



anno 79 n.62

martedì 5 marzo 2002

euro 0,88 (lire 1.700)  
l'Unità + Tiziano Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Berlusconi dà lezioni all'Ulivo. «In uno Stato di diritto l'opposizione controlla**



**la maggioranza, propone soluzioni alternative, non grida "Servi, servi"».**

**(Agi, 4 marzo, ore 14.02) Giusto. In uno Stato di diritto, dove il conflitto di interessi è impossibile.**

## Europa, Bossi e Casini ai ferri corti

*Il presidente della Camera si ribella: niente brusche frenate in nome di immaginarie identità. Sgravi Tremonti, dopo l'indagine Ue la Finanza contesta a Mediaset illeciti su 200 miliardi*

ROMA Gli insulti di Bossi contro l'Europa? «Umberto dice sempre frasi colorite», se la cava Silvio Berlusconi. Ma all'interno del suo governo e della sua maggioranza sono in molti a pensarla diversamente. E la critica più dura viene direttamente da Pierferdinando Casini: «Non c'è spazio oggi per brusche frenate sull'Europa - afferma il presidente della Camera - in nome di immaginarie identità senza passato e senza futuro». L'opposizione attacca il duo Berlusconi-Bossi. «Siamo di fronte all'ennesimo capovolgimento», afferma Piero Fassino, che chiede assieme ai leader dell'Ulivo che il premier riferisca subito in Parlamento. Oggi Berlusconi e i suoi ministri dovranno, per cominciare, riferire a Ciampi. Intanto sulla vicenda Mediaset - al centro delle attenzioni dell'Antitrust europeo - la Guardia di Finanza di Milano ha ipotizzato illeciti tributari su 200 miliardi.

ALLE PAGINE 2-4



### FACILE PARLARE DI FOLCLORE

Agazio Loiero

Berlusconi va ad Assago e abbraccia e bacia Bossi, giura che staranno uniti per sempre perché così sono invincibili. Applausi, bandiere verdi, invocazioni alla Padania libera. Tutto ciò dopo che Bossi, nel suo discorso di apertura del congresso, ha vomitato i peggiori insulti contro l'Unione Europea, tacciandola di essere nazista, fascista, stalinista, una vera minaccia per i popoli e la loro identità.

SEGUE A PAGINA 30

### DITE CHI È PEGGIO TRA QUEI DUE

Gianni Vattimo

La chiusura del congresso della Lega, ripropone in tutta la sua gravità sull'agenda del governo il problema Europa. Comunque sono convinto che l'incontro al Quirinale del prossimo mercoledì tra il Presidente della Repubblica e i ministri che, a vario titolo, si occupano della politica europea, chiarirà molti dubbi. E da quando l'esecutivo ha preso l'avvio che tale tema resta nel migliore dei casi eluso, nel peggiore, carico di ambiguità.

SEGUE A PAGINA 30

## Afghanistan Guerra e guerriglia Uccisi nove soldati americani



BERTINETTO A PAGINA 8

## Uil: applausi allo sciopero, fischi per Maroni

*Angeletti non è disposto a trattare sui licenziamenti. Il ministro fa il gioco delle tre carte*

### Dipartimento di stato

**Gli Usa a Berlusconi: «Legalità in pericolo»**

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Italia è sotto osservazione. Il rapporto del Dipartimento di stato sui diritti umani dedica uno spazio ampio agli incidenti avvenuti a Genova durante il G8, alle accuse di maltrattamenti rivolte alla polizia e ad altri problemi, comprese le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi e i suoi interessi privati in giornali e televisioni. Non condanna, anzi non giudica, ma prende atto che la situazione non è chiara e riferisce puntigliosamente le contestazioni mosse al governo italiano da Amnesty International.

SEGUE A PAGINA 10

### Medio Oriente

**La rappresaglia di Sharon: 18 vittime e missili a Ramallah**

Umberto De Giovannangeli

Gli elicotteri da guerra israeliani hanno centrato nuovamente, a Ramallah, il quartier generale palestinese dove è rinchiuso Yasser Arafat. I missili hanno colpito un edificio che ospita il comando dei servizi informazione palestinesi. Un edificio che si trova a non più di dieci metri dall'ufficio di Arafat. L'ordine per questo nuovo attacco è stato impartito all'esercito da Ariel Sharon, al termine di una tumultuosa riunione del Consiglio di difesa convocata l'altra notte dopo i ripetuti attacchi di kamikaze e guerriglieri palestinesi che avevano provocato la morte di 22 israeliani in meno di ventiquattr'ore.

A PAGINA 11

TORINO Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, aveva disertato il congresso della Cgil perché temeva contestazioni. Ieri è andato al congresso della Uil convinto di incontrare un sindacato amico. Il ministro, invece, è stato fischiato, contestato, sia la mattina sia il pomeriggio, dalla platea dei delegati contrari a qualsiasi ipotesi di negoziato sull'art. 18. Il congresso ha invece calorosamente applaudito il segretario Angeletti

### Dell'Utri

**Il senatore di Forza Italia sulla porta del carcere**

RIPAMONTI A PAGINA 6

quando ha evocato la minaccia dello sciopero generale. Maroni ha detto che, a questo punto, la questione dell'art. 18 viene ripresa integralmente dal governo che mantiene la delega e deciderà quindi che cosa fare sui licenziamenti.

La Cgil, intanto, si mobilita per la manifestazione del 23 marzo e per lo sciopero generale del 5 aprile.

LACCABÒ A PAGINA 7

### Ambiente

**L'Europa ratifica il Trattato di Kyoto sui limiti per i gas serra**

MASTROLUCA A PAGINA 10

### IL RITORNO DEL PAPAVERO

Pino Arlacchi

Attive notizie dall'Afghanistan. Dati e notizie in arrivo da quel Paese stanno confermando le previsioni più negative sulla produzione di oppio. Le ispezioni via terra e le rilevazioni satellitari mostrano ampie distese di papaveri. La superficie oggi coltivata si aggira sui 55mila ettari.

SEGUE A PAGINA 9

### IL PANTANO DI BUSH

Siegmund Ginzberg

Non ci si occupava più, da settimane, che delle prossime guerre, quelle contro l'Asse del Male. E invece le notizie dalle montagne innevate attorno a Gardez ci ricordano brutalmente che neppure quella in Afghanistan è finita. Anzi, si direbbe, forse non era nemmeno cominciata.

SEGUE A PAGINA 8

Con **l'Unità**  
**I Grandi Maestri dell'Arte**

**TIZIANO**

Oggi in edicola  
a richiesta a € 1,62 in più (€ 3.137)  
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

## SACCÀ CONTRO BENIGNI, TUTTI COL FIATO SOSPESO

Giuseppe Giulietti

Non ce l'hanno fatta a resistere e sono scattati prima del tempo, a raffica, contro un artista che temono come la lebbra. Dentro e fuori la Rai la temperatura è torrida prima che il fuoco di Benigni sia stato acceso e la tensione si alza spingendo sotto il cartellone di Sanremo un tazebao di cartone sul quale con mano tremante si è scritto: «Badi a quel che fa». Un avvertimento. E una minaccia «Altrimenti son guai per tutti». Faccia pure il buffone, ma lasci stare i santi. I santi hanno paura di Pinocchio. Nell'ordine: Saccà che ieri ha fatto gli scongiuri: «Non parlerà solo a una parte politica».

SEGUE A PAGINA 30

### fronte del video Maria Novella Oppo Si toccano

Quando Berlusconi e Bossi si danno i bacini (basin in dialetto lombardo) si fanno già abbastanza male da soli perché si possa fare o dire qualcosa di peggio. Ad essere proprio spietati, si potrebbe abbandonarli uno nelle braccia dell'altro, se non fosse che fanno del male anche all'Italia e all'Europa. E lo fanno senza bisogno di baciarsi, semplicemente esistendo. Ma se poi si toccano, si accarezzano e si scambiano regali e argomenti, c'è da temere anche per il resto del mondo. L'antica fiamma tra i due è qualcosa di devastante, non certo per i suoi velati aspetti omosessuali (che sarebbero l'unico lato simpatico), ma per la mera politica, che è tale e quale la mera proprietà berlusconiana. «Insieme siamo invincibili», dice il boss di Bossi, ma l'Umberto non si accontenta dello slogan, perché è un teorico. Intervistato da quella antica Barbie craxiana che è la conduttrice di «Telecamere», il leader leghista aggiorna così l'analisi delle classi: «Il popolo, cioè la Lega, sono i lavoratori che si uniscono per fare l'accordo con la borghesia». Berlusconi è il «portatore di borghesia» (speriamo sano). La magistratura è «lo strumento di chi ha potere». Cioè della sinistra che comanda, nonostante il «popolo», la «plurità» e la «mama» (che è di Berlusconi, come tutto il resto).

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
FINANZIARIA IN TERA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (I.C. 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI a pagina 29

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

Vincenzo Vasile

ROMA Stavolta sarà un po' difficile parlare dei «bacini della mamma» e dei «lunedì dell'amore» rubati da Bossi a Veronica Lario. Carlo Azeglio Ciampi ha convocato tutti a colazione al Quirinale per parlare di cose serie. Anzi di quella che considera la cosa più seria: la scelta europea. Nella lista degli invitati non c'è Bossi. Perché, viene spiegato, questi incontri periodici, volti a controllare il polso europeista della coalizione, già arrivati con il summit di oggi alla terza puntata negli ultimi cinque mesi, prevedono la presenza del premier, del vice-premier e dei ministri più coinvolti negli scenari e nei vertici europei. A rappresentare il «pensiero leghista» ci sarà, comunque, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che è reduce da un'incredibile filippica contro i poteri di controllo dell'Antitrust europeo al congresso d'Assago che lo vedeva come ospite d'onore in quanto ministro più filoleghista del partito forzista.

Abbastanza eurosceptico, ma solitamente più composto, dirà la sua il ministro della Difesa Antonio Martino (ha appena dichiarato al Daily Telegraph, per esempio, che la difesa europea non serve a niente, e Ciampi gli ha ribattuto per le rime qualche giorno fa ricevendo il polacco Kwasniewski). Mentre, per ascoltare la voce della componente «europeista» del governo, bisognerà attendere che prenda la parola il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, che anche ieri ha cercato di tenere il punto dopo il ciclone del congresso leghista, ma nello stesso tempo ha democristianamente minimizzato: «Rispetto alla linea europeista del governo esiste un dissenso, la cui portata non ho ancora compreso del tutto, dell'onorevole Bossi. Io chiedo a Berlusconi di ribadire la chiara posizione europeista di questo governo». A metterci una pezza penserà, come da copione, il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, che ha faticato in questi otto mesi di governo a interpretare il ruolo dell'interprete «moderato» delle reali intenzioni dell'inquilino di Palazzo Chigi. Ma pesano come pietre i silenzi e gli ammiccamenti di Berlusconi ad Assago.

Ieri dal Colle si è sicuramente registrato con compiacimento la reazione netta di Pier Ferdinando Casini, che ha ammonito che «sull'Europa non sono consentite brusche frenate» e ha anche tirato qualche bordata contro Berlusconi: si sa che con la terza carica dello Stato Ciampi coltiva un buon rapporto. Sono anche pervenuti al Quirinale dal centro dello schieramento governativo numerosi segnali d'irritazione per la scarsa

Al Quirinale oggi non ci sarà Umberto Bossi. Ma il pensiero leghista sarà ben rappresentato da Tremonti

”

“ Colazione di lavoro stamane sul Colle Ci saranno il capo del governo il vice e alcuni ministri Il più europeo sarebbe Rocco Buttiglione



Il capo dello Stato ha accolto con disappunto le parole di domenica scorsa. In maggio a lui spetterà fare la laudatio dell'Euro ad Aquisgrana

”

# Ciampi mette sotto esame il premier

Il Quirinale attende parole credibili sull'Europa, il duetto di Assago non è stato gradito



Il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi durante la manifestazione "Per l'avvenire dell'Europa" alla Camera dei deputati il 30 novembre 2001. Oliverio / Ansa

## difficoltà della vita

Lo dice al Filaforum di Assago per la prima volta, Roberto Castelli, l'ingegnere più amato dal popolo leghista. Ha aspettato il congresso federale della Lega, per dire quello che «la sua gente» voleva sentire da tempo. «Ho ricevuto pressioni, persino minacce fisiche, per avere negato la grazia a un detenuto questa estate. E' giusto che lo Stato sia clemente e non solo punitivo, ma prima la grazia la si dà a chi è in prigione senza avere fatto male a nessuno. Sto parlando del Serenissimo che sta ancora in prigione».

Roberto Castelli intervistato da Gianluigi Paragone IL GIORNALE 4 marzo, pag. 9

tenuta europeista del governo. Questi segnali non riescono, però, a contrappesare quello che appare un cambiamento di rotta rispetto alle linee espresse in Parlamento da Berlusconi.

Il problema-Bossi (che Ciampi dopo le elezioni aveva superato sdoganando il capo della Lega nella lista dei ministri) sta diventando, dunque, sempre più il problema-Berlusconi. Sono passati pochi giorni dai balbettii del guardasigilli Castelli a Bruxelles sul si italiano al provvedimento sul sequestro dei patrimoni, ed era stato il ministro leghista a muoversi come un elefante nella cristalleria europea a proposito delle rogatorie. Se gli insulti antieuropeisti urlati ad Assago possono aver fatto sobbalzare sulla sedia il presidente, ora Ciampi ha da interrogarsi concretamente sugli effetti che tutto ciò comporta per l'immagine e il peso dell'Italia nel processo europeo. Nella riunione di oggi - dedicata, per l'appunto, all'avvio dei lavori della Convenzione - non sembra prevedibile che la questione si possa risolvere, perciò, con qualche acrobazia verbale.

A porte chiuse si parla, del resto, solitamente in maniera molto più chiara che in pubblico. E Ciampi ha l'abitudine di sottoporre i suoi interlocutori a una sventagliata di quesiti mirati e precisi. Adesso, del resto, per preservare i rapporti Berlusconi-Ciampi non esiste più quella rete protettiva che era rappresentata dalla presenza nel governo di un ministro come Renato Ruggiero. Dal Quirinale già avvertono che della riunione di oggi non uscirà, fosse per loro, neanche una parola. Sul Colle in questi casi ci si affida a scarse note in cui si elencano semplicemente i partecipanti. Ma confrontando la lista degli invitati di oggi con gli avari comunicati del 3 ottobre e del 12 dicembre scorso, quando i due precedenti analoghi vertici si erano tenuti al Quirinale salta agli occhi l'assenza dell'ex-ministro, che era stato solidale con l'europeismo del presidente. Un'assenza oggi surrogata dall'«interim» di Berlusconi, che per altro lo stesso Ciampi aveva raccomandato invano di non prolungare.

E balza spontaneo un paragone: Ciampi gode di un altissimo prestigio in Europa e svolge un ruolo di grande autorità morale presso gli alleati: in questi giorni ha ricevuto il graditissimo incarico di svolgere il nove maggio all'Università di Aquisgrana a nome delle autorità europee la pubblica e solemne «laudatio» dell'euro, moneta simbolo per la quale si è battuto. Il governo pullula, invece, di eurosceptici. E Berlusconi abbracciando Bossi ha detto di ritenere questa deriva antieuropeista l'arma che renderà «invincibile» la Destra. Per far quadrare questo cerchio è abbastanza prevedibile che non basterà una «colazione».

Il presidente della Repubblica ha certamente tirato un sospiro di sollievo ascoltando le parole di Casini

”

# Bossi felice: siamo passati all'incasso

Carlo Brambilla

Ministro o non ministro, impegni o non impegni, il giorno dopo del congresso Umberto Bossi lo ha passato come nelle sue migliori tradizioni: avanti e indietro negli uffici del bunker leghista di via Bellerio a smaltire adrenalina. E se qualcuno gli capita a tiro, sprizza soddisfazione: «Domenica è stata una giornata storica, non era facile portare nella nostra arena Berlusconi e Fini. Far capire al movimento che valeva la pena giocare questa partita». E i fischi (pochi) a Fini? E quelli (tanti) a Volontè capogruppo del Ccd alla Camera? Robette trascurabili. Per Bossi è andato tutto benissimo: il patto con Berlusconi resta intangibile e i frutti matureranno copiosi. Stato d'animo o convinzione politica razionale? Un po' l'uno e molto l'altro. Lo stato d'animo positivo è determinato soprattutto dai molti applausi riservati a Berlusconi dal «popolo che ha deciso a favore dell'alleanza con la borghesia per cambiare l'Italia». Ed è rafforzato anche dalla «sicura e incontrovertibile» legittimazione di «status politico» ricevuta dalla presenza del trio Berlusconi-Fini-Tremonti: «Hanno avuto del bel corag-

gio a venire, dopo che per anni la Lega è stata colpita dalle accuse di razzismo e di imprevedibilità». Parola di Bossi. Sul piano razionale c'è il convincimento dell'inizio di una nuova fase della storia politica leghista. Una fase complessa nella quale Bossi si è già ritagliato un ruolo da sicuro protagonista. Il capo della Lega e ministro delle Riforme ha trovato in Tremonti un punto di riferimento non solo politicamente importante, ma uno stimolo «colto» e «professorale» mancante alle sue argomentazioni e alle sistematizzazioni strategiche: l'attacco all'Europa, prima «forcelandia» e poi «fascista e tecnocratica» è la farina uscita dal sacco del sodalizio Bossi-Tremonti. Questo tandem è sì al servizio di Berlusconi, ma può sfruttare «in proprio» le molte debolezze politiche e personali di Sua Maestà. In definitiva la politica della Casa delle Libertà viene costruita da loro. Con Fini oscillante fra interventismo e impotenza decisionale. E soprattutto coi moderati Buttiglione e Casini, spiazzati in fuorigioco. Questo lo schema nella testa di Bossi, schema che le mosse di questi primi mesi di Governo conferma-

no nella realtà. Insomma è vero che la Lega è quel rimorchiatore, raffigurato in giganografia murales ad Assago, che trascina la nave Italia, fuori dal porto pieno di insidie. Sul grande transatlantico stia pure accomodato, fra agi e lussi, il «Re», che non si preoccupa, perché la rotta la sceglie il piccolo naviglio trainante. Lì sopra ci sono Bossi e Tremonti a pilotare. Fini durante il congresso è stato l'unico a cogliere il pericolo politico di quella metafora e nel suo discorso ha posto una domanda preoccupata e inequivoca, passata inosservata: «Bene il rimorchiatore, ma per andare dove? Traducendo: «E io dove mi metto? Ha provato a tastare il polso dei leghisti evocando un'Europa fatta a misura della «gens italica». Fische. Il fatto è che quella rotta è già tracciata ed è una rotta di guerra. Eccone le tappe e i nemici da colpire. Primo scontro: contro tutti quelli che vogliono il «superstato europeo». Secondo assalto: contro tutti quelli che «vogliono demolire il concetto di famiglia». Terzo bersaglio: tutti quelli che favoriscono l'«orda dell'immigrazione clandestina selvaggia». Il nemico giurato è la sinistra (i comu-

nisti, i cattocomunisti eccetera) soprattutto italiana, ma c'è un elenco di avversari interni da colpire e intimidire in relazione alle scelte ideologiche: precisamente l'Alleanza nazionale troppo schierata sulla posizione di «Europa delle Patrie», pericolosamente vicina all'idea di superstato. Ci sono gli ex democristiani, troppo vicini agli interessi di un'Europa accettata «supinamente per ragioni di potere», e c'è anche Berlusconi tentennante a scegliere fra le varie opzioni d'Europa. Se questo è lo scenario, c'è da capire l'ottimismo e la soddisfazione di Bossi, consumato giocatore della politica dello scontro, della politica antisistema. Certo il suo movimento è ridotto al lumicino del «sotto il 4 per cento» in termini di consenso, ma il futuro forse non riguarda più il consenso elettorale, ma le scelte politiche. E Bossi è sicuro di essere parte protagonista della partita. Cacciari ieri ha messo tutti sull'avviso: «Bossi ha segnato molti punti a suo favore di quanti ne abbiamo raccolti Buttiglione per il Cdu o Follini per il Ccd». E sull'Europa la sua posizione è oggi predominante.

## stampa estera

Conflitto di interessi, Ciampi metta il veto. Il Financial Times critica con forza la legge sul conflitto di interessi approvata la scorsa settimana alla Camera, giudicandola una «foglia di fico», e, in un articolo pubblicato sulla pagina dei commenti, invita il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ad esercitare il suo potere di veto e a non firmarla, una volta approvata anche dal Senato. Ma anche il governo a introdurre un quadro di riferimento per sottrarre, «una volta per tutte», la Rai al controllo politico. Perché l'Unione europea, viene sottolineato, «non consentirebbe ad alcun paese in lista di attesa per entrare di avere un Premier che detiene il 90 per cento delle reti televisive nazionali».

«Il dominio di Berlusconi fa dell'Italia un caso unico. Media indipendenti sono essenziali per qualsiasi democrazia». «La democrazia italiana - conclude il commento - è ancora in pericolo. Ma i leader dell'Unione europea come Tony Blair, pronti a raggiungere accordi con Berlusconi, non possono ignorare il fatto che (il Premier italiano, ndr) stia portandone le regole ai limiti. Anche la loro credibilità viene messa in gioco».



Berlusconi, la televisione e un modo assai personale di intendere la giustizia: «Rispettate la legge», dice il premier brandendo la spada contro i manifestanti. Così Le Monde ha commentato

ieri la manifestazione di domenica dell'Ulivo pubblicando in prima pagina, oltre alla vignetta, un articolo dal titolo: «La società civile contro le leggi di Berlusconi».

Leggi vergognose, ecco i girotondi. «Un nuovo tipo di contestazione si sviluppa contro Berlusconi». Questo il titolo della seconda pagina del quotidiano francese Le Monde di sabato. In prima pagina, un ampio richiamo su «La società civile italiana contro le leggi Berlusconi» e una vignetta satirica.

Prendendo spunto dalla manifestazione dell'Ulivo, che si è svolta a Roma, Le Monde scrive che «da due mesi si leva nella Penisola una contestazione civile le cui ultime manifestazioni hanno riunito in varie città d'Italia diverse decine di migliaia di persone che accusano di inerzia i partiti di opposizione. La sinistra - aggiunge Le Monde - tenta di recuperare questo movimento della società civile, che denuncia da un lato le leggi scellerate come quella adottata sul conflitto d'interessi, le violazioni della giustizia e ormai anche la politica sociale del governo Berlusconi. Di fronte a questo movimento, membri del governo gridano al ritorno degli anni di piombo». «Il girotondo è una protesta contro leggi "vergognose" e cita «la depenalizzazione, o quasi, del falso in bilancio... l'amnistia, o quasi, per gli evasori fiscali che fanno rientrare i capitali, la restrizione della cooperazione giudiziaria internazionale rendendo più difficili le rogatorie».



Rumori di piazza. Così il quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung titola un commento sulla grande manifestazione organizzata dall'Ulivo sabato scorso a Roma. «Ci sono voluti mesi, e ora a reagire è la piazza», scrive il giornale di Monaco di Baviera, secondo il quale «la grande manifestazione di Roma contro il capo del governo Silvio Berlusconi ha rappresentato il punto culminante di un movimento di protesta sorto nelle ultime settimane spontaneamente e senza la partecipazione dei politici».

«Berlusconi - osserva la Sueddeutsche - ha tirato troppo la corda. Con le sue esternazioni di odio contro la giustizia, con la sua ostinata opposizione contro la nuova normativa giudiziaria europea e la sua sfacciata occupazione della tv statale Rai ad opera di suoi uomini, il premier si è messo contro anche la stampa conservatrice». «La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata in questi giorni la cosiddetta legge sul conflitto d'interessi, che non cambia assolutamente nulla nella posizione di colui che è capo del governo, ministro degli esteri e il maggiore imprenditore del paese». «La legge è uno scandalo, anche se l'opposizione non è in questo senza colpe», aggiunge il giornale tedesco.



“ Giornata ad alta tensione  
Il presidente della Camera  
marca la sua differenza  
dall'asse tra il capo di Forza  
Italia e il capo del Carroccio



Non c'è spazio oggi per  
brusche frenate, l'Europa è una  
straordinaria opportunità per  
gli italiani. Vedere l'Ue come  
problema è un atto  
di autolesionismo ”

# Casini non ci sta: «L'Europa è una scelta convinta»

Follini dopo le accuse leghiste: «Si apre un problema politico». Fassino: il premier riferisca in Parlamento

Luana Benini

ROMA Lega e Biancofiore sono ai ferri corti. La faccia del presidente del Ccd, Marco Follini, è eloquente. Berlusconi ha minimizzato i fischi leghisti al capogruppo dell'Udc, Luca Volonté? Ha minimizzato soprattutto le sparate di Bossi sull'«Europa fascista»? «Non so quanto gli conviene minimizzare...», risponde seccamente alla cronista prima di partecipare alla presentazione dell'ultimo numero di «Limes» dedicato all'Europa. Mai dibattito cadde nel momento più opportuno. Nel bel mezzo della rivolta dei centristi del Polo contro Umberto Bossi e il suo ultimo slogan dato in pasto ad Assago alle masse padane orfane del precedente su «Roma ladrona». Ora si grida che «l'Europa è il nuovo fascismo perché taglia poteri ai cittadini». I centristi non hanno gradito neppure le sdolcinattee mediatiche di Berlusconi al congresso della Lega. Abbracci e baci, scambio di fazzoletti verdi... Forse la corda è stata tirata troppo. Follini non ci sta. «Da Bossi ci divide l'idea dell'Europa. La sua visione assomiglia più a un film dell'orrore che a un costruttivo progetto politico». Per tutto il giorno ha messo in guardia dagli strappi. Il suo umore rivela ampiamente quello che bolle in pentola anche nelle retrovie centriste. Il senatore Maurizio Ronconi, Udc, l'ha detto chiaramente: «Il congresso leghista ha aperto un problema politico di rapporti con i cristiano democratici». Follini vuole un chiarimento: «Parole d'ordine dissenate come Forcolandia o Europa fascista, vanno tolte dal circuito e rimesse nell'angolino». Al dibattito di «Limes» partecipa il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Va diritto al cuore del problema: «Non c'è spazio oggi per le brusche frenate in nome di immaginarie identità senza passato e senza futuro». In mattinata, a Milano, Casini aveva scandito: «L'Europa non è una camicia di forza, è una scelta convinta, una straordinaria opportunità per gli italiani, e vedere l'Ue come proble-



Il Presidente della Camera Pierferdinando Casini

Ap

ma è un atto di autolesionismo politico e istituzionale». Ora a Palazzo Marini a Roma dice di ritrovarsi in pieno nelle parole del presidente della Commissione europea Romano Prodi: «La convenzione rappresenta l'opportunità per tutti i popoli europei di rinnovare le ragioni profonde del loro stare insieme». E «l'opinione pubblica italiana è complessivamente ancorata a una prospettiva filo-europea: è un sentimento molto diffuso che deve essere raccolto e interpretato dalle nostre istituzioni e da tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento, al di là delle legittime differenze». Parla della nuova costituzione europea che dovrà «definire finalmente una dottrina della sovranità limitata liberamente e autenticamente condivisa» in modo da far convivere in Europa «Stati nazionali e Federazione europea». Parla di «adesione ideale e emotiva all'Europa». Non cita mai Bossi ma ogni parola è per ribadire un impegno per l'Europa. Tutto il contrario di ciò che afferma la Lega. Anche Buttiglione dice la sua ai

margini del convegno: «Rispetto alla linea europeista del governo esiste un dissenso la cui portata non ho ancora compreso del tutto, dell'onorevole Bossi. Io chiedo a Berlusconi di ribadire la chiara posizione europeista di questo governo». E Follini racconta: «Quando il leader della Lega ha definito l'Europa una nuova Unione Sovietica ero a Bruxelles e queste parole erano tanto più surreali perché lì c'erano i rappresentanti dei paesi dell'Est che si sono appena liberati dall'Urss, quella vera». Poi però Follini si mette in trincea sotto gli attacchi di Piero Fassino invitando a dividere le parole di Bossi dagli atti del governo. Per avvalorare l'idea che «governo e maggioranza hanno un programma europeista e la Lega si trova sola».

Ma Fassino gira il dito nella piaga: «Buttiglione viene dalla tradizione europeista della Dc, come Casini, Follini. Ma non rappresentano il punto di vista maggioritario nel centro destra. Caro Buttiglione il tuo approccio non è quello protezionistico di Tremonti, non è quello di Martino

che non è d'accordo su un modello di difesa europea, non è quello di Bossi...li siamo al di là del bene e del male, ma le cose che dice non vengono mai censurate. A questi punti chiediamo a Berlusconi di venire in Parlamento a dire qual è la linea del governo». Altro che Cdl europeista! «An è per l'Europa delle patrie, uno dei tratti dell'identità leghista è l'antieuropismo, Fi non ha l'Europa nel dna...». Insomma, «la Cdl sceglie il minimo di Europa, quello di cui non si può fare a meno, sceglie un europeismo freddo e minimo». Venga dunque Berlusconi a riferire in Parlamento. Detto, fatto. A sera è già depositata una interrogazione dei leader dell'Ulivo su Bossi, Rutelli, Fassino, Violante, Castagnetti, Boato, Pecoraro Scania, Rizzo, Intini, chiedono «se corrispondono agli indirizzi politici del governo», le «invettive» e le «ingiurie» pronunciate da Bossi «nei confronti delle istituzioni dell'Unione europea e dei principi che la ispirano». L'interrogazione non cita «per decenza» alcune espressioni usate dal mini-

stro. Ma ricorda che Bossi «ha incitato i suoi iscritti, l'intera maggioranza a mettere fine al potere della tecnocrazia...e di una macchina burocratica apolide talmente invasiva» contro cui «è legittima la resistenza civile». Ha «affermato la necessità di combattere gli sbirri dell'antitrust europeo...». Un elenco dettagliato. E Luca Volonté commenta positivamente: «Se qualcuno avanzasse la richiesta di un passaggio parlamentare noi non ci opporremo in sede di conferenza dei capigruppo».

L'Ulivo ha presentato un'interrogazione  
Il Ccd è d'accordo ad una discussione parlamentare sulla questione

la nota

## GLI SCHIAFFI AGLI EX DC POSSONO TRASFORMARSI IN UN BOOMERANG

Pasquale Cascella

La frittata fatta ad Assago con gli ingredienti antieuropisti preparati da Umberto Bossi è risultata indigeribile a buona parte della maggioranza. E il fatto che il piatto sia stato servito con la complicità del capo del governo riapre nel corpo centrodestra la ferita delle dimissioni forzose di Renato Ruggiero da ministro degli Esteri. L'incarico, si sa, è passato direttamente a Silvio Berlusconi, e il doppio incarico ha acuito vieppiù lo strappo. Se il presidente del Consiglio può «garantire» per il rozzo alleato padano non avrà conseguenze, chi garantisce per il ministro degli Esteri che non ha avvertito il dovere istituzionale di prendere le distanze da un attacco forsennato all'idea stessa dell'unità politica europea?

La responsabilità di mettere in guardia dall'errore di «considerare l'Europa un nemico» non poteva essere delegata al solo Gianfranco Fini. Semmai, il puntiglio con cui il rappresentante del governo alla Convenzione per le riforme europee ha difeso il proprio ruolo dall'insidia, avrebbe dovuto consigliare al premier di non essere da meno, anche a costo di prendersi anche lui qualche fischio. La differenza è stata evidentemente indotta da un diverso calcolo politico. Il richiamo alla «gens italica» è servito al leader di An anche ad arginare la concorrenza leghista su un terreno tradizionalmente proprio della destra, offrendo alla propria base un riferimento culturale ed identitario opposto a quello visceralmente negazionista dei vari Bossi, Blocher, Blok e Haider. Anche Berlusconi avrebbe potuto fare altrettanto, se fosse sincera la sua professione di fede degasperiana. Non lo ha fatto perché la sua vocazione liberista, più che liberale, lo induce a concepire il delirio bossiano come funzionale a una mediazione al ribasso sulle scelte di fondo da compiere lungo il processo di integrazione europea. Per dirla con Piero Fassino, dall'«Europa massima possibile all'Europa minima neces-

saria». Guarda caso, sempre ad Assago, è stato un ministro di Forza Italia, Giulio Tremonti, a marcare i contenuti regressivi delle faccende bossiane. Vero è che, anche con questa «dialettica» sul portafoglio, il partito del premier è riuscito a riassorbire buona parte dell'elettorato antistatalista della Lega. Ma è anche vero che l'elettorato rimasto aggrappato al Carroccio, al quale Berlusconi ha offerto un'alleanza strategica («Uniti siamo invincibili»), continua ad essere mosso da pulsioni antisistema. Che a breve possono essere dirottate verso Bruxelles, contro la «burocrazia», ma alla lunga sono destinate a pregiudicare lo stesso ruolo dell'Italia in Europa.

Se la competizione si sposta su «valori» (Fini), «interessi» (Tremonti, per non dire Berlusconi) e «identità» (Bossi) di destra, non è solo la maggioranza a risultare squilibrata. Spostandosi progressivamente dal centro, che fa da arbitro della competizione bipolare, la stessa dialettica democratica rischia di essere alterata. Si spiega così perché il capo dello Stato si sia premurato di riprendere nelle proprie mani le redini che Berlusconi ha impudicamente lasciato cadere dopo la brusca frenata di Assago. E anche perché il presidente della Camera abbia fatto proprio l'allarme di Romano Prodi avvertendo il governo che rischia l'«autolesionismo». Pierferdinando Casini è espressione di quella cultura moderata, ex dc, sbeffeggiata ad Assago? A maggior ragione, il suo tentativo di spostare la concorrenza sul piano «politico e istituzionale», al centro della Casa delle libertà, assume una radicalità che nemmeno il debordante numero di seggi parlamentari su cui conta Berlusconi può compensare. Interloquisce con la coerenza mostrata dal centrosinistra, semmai. Ma non è più risolvibile né con «ribaltoni» né con «maggioranze variabili». Se dovesse esplodere, sarebbe crisi politica. Di quella politica «garantita» da Berlusconi.

Buttiglione: Esiste un problema rispetto alla linea europeista del governo, la cui portata non ho ancora compreso

Marcella Ciarnelli

Il capo del governo ha smussato qua e là parlando ieri. Ma le sue idee sull'Ue sono del tutto vicine a quelle del capo della Lega

Alla prima occasione utile, già il giorno dopo la chiusura del congresso della Lega, Silvio Berlusconi si è affrettato a fare ancora una volta da garante dell'atteggiamento di Bossi e dei suoi nei confronti dell'Unione europea. Un'operazione a dir poco ardita, mentre ancora echeggiavano le recenti definizioni del leader leghista di un'Europa come «forcolandia», «berticida», «regno della burocrazia tentacolare», «fascista», «sinistra e giacobina» ma anche «Unione sovietica dell'Occidente» che il premier ha cercato di cancellare con una battuta, come lui preferisce fare quando si trova in difficoltà. «Voi sapete bene il linguaggio colorito che ha Umberto. Non c'è problema, anche all'estero hanno imparato a conoscerlo con queste sue espressioni» si è affrettato a dichiarare il presidente del Consiglio, partecipando a Greggio, vicino a Vercelli, all'inaugurazione di un altro cantiere dell'Ulivo, quello per l'Alta velocità tra Torino e Milano, che però lui contrabbanda come una sua grande opera spalleggiata dall'apposito ministro, Pietro Lunardi. Nessun allarme, quindi, «il governo

## La vendetta fredda dopo i diktat sulla Rai del leader Ccd

non è euroscettico» garantisce il presidente del Consiglio confermando la sua predilezione per la parte più forcaiola della sua variegata coalizione. Quindi non lo è neanche Umberto Bossi. Anzi, rassicura il premier, l'alleanza di governo è d'accordo su un'Europa che deve essere «un soggetto forte e avere, oltre alla moneta, anche una politica e un esercito» unici anche se proprio l'Europa unita, deve confessare, gli ha tolto una delle cose a cui lui era più affezionato, la lira, di cui lui ha una certa nostalgia «perché sapevo...quando uno ne ha fatte tante di lire». Attenzione, però, quella che la Convenzione si appresta a disegnare «non deve essere l'Europa dei burocrati. Su questo c'è accordo assoluto, non soltanto all'interno della nostra coalizione ma anche con molti altri leader di altri paesi europei». Sarà anche compatta come lui dice questa coalizione di governo i cui mas-



simi esponenti oggi saranno a colazione dal presidente Ciampi, ufficialmente per parlare d'Europa in vista del vertice di Barcellona, ma resta il fatto, visibile a tutti, che il popolo leghista ha riservato al capogruppo del Ccd, Luca Volonté, una sonora e prolungata bordata di fischi. Di quelli che, di solito, sono appannaggio degli esponenti dell'opposizione e non dell'esponente di un partito con il quale si governa. Puro folklore leghista, cerca di sminuire Berlusconi. Anzi «sono più che altro fatti personali da parte della Lega per la delusione che al suo congresso non era stato mandato un segretario ma un capogruppo. Certo sarebbe stato meglio che i fischi non ci fossero stati ma in ogni caso non si tratta di niente di serio». Così non è. Tant'è che da quel centro così maltrattato è arrivato un duro attolà ai deliri leghisti e, quindi, anche al premier che in qualche modo ha cerca-

to di trovare ad essi una giustificazione. Ma dietro lo scontro sull'Europa diventano sempre più evidenti le differenze tra le diverse anime della coalizione di centrodestra che Silvio Berlusconi cerca di tenere ancora unite. Ma sempre con maggiore difficoltà a dispetto delle apparenze. La partita in gioco va ben oltre la questione Europa. Pesano sulle quattro espressioni politiche che costituiscono il Polo le differenze d'approccio che in questi mesi ci sono state con tutta una serie di decisioni che è stato necessario prendere. La contrapposizione tra la Lega e An da una parte e gli esponenti del Centro dall'altra sulla legge per regolamentare l'immigrazione è stata superata con difficoltà. L'atteggiamento autonomo rispetto alla coalizione tenuto da Pierferdinando Casini a proposito delle nomine Rai non è piaciuto a nessuno, a cominciare da Berlusconi che ora aspetta solo il momento giusto

per passare al contrattacco. In più, all'orizzonte, ci sono le elezioni amministrative di maggio nelle quali, alla faccia della tanto sbandierata unità di vedute, ognuno vuole verificare quanto pesa davvero la propria parte. In modo da poter contare di più nelle future contrattazioni. La realtà è che la situazione è quanto mai instabile e che Berlusconi potrebbe avere già scelto chi, in caso di necessità, buttare giù dalla torre. E viste le parole spese per Bossi e la visibile posizione scelta per il vicepremier, Gianfranco Fini, se ne deduce che per i centristi non è proprio un buon momento. In quel di Greggio, sparando a raffica una serie di cifre che dovrebbero cambiare il volto dell'Italia ferroviaria, Berlusconi ha approfittato per impartire una lezione all'opposizione colpevole, come al solito, di voler far sentire la propria voce. «Una opposizione responsabile -ha detto il premier- non grida ai parlamentari della maggioranza «servi, servi», non evoca spallate di piazza e malagiustizia, ma cerca di concorrere alla vita democratica del Paese». Se non lo fa, poco importa «il governo continua a lavorare senza preoccupazione». Vista da fuori l'impressione è un'altra.

Giuseppe Vittori

MILANO La Gdf di Milano ha notificato a Mediaset un nuovo verbale di constatazione fiscale in cui si ipotizzano illeciti tributari dal 1996 al 2000 su un importo di circa 200 miliardi di lire: per la Gdf, dagli accertamenti fatti, si tratterebbe di costi indeducibili relativi a quote di ammortamento che la società ha invece esposto nelle dichiarazioni dei redditi dell'epoca.

Sono gli sviluppi fiscali dell'indagine aperta l'anno scorso dalla Procura di Milano relativa alla compravendita dei diritti cinematografici ed agli eventuali benefici ottenuti attraverso la legge Tremonti. Nell'inchiesta sono indagati, per falso in bilancio, Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, e per frode fiscale Giorgio Vanoni, ex responsabile del settore società estere Fininvest, e Candia Camaggi, già responsabile di Fininvest Service Sa di Massagno (Svizzera). Dello stesso reato era accusato anche Carlo Bernasconi, morto il 6 luglio scorso, in quanto all'epoca responsabile della compravendita dei diritti cine-televisivi Fininvest.

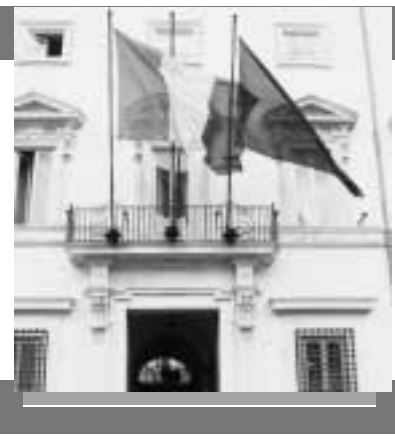
Secondo i pm Fabio De Pasquale ed Alfredo Robledo i diritti sarebbero stati acquistati attraverso due società estere, la «Century one» e la «Universal one», società off-shore, per la Procura, parte del comparto estero occulto della Fininvest. I diritti venduti dalle case cinematografiche americane, attraverso un complesso giro (l'ultimo passaggio del quale si sarebbe verificato a Malta), sarebbero stati acquistati, per gli inquirenti, dalle due società off-shore e, ancora attraverso altri complicati passaggi, nel 1994 da Mediaset a un prezzo di quasi 170 milioni di dollari superiore a quello reale. L'ipotesi dell'accusa, quindi, è che i diritti sarebbero stati venduti gonfiandone il valore. Questi costi, sommati a quelli reali, avrebbero raggiunto la somma di circa 924 miliardi di lire che sarebbe stata esposta nelle dichiarazioni fiscali Mediaset dell'epoca - firmate da Carlo Bernasconi - per ottenere esenzioni e per poter godere dei benefici della legge Tremonti, quella che prevede riduzioni fiscali per le aziende che reinvestono gli utili in attività di impresa.

Sempre sul piano fiscale la gdf qualche mese fa aveva notificato un altro verbale di constatazione fiscale per presunti illeciti tributari relativi agli anni '94 e '95 su circa 300 miliardi di costi per gli inquirenti indeducibili.

Ieri a Bruxelles Monti, Super Mario, se n'è andato a Stoccolma e non ha certo atteso che arrivasse a Bruxelles il ministro dell'Economia Giulio Tremonti fresco d'investitura padana. Il commissario alla Concorrenza, che in un primo momento s'era detto che avrebbe dovuto ricevere il ministro italiano, ha preferito viaggiare alla volta di Stoccolma dove l'attendevano un in-

Il commissario alla concorrenza dell'Unione ieri si è recato a Stoccolma. Da lui nessun commento

“ Notificato verbale in cui si ipotizza l'introduzione nella dichiarazione dei redditi di costi non deducibili



Gli illeciti sarebbero stati compiuti tra il '96 e il 2000. Il ministro per l'Economia ieri era a Bruxelles. Ma l'Antitrust non ha raccolto le sue invettive ”

# Mediaset, illeciti fiscali su 200 miliardi

Accusa della Guardia di finanza: gonfiati gli introiti per ottenere i benefici della Tremonti



Il Commissario Europeo per la Competizione Mario Monti

Reuters

## professori

### Se Tremonti plaude alla giungla Monti si stringe alle amate regole

Bianca Di Giovanni

Che un «erudito avvocato» (così lo definisce un curriculum di Business week, *erudite lawyer*) dia dello «sbirro» ad un esimio professore della Bocconi non è cosa di tutti i giorni. E non solo per i modi - di solito più urbani - che di norma gli accademici utilizzano per appellarsi tra loro. Il fatto è che i due signori in questione, per l'anagrafe Giulio Tremonti (l'accusatore) e Mario Monti (che per l'altro sarebbe lo sbirro), sono andati a braccetto fino a pochi mesi fa. Nel senso che ambedue circolavano negli stessi convegni, le stesse aule, le stesse redazioni giornalistiche (tutti e due sono ex editorialisti del Corriere della Sera), gli stessi am-

bienti politici vicini al centro-destra. Oggi la distanza - per non dire aggressione - tra la Padania (da dove è partito il colpo) e Bruxelles (dove «lavora» l'esimio economista). Il «botto» è al tempo stesso un'epifania e un avvertimento. Quello «sbirro» gridato davanti ai leghisti, infatti, mostra il vero volto di una maggioranza che solo a parole chiede il mercato con le sue legittime regole (guarda caso, azionate a Bruxelles proprio da Monti), mentre nei fatti rincorre monopoli. (meglio se privati come Mediaset), e stretti controlli pubblici su soggetti economici (lo sanno bene gli attuali vertici delle Fondazioni bancarie). Inoltre quell'insulto dice chiaro e tondo al continente che i pezzi forti dell'esecutivo romano (e Tremonti lo è) «rema-

no» con Bossi contro l'Europa, al di là delle aperture di facciata. Non è soltanto un fatto di autentico anti-europeismo, più volte mostrato dalla maggioranza, ma un puro ed elementare calcolo politico (uniti si vince, a qualsiasi costo, pur di comandare e controllare). Tant'è che l'«incidente» (ma forse Tremonti non lo chiamerebbe così) è arrivato dopo un altro alterco tra l'Antitrust europeo e l'Italia. Risale ai primi giorni dell'anno, quando tutti i leader di Eurolandia si affannavano a presentare la moneta unica ai cittadini facendo acquisti e consumazioni al bar. Gli unici a restarsene lontani da qualsiasi iniziativa furono (quasi) tutti i ministri italiani, e fu proprio Monti a notare la loro assenza, assieme all'ex responsabile degli Esteri Renato Ruggiero. Il quale, alla fine, proprio su quel suo richiamo all'Unione si è giocato la poltrona. Monti oggi si prende i «siluri» di Tremonti e forse si aspetta già una «promozione per rimozione». Il fatto è che sul tavolo del commissario passano questioni impor-

anti: dossier che scottano e che potrebbero decretare la fine o l'inizio di grandi affari planetari. Monti sta decidendo in questi mesi sulle attività delle grandi multinazionali farmaceutiche, su quelle dei maxi-consorzi di telecomunicazioni, sulla new e la old economy, sugli intrecci azionari, le posizioni dominanti che abusano del loro potere (un nome per tutti: Microsoft). In questa giungla fitta di incognite, il commissario tenta di imporre regole che a volte vanno concordate con altre autorità. C'è riuscito, con l'Antitrust americano, proprio per le ditte di medicinali, una delle ultime istruttorie avviate.

Ma non basta la semplice collaborazione, avverte il Garante europeo. Nell'economia globalizzata occorrono strumenti e regole più raffinati per tutelare i più «piccoli». E questo che chiede Monti. Proprio il contrario della *deregulation* selvaggia (e sotto certi aspetti anche finta) che la destra di governo propaga. Così Monti da Garante è diventato «sbirro».

## hashish

I movimenti, da quello del popolo dei fax, che agitava rivolte di massa contro il decreto Biondi a quello dei «girotondisti» nascono e si esauriscono nelle voglie di colpire qualcuno. A differenza dei sessantottini, che non hanno mai parlato di «illegittimità», i neofiti del girotondo giustizialista, ossessionati per la voglia di ritorno al tintinnio delle manette, sono arrivati a delegittimare persino il risultato elettorale del 13 maggio.

Il continuo richiamo alla «piazza», che ha il solo scopo di far cadere il governo Berlusconi, oramai appare un gioco scottocamentente «sinistro». Registi e professori, girotondai e forcaioli, gognaioi e giacobinisti di nuovo e lungo corso si sono riuniti.

Gli urlatori intonano i loro cori e cercano di cacciare Berlusconi che ha avuto il torto di ottenere il mandato dal popolo sovrano ed è colpevole di governare.

Un amarcord da «avanti compagni» a sinistra c'è posto per tutti, non per le riforme troppo borghesi ma per la gogna che è più medievale! L'ultimo raduno «giustizialista» di stampo ambrosiano non è stato altro che il remake di una stagione finita che con i suoi frutti appassiti simbolo della repressione anticipata che ha segnato la stagione di «Tangentopoli» con il circolo giudiziario.

Alfredo Biondi  
IL GIORNALE, 4 marzo pag. 8

I comunisti sono sempre comunisti, i comunisti italiani sono gli ultimi comunisti rimasti in Europa, i comunisti italiani non accettano la sconfitta politica e ritengono che essa sia sempre frutto di un colpo di Stato: i governi avversari politici si fanno cadere in piazza.

Gianni Baget Bozzo  
IL GIORNALE, 4 marzo, pag. 8

## lettera da Milano

La «Lega di lotta» aveva 4 milioni di voti, la «Lega di governo» non arriva al milione e adesso c'è la prova delle amministrative

# Così Berlusconi ha svuotato lo scrigno elettorale di Bossi

Il quarto congresso (ordinario) della Lega nord è stato un congresso preoccupato, anche se Bossi ha cercato di infondervi un'irruente carica di ottimismo. La preoccupazione deriva dalle prossime elezioni amministrative del 26 maggio, affrontate dopo un periodo di mercato declino. La Lega si presenta alleata a Berlusconi, un alleato che la sta divorando. Bossi aveva minacciato di correre da solo, se non avesse ottenuto un posto nel consiglio di amministrazione della Rai. L'ha ottenuto. Ma certo non basta per fronteggiare l'espansionismo massmediatico di Forza Italia. La Lega ha oggi duecento sindaci, in Lombardia il fiore all'occhiello è quello di Varese. Quanti ne rimarranno dopo il 26 maggio?

I temi e i toni del congresso sono stati dominati da questa situazione. I toni sono quelli aggressivi di sempre: la Lega è la forza innovatrice, il rimorchiatore che porta al largo la nave del governo. I pericoli più gravi sono gli immigrati e l'Europa dei burocrati. La Lega - dice Bossi - è il popolo, alleato con la borghesia di Berlusconi per cambiare l'Italia in un'Europa alla quale devolvono solo funzioni e non sovranità. Il bilancio dei dieci mesi dalle elezioni - afferma il leader - lo fa lui, su «La Padania». Ed è positivo. Ma davvero? La devoluzione che avrebbe dovuto partire in estate (Bossi parlava di tenere aperto il Parlamento in agosto) non è ancora all'esame delle Camere. La legge sull'immigrazione (a parte il merito) è stata ap-

provata da una sola di esse, mentre sono già leggi quelle che più stavano a cuore al presidente del consiglio. Due ministri leghisti sono i più esposti, ma per iniziative davvero in sintonia con il «popolo» leghista? Castelli ammette (intervista del 3 marzo) di suscitare diffidenza tra i magistrati, già esaltati dai leghisti per le inchieste che accompagnarono i fasti del Carroccio. Maroni, dopo che Bossi aveva detto che non avrebbe fatto ai «comunisti» il regalo di proporre licenziamenti facili e manomissione di pensioni, è alle prese con l'art. 18 e con leggi pensionistiche (niente contributi per i nuovi assunti) che preoccupano lavoratori dipendenti e pensionati. Essi sono parte rilevante di quell'elettorato leghista intaccato,

Giorgio Galli  
coi suoi referendum impropri, proprio da quel presidente del consiglio che è giunto a chiudere il congresso insieme a Bossi. I dati parlano chiaro. La Lega competitiva con Berlusconi aveva quattro milioni di voti nel '96. Oggi alleata al premier, ne ha meno di un milione e mezzo, dal 10 a meno del quattro per cento. Le cifre nazionali sono confermate da quelle milanesi: in provincia (III circoscrizione proporzionale) la Lega scende dal 16,8 al 7,5. A Milano città la Lega scende dal 12,1 al 4,8. Invece, tra le due elezioni politiche, Forza Italia passa da 7.700.000 voti a 10.900.000, dal 20,6 al 29,4 per cento; in provincia di Milano dal 27,5 al 33,7, a Milano città dal 30 al 34,9. È importante rilevare che Forza Italia recupera solo una parte dei voti che i suoi alleati (oltre alla Lega, An e Biancofiore) perdono, in Italia come a Milano. Questo conferma che i referendum impropri di Berlusconi non sono il plebiscito trionfale che egli presenta: si traducono per il centro-destra in una perdi-

ta complessiva di suffragi (quote di mercato, nel linguaggio Mediaset); ma, per quanto riguarda specificamente la Lega, per usare i termini del leader, il suo «popolo» si assottiglia, mentre la «borghesia» di Berlusconi si gonfia. A tutto questo il congresso non è stato interessato. I delegati hanno espresso qualche insofferenza, fischando il rappresentante di Casini e Buttiglione, un partito che alla Lega per ora non dà ombra, mentre hanno applaudito il premier, che sta saccheggiando il Carroccio. Misteri padani, forse comprensibili, perché il capogruppo del Ccd/Cdu è sembrato orientato a qualche modifica dell'adorata legge sull'immigrazione e ha esaltato un Europa presentata da Bossi come un pericolo per la

libertà dei popoli. Questo allinearsi con la cautela europeista, che potrebbe essere un elemento del nuovo asse Blair-Berlusconi, è forse il dato politico più significativo del congresso. Ma la questione di fondo rimane quella del voto amministrativo. I delegati hanno per principale argomento che il centro-destra deve essere unito per non far vincere la sinistra. Anche qui c'è un mistero: Berlusconi afferma che il settanta per cento degli elettori sono con lui. Se è così, l'apporto del tre per cento leghista è del tutto superfluo. Il Carroccio potrebbe andare in orgogliosa solitudine a metiere i propri trionfi, senza consegnare le amministrazioni locali ai «comunisti». Per chiarire il mistero occorre attendere il 26 maggio.

Manifestazioni per Safiya, per la pace, per "Libertà e diritti", come recita lo slogan scelto quest'anno dalla Quercia

# Otto marzo, la voce delle donne in tutt'Italia

Iniziativa poco rituale. Il 10 girotondo di protesta sotto le principali sedi Rai

**ROMA** L'eco di Nanni Moretti arriva all'8 marzo. E alza la voce di una festa che negli ultimi anni si era un po' smarrita sotto gialle soffici mimose e poco altro. A pensarla sono molte associazioni femminili che affrontano il giorno delle donne con nuova grinta.

In tutta Italia il carnet di appuntamenti studiato dalle donne Ds è fitto quanto è chiaro il manifesto: «Non ci accontentiamo. Libertà e diritti». Inevitabile, in un simile momento storico, che l'occhio cada ben oltre il confine. Tema, i diritti coniugati al femminile: soddisfatti in pochi Paesi, negati nel resto del mondo. Ma l'attenzione resta alta anche sul versante nazionale: contro il governo attuale che, recita il manifesto delle diessine, «riduce libertà e diritti, la vita quotidiana si fa più difficile, sono minacciate conquiste di democrazia e benessere. E pesante per tutti, ma per le donne di più».

Centinaia le iniziative dal Piemonte alla Sardegna. Più di cento nella sola Lombardia fra volantini, tavole rotonde e feste danzanti. A Varese raccolta firme per Safiya, la giovane nigeriana che rischia la lapidazione per aver partorito un figlio fuori dal matrimonio. A Pavia, Bergamo e Lodi si discuterà di formazione, lavoro e sindacati. Non resta indietro l'Emilia, dove le 11 sindaci di Bologna hanno firmato un appello per costruire un dialogo fra israeliani e palestinesi. L'obiettivo è un viaggio a Gerusalemme per incontrare le rappresentanti femminili nelle amministrazioni locali e le parlamentari. E il 10 marzo a Casalechio del Reno è in programma un incontro sulla pace in Medio Oriente con Nemmer Hammad, Victor Majar, Marina Sereni e Salvatore Caronna. Pierluigi Bersani sarà a Parma per incontrare la candidata sindaco Ds Albertina Soliani. A Gela, in Sicilia, Franca Prisco parteciperà all'iniziativa su «Rappresentanza, libertà e democrazia». In Veneto si farà attenzione alle donne dell'Ecuador (a Noventa Padovana), alle paritrici africane (Verona) alle pale-

stinesi (Padova). Nel Lazio Piero Fassino incontrerà il 9 marzo le donne dell'informazione e della cultura per «ragionare» con loro (a Roma), mentre Gavino Angius e Sesa Amici l'8 saranno in piazza a Latina. Lo stesso giorno il segretario Ds a Lecce parlerà con Barbara Pollastrini del ruolo delle donne nell'Ulivo. A Carrara andrà Gloria Buffo, a Lucca Raffaella Mariani. In Umbria si parlerà di globalizzazione, diritti umani e libertà: a Foligno con Marina Sereni e le donne dell'Hawca per aiutare in modo concreto la scolarizzazione dei bambini afgani (replica a Orvieto il 16 marzo).

Il giorno più lungo al Palaparteno di Napoli (realizzato insieme dalle Pari Opportunità di Comune, Provincia e Regione): una mostra fotografica e una di manifesti storici che documentano l'evoluzione del movimento femminile; in sala, distribuzione di cioccolato e poesie lette da attrici; in serata proiezione del film *Erin Brokovich* e gran finale con il concerto di Anna Oxa. Sempre a Napoli, Rosa Russo Jervolino parlerà di «Dallo sportello donna alle pari opportunità». Cultura in primo piano a Bari, dove è dedicata a



Una donna di spalle mentre dipinge la parola "Donna" su uno striscione per l'8 marzo

Safiya una serata di pittura, fotografia, poesia, musica e canto nell'interpretazione femminile. Ancora cinema: *Pane e tulipani* ad Andria, in Puglia, e *Viaggio a Kandahar* a San Sperate in Sardegna. Non sarà trascurato il lato gastronomico: a Genova la festa del tè, a Vicenza la cena-incontro «cibi e culture diverse», a Macerata la cena di «libertà e diritti delle donne» con Paola Mariani, a Fano i ristoranti devolveranno un euro alla campagna di solidarietà.

Sotto il sole dei girotondi, da registrare l'appuntamento comune il 10 marzo intorno alle sedi Rai di dieci città: Roma, Milano, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Napoli, Palermo, Perugia, Torino, Venezia. Mentre domani 6 il girotondo sarà intorno al Palazzo di giustizia di Brescia: dove Berlusconi, Previte Verde vorrebbero trasferire il processo Sme-Ariosto allontanandolo da Milano. Sabato 9 nell'aula magna di Ingegneria a Palermo si svolgerà l'incontro su «legalità e sviluppo» scaturito dall'appello agli intellettuali dei docenti universitari siciliani Mario Centorrino e Giovanni Fiandaca.

f.f.

Marina Astrologo, una delle ideatrici del corteo del Palazzaccio, e Barbara Pollastrini, dei Ds: «Le ragazze sono tantissime in quel che si sta muovendo in questi giorni»

## Partiti e movimenti si stringono la mano, al femminile

Federica Fantozzi

**ROMA** Virginia Woolf a nome delle donne reclamava «una stanza tutta per sé». I tempi sono cambiati e loro non si accontentano più di uno sgabuzzino: «Serve uno studio con Internet e fax, per tradurre il pensiero in azione, informarsi e metabolizzare i dati, formulare idee e realizzarle». In due parole: per agire.

Dietro i girotondi ci sono quelle come Marina Astrologo, una delle organizzatrici riconducibili - con

qualche forzatura - al clan morettiano: «Ma non c'è un'attività femminista specifica. Sollecitiamo il coinvolgimento dei cittadini come soggetti di diritti». Però a rispondere sono in gran parte donne, dal Palazzaccio romano al Palavobis, dal corteo di sabato scorso alle iniziative annunciate per l'8 marzo. «Questo è un fatto» conviene lei. Dovuto a cosa? «Mah... forse perché le donne hanno una soglia di tolleranza più bassa e meccanismi di reazione più agili». Su un quotidiano di ieri, Adriano Sofri solleva una questione: l'altra metà del cielo

prepara le manifestazioni, tiene in ordine gli archivi, naviga in Rete con mani esperte. Ma poi «sui palchi di sinistra domina il maschio... al Parlamento o nei giornali, nelle galere o fra i portavoce dei no global la questione dello sgombero (maschile, ndr) è tutt'altro che risolta». Per la Astrologo la spiegazione risiede nell'enorme arretratezza in cui sono state sprofondare le donne italiane». Soprattutto in politica dove «le pari opportunità esistono solo sulla carta, la Bindi è sfottuta come pasionaria, la Anselmi e la Jotti sveltano in

un deserto». Insomma, «la politica istituzionale è un privilegio». Le pari opportunità, quelle reali, sono scandite da figli, affetti, lavoro, ménage familiare. Difficile stupirsi allora se «è così difficile farsi largo. Mentre c'è un terreno più aperto nella società civile». Grazie ai movimenti, alle autoconvocazioni e alle nuove professioni. Lei, traduttrice, si definisce «cottomista»: uno dei lavori «che consentono di ricavarci nicchie creative all'interno di giornate caotiche».

Anche Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, sente aria

nuova in giro: «Un soffio dirompente di movimenti giovanili contro le ingiustizie nel mondo, e le ragazze sono tantissime». Ma il refole viene da più lontano dello schiaffo di Moretti: «Il vento più robusto è quello della politica, dell'Ulivo che ha preparato il terreno a donne diverse per età e cultura ma unite nel dire: così non va». Anche se, certo, «la politica organizzata ha un limite: non aver modificato abbastanza tempi, linguaggi, simboli». Sofri provoca: se sul palco al posto di Di Pietro fosse salita Lella Costa «la vedete la diffe-

renza, no?». Lei lo ringrazia per averlo notato: «Se la leadership fosse stata più scelta, voluta e selezionata dalle donne, forse non avremmo perso le elezioni». Si avvicina, come ogni anno, l'8 marzo. Qualcosa è cambiato? La Astrologo non sa: «Vedremo. Aveva perso di significato, e allora basta alla cena con le amiche. E alle mimose morenti tagliate dal ramo». La Pollastrini ha fiducia: «La parola unità non ha mai avuto così tanto valore. E le donne sono abituate a convivere con le differenze». Sofri scrive che succederà: «basta una gommatina e prenderanno palco e tettoia». Il volantino delle diessine ammonisce: «Occorre una spallata per le donne di questo Paese, una nuova frontiera di civiltà». La spallata rosa: per Berlusconi, dopo i fantasmi di quelle giudiziarie e di piazza, una nuova preoccupazione?

operazione  
**Marzo** *fiat*

**Panda**  
da € 5.750\*\*  
L. 11.135.000

**Doblò**  
da € 11.990\*\*  
L. 23.216.000

**Fino a € 3.100\*  
(L. 6.000.000)  
per il tuo usato  
che vale zero.**

COGLI *l'attimo*

**Seicento**  
da € 6.770\*\*  
L. 13.110.000

**Multipla**  
da € 16.000\*\*  
L. 30.980.000

**Punto**  
da € 8.640\*\*  
L. 16.730.000

**Marea**  
da € 14.410\*\*  
L. 27.900.000

fino al 31 marzo

\*Importo valido per Fiat Marea. \*\*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa in caso di un usato che vale zero.

FIAT  
www.buy@fiat.com

Il consiglio nei prossimi giorni dovrà indicare il nome del direttore generale. Vita chiede ai Ds di aderire al girotondo di domenica

# Baldassarre pronto a salire sul cavallo Rai

Oggi il cda lo insedierà presidente. I consiglieri Zanda e Donzelli potrebbero astenersi

ROMA Antonio Baldassarre presidente della Rai. Esito scontato della prima riunione del Consiglio d'amministrazione di viale Mazzini che dovrebbe eleggere a maggioranza il successore di Roberto Zaccaria. Tutto è legato alle dichiarazioni che farà oggi il candidato alla poltrona più alta della televisione pubblica, ma sembra certo che Carmine Donzelli e Luigi Zanda, i due consiglieri dell'area di centrosinistra, non voteranno a favore del nuovo presidente. Si asterranno o si pronunceranno contro? Nulla è stato ancora deciso, almeno formalmente, anche perché l'intento è quello di non dare alcun segnale di scelte slegate dalle dichiarazioni programmatiche di Baldassarre. L'Ulivo, comunque, si occuperà di Rai nel vertice di giovedì. In questi giorni, in omaggio alla consegna di rispettare nomine varate «autonomamente» dai presidenti delle Camere, gli esponenti del centrosinistra mettono in evidenza l'assenza di automatismi tra le posizioni dell'Ulivo e quelle di Donzelli e Zanda. Anche se è chiaro che i due consiglieri terranno conto di «una sensibilità politica» collegata all'area del centrosinistra.

L'Ulivo farà appello a questa sensibilità per chiedere a Donzelli e Zanda di lasciare il Cda Rai? Non sembra questo l'esito della riunione del vertice dell'alleanza previsto per giovedì. La scelta che sembra prendere corpo prevede piuttosto una fase d'attesa in vista di un bilancio finale da trarre nelle prossime settimane. Si tratta di valutare - secondo un'opinione maggioritaria - l'esito di una iniziativa tesa a impedire che il centrodestra conquistò il bottino consistente del direttore generale e dei direttori di reti e di testate. Si tratta di contrastare, nella sostanza, il disegno di chi «vuol fare di viale Mazzini una succursale di Mediastet».

Si valuterà alla fine, quindi. Ma, intanto, niente regali gratuiti al centrodestra, per non agevolare il disegno di consegnare anche le tre reti pubbliche nelle mani di Berlusconi e compagni. Oggi pomeriggio, dopo la riunione del Cda, i consiglieri, Ettore Albertoni, Antonio Baldassarre, Carmine Donzelli, Marco Staderini e Luigi Zan-



Il "Cavallo" di viale Mazzini a Roma, simbolo della Rai

da, incontreranno il ministro Gasparri.

La nomina del nuovo direttore generale, avverrà nei prossimi giorni. Il Consiglio dovrà infatti designare il candidato, raggiungere l'intesa con l'azionista di maggioranza, cioè Rai Holding, di proprietà del ministero dell'Economia. Subito dopo dovrà essere convocata l'assemblea degli azionisti per ratificare l'intesa e indicare il nome del nuovo direttore generale che dovrà essere eletto dal nuovo Cda. Il centrodestra avrebbe raggiunto l'accordo sul nome di Agostino Saccà, gradito da An. Il centrosinistra ribatte che la stessa nomina del direttore generale è un banco di prova della promessa di rispettare il pluralismo fatta dallo stesso Baldassarre nei giorni scorsi.

Con l'annunciata visita al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, secondo il diessino Giuseppe Giulietti, «il nuovo cda Rai parte con il piede sbagliato» perché «sarebbe stato più opportuno andare in primo luogo in Commissione di Vigilanza visto che l'editore è il Parlamento e non il governo». Ma Giulietti, «a costo di essere politicamente scorretto»,

chiede anche due reti per l'opposizione «che rappresenta metà del paese» e che i posti occupati da Saccà, Vespa e Mimun durante i governi dell'Ulivo - che pure sono stati accusati da Berlusconi di aver occupato la Rai - vengano assegnati adesso da Biagi, Freccero e Santoro.

«Non è affar mio sapere cosa i consiglieri del centrosinistra faranno - continua Giulietti - ma tutte le forze di opposizione devono porre alle massime autorità istituzionali una questione di libero esercizio del voto. A costo di essere politicamente scorretto dico almeno due reti su sei delle principali devono rappresentare il punto di vista di metà del paese per dargli la possibilità di esprimersi. Nella Rai dell'Ulivo Berlusconi, aveva Raiuno e integralmente il Tg2».

Vincenzo Vita, coordinatore della sinistra diessina, chiede alla Quercia di aderire formalmente al girotondo attorno alla sede Rai di viale Mazzini previsto per domenica prossima e propone una grande manifestazione sulla libertà d'informazione simile a quella svoltasi sabato scorso in piazza San Giovanni. n.a.

## condanne

### Servizi sociali per Dell'Utri?

Susanna Ripamonti

MILANO Il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, se non verrà salvato in extremis dall'ennesimo ricorso dei suoi avvocati, sarà affidato ai servizi sociali nelle mani di Berlusconi e compagni. Oggi pomeriggio, dopo la riunione del Cda, i consiglieri, Ettore Albertoni, Antonio Baldassarre, Carmine Donzelli, Marco Staderini e Luigi Zan-

sta l'interdizione dai pubblici uffici, ma in teoria potrebbe essere costretto a sobbarcarsi ad interim i lavori parlamentari e quelli che dovrebbe svolgere nella struttura, chissà quale, a cui verrà affidato. L'onorevole plurinquisito, sperava di evitare questo fastidio grazie al beneficio della condizionale, ma la terza sezione del tribunale di Milano che aveva il compito di conteggiare il cumulo delle pene inflitte all'onorevole, ha sommato condanne, sconti di pena, limature e ritocchi e alla fine il totale ha dato quell'inesorabile due anni e 10 giorni, che sfiorano il tetto massimo previsto per legge, per ottenere la condizionale. Dieci giorni di troppo, che fanno saltare questa soglia di sicurezza.

Dell'Utri è stato condannato due volte a Torino per una serie di reati fisca-

li che risalgono al periodo in cui era ai vertici di Publitalia, il colosso che gestisce la pubblicità di Mediaset e aveva patteggiato a Milano una condanna a un mese, convertita in sanzione pecuniaria. La matematica giudiziaria non si basa su somme algebriche: se un imputato viene condannato in diversi processi per reati che come si dice in gergo giudiziario, fanno parte dello stesso disegno criminoso, scatta il meccanismo della «continuazione». E grazie a questo meccanismo Dell'Utri aveva già ottenuto un dimezzamento della pena. Taglia e cuci, lima e aggiusta, il tribunale di Milano ha tirato le somme: le due condanne targate Torino erano la prima a 20 mesi e 29 giorni e la seconda a 2 mesi e 11 giorni. Per un pelo sarebbe stato al di sotto del tetto di due anni e avrebbe ottenuto la

condizionale. Ma al conto si è aggiunta quella condanna a un mese patteggiata a Milano, che ha rotto gli argini. Paolo Siniscalchi, il suo avvocato, ritiene che il collegio (presieduto dall'ex gip di «Mani Pulite» Italo Ghiotti) abbia fatto male i conti e per questo ha annunciato il ricorso in Cassazione. Ma in subordine e nella prospettiva che il ricorso venga respinto, ha anche precisato di aver già presentato al tribunale di sorveglianza di Milano la domanda per l'ammissione in prova ai servizi sociali.

Oltre alle condanne torinesi Dell'Utri è stato al centro delle inchieste palermitane per concorso esterno in associazione mafiosa. Alle costole ha anche la magistratura spagnola, che indaga su di lui (oltre che su Berlusconi) per le frodi fiscali di Telecinco.

## la musica è finita

«La musica è finita, gli amici se ne vanno». Non prima, però di regalare un fuoriprogramma. Il congresso leghista è in dirittura d'arrivo, non restano che i dettagli, ma in attesa di lasciare il Filaforum Berlusconi e Bossi concedono l'ultimo siparietto. Come fossero al bancone di un bar, premier e ministro si appoggiano al palco e chiacchierano in libertà. Cinque minuti abbondanti, poi Bossi, che in precedenza aveva ringraziato Berlusconi onore del vicepremier Fini per essere intervenuto («ci hanno onorato della loro presenza»), si toglie la giacca e sopra la camicia verde si infila una t-shirt bianca con il motto di questo quarto congresso federale: «Fermate il mondo, la Padania vuol salire». È un attimo, Berlusconi aiuta Bossi a rivestire la giacca e per risposta il leader del Carroccio estrae dal cilindro un fazzoletto verde padano e lo infila nel taschino del presidente del Consiglio a mo' di pochette. Il tutto condito da un buffetto sulla testa di Berlusconi. Il pubblico gradisce, dalle tribune dell'impianto milanese scrosciano gli applausi e anche un «Silvio, adesso sei un vero padano».

IL GIORNALE, 4 marzo, pag. 5

Un particolare del Palazzo di Giustizia a Roma  
Gabriella Mercadini

Enrico Fierro

ROMA Sarà che sono gravemente malati, come amabilmente gli ha detto in faccia Peppino Gargani, l'uomo-justizia di Silvio Berlusconi. Affetti da «disperazione», ma i giudici italiani sono veramente allarmati. E come mai era capitato prima nella storia della democrazia italiana. In tre giorni di congresso, il XXVI della loro associazione, sono stati minacciati, consigliati, blanditi, accarezzati. Hanno pazientemente ascoltato i discorsi del loro ministro - quell'ingegner Castelli Claudio così «felicitemente avulso dallo scibile legale», citiamo dal professor Cordero - e di parlamentari della maggioranza e dell'opposizione. «Abbassate i toni» è stato il leit-motiv ripetuto ossessivamente: lo hanno cantato tutti, dal Guardasigilli all'avvocato-parlamentare Ciriaco De Falanga da Torre Annunziata, peone forzista. «Abbassare i toni», li accusano di «aver scatenato una guerra civile», di essere toglie rosse al soldo dell'Internazionale comunista, di praticare i metodi di Tomas de Torquemada, e loro devono «obbedire tacendo e facendo morire». «Nessuna aggressione ai giudici, ma loro devono capire che non ci sono santuari inviolabili», giovane sottosegretario alla Giustizia, Jole Santelli pure lei le ha cantate chiare. Ed ha voglia Giancarlo Caselli a dire che uno dei modi per aggredire e delegittimare la magistratura sta anche nell'uso delle parole, «nella grande confusione del linguaggio». Fermiamoci un attimo: i «Santuari inviolabili» erano quelli dove durante la guerra in Cambogia si asserragliavano i khmer rossi. Borrelli e D'Ambrosio come Pol pot, l'Italia come la Cambogia, Jole Santelli come il John Whaine liberatore di «Berretti verdi». E la jungla da disboscare, magari usando le riforme a colpi di maggioranza come diserbante, sono le leggi, le regole, le norme e le consuetudine che per anni hanno garantito a magistrati e cittadini una giustizia forse un po' ammaccata, lunga, farraginosa, ma pur sempre degna di un paese democratico. Disboscare, fino ad arrivare a quelle due semplicissime righe che aprono il titolo IV della Costituzione: «La



Il malessere dei magistrati. Tutti, dal Guardasigilli all'ultimo peone forzista gli dicono di abbassare i toni

## Voci dai giudici-assediati, liberi «ancora per poco»

giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge». In nome di chi devono applicare la legge oggi, in tempi in cui i potenti ricusano le corti scomode e si difendono, con una potenza di mezzi mai vista prima, dal processo e non nel processo? Una risposta l'ha data sette anni fa un magistrato prevegvente, Peppino Di Lello: «Se non ci si lascia abbagliare dalle forme e si va alla sostanza della giustizia, ci si accorge come la sua dea sia bendata ma sappia annusare le differenze, specie quelle di classe». E a chi rischiano di essere soggetti i giudici oggi, anno primo dell'era berlusconiana? La domanda è inquietante, ancora di più le risposte. «C'è un tremendo assalto alla giurisdizione, mai visto prima nella storia d'Italia. Facciamo che questo nostro congresso non sia l'ultimo congresso di magistrati e uomini liberi».

Parole amare quelle pronunciate da Fran-

co Roberti, un non protagonista, uno che da anni si occupa di mafie, uno che non parla con i giornalisti neppure sotto tortura. «Il progetto di normalizzazione del Paese passa attraverso la normalizzazione della magistratura». Emozionato - era la sua prima volta in pubblico - il giovane giudice Modestino Villani, che lavora a Napoli e si occupa di «civile», racconta la sua inquietudine. «Ci stanno portando verso una giustizia senza qualità, ridotta nelle sue funzioni e nei suoi poteri. Vogliono una giustizia più fiacca nei confronti dei grandi poteri criminali, a volte non trovo parole per spiegare quello che ormai passa come "il caso italiano", dice Nello Rossi, un pubblico ministero oggi al Consiglio superiore. Amarezza e allarme, per una professione difficile che molti di loro - ancora oggi - scelgono spinti da pura passione civile.

Lei è una giovane donna che ha me-

no di trent'anni. Veste come tutte le giovani donne della sua età, ha le stesse loro passioni e gli stessi innamoramenti culturali. Una laurea in legge e il concorso in magistratura. Un ufficio con la foto di Falcone e Borsellino sulla scrivania. «Ora faccio il pm - racconta - e questo lavoro mi piace, anche se mi è costato tanti sacrifici». La ascoltiamo mentre ce ne parla e ci pare ancora più offensiva la barzelletta che anni fa raccontò Alfredo Biondi - primo Guardasigilli del primo Berlusconi - «Studia, studia figlio mio, altrimenti farai il magistrato». Il concorso per entrare in magistratura può durare anche tre anni. Si seguono dei corsi gestiti da privati (anziani magistrati di Cassazione, noti giuristi, docenti universitari) che mediamente costano 300 mila lire al mese. Alle quali vanno aggiunte riviste specializzate, dispense, libri e cd-rom: almeno un altro paio di milioni. Infine ci sono le

spese di viaggio e di alloggio per i fuorisede. Tre anni così, nei quali rinunci alla tua vita e ad altre prospettive di lavoro. «Il concorso è una lotteria», dice la giovane magistrato. Vediamo i numeri dell'ultima selezione: 16 mila concorrenti, dei quali se ne sono presentati 9 mila, di questi 3 mila non sono riusciti a consegnare il compito scritto, posti disponibili 300. Per chi è riuscito ad azzeccare gli scritti e a superare le micidiali prove orali, la sospirata toglie con le nappes e un anno e mezzo di tirocinio: stipendio 2 milioni e ottocentomila lire, che arrivano a tre alla fine. La nostra interlocutrice ha tre anni di anzianità e guadagna quattro milioni. Fra sette anni arriverà a circa sei milioni al mese. Tanto? Poco? Certamente meno di quanto guadagna un avvocato di medio livello. E ancora meno di un giudice di pace, che può arrivare anche a 16 milioni. Ida Teresi: «L'inadeguato trattamento economico è tanto più inquietante se si pensa che esso dovrebbe rappresentare ciò che la società, attraverso i suoi rappresentanti politici, ritiene sia il giusto corrispettivo della prestazione offerta». Sostituto procuratore a Nola, terra di frontiera e di camorre, la magistrato racconta a «Impegno per la giustizia», rivista di una delle correnti della magistratura, la sua vita quotidiana di pm: «Per parecchio tempo ho pensato che il peggio fosse il senso di impotenza che non di rado provavo di fronte alla mia minuscola stanza stracolma di fascicoli, alla polizia giudiziaria che mi confessava di avere limitatissime risorse per svolgere indagini spesso complesse, a una disarmante carenza di personale».

Disillusione? Massimo Russo è un magistrato che lavora a Palermo, sezione antimafia. «Con quale autorevolezza possono convincere un imprenditore taglieggiato dal racket a denunciare gli estortori? La mafia è forte, ed è l'attenuarsi del sentimento e delle ragioni della legalità e la delegittimazione della magistratura a riaccendere la protervia e l'arroganza del potere mafioso. E' dura per chi non vuole convivere con la mafia». Sono questi i sentimenti, le amarezze e le poche speranze dei giudici italiani nell'anno prima dell'era Berlusconi.

## Di Pietro, mettiamo il passato dietro le spalle

WILLER BORDON \*

Caro Direttore,

sull'Unità di lunedì Antonio Di Pietro "richiama" la sua precondizione per aprire un dialogo (sic) con l'Ulivo: che sia approvata una legge di non candidabilità (quindi di non eleggibilità) per tutti coloro che siano stati condannati con sentenza penale già passata in giudicato. Di Pietro aggiunge che oggi sarebbe pronto a riprendere il dialogo se tale norma venisse fatta applicare nelle liste del centro sinistra almeno a partire dalle prossime amministrative di maggio. Fa bene Antonio Di Pietro a porre questioni sulle quali non è ammissibile tentennamento alcuno.

Peccato che nella sua ossessione solitaria, che già tanto gli è costata e ci è costata, giunga fino al punto di non vedere quello che già c'è, ovvero il decreto legislativo del 18 agosto 2000 n. 267, il quale, all'articolo 58 recita: non possono essere candidati alle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali coloro che hanno riportato una condanna definitiva per una lunga lista di delitti - tra cui quelli di corruzione, concussione, malversazione a

danno dello Stato, peculato, associazione per delinquere di stampo mafioso, ecc. - e, in generale, coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva a una pena superiore a sei mesi di reclusione per uno o più delitti commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o a un pubblico servizio.

Come si vede, per usare una facile battuta, il futuro è già alle nostre spalle.

La questione aperta oggi è un'altra: tale norma, che vale per l'appunto per il candidato del più piccolo consiglio circoscrizionale del più piccolo comune d'Italia, non vale invece per chi viene candidato a rappresentare il popolo nel massimo organismo legislativo, il Parlamento. Né tanto meno, come è evidente, per chi viene chiamato alle funzioni del governo nazionale. È proprio per questo che già nel novembre scorso il gruppo parlamentare della Margherita, che mi onoro di presiedere, ha presentato - primo firmatario il senatore Coletti e firmatari quasi tutti i componenti del gruppo, fra i quali il Presidente Mancino e il senatore dalla Chie-

sa - un disegno di legge che estende anche ai membri del Parlamento la stessa norma di non candidabilità (quindi di non eleggibilità) già vigente per i candidati alle elezioni amministrative; una norma, dunque, che stabilisce che chi sia stato condannato con sentenza definitiva non possa rappresentare - a maggior ragione nel Parlamento nazionale - il popolo italiano. Ma la nostra proposta va ancora oltre, prevedendo che tale norma debba applicarsi anche a coloro che già siedono in Parlamento, per i quali - qualora fosse approvato il nostro disegno di legge - scatterebbe la decadenza dalla carica.

La semplice presentazione di una proposta di legge di per sé non sarebbe sufficiente a dimostrare fino in fondo la nostra precisa volontà politica: migliaia sono i disegni di legge che finiscono per rimanere, nel corso delle legislature, nei cassetti di Palazzo Madama e di Montecitorio. Proprio per questo, avvalendomi di una norma del regolamento del Senato, già nello scorso mese ho chiesto che il provvedimento in questione venga inserito nell'ordine del giorno dei lavori dell'Aula, nell'ambito

delle sedute dedicate, per regolamento, all'esame dei disegni di legge presentati dai gruppi parlamentari dell'opposizione. Sarà interessante vedere come su questa piccola norma di buon senso, di semplice e diretta applicazione del principio che la legge è uguale davvero per tutti - si esprimeranno, in concreto, tutte le forze politiche.

Quelle del centrosinistra - ne sia certo il senatore Di Pietro - non avranno incertezze né esitazioni su questo tema. Piuttosto, cerchi lui pure di interpretare il grido di unità che si è levato coralmemente dalla manifestazione di piazza San Giovanni, chiamando in causa tutti, nessuno escluso. Per farlo, non occorrono precondizioni: bastano una sufficiente ampiezza di vedute, qualche informazione maggiore e, per ultimo, una disponibilità reale a superare il passato anche per evitare che, come già nella campagna elettorale per le politiche di maggio, si produca alla fine un unico risultato: la vittoria di Berlusconi.

\* presidente dei senatori della Margherita

La contestazione dei delegati Uil al ministro del Lavoro Roberto Maroni che in basso ascolta dalla platea la relazione del segretario nazionale Luigi Angeletti  
Ramella/Ap



DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

**TORINO** Il ministro Roberto Maroni aveva snobbato il congresso della Cgil di Rimini perché temeva contestazioni, ma se sperava un recupero d'immagine rifugiandosi in casa Uil ha sbagliato di grosso perché ieri il Lingotto strapieno, che ospita il 13esimo congresso della confederazione di Luigi Angeletti, lo ha accolto con interminabili bordate di fischi, una contestazione corale e spontanea, irrefrenabile.

Maroni ha «incassato» impassibile in prima fila, dov'erano seduti i big della politica, con Rutelli, Fassino e Pecoraro Scanio. A stento Angeletti è riuscito a far tornare la calma, dopo uno scenografico abbraccio consolatore, ma poi di pomeriggio il ministro si è meritato un'altra razione di sonore proteste: su sua richiesta ha anticipato l'intervento al congresso che era in programma per oggi, e assieme ai fischi dagli spalti di fondo sala gli sono piovuti addosso dileggi impietosi, gli hanno anche gridato "buffone buffone" quando ha reso edotta la platea - quasi si trattasse di un grazioso omaggio - circa i piani del libro bianco che puntano a distruggere il sistema di diritti e conquiste di cento anni di sacrifici e di lotte, per fare posto - parole sue - al modello inglese (fiscchi), e ha anche avuto l'ardire di ripetere che modificando l'articolo 18 il governo non intende ridurre i diritti. A molti è sembrata una provocazione.

Poi a ruota il ministro ha affossato il finto passo indietro sull'articolo 18 che Berlusconi stesso aveva proprolato come un talismano («Prendo atto che il passo indietro non servirà a sbloccare il negoziato») ed ha annunciato una nuova mossa: stavolta l'articolo 18 torna al governo - ha detto Maroni - che valuterà i margini tra le parti sociali. Ma sia chiaro: niente stralcio, come chiesto a suo tempo da tutti i sindacati, e come ora va pretendendo la sola Cgil che a tale scopo ha messo in campo tutta la sua forza con la imponente manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale del 5 aprile. Secondo Maroni, ai sindacati dovrebbe bastare che il governo faccia rientrare ai box l'ormai ingestibile (per lui) missile dei licenziamenti facili. In casa Uil la mossa è stata tuttavia interpretata come una specie di conquista, come un effettivo dietrofront del governo, e l'annuncio è stato applaudito.

Oggi tocca a Savino Pezzotta e Sergio Cofferati, e sarà il loro primo commento al nuovo escamotage di Maroni, ma anche alle interessanti novità introdotte da Angeletti nel dibattito sindacale. Non sull'articolo 18, sul quale la Uil conferma l'assoluta in disponibilità a trattare, con maggior efficacia rispetto alla Cisl, ma anche la bocciatura dello sciopero generale Cgil, esplicitamente invitata da Angeletti «a non fare troppi danni» e a non ripercorrere «la stra-

**Angeletti critica la Cgil: cari compagni cercate di non fare troppi danni con il vostro sciopero**



# Art. 18, Maroni sepolto dai fischi

*Il congresso Uil contesta il ministro del Welfare che conferma la delega sui licenziamenti*

da della Fiom che invece di scioperare contro la Federsmeccanica ha finito per scioperare contro Fim e Uilm». Giudizi impietosi, quelli del leader Uil. L'aver proclamato lo sciopero «ha oggettivamente diviso il sindacato», sostiene, ed è una strada vecchia, quella del «massimalismo che ha sempre prodotto brucianti sconfitte». Dunque dalla Uil non è purtroppo uscita la spinta a ricomporre il dissenso delle confederazioni su come fronteggiare il feroce attacco del governo ai diritti.

Angeletti punta però l'occhio al domani, e di colpo fa intravedere sintonia con la Cgil, ma anche il divario con la Cisl, quando propone di ripartire dalle regole, individuare forme di rappresentatività come nel pubblico impiego. Qualcosa si deve fare, non è più proponibile il vecchio rapporto tra sindacato e politica. Più ancora della vittoria del centro destra, conta il consolidarsi del bipolarismo e di una maggioranza stabile, per cui si vince col consenso, non con le spallate. Ora la legittimazione del sindacato proviene solo dalla sua capacità di rappresentare gli interessi dei lavoratori e la Uil, difendendo la tradizione socialista e laica, non vuole essere ancella del governo ma nemmeno stampella

dell'opposizione. Essere un sindacato «nella» politica e non più «della» politica. Il punto di avvio è «il valore del lavoro» da apprezzare con formazione («Non c'è progresso senza alimentare i processi di conoscenza»), con la tutela da estendere alla fiamma del precariato, tutelando i diritti del giovani e allargando anche in questa terra di nessuno la rappresentanza del sindacato. Altro capitolo, il Sud da rilanciare «senza nessun differenziale salariale né alcuna flessibilità» e con forti critiche a governo e Confindustria che puntano a sviluppare il Sud riducendo le tasse e i contributi o a colpi di sanatorie a favore di chi non paga né tasse né contributi.

Sul salario apre un nuovo fronte («Non più giocare in difesa, ma retribuire la ricchezza prodotta e aumentare i salari reali»), riconferma il ruolo del contratto nazionale ma valorizzando la contrattazione di secondo livello. Positivo il giudizio di Cesare Damiano, responsabile Ds per il lavoro: «Guardiamo con attenzione all'evoluzione dei rapporti unitari tra Cgil, Cisl, Uil: siamo consapevoli che il successo di una lotta contro le proposte del governo è molto legato alla capacità di mobilitazione unitaria vasta, incisiva, capace di durare».



## i delegati

### Erano mesi che aspettavo di fischiare questo governo

**TORINO** Un congresso che dà un benvenuto degno di passare alla storia, un capolavoro di capacità espressiva del suono «naturale». Ma perché le contestazioni clamorose, perché la tumultuosa eruzione di una pressione istintiva di massa? Cambiano le sfumature, ma nella sostanza la risposta dei delegati non cambia da quella di Angioletta Ghidella, segretaria Uil di Asti: «Abbiamo fischiato Maro-

ni perché esprime le idee del governo, che non riteniamo giuste a partire dalla modifica dell'articolo 18 che dev'essere ritirata assolutamente, a costo di andare allo sciopero generale». E anche - prosegue - di altri contenuti del libro bianco: «I lavoratori Uil della mia realtà chiedono che l'articolo 18 on sia toccato, che non si faccia la decontribuzione e che si cambi la riforma fiscale». E lo sciopero ge-

nerale: «Vorremmo che possibilmente si arrivi a definire una data per uno sciopero generale unitario: poiché l'intento è uguale per tutti, vorremmo che ci fosse l'unità».

I fischi a Maroni? Per il segretario Uil di Milano Amedeo Giuliani «non sono stati un atto di scortesia, ma un fatto politico. Quando allo sciopero generale, in sé non modifica gli equilibri ma se il governo conferma la modifica, anche la Uil sarà per lo sciopero generale». Vincenzo Tortorelli, Uilm di Potenza: «Il fischio andava diretto verso il ministro perché deve ritirare l'articolo 18, almeno per i prossimi due mesi». D'accordo con Angeletti: «Se tra due mesi

continueranno a perseverare, saranno pronti allo sciopero generale». E allora perché non scioperare subito? «Ci sono state iniziative nei territori e nelle fabbriche contro Confindustria che spinge il governo a modificare lo Statuto».

Gaetano Laurenzi, Uil di Caserta, sperava che Maroni dicesse qualcosa di nuovo: «Fischiare a priori conta poco, i fischi si riferiscono a una tensione nel sindacato che rispecchiano quanto è accaduto nelle ultime settimane, ma se fanno la modifica la Uil è pronta allo sciopero». E gli scioperi spontanei? «Siamo tutti contro la modifica, ma bisogna trattare sulle altre questioni». Luciana Del Fico, responsabile del coordinamento

donne Uil della Campania, apprezza la difesa sottolineata da Angeletti circa l'autonomia del sindacato e Simonetta Corsi, segretaria nazionale Uil comunicazioni, ritiene che «tutti con Angeletti concordiamo che lo sciopero generale è lo strumento più importante, è il momento finale ed anche di interlocuzione col governo».

Però nelle fabbriche già si è scioperato: «Il movimento di base percepisce come impellente tutta una serie di paure, perché si vuole minare i diritti di tutta la classe lavoratrice. I fischi a Maroni? Ci vuol poco a capire: si è mai visto un ministro del lavoro che è nemico dei lavoratori?»

g.lac.

### Parisi (Confindustria) «La pensate come la Cgil di Cofferati»

**MILANO** La Uil come la Cgil. Questo il giudizio del direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, dopo il discorso di Luigi Angeletti al Lingotto.

«La Uil - ha spiegato Stefano Parisi - differisce solo per la data dello sciopero. È molto diversa da un punto di vista politico, ma identica da quello dei contenuti». Mi sembra - ha continuato - che ciò che veramente li differenzia, sia solo la data dello sciopero: nei fatti, la posizione che ha assunto la Uil non è né più né meno di quella che ha assunto l'altro giorno Sergio Cofferati nel suo congresso.

«Angeletti - ha aggiunto Parisi - non ha parlato dei disoccupati né di grande emergenza nazionale né delle persone che sono fuori dal mercato del lavoro. Ha detto esplicitamente che compito del sindacato è difendere i propri iscritti e sappiamo che gli iscritti al sindacato sono i pensionati ed i lavoratori dipendenti».

«Tutti quelli - ha poi sottolineato - che sono fuori dal mercato del lavoro o che ci sono nel mercato del lavoro, ma con forme differenti da quello dipendente a tempo indeterminato, non sono tutelati dal sindacato. È un peccato perché riteniamo che le nostre proposte in materia di mercato del lavoro e di politica di competitività delle imprese, servono a creare più sviluppo e più occupazione».

Secondo Parisi la Uil vuole imporre un diritto di veto sulla questione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: «Noi siamo disposti a trattare su tutto - ha detto - ma la Uil ha in questo momento una pregiudiziale come Cofferati e vuole imporre un diritto di veto. Ma non è con i diritti di veto che va avanti la concertazione».

La Cgil mobilita le strutture per preparare la manifestazione nazionale e lo sciopero generale. Epifani: niente trucchi, vogliamo lo stralcio

## Roma, 23 marzo: appuntamento per un milione di lavoratori

Felicia Masocco

**ROMA** In piazza a Roma il 23 marzo e sciopero generale il 5 aprile. Il ministro del Welfare conferma a Torino la volontà del governo di non stralciare dalla delega la parte relativa ai licenziamenti e la Cgil conferma il proprio programma di mobilitazione. Con un obiettivo ambizioso, portare nella Capitale un milione di persone, tante quante erano nel novembre del '94 quando Cgil, Cisl e Uil costrinsero il primo governo Berlusconi a stralciare dalla Finanziaria la riforma delle pensioni. Se dietro l'ultima iniziativa di Maroni si nasconde la speranza del governo di depotenziare il peso crescente della piazza, mettere un freno agli scioperi spontanei e gettare fumo negli occhi

dell'opinione pubblica a colpi di titoli sui giornali e nei Tg, dovranno riprovarci con qualcosa di più concreto, che per la Cgil non può non essere lo stralcio, come deciso con Cisl e Uil all'indomani del varo della delega. Manifestazione e sciopero sono confermate perché, per dirla con Sergio Cofferati, quando la controparte «non si muove non si spengono le macchine, ma ci si mette più carbone». Il leader della Cgil ieri è tornato alla Pirelli, non quella di Milano dove ha lavorato, ma in quella di Settimo Torinese. Agli operai e impiegati ha ribadito le ragioni della confederazione: «In una trattativa in cui l'interlocutore è fermo sulle sue posizioni e cerca solo di chiudere le contraddizioni che gli si sono aperte in casa, ci sono solo due cose da fare, allargare il proprio consenso con una manifestazione come

quella del 23, e scioperare per mettere in difficoltà la controparte». Un'organizzazione come la Cgil non può stare ferma. «La questione fondamentale non è risolta - spiega il segretario generale aggiunto Guglielmo Epifani - . Che cosa intende fare il governo con l'articolo 18? Prima ha deliberato con una delega, poi l'ha assegnata alle parti sociali, oggi dice che non è più così e torna a dire "ci riserviamo noi la decisione". Ma non dice che difenderà i diritti dei lavoratori come chiede la Cgil. Insomma - continua Epifani - non solo il ministro dice che non ci sarà alcuno stralcio, ma conferma di voler intervenire non escludendo di lasciare la norma così come è».

Il merito della questione non cambia, anzi, i licenziamenti non verranno discussi al

tavolo del negoziato, ma resteranno i pronti a rispuntare, non si sa bene in quale forma, al momento opportuno. Ma l'ultima proposta del governo si presta anche ad un'altra lettura: «Il governo comincia ad avvertire qualche difficoltà - osserva Epifani - anche sulla spinta della mobilitazione, degli scioperi, della nostra manifestazione che sta raccogliendo un consenso crescente e delle scelte molto chiare fatte dalla Cgil. Ma non arriva alla conclusione logica, cioè ritirare il provvedimento. Quindi resta l'ambiguità e la pericolosità della posizione del governo in materia di diritti». Manifestazione e sciopero, dunque, «per rendere più chiaro a tutti qual è l'obiettivo, ovvero convincere o costringere il governo a fare un definitivo passo indietro. Questo consentirebbe una pienezza del tavolo al quale a questo

punto anche la Cgil potrebbe partecipare», conclude Epifani. La piazza romana che accoglierà i manifestanti non è stata ancora decisa, si parla di San Giovanni o del Circo Massimo, ma da Corso D'Italia si limitano a dire che stanno valutando più ipotesi. La macchina organizzativa invece è già in moto e a tutte le strutture la Cgil ha dato come obiettivo di partecipazione lo stesso di otto anni fa. Ci saranno anche «giovani, cittadini di Roma e di altre città, insieme a forze e organizzazioni che hanno già segnalato alla Cgil la volontà di esserci», ha spiegato il responsabile organizzativo Carlo Ghezzi. E già partita la sottoscrizione per finanziare l'imponente organizzazione, visto che sono da mettere in campo treni, navi, pullman.

E anche ieri è stata giornata di scioperi:

particolarmente significativo quello alla Fiat di Cassino, il primo unitario (Fiom, Fim, Uilm e Fimic) da quando un anno fa la Fiom decise di non firmare un accordo che peggiorava le condizioni di lavoro. Ieri, lo stabilimento si è fermato, un'ora per turno, l'adesione è stata dell'80% con tanto di corteo interno. In un altro stabilimento Fiat, quello di Pomigliano, non ha avuto lo stesso esito lo sciopero indetto dalla Fim a sostegno della trattativa del governo, hanno aderito poche decine di operai. Sciopero unitario di due ore anche alla Riello Sistemi di Legnano, e i marittimi della società Neri, aderenti a Cgil e Cisl sciopereranno insieme a Livorno il 12 marzo. Entro la stessa data, ci sarà una raffica di scioperi della Cgil in Veneto (inizia oggi la Fincantieri di Porto Marghera) e della Fiom nelle Marche.



Il mondo dei conflitti

Quarto giorno di scontri nell'Est dell'Afghanistan. I feriti sarebbero varie decine. Il presidente americano rammaricato

# Al Qaeda al contrattacco: uccisi 9 soldati Usa

## I fedelissimi di Bin Laden colpiscono due elicotteri

## Il Pentagono: la battaglia di Gardez continuerà

Gabriel Bertinetto

Nove soldati americani uccisi, fra sabato e ieri, sono l'indicatore più tragicamente evidente dell'asprezza degli scontri in corso presso Gardez, nell'Afghanistan orientale. In quarantott'ore le forze Usa hanno subito perdite quattro volte maggiori rispetto a quelle ufficialmente dichiarate sinora nell'arco di cinque mesi di guerra, come conseguenza di «fuoco ostile», escluse cioè le vittime per incidenti avvenuti nel corso di azioni belliche. La guerra scatenata da Bush in Afghanistan contro il terrorismo internazionale entra in una fase nuova, nella quale gli yankees non si limitano più a bombardare dal cielo o ad appoggiare gli attacchi dei mujaheddin alleati, ma partecipano direttamente ed in gran numero alle operazioni di terra. L'altro numero di vittime registrate in soli due giorni ne è la diretta risultanza.

È stato lo stesso ministro della Difesa Donald Rumsfeld ad ammettere ieri sera la morte dei nove militari. L'episodio più sanguinoso è stato l'abbattimento di un elicottero Chinook, che si era avvicinato ai rifugi degli irruducibili combattenti di Al Qaeda, sulle colline vicine al villaggio di Shahi Kot, trenta chilometri a sud di Gardez. L'elicottero, colpito probabilmente da un razzo scagliato da terra, è precipitato schiantandosi sulle rocce innestate. Sei degli uomini a bordo sono morti. Altri dieci sono rimasti feriti. Un'altra vittima si è avuta in un episodio analogo, con la differenza che in questo caso il Chinook è stato centrato da una granata mentre si accingeva a decollare per allontanarsi dal luogo della battaglia, e benché danneggiato è riuscito a rientrare alla base. Ma un membro dell'equipaggio, raggiunto dal fuoco nemico, è rimasto a terra esanime, senza riuscire a salire sul velivolo in partenza. Non è chiaro a quali episodi Rumsfeld si riferisse per quanto riguarda le altre due vittime americane. Una è probabilmente il soldato ucciso sabato scorso. Bush, tramite un portavoce si è detto addolorato, ma questa, ha garantito, è «un'operazione che prosegue».

Nell'offensiva lanciata la notte di venerdì scorso, sono coinvolti almeno mille soldati statunitensi, comprese le numerose decine di truppe speciali direttamente impegnate nell'assalto di terra. L'obiettivo è piegare la resistenza di varie centinaia di legionari islamici di Al Qaeda, asserragliati nei cunicoli sotterranei scavati sui fianchi delle montagne al tempo della guerriglia anti-sovietica. Assieme ai soldati Usa combattono le milizie afgane fedeli al premier provvisorio Hamid Karzai. Anche tra le loro fila si sono registrate perdite, almeno cinque. L'accanimento con cui queste formazioni di Al Qaeda si oppongono all'avanzata lascia aperto il campo a due tipi di ipotesi, le quali, più che escludersi, si integrano a vicenda. Potrebbero essere fanatici decisi a resistere fino all'ultima goccia di sangue, sapendo che l'alternativa è una dura e lunga prigionia. Ma tra di loro potrebbero anche esserci alcuni pezzi grossi dell'organizzazione, il che aggiungerebbe carburante al fuoco della loro determinazione.

Naturalmente sorge spontanea ed inevitabile la domanda, e se la poneva ieri lo stesso Taj Mohammad Wardak, neo-governatore di Paktia, la provincia di cui Gardez è capoluogo, se fra questi capi non ci sia lo stesso Bin Laden. A quella domanda Wardak non era in grado di rispondere, ma assicurava che a suo giudizio, le informazioni che i suoi stanno raccogliendo in queste ore consentiranno di sciogliere l'enigma nel giro di pochissimi giorni. A proposito di Osama, proprio ieri il giornale americano Christian Science Monitor, dava per probabilissima una sua fuga dal paese, risale addirittura alla fine di novembre. Fra tante notizie basate più che altro su voci e illazioni, la ricostruzione dei quoti-



Un velivolo C-130 dell'aviazione americana in avvicinamento all'aeroporto di Kabul  
Reuters

diano di Boston si segnala per una assai maggiore verosimiglianza. Per due ragioni. In primo luogo la data in cui Osama avrebbe varcato il confine con il Pakistan è anteriore alla metà di dicembre, quando il cerchio attorno a Tora Bora si strinse al punto da rendere quasi impossibile per chiunque una sortita. Secondariamente l'articolo attinge largamente a testimonianze di capi mujaheddin locali, che ammettono di essersi lasciati corrompere dal miliardario terrorista per lasciarlo passare.

Le cose sarebbero andate in questo modo. In novembre, vedendo che la situazione sul campo peggiorava e la sua personale incolumità era sempre più in pericolo, Bin Laden avrebbe iniziato una sistematica distribuzione di bustarelle ai signori della guerra locali, gente pronta speso a passare da una parte all'altra a seconda del miglior offerente. Il 10 novembre Osama in persona si sarebbe presentato ad un'assemblea pubblica dei ca-

pi mujaheddin nel Centro di studi islamici a Jalalabad, accompagnato da una imponente scorta. Mazar-i-Sharif era appena caduta. Kabul e la stessa Jalalabad stavano per essere evacuate dai Taleban, nei giorni successivi. Bin Laden disse: «Gli americani hanno un piano di invasione, ma se restiamo uniti e crediamo in Allah, daremo loro una lezione, come l'abbiamo data ai russi». Quel giorno, prima di lasciare Jalalabad a bordo di una Toyota Corolla scortata da centinaia di fuoristrada, il capo di Al Qaeda distribuì pacchi di rupie pakistane ai leader delle tribù locali. Uno di loro, Malik Habib Gul, ha detto al Christian Science Monitor di aver ricevuto l'equivalente di 300 dollari, mentre altri avrebbero avuto fino a 10mila dollari. Grazie a quei soldi e alle tensioni tra gli afgani alleati degli Usa nell'attacco a Tora Bora, Bin Laden sarebbe successivamente riuscito a far scappare oltre il vicino confine pakistano più di seicento suoi miliziani, tra il 28

novembre e il 12 dicembre. Uno dei vice di Hazret Ali, Mohammed Musa, ha raccontato di aver dato ad un ex alleato dei taleban, Ilyas Khel, il compito di bloccare le vie di fuga da Tora Bora. «L'ho pagato 300mila rupie pakistane (circa 5000 dollari) e gli ho dato un telefono satellitare per tenerci informati - ha raccontato Musa - ma il problema è che gli arabi lo hanno pagato di più». Bin Laden, in compagnia di soli quattro fedelissimi, sarebbe a sua volta scappato in una data imprecisata fra il 28 ed il 30 di novembre.

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org



### il commento

## In Afghanistan non era finita

## La vera guerra comincia ora

Segue dalla prima

Il risveglio è brusco. Ricorda a tutti, e in particolare agli americani, che, per quanto possano essere giustificate e necessarie, non esistono, sono illusorie soluzioni solo militari. La discussione e l'enfasi sulla «fase 2» avevano fatto passare in secondo piano, se non dimenticare, che si erano completamente perse le tracce di Osama bin Laden e del leader dei taliban, il Mullah Omar. Che cioè non era stato raggiunto quello che originariamente era stato presentato come l'obiettivo principale, fondante, della guerra in Afghanistan. Si era detto che il capo di Al Qaeda «poteva essere morto», poi che era certamente vivo, che si trovava ancora in Afghanistan, che si era spostato in Pakistan, o chissà dove. Da mesi i più sofisticati occhi ed orecchi

elettronici e i migliori cacciatori delle truppe speciali avevano rovistato ed indicato a bersaglio «qualsiasi arabo alto un metro e ottanta» nelle montagne afgane. L'esercito pakistano continua a dargli la caccia nella terra di nessuno, senza legge, abitata dalle tribù pashtun. Suscitando risposte ilari come quella del vecchio haji Mohammed Halim all'inviato di Le Monde: «Bin Laden rifugiato tra di noi? Nelle nostre montagne? Con 25 dollari di taglia sulla sua testa? Saremo magari anche tribù barbare, ma non degli idioti...». Alla fine hanno dovuto ammettere che non hanno la minima idea di dove sia finito.

La portavoce del Pentagono, Victoria Clarke, ha ammesso che quella in corso nei pressi di Gardez «è la più grossa operazione militare in cui finora siamo stati coinvolti». Hanno perso elicotteri e uomini. La 101ma divisione aerotrasportata e la 10ma divi-

ne di montagna Usa, stavolta in prima linea accanto ai soldati dei locali signori della guerra Kamal Khan Zadran, Zakim Khan e del «generale» Zia si trovano di fronte alla resistenza disperata di 3.000, forse 5.000 guerriglieri (qualche talib afgano, molti arabi e cececi di Al Qaeda) che, a quanto raccontano i contadini della zona «sono pronti a morire, hanno indossato gli abiti bianchi (del martirio), hanno persino scavato nelle montagne centinaia di fosse, per sé stessi». I bombardieri gli stanno scaricando addosso tonnellate di esplosivi, bombe termobariche, a prova di caverna, mai nemmeno usate sinora in battaglia e appena arrivate dagli Stati Uniti. «Hanno solo due scelte: arrendersi o farsi ammazzare», dicono. Si dice che l'offensiva l'abbiano preparata con estrema cura da settimane, forse mesi. Non volevano, hanno spiegato, ripetere l'errore di Tora Bora, dove si erano affidati alle truppe locali e all'intelligence pakistana perché bloccasse le vie di fuga. E allora gli assediati, compreso forse lo stesso bin Laden, erano riusciti a sfuggire a migliaia dalla rete. Stavolta quelli dello US Central Command ci pensano e rischiano in prima persona le proprie truppe. Non si affidano più agli afgani, peraltro

in tutt'altro impegnati: nelle stesse ore, nel Nord, le truppe del vice ministro della Difesa del nuovo governo di Kabul, Abdul Rashid Dostum, si stanno battendo non contro i rimasugli dei Taleban ma contro quelle di un altro signore della guerra che aveva contribuito alla caduta del Taleban, il generale Mohammed Atta. Non ci sono molti dubbi su come andrà a finire a Gardez. Ma il punto è che non hanno la certezza, nemmeno la speranza, che tra di loro ci sia il ricercato Numero Uno.

Quel che non si vede ancora nemmeno all'orizzonte è un «exit strategy», una strategia per dicitricarsi dal pantano afgano messo forse troppo avventatamente in ebollizione. Così come tutt'altro che sicuri sono sul fatto che siano state fermate le minacce terroristiche: l'ultima rivelazione è che la Cia, prima ancora dell'11 settembre, aveva messo in guardia sulla possibilità che avessero una bomba da 10 kiloton sparita dagli arsenali dell'ex Urss e intendessero usarla a Manhattan. Come possono pensare a Washington di entrare, e per giunta da soli, in altri e ben più complicati ed esplosivi pantani, se non escono da questi?

**Sigmund Ginzberg**

### le forze in campo

## In azione 1000 americani con l'aiuto di 7 paesi

Le truppe. A Gardez sono dispiegati circa 1.500 uomini, la più grande concentrazione di truppe mai impiegata in una singola operazione dall'inizio della campagna Enduring Freedom in Afghanistan. Gli Stati Uniti hanno messo in campo, tra marines e forze speciali, circa 1.000 uomini.

Sette paesi, altri 500 appartengono alle truppe di Afghanistan, Australia, Canada, Danimarca, Francia, Germania e Norvegia. I militari Usa sono armati con fucili automatici modello M16A2 e mitragliatrici di precisione M2. L'offensiva è stata progettata per bloccare i collegamenti di terra verso Shah-e-Kot e chiudere in trappola le forze di Al Qaeda e dei Taliban che si nascondono fra le montagne. La frontiera con il Pakistan è stata sigillata e confini sono presidiati dalle forze di Islamabad.

Le armi. La 101st Airborne Division, dalla base situata presso l'aeroporto internazionale di Kandahar nel sud dell'Afghanistan, ha fatto entrare in azione i bombardieri B-52, che da sabato hanno sganciato circa 270 ordigni sulla zona. Nella rete di cunicoli sotterranei scavata nelle montagne è stata impiegata la bomba termobarica. In costante contatto radio con le truppe di terra, per proteggere lo spostamento dei convogli, operano gli AC-130H/U Gunship.

Gli aerei. La zona è presidiata 24 ore su 24 dagli RQ-1 Predator, aerei senza pilota che volano a media altitudine fotografando il terreno attraverso sistemi di telecamera, raggi infrarossi e altri tipi di sensori. Per coordinare gli attacchi aerei sono stati impiegati anche i nuovissimi Global Hawk, l'ultimo modello di ricognitori in dotazione all'Air Force, in grado di guidare gli attacchi da altissima quota, con grande recisione e al riparo dalla contraerea del nemico. Gli elicotteri che operano nel teatro di guerra sono gli AH-64, con il compito di portare sull'obiettivo uomini delle truppe speciali in missione e di proteggerle con un fuoco di supporto. Per gli spostamenti massicci di truppe, mezzi di trasporto di terra, materiali e munizioni vengono impiegati elicotteri CH/RH-53D Sea Stallion.

Gli italiani. Il gruppo navale impegnato per Enduring Freedom, guidato dalla portatorei Garibaldi, ha abbandonato il Mare Arabico e sta rientrando in Italia. Restano nell'oceano due fregate. I militari italiani schierati a Kabul operano esclusivamente nell'ambito della forza di pace.

Criticato dai democratici per non aver catturato Osama, il capo della Casa Bianca ha deciso un cambio di strategia militare inviando militari sul campo per vincere la resistenza dei Taleban

## Bush approva il piano dei generali, via all'operazione Anaconda

Bruno Marolo

WASHINGTON La chiamano operazione Anaconda. Il Pentagono ha impiegato un mese a preparare il piano. Secondo le intenzioni le forze americane e i loro alleati dovrebbero stringere la città di Gardez in una morsa simile a quella di un serpente, stritolare gli ultimi terroristi di Al Qaeda e forse, chissà, catturare il loro inafferrabile capo Osama Bin Laden. Il presidente George Bush in persona ha autorizzato i suoi generali a cambiare strategia, a mandare per la prima volta centinaia di soldati americani in combattimento in Afghanistan, sapendo bene che alcuni di loro sarebbero caduti inevitabilmente sul campo.

«Il presidente - ha dichiarato il portavoce

della Casa Bianca Ari Fleischer - viene tenuto al corrente degli sviluppi. È addolorato per la perdita di vite americane ma egli stesso ha indicato che in questa guerra vi sarebbero stati morti e feriti per una causa molto importante: proteggere la nostra libertà e sconfiggere il terrorismo».

Bush ha bisogno di vincere, per chiudere la bocca ai suoi avversari del partito democratico che hanno aperto la campagna elettorale con troppe domande imbarazzanti. Dov'è Osama? Dov'è il mullah Omar, duce dei Taleban? Come può il presidente sostenere che la sua offensiva contro il terrorismo procede in modo trionfale, quando egli stesso ammette il rischio di un attacco nucleare che potrebbe distruggere New York o Washington? Perché l'Afghanistan non è ancora pacificato, non-

stante egli abbia dichiarato vittoria e annunciata nuove guerre contro l'asse del male?

Gli strateghi americani non potevano permettersi un altro errore come quello commesso a Tora Bora, dove i capi di Al Qaeda (Osama compreso) sono fuggiti in Pakistan sotto il loro naso, lasciando i bombardieri ad accanirsi su una distesa di caverne vuote. In quella occasione i combattenti afgani dell'alleanza del nord, delegati dagli americani a fare la guerra al posto loro, curavano come è umano i propri interessi. Erano contenti di liberare il paese dalla rete di Osama, ma a loro non importava se i terroristi si fossero rifugiati altrove. Anzi: offrivano di scortarli essi stessi in Pakistan, per un compenso ragionevole. La stampa americana ha pubblicato le tariffe, proporzionali al grado del fuggiasco. I capi pagavano fino a

cinquemila dollari, una cifra che Osama si poteva abbondantemente permettere.

Questa volta è diverso. Il Pentagono si è ricordato della vecchia massima: «Se vuoi un lavoro ben fatto, fallo da te». La composizione precisa delle forze in campo non è stata annunciata, ma secondo fonti attendibili su 1500 combattenti che partecipano all'assedio di Gardez vi sono 1000 americani, oltre alle truppe di sette paesi alleati. Gli afgani sono circa la metà. Non sono possibili accordi sottobanco.

Tuttavia la tattica dell'anaconda ha due controindicazioni. La prima è ovvia: non c'è guerra senza morti, e se gli americani mandano in guerra i loro ragazzi, devono rassegnarsi all'idea che qualcuno non torni. La seconda ragione per cui la città di Gardez resiste con tanto accanimento è politica, oltre che milita-

re. Al presidente Bush piace pensare che le forze dei bene stiano combattendo contro quelle del male: da una parte i liberatori americani e il governo democratico che essi hanno dato all'Afghanistan, dall'altra un manipolo di terroristi senza patria. Forse, però, la situazione è più complicata di così.

Al comando delle truppe afgane che affiancano i liberatori vi è Padshah Khan, un condottiero di stirpe tajika recentemente nominato governatore della provincia del Paktia dal presidente afgano Hamid Karzai. Quando la nomina è stata annunciata ai primi di febbraio la principale città della provincia, Gardez, è insorta. Almeno 60 persone sono morte negli scontri tra la popolazione armata e le truppe del nuovo governatore.

I tajiki come Padshah Khan hanno com-

battuto per anni contro i pashtun di Gardez, ma il problema non è tutto qui. Il nuovo governatore ha fama di essere un signore della guerra ricco e potente. La potenza è dovuta alla ferocia dei suoi combattenti, la ricchezza alla parte sostanziosa che egli reclama per sé quando essi conquistano e saccheggiano una città ribelle. «Accetteremo qualunque governatore, anche un tajiko, ma non questo», aveva annunciato il consiglio dei notabili di Gardez al presidente Karzai. Il loro avvertimento è stato ignorato, anche perché revocare la nomina di un personaggio così bellicoso e permaloso sarebbe stato difficile per lo stesso presidente. Forse gli abitanti di Gardez non sono tutti terroristi, ma certamente si battono come un sol uomo sapendo la sorte che li aspetta se cadranno in mano al nemico.



Segue dalla prima

Una cifra inferiore alle annate record del 1999 e 2000, quando si registrarono 91mila e 82mila ettari, ma sufficiente a riportare l'Afghanistan al vertice della classifica mondiale dei Paesi produttori. E al centro delle preoccupazioni internazionali.

Contadini e trafficanti hanno approfittato della guerra e dello stato di anarchia conseguente per tornare a piantare a man bassa la più tipica derrata dei tempi dell'incertezza: il papavero da oppio, la pianta che non richiede quasi irrigazione, mercati, trasporti, magazzini, tecnologie. E che rende sempre maledettamente molto. Il raccolto della prossima primavera si aggirerà intorno alle 2.300 tonnellate di oppio, in grado di trasformarsi in 230 tonnellate di eroina pura. Cosa succederà dopo? Salvo iniziative d'emergenza e su vasta scala, capaci di rovesciare le tendenze attuali, l'oppio afgano, trasformato in morfina ed eroina, si riverserà su tre regioni principali.

La metà di esso rimarrà in Asia Centrale, soddisfacendo la richiesta del milione di tossicodipendenti iraniani e del milione e mezzo di tossici pakistani. Mercati immensi in quanto a popolazione, ma poco significativi dal punto di vista dei grandi trafficanti. In questi due Paesi l'eroina costa così poco ed è così «liberalizzata» da generare un giro d'affari che non supera il miliardo di dollari.

Una seconda parte raggiungerà, attraverso il Tajikistan, il promettente mercato russo: prezzi ancora medio-bassi, ma volume in costante aumento grazie alla ripresa economica in corso sotto il governo Putin. La cifra ufficiale del numero dei consumatori regolari ha raggiunto in Russia il milione di individui, e continua a crescere.

Ma la parte più significativa della produzione afgana continuerà a rifornire il mercato più importante e vorace del pianeta: l'Europa Occidentale. Con il loro milione e mezzo di tossici «ricchi», e con i prezzi elevatissimi dell'eroina da strada, i Paesi dell'Unione danno luogo a un fatturato illecito di una buona cinquantina di miliardi di euro.

Se ciò avverrà, il sapore della sconfitta sarà doppiamente amaro. Non ci si potrà più consolare, infatti, con il peso delle esperienze passate, con la consapevolezza dell'importanza di ogni sforzo contro la produzione delle droghe naturali. L'anno scorso, infatti, la coltivazione e la



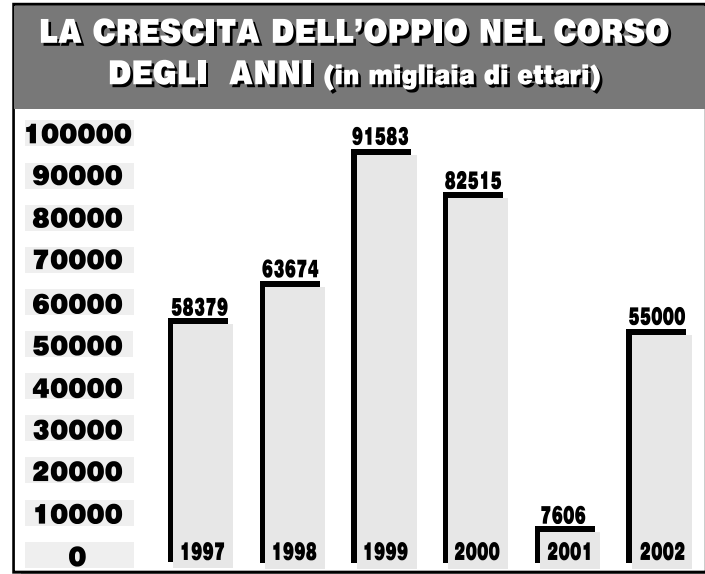
speciale regime

Qui in Italia si grida al «regime», alla «dittatura mediatica», al «fascismo dolce». Naturalmente chi grida e semina in giro queste idiozie non è un povero palestinese che vive in un campo profughi, ma fa parte di quell'antipatica e borghese élite di politici, magistrati, sottobrette, registi, professorini, cantanti che con i precedenti governi (ma diciamo pure, fin dalla primissima Repubblica democristiana) aveva incassato - non sappiamo se a pieno diritto ma certo per finanziamenti statali - l'opportunità di rappresentare pressoché in esclusiva l'intelligenza della nazione nelle scuole, nei tribunali, nei giornali, in Tv. Tutta gente che non vive in nessun campo profughi e che non è perseguitata da nessun Mussolini ma che, al contrario, passa da una trasmissione televisiva all'altra; che ha voci in capitolo e sponsor in tutte le radio e media nazionali; che ha dalla sua parte il fior fiore di poteri industriali e multinazionali che si fanno tutti i santi giorni il loro bel lifting d'immagine mettendo i loro marchi umanitari sulla varie Emergency, sui concerti di Jovanotti, sui film di Benigni, sugli spogliarelli della Ferilli, sulle associazioni di Don Scioti, sulle imprese ecologiste di Pecoraro Sciano.

Luigi Amicone  
IL GIORNALE, 4 marzo, pag. 2

# Kabul, la guerra semina oppio

55.000 ettari di papaveri, l'Afghanistan si prepara a invadere l'Europa di eroina



produzione di papavero da oppio in Afghanistan hanno subito un crollo storico. Sono diminuite del 90 e del 94% rispettivamente, passando da 82.400 ettari a 7.600, e da 3.200 tonnellate a sole 185. I Taleban sono stati obbligati dalla pressione della comunità internazionale e dalle sanzioni inflitte loro dal Consiglio di Sicurezza ad emanare e far rispettare un bando totale della coltivazione che ha praticamente azzerato la produzione di oppio nelle zone da essi controllate. Si è trattato del maggiore successo dell'Onu in Afghanistan, e della distruzione del mito dell'impossibilità di eliminare le coltivazioni illecite.

Le trafilte del traffico mondiale sono riuscite, tuttavia, ad evitare il dissesto. L'Afghanistan - non bisogna dimenticarlo - è di importanza

strategica per l'intero universo dell'illegale, producendo il 70-80% dell'oppio consumato in Europa dopo la raffinazione. I trafficanti hanno riposto al pericolo facendo massiccio ricorso alle scorte accumulate negli anni precedenti. Già nel 2000 il Programma Onu per il controllo delle droghe è riuscito a scoprire una rete di 40 mega-depositi e laboratori dislocati in territorio afgano, lungo il confine tagiko, il cui turnover annuo ammontava a 100 tonnellate di eroina. Una cifra sufficiente a alimentare il mercato europeo e statunitense per un intero anno.

Ciononostante, (e siccome i mercati illeciti non sono mercati perfetti), le conseguenze del crollo della produzione avvenute l'anno scorso cominciano a farsi sentire un po' da

per tutto. Oppio, morfina ed eroina stanno diventando più rari, oppure più cari o più scadenti in Asia centrale, Europa, Australia e Usa. Esperti spagnoli hanno appena rilevato un'impennata del prezzo della «dose» da strada da 3 a 12 euro, mentre in Inghilterra e Stati Uniti si riscontra un netto declino della purezza.

È per questo che occorre agire subito e con grande energia, tenendo ben presente la posta in gioco. Se nelle prossime settimane prenderà corpo una reazione adeguata, è ancora possibile scongiurare il peggio. Occorre fare subito due cose, ed occorre farle contemporaneamente: preparare un piano per la distruzione del raccolto durante i mesi di aprile e maggio, e un'azione di sostegno umanitario a 50mila famiglie afgane che non sopravviverebbero senza

500 dollari all'anno per ciascuna. Si tratta solo di 25 milioni di dollari.

La distruzione del raccolto, in un Paese che non dispone di polizia né di esercito né di altro, non può essere attuata dall'autorità pubblica. Deve essere affidata agli stessi contadini, e non c'è bisogno di sottolineare quanto difficile si prospetti l'azione di controllo da parte degli organismi internazionali cui va delegata. Il sostegno ai contadini deve essere la prima tappa di un piano a lungo termine di riconversione delle colture, integrato nello sforzo di ricostruzione dell'intero Afghanistan. Altrimenti si corre il rischio di ripetere infelici esperienze di sussidio a produttori di droga che hanno finito con lo stimolare la permanenza delle coltivazioni.

È una grande sfida, che comporta seri rischi. Ma è allo stesso tempo una opportunità storica assolutamente unica. Difficilmente, nei prossimi dieci anni, si ripresenterà l'occasione di lasciare a secco della materia prima il più grande mercato illecito del mondo. E di dimostrare che non esistono problemi creati dagli uomini che non possano essere affrontati e dominati dagli uomini stessi.

Pino Arlacchi

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**Senza interessi, è ancora più interessante.**  
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.  
Fino al 31 marzo.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.493,71 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,79 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

Segue dalla prima

«In generale - afferma il rapporto - il governo italiano rispetta i diritti umani dei suoi cittadini. Tuttavia vi sono stati problemi in alcuni settori. Sono stati riferiti abusi della polizia nei confronti di detenuti, e uso di forza eccessiva contro dimostranti e minoranze etniche. È stato riferito che dopo le proteste contro la globalizzazione ad alcuni detenuti è stato negato l'accesso a un avvocato difensore. La magistratura indaga sulle accuse di abusi rivolte alla polizia». E ancora: «La costituzione prevede il diritto di assemblea e il governo in genere rispetta questo diritto. Tuttavia è stato riferito un uso eccessivo della forza da parte della polizia durante dimostrazioni violente contro la globalizzazione in marzo e in luglio».

Il rapporto, pubblicato ogni anno, si basa sulle informazioni trasmesse dalle ambasciate americane e dalle organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. L'edizione di quest'anno non risparmia critiche a paesi con i quali gli Stati Uniti hanno o stanno cercando di impostare buoni rapporti. Gravi accuse sono rivolte in particolare a Russia, Cina e Arabia Saudita. Viene descritta una situazione preoccupante in Israele, anche se gli autori del rapporto sottolineano che la forza viene usata

per difendersi dal terrorismo. Pubblicato il rapporto del Dipartimento di Stato. Molto spazio dedicato agli incidenti di Genova durante il vertice del G8

## Diritti umani, gli Usa mettono l'Italia sotto osservazione

Fino a tempi recentissimi, all'Italia veniva dedicata soltanto una paginetta, in cui si elencavano eterni problemi: la lunghezza eccessiva dei processi, le carceri sovraffollate, le difficoltà delle donne nella carriera. Questa volta però i fatti su cui la diplomazia americana si è sentita in dovere di attirare l'attenzione sono più numerosi del solito.

«La legge italiana - si legge nel rapporto - proibisce la tortura o le punitazioni crudeli o degradanti. Tuttavia sono stati riferiti incidenti in cui la polizia ha maltrattato i detenuti». Il rapporto precisa che sono stati segnalati abusi ai danni di delinquenti comuni, di immigrati di colore e di nomadi, ma dedica una attenzione particolare alle dimostrazioni contro la globalizzazione avvenute in marzo e in luglio a Napoli. Secondo le accuse, alcuni detenuti «sono stati costretti a rimanere a lungo inginocchiati, e hanno subito percosse inflitte a caso con manganelli, calci, pugni e schiaffi, oltre a insulti che spesso



Una manifestazione contro i fatti accaduti a Genova durante il G8

erano di natura sessuale oscena».

A Genova, secondo la ricostruzione degli americani, i dimostranti «hanno distrutto proprietà private e attaccato la polizia, che ha risposto con la forza». In seguito a questi avvenimenti «la polizia ha fatto irruzione in una sede del Genoa Social Forum, e arrestato cento persone, di cui 60 hanno riportato numerose e gravi ferite. Altre ferite, secondo quanto viene asserito, sono state inflitte mentre i prigionieri venivano trasportati verso i luoghi di detenzione o vi erano rinchiusi». Gli autori segnalano anche la protesta del sindacato di polizia perché gli agenti «sono stati lasciati impreparati e privi di ordini ad affrontare dimostrazioni massicce e disordinate nelle strade».

Sotto il titolo «arresti arbitrari», il rapporto indica che la maggior parte delle persone arrestate a Genova «sono state liberate prontamente senza alcuna denuncia». Tuttavia, prosegue, «alcuni, specialmente stranieri, sono stati detenuti per un periodo più lungo. La

maggior parte dei non italiani è stata espulsa con il divieto di rientrare per cinque anni».

Il Dipartimento di Stato ricostruisce le vicende giudiziarie di Berlusconi con la cautela di chi procede in un campo minato, in un capitolo in cui deplora le lungaggini della giustizia italiana e cita come esempio anche il processo a Giulio Andreotti. Riferisce che alcuni dei processi a Berlusconi sono stati resi nulli dalla scadenza dei termini mentre sono emerse nuove accuse. «Berlusconi - afferma - attribuisce queste accuse all'agenda politica di alcuni giudici il cui scopo sarebbe di capovolgere il risultato delle elezioni di maggio, mentre i giudici e l'opposizione accusano il primo ministro di usare la carica per proteggere i propri interessi giudiziari ed economici». Gli autori evitano ogni commento ma un capoverso come questo non si era mai letto nelle pagine dedicate a una democrazia europea.

Un altro paragrafo conferma che la stampa italiana è libera, ma «un giornale è controllato da un parente di Berlusconi, e il primo ministro è il maggiore azionista del gruppo che controlla tre canali televisivi». In America, una situazione come questa sarebbe impensabile.

Bruno Marolo

# Gas serra, sì dell'Europa al Trattato di Kyoto

Bruxelles ratifica il testo demolito da Bush. Gli ambientalisti applaudono: ora atti concreti

Marina Mastroiusta

I ministri dell'ambiente della Ue hanno deciso la ratifica del Protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas serra, considerati responsabili dei cambiamenti climatici nel pianeta. Un «accordo storico», come sostiene il presidente della Commissione europea Romano Prodi: vi libera della Ue spiana la strada all'entrata in vigore del documento, finora unica barriera al surriscaldamento della Terra.

Il Protocollo di Kyoto, adottato nel '97, impegna la Ue a ridurre dell'8 per cento le emissioni di gas serra nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990. Nel '98 i Quindici avevano già deciso le quote da ripartire, calibrando l'impegno sulla base dello sviluppo di ogni paese: da un massimo della Danimarca e della Germania fissato in -21% alla Grecia che addirittura è autorizzata a salire del 25%. Per l'Italia l'impegno previsto è una riduzione del 6,5. Varate ieri le procedure giuridiche a maggioranza qualificata, d'ora in avanti per le successive ripartizioni delle quote si deciderà all'unanimità.

L'accordo dovrà ora essere ratificato dai quindici stati membri entro il primo giugno prossimo. Francia, Danimarca, Lussemburgo e Portogallo sono ormai in dirittura d'arrivo, gli altri - Italia compresa - ancora in alto mare. Bruxelles vorrebbe arrivare al prossimo summit mondiale sullo sviluppo sostenibile - in calendario a settembre a Johannesburg - con il Protocollo già operativo, un segnale politico che darebbe alla leadership europea una qualità forte. «Per l'Unione europea è il migliore strumento per lottare contro il cambiamento climatico, il più grave problema ambientale con il quale si deve confrontare l'umanità», ha detto il ministro dell'ambiente spagnolo, Jaume Matas, che presiede la riunione di ieri.

L'adesione europea da sola non basta. Perché il Protocollo di Kyoto

Un gruppo di appartenenti a Greenpeace in manifestazione ieri a Bruxelles contro la ratifica del Protocollo di Kyoto



possa andare in vigore è necessaria la ratifica di 55 paesi che contribuiscano per almeno il 55% delle emissioni di gas. Finora sono state raccolte decine di sottoscrizioni, per lo più di paesi in via di sviluppo, che incidono in misura ridotta nell'avvenimento del pianeta. Gli Stati Uniti, che producono un terzo dei gas serra, hanno fatto marcia indietro dopo l'elezione di Bush, scegliendo la strada dell'auto-regolamentazione, assolutamente inefficace in assenza di sanzioni. Dopo l'adesione della Ue, diventa decisiva la ratifica del Protocollo da parte del Giappone e della Russia, con i quali si potrebbe davvero segnare l'avvio di una politica ambientale planetaria.

Greenpeace ha salutato la decisione della Ue come «un chiaro e definitivo messaggio a tutti gli altri

### L'allarme

## L'ambiente inquinato fa strage di bimbi

Ogni anno, tre milioni di bambini sotto i cinque anni di età muoiono nel mondo a causa della cattiva qualità dell'ambiente che li circonda. Lo denuncia l'Organizzazione Mondiale della Sanità in uno studio che sarà presentato il 7 marzo a Bangkok in occasione della «International Conference on Environmental Threats to the Health of Children», la conferenza internazionale sulle minacce ambientali alla salute dei bambini, a cui parteciperanno 300 delegati da tutto il mondo.

I dati sono impressionanti: 1 milione e 300 mila persone sotto i cinque anni nei paesi in via di sviluppo muoiono, secondo i calcoli dell'Oms, per malattie diarroiche causate dall'acqua inquinata e dalla mancanza di igiene. Inoltre, il 60 per cento dei due milioni e 200.000 morti all'anno dei bambini (sempre sotto i cinque anni) dovuti ad infezioni respiratorie acute sono associate con l'inquinamento dell'aria.

Altre 400.000 morti sono dovute a incidenti da traffico, ustioni e avvelenamenti. La ricerca afferma che il 40 per cento di tutte le malattie dovute ai rischi ambientali riguarda i bambini sotto i cinque anni di età, anche se questi ultimi costituiscono solamente il dieci per cento dell'intera popolazione mondiale. Inoltre, aggiunge l'Oms, «vi è una enorme quantità di abilità che vengono compromesse dalla degradazione ambientale in cui vivono i bambini» che, spiega il documento, «sono particolarmente vulnerabili agli effetti acuti e cronici degli inquinanti ambientali» come piombo, pesticidi, mercurio e altre sostanze chimiche.

Un recente studio dell'Oms su otto città italiane, aveva messo in luce, tra l'altro, che l'inquinamento dovuto al traffico (in particolare quello legato alle micropolveri) provoca ogni anno nei bambini 31.524 attacchi acuti di asma e 29.730 casi di aggravamento dell'asma.

Anche per questo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha deciso di costituire una task force per la protezione della salute ambientale dei bambini. Questa struttura avrà dalla conferenza di Bangkok il mandato di esplorare rischi e situazioni specifiche, ma anche di delineare alcuni parametri di salute. In particolare, si lavorerà per definire quale possa essere l'ambiente scolastico più sano per i bambini.

r.ba.

Raggiunto l'accordo tra i partiti albanesi grazie alla mediazione Onu. Primo passo verso l'autogoverno della regione, un ministero alla minoranza serba

## Compromesso in Kosovo, Rugova eletto presidente

Strappa la maggioranza solo al quarto tentativo e grazie ad un laborioso compromesso, mediato dall'amministratore dell'Onu Michael Steiner. A quasi tre anni dal ritiro dell'esercito di Belgrado dal Kosovo e dopo aver ricoperto questa carica nell'ombra per un decennio, Ibrahim Rugova è stato eletto presidente della regione con 88 voti a favore, tre contrari e 15 astenuti. Il parlamento di Pristina ha anche dato il suo benestare al nuovo governo, che sarà guidato da Bajram Rexhepi, del Pdk di Hashim Thaqi, formazione nata dalla mutazione genetica dell'esercito di liberazione del Kosovo, l'Uck. Al partito di Rugova, Ldk, andranno quattro ministeri su 10, due ciascuno sono stati assegnati al Pdk e all'Alleanza per il futuro del Kosovo, di Ramush Haradinaj, ex esponente della guerriglia, uno alla minoranza slavo musulmana e uno alla minoranza serba, che però non ha ancora accetta-

to. La mediazione dell'Onu ha consentito di superare lo stallo creatosi dopo le elezioni del novembre scorso. La Lega democratica del Kosovo di Rugova ottenne allora il 48 per cento dei voti, risultando di gran lunga il partito più votato, ma il consenso raccolto non è stato sufficiente per assicurare al leader moderato la maggioranza assoluta per l'elezione alla presidenza, necessaria vista l'ostilità dichiarata degli altri partiti albanesi di impronta nazionalista radicale.

La creazione di organi di autogoverno è un passaggio essenziale per l'attuazione di quella «autonomia sostanziale», prevista dalla risoluzione 1244 dell'Onu al termine della guerra e considerata dalla maggioranza kosovara albanese come una fase di transizione verso l'indipendenza. Ieri la questione del futuro status giuridico del Kosovo, che formal-

mente è ancora parte integrante della Serbia, è stata solo sfiorata, benché sia stato uno dei temi centrali della campagna elettorale. «Lavoreremo per l'integrazione dei gruppi etnici nella vita politica, economica e sociale - ha detto ieri Rugova, subito dopo la sua elezione -. Promuoveremo una società di tolleranza, comprensione, conciliazione e rispetto reciproco».

Anche Rexhepi ha mostrato moderazione, parlando di «avanzamento dello status giuridico» del Kosovo, in vista del quale il neonato governo si impegna a combattere «ingiustizie, corruzione e crimini». Un bel-l'impegno, tanto più in considerazione della contiguità più volte denunciata tra criminalità e gli ambienti, anche politici, figliati dalla guerriglia anti-serba. Il Kosovo è tradizionalmente un crocevia di traffici di droga, armi ed esseri umani.

L'esecutivo del Kosovo avrà le competenze di un organo di autogoverno locale, non potrà esprimersi sullo statuto della regione e continuerà ad essere affiancato dall'amministrazione Onu, che manterrà la competenza in materia di sicurezza. Il rappresentante delle Nazioni Unite Michael Steiner si augura di riuscire a coinvolgere anche la minoranza serba, ormai estremamente ridotta: delle 300.000 persone che contava alla fine della guerra, ne sono rimaste non più di 80.000. Domani è previsto l'incontro nel quale si deciderà sulla partecipazione o meno al governo, dove il rappresentante serbo avrebbe il ministero dell'agricoltura. L'obiettivo dichiarato di Steiner è quello del rientro dei profughi serbi, obiettivo apertamente osteggiato dai partiti nazionalisti albanesi e al momento decisamente impraticabile.

ma.m.

		I Unità		Abbonamenti	
		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469



Il mondo dei conflitti

Due vetture centrate per sbaglio: muoiono una donna e cinque bambini. Bombardato il quartier generale di Arafat

Umberto De Giovannangeli

Una pressione continua, massiccia, asfissiante contro le infrastrutture dell'Autorità nazionale palestinese e i gruppi terroristi. È l'ordine impartito all'esercito da Ariel Sharon, al termine di una tumultuosa riunione del Consiglio di difesa convocata l'altra notte dopo i ripetuti attacchi di kamikaze e guerriglieri palestinesi che avevano provocato la morte di 22 israeliani in meno di ventiquattr'ore. La «pressione» si è trasformata in una mattanza. Sangue chiama sangue, in un crescendo di odio e di violenza che appare ormai inarrestabile. Il bilancio degli attacchi scatenati da Israele nei Territori palestinesi è pesantissimo: almeno 18 morti, oltre cento i feriti. La «pressione» inizia alle prime luci dell'alba, quando nel corso di un'incursione effettuata a Rafah, (nel nord della Striscia di Gaza, ai confini con l'Egitto) i soldati israeliani uccidono tre palestinesi, tra i quali un agente della sicurezza dell'Anp e una donna che aveva cercato di allontanare il figlio dalla zona dei combattimenti, e radono al suolo quattro case.

Ma l'epicentro dell'offensiva di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, è in Cisgiordania. È qui che si contano il maggior numero di morti e feriti. È qui che la «pressione» si trasforma in una carneficina. Alcune ore dopo l'incursione di Rafah, reparti scelti dell'esercito israeliano, supportati da decine di carri armati e dal sostegno aereo degli elicotteri «Apache», fanno di nuovo irruzione a Jenin e nel vicino campo profughi di Al-Amari. La loro avanzata incontra un'accanita resistenza da parte della popolazione palestinese. Nella prima fase degli scontri a fuoco, vengono feriti mortalmente tre palestinesi, uno dei quali è Amjad Fakhuri, 30 anni, comandante locale delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo armato legato ad Al-Fatah, responsabile di quasi tutti i più sanguinosi attentati delle scorse settimane. Gli altri due uccisi sono una donna di 60 anni e un uomo di 42, colpiti da raffiche di mitragliatrice sparate da elicotteri che danno copertura aerea alle truppe entrate nei campi profughi. «Ci appelliamo a Stati Uniti e Unione Europea affinché intervengano su Israele per far transitare le ambulanze dirette a Jenin in soccorso dei feriti», dichiara il ministro e negoziatore palestinese Saeb Erekat. La situazione è disperata, il numero dei morti e feriti cresce in continuazione.

Doveva essere una «eliminazione mirata», si è trasformata in una strage di donne e bambini. L'obiettivo da colpire era un dirigente di Hamas del campo profughi di Al-Amari. Hussein Abu Dweik. Ma a bordo della sua auto - centrata da due colpi di cannone sparati da un carro armato israeliano appostato nel vicino insediamento di Psagot - si trovavano in quel momento, mezzogiorno, la moglie di Abu Kuweik, Bushra (32 anni), e i loro figli Mohamed (8 anni), Buraq (14) e Aziza (17), che la donna era andata a prendere a scuola e che sono stati uccisi con la madre. I soccorritori fanno fatica ad estrarre dall'ammasso di lamiere contorte ciò che resta dei corpi di Bushra e dei suoi tre figli. Il racconto dei testimoni è raccapricciante: il corpo di un bambino tranciato a metà, brandelli di carne umana proiettati a decine di metri



Il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon e il Ministro della Difesa Binyamin Ben Eliezer attendono, in Parlamento, l'inizio della riunione straordinaria dopo i fatti di sangue accaduti in questi giorni Reuters

Il Papa invia ai capi di Stato il «decalogo» per la pace

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa ha scritto una lettera ai capi di Stato e di governo mandando ai responsabili delle Nazioni il decalogo per la pace pronunciato dai 12 rappresentanti delle principali fedi nel mondo alla fine della giornata di preghiera per la pace di Assisi, nella convinzione che esso possa «ispirare l'azione politica e sociale dei governi». «Il mio pensiero si rivolge spontaneamente verso i responsabili della vita sociale e politica dei Paesi che sono stati rappresentati dai capi religiosi di numerose nazioni» scrive il Papa. Gli interventi «illuminati» di quegli uomini e quelle donne, «così come il loro sincero desiderio di operare in favore della concordia, della ricerca comune di un vero progresso e della pace di tutta la famiglia umana, hanno trovato espressione nel «decalogo» proclamato al termine di questa eccezionale giornata». La convinzione comune dei partecipanti è stata che «l'umanità deve scegliere fra l'amore e l'odio» sottolinea il pontefice il quale, in fine, auspica che «lo spirito e l'impegno di Assisi conducano tutti gli uomini di buona volontà alla ricerca della verità, della giustizia, della libertà, dell'amore, affinché tutte le persone umane possano godere dei loro diritti inalienabili, e ciascun popolo della pace».

# Nel giorno della vendetta muoiono 18 palestinesi

Rappresaglia nei campi profughi dopo la strage di israeliani. Sharon: li sconfiggerò



Un momento del funerale di uno dei caduti durante i raid israeliani Reuters

di distanza. «Bushra era una brava moglie e una madre affettuosa - ricorda tra le lacrime Nidama Shal, un'amica della donna uccisa - . Conduceva una vita riservata e si preoccupava di far studiare i figli». Ad essere colpita dal cannoneggiamento è anche una seconda auto che affiancava quella del capo di Hamas. L'esplosione provoca la morte di altri due palestinesi, una bambina di sette anni, Shaymaa Imad Al-Bassalah, e di un adolescente di 16, Arafat El-Masri. «Nonostante questa catastrofe, dico a Sharon e alla sua sporca banda che la nostra determinazione non sarà indebolita e rimarremo con fermezza nella nostra terra», promette Hussein Abu Dweik, che guida un corteo di cinquemila manifestanti in marcia verso il centro di Ramallah. E a placare l'ira dei manifestanti non bastano le «scuse e il rammarico» espressi in un comunicato dall'esercito israeliano per le sei vittime innocenti colpite «per

errore». La risposta di Hamas è affidata al suo fondatore e guida spirituale, lo sceicco Ahmed Yassin: «Si è trattato di uno spregevole crimine sionista - denuncia Yassin - Israele pagherà un prezzo altissimo per la sua aggressione». Dura è anche la presa di posizione dell'Anp: «Questi crimini - avverte Ahmad Abdelrahman, segretario del governo palestinese - non resteranno senza punizione. La resistenza palestinese risponderà ai crimini del governo israeliano». Si muore nei campi profughi e ai posti di blocco: uno studente palestinese di 19 anni, Ayaman Ghanem viene abbattuto dal fuoco dei soldati israeliani di un check-point nei pressi di Nablus. I militari, è la versione ufficiale di Tel Aviv, l'hanno visto correre contro di loro impugnando un coltello e gridando «Allah è grande». In questa sporca guerra non esiste più alcuna distinzione tra uomini in armi e civili inermi. Sempre nella zona di Jenin, a

bordo di un'ambulanza colpita dal fuoco dei soldati israeliani a un posto di blocco, viene ucciso il dottor Khalil Sulaiman, responsabile della Mezzaluna rossa a Jenin. In serata i caccia F-16 bombardano e distruggono due edifici che ospitano i servizi d'informazione e gli uffici di Forza-17, la guardia di Arafat, a Betlemme, mentre elicotteri Apache bersagliano con razzi aria-terra il quartier generale del leader palestinese a Ramallah. Arafat esce illeso dall'attacco. Ed è solo l'inizio della «pressione continua» nei Territori. A ribadirlo è lo stesso Ariel Sharon: «Stiamo combattendo contro un nemico crudele e sanguinario», scandisce il premier dalla tribuna della Knesset. E avverte: «I palestinesi devono subire colpi molto duri» perché «se non sentono che sono stati sconfitti non si potrà tornare al negoziato». Bisogna infliggere loro «molte perdite», insiste Arik il duro, «chiunque voglia negoziare con loro deve pri-

ma di tutto colpire pesantemente affinché sappiano che non otterranno alcunché con il terrorismo». E davanti alla Commissione esteri e difesa del Parlamento, Sharon annuncia che l'esercito lancerà attacchi contro altri campi profughi. Israele, taglia corto Sharon, è ormai «impegnato in una vera e propria guerra». Una guerra che Ehud Olmert, sindaco (Likud) di Gerusalemme, dai microfoni della radio statale profetizza «lunga, difficile, dolorosa e il Paese deve prepararsi a farvi fronte in ogni casa, in ogni strada».

clicka su

[www.pna.net](http://www.pna.net)

[www.pmo.gov.il/english](http://www.pmo.gov.il/english)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)

il personaggio

## Il sindaco-falco di Gerusalemme

Il sogno della sua vita è realizzare il disegno della Grande Gerusalemme. La convinzione che lo guida nella sua azione politica è semplice e radicale: l'inaffidabilità dei palestinesi come interlocutori di pace. È un sindaco in trincea Ehud Olmert, primo cittadino di Gerusalemme. In trincea... e sulla ruspa, visto che la sua amministrazione municipale si è caratterizzata per i continui espropri di terre arabe destinate alla edificazione di nuovi quartieri ebraici. Esponente di

primo piano del Likud, il più importante partito della destra israeliana, Olmert non ha mai nascosto le sue idee da falco, espresse sempre con toni suadenti ma decisi. Di Yasser Arafat pensa il peggio possibile: «Anche quando parlava di pace - ripete spesso - aveva in testa un solo obiettivo: spazzare Israele dalla carta geografica del Medio Oriente». Delle aspirazioni al dialogo coltivate dalla sinistra, Ehud il falco ritiene, nei migliori dei casi, che «sono delle illusioni di chi non vuole fare i conti con la realtà». Una realtà fatta di attentati suicidi che hanno sconvolto a ripetizione Gerusalemme, la Città Santa, la Città contesa. La Città che Ehud Olmert vorrebbe estendere nei suoi confini fino ad abbracciare i mega-insediamenti sorti in questi anni a ridosso dell'antica Gerusalemme. Una Gerusalemme off limits per Arafat e le istituzioni politiche dell'Anp. Co-

me l'Orient House, l'ambasciata palestinese a Gerusalemme Est che Ehud Olmert ha sempre considerato un «covo di sovversivi», congratolandosi con il suo collega di partito, e di idee oltranziste, Uzi Landau (ministro della Sicurezza interna) quando gli agenti di polizia in assetto di guerra misero i sigilli al «covo di Arafat». Ed ora il sindaco in trincea si prepara ad una guerra «lunga, dolorosa, difficile». E dai microfoni della radio statale bacchetta il primo ministro: «Bisogna - sentenza Olmert - che il governo cambi il suo ordine di priorità, prenda le misure che si impongono e finisca di illuderci. Deve dire la verità all'opinione pubblica: ci saranno altri attentati e bisogna prepararsi». Lui lo sta già facendo militarizzando la città e avvertendo i suoi concittadini che la guerra si combatterà «casa per casa, strada per strada...». **u.d.g.**

l'intervista

Marwan Barguthi

Leader della nuova Intifada

«Dovevamo rispondere alla mattanza compiuta dagli israeliani nei campi profughi di Balata e Jenin. Non potevamo assistere inermi allo scempio di vite umane, alle distruzioni di abitazioni, ai rastrellamenti selvaggi compiuti dalle forze d'occupazione. Abbiamo dimostrato di saper rispondere colpo su colpo alle aggressioni israeliane. Vogliamo la pace ma siamo pronti a combattere per i nostri diritti. Coloro che hanno agito contro le forze d'occupazione non sono dei terroristi ma dei combattenti per la libertà del popolo palestinese». A parlare è l'uomo simbolo della nuova Intifada: Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania. «Sharon deve avere il coraggio di ammettere il fallimento, solo così sarà possibile raggiungere una tregua e ricostruire

uno spazio per la trattativa». **Nei campi profughi e nelle città palestinesi si è gioito per l'attacco al posto di blocco di Ofra, che ha causato dieci morti.** «Solo chi ha vissuto sotto asedio per 17 mesi, subito le continue umiliazioni ai check-point, solo chi è stato privato della propria terra e ha potuto ascoltare i racconti terribili degli abitanti dei campi profughi di Balata e Jenin sottoposti all'aggressione dell'esercito israeliano, può ca-

pire le ragioni di questo atteggiamento. Scandalizzarsi significa voler chiudere gli occhi di fronte alla guerra che da oltre 17 mesi Israele ha scatenato contro il popolo palestinese. Una guerra totale, continua. Abbiamo dimostrato che l'invincibilità militare israeliana è ormai una favola. L'esercito israeliano recentemente ha subito un certo numero di colpi dolorosi nelle zone occupate. E se ciò è stato possibile è perché si sono scontrati con la resistenza popolare e non con sparuti e isolati drappelli

Il capo di Al-Fatah in Cisgiordania: il premier israeliano provocherà una guerra totale

## «Quelli di Israele sono crimini Risponderemo colpo su colpo»

di «terroristi». **Ma il premier israeliano ha risposto scatenando una nuova rappresaglia nei Territori che ha già provocato decine di vittime.** «Alla politica criminale d'Israele risponderemo rafforzando la resistenza. Sharon deve avere il coraggio di ammettere il fallimento: aveva promesso di sradicare con la forza nei primi tre mesi del suo governo la rivolta palestinese. Ciò che sta accadendo dimostra l'esatto contrario». **Ritene davvero che il premier israeliano possa far marcia indietro?** «No e il massacro di Jenin, l'assassinio deliberato di donne e bambini ne è la riprova. Ma non è a lui che intendiamo rivolgerci, bensì all'opinione pubblica israeliana. Ciò che ci auguriamo è che la maggioranza degli israeliani comprenda di essere sta-

ta malguidata da Sharon e spero davvero che i recenti attacchi siano sufficienti per convincerla che la cosiddetta opzione militare voluta dai falchi al governo e in divisa, non è riuscita a soffocare la determinazione e la fede nell'indipendenza dei palestinesi». **Pensate di convincere di ciò gli israeliani a colpi di attacchi suicidi e di agguati?** «Lo ripeto: siamo stati costretti a queste azioni. Sharon non ci ha lasciato alternative. Ma la nostra non è un'Intifada contro la pace, al contrario è un'Intifada che vuole rifondare su basi nuove, paritarie il negoziato». **Insisto: ritenete di conquistare consensi dall'altra parte della barricata proseguendo sulla strada della lotta armata?** «In ogni sua parola, in ogni suo atto, Ariel Sharon ha cercato di umi-

liare i palestinesi, annientare la loro dirigenza, eliminare i quadri più attivi della rivolta. Sharon ragiona da generale e ritiene di poter imporre con la forza una sua idea di pace. Un'idea insostenibile perché si fonda sulla capitolazione della controparte. I recenti attacchi compiuti dalle brigate Al-Aqsa nei territori occupati intendono dimostrare che Israele ha tutto da perdere nel perseguire la politica del pugno di ferro. Di fronte a sé non ha più ragazzini che lanciano pietre. Una cosa è certa: i nuovi crimini di Sharon non resteranno impuniti». **Ma davanti a voi, e sopra di voi, avete i caccia F-16 e gli elicotteri Apache.** «Cosa intende fare Ariel Sharon? Bombardare a tappeto le nostre città, provocare centinaia di vittime tra la popolazione civile? Vuole replicare i massacri di Sabra e Chatila? Se

oserà farlo, si scontrerà non solo con la resistenza palestinese ma provocherà una guerra totale in Medio Oriente. È questo ciò che vogliono gli israeliani?». **È cosa vorrebbero i palestinesi?** «Giustizia, indipendenza, uno Stato da edificare nei territori arabi occupati da Israele nel 1967. Uno Stato con Gerusalemme est come sua capitale. Chi lotta per questo non può essere trattato come un terrorista». **Arafat ha lanciato un appello alla ripresa del dialogo. Si riconosce in questo appello?** «Sì, se significa porre fine all'aggressione israeliana». **I servizi di sicurezza israeliani l'accusano di essere l'ispiratore delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa».** «Non replico alla propaganda sionista. Marwan Barguthi è un dirigente di Al-Fatah impegnato nella lotta di resistenza che vede unito l'intero popolo palestinese. Per quanto riguarda le «brigade Al-Aqsa», esse rappresentano il più importante sviluppo conosciuto da Fatah sul piano militare negli ultimi 25 anni. E continueranno ad esistere fino a quando durerà l'occupazione israeliana». **u.d.g.** (ha collaborato Osama Hamlan)

Sfruttare l'ormone tiroideo per risvegliare le staminali e richiamarle all'ordine. I risultati di un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna

## Una ricetta italiana per la sclerosi multipla

Barbara Paltrinieri

**ROMA** Sfruttare l'ormone tiroideo per risvegliare le cellule staminali presenti nel sistema nervoso centrale e richiamarle all'ordine: questo è l'esperimento che un gruppo di ricercatori italiani ha compiuto per la prima volta al mondo. Un passo in avanti verso strategie future di cura per malattie neurodegenerative, come la sclerosi multipla.

Un gruppo di ricercatori del Dipartimento di morfologia veterinaria dell'Università di Bologna, guidato da Laura Calzà, hanno mostrato come in ratti affetti da sclerosi multipla, l'iniezione di ormone tiroideo potrebbe aprire la strada all'utilizzo delle cellule staminali, le cellule jolly indifferenziate, che già risiedono nel sistema nervoso centrale degli animali.

Allo studio ha collaborato anche Rita Levi Montalcini insieme al gruppo

del suo laboratorio presso il Cnr a Roma. La ricerca è pubblicata oggi sulla rivista scientifica *Proceeding of the National Academy of Science (Pnas)*, ed è stata finanziata da Telethon e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Se confermati, i risultati ottenuti potrebbero rappresentare un passo avanti importante per mettere a punto una strategia da sfruttare non solo per la sclerosi multipla, ma anche per altre patologie come il morbo di Parkinson o di Alzheimer. Il risultato di Calzà e collaboratori infatti potrebbe aprire la strada a un nuovo modo di usare le cellule staminali a scopo terapeutico: non si parla, infatti, di trapiantare cellule nell'organismo malato per avviare la rigenerazione del tessuto malato, bensì di risvegliare quelle già presenti e costringerle a lavorare nuovamente.

I ricercatori bolognesi hanno lavorato su modelli animali (ratti) affetti da sclerosi multipla. In questa malattia, le

fibre nervose perdono la loro guaina protettiva costituita da una proteina, la mielina, prodotta dagli oligodendrociti, un particolare tipo di cellule nervose. «Nella sclerosi multipla - spiega la Calzà - si osservano lesioni disseminate in tutto il sistema nervoso centrale. E' dunque difficile pensare a un trapianto di staminali perché, per esempio, nell'ipotesi che si osservino 20 lesioni in 20 punti diversi, non si può certo pensare di fare 20 trapianti».

A questo punto la strategia sfruttata dai ricercatori bolognesi si basa sull'osservazione di quanto avviene in natura. Infatti durante lo sviluppo embrionale è l'ormone tiroideo che fa da interruttore al differenziamento delle cellule staminali, che da cellule primitive indifferenziate iniziano ad avviare la formazione di oligodendrociti, che a loro volta produrranno poi la mielina che andrà a fare da guaina alle fibre nervose.

«Nei tessuti adulti dei soggetti affetti da sclerosi multipla, i precursori degli oligodendrociti sono, in un certo senso, in uno stato di quiescenza, cioè non si differenziano a formare nuovi oligodendrociti, - spiega la Calzà - Ma abbiamo osservato che nella fase acuta della malattia c'è un forte aumento della proliferazione di queste cellule precursori, senza che però, per questo, producano oligodendrociti».

Da qui l'importanza del risultato dell'équipe bolognese. La somministrazione di ormone tiroideo ha agito un po' come una sveglia su questa popolazione di cellule staminali, per indirizzarle a formare oligodendrociti. «Ai topi sono state fatte tre somministrazioni sottocutanee di ormone tiroideo, cercando di eliminare il rischio di effetti collaterali indesiderati, come l'ipertiroidismo, - continua la Calzà - In questo modo abbiamo osservato che nei ratti aumentava la produzione di oligoden-

drociti e mi preme sottolineare che l'importanza di questo risultato sta proprio nella dimostrazione di essere riusciti a indurre la differenziazione dei precursori cellulari (le staminali, n.d.r.) in vivo, cioè direttamente nell'organismo, senza alcun trapianto. E tuttavia penso che siamo lontani dal poter dire che questo porti a una riparazione dei tessuti attaccati dalla malattia e a questo proposito abbiamo già avviato diversi altri studi».

Si tratta di un risultato importante che mostra la possibilità di sfruttare le staminali senza ricorrere a un trapianto, una pratica che è ancora avvolta da diversi punti interrogativi, fra cui quello della produzione in vitro di linee di staminali stabili e abbastanza pure da poter essere trapiantate. «Inoltre a tutt'oggi sono poche le indicazioni sull'integrazione nei tessuti malati di queste staminali dopo il trapianto e sulla loro funzionalità», conclude la Calzà.

## Tumori alla Breda di Sesto San Giovanni Il Comune si costituisce parte civile

**MILANO** In aula ci sono i sopravvissuti, i figli e le mogli dei morti per amianto. Ci sono ex operai della Breda malati, che continuano a lottare contro i tumori che quelle polveri hanno provocato. Ci sono quelli come Silvestro Capelli, che parla con un filo di voce, mutilato da una laringectomia. C'è la figlia di Cesare Crippa morto nel marzo del '79 per un tumore ai polmoni ormai inarrestabile. Ci sono quelli come Michele Michelino, 52 anni metà dei quali passati al reparto forgia e c'è la vedova di Giambattista Tagarelli, che per primo si rese conto che una decina di suoi ex colleghi, che respiravano la stessa aria, erano morti per uno strano tumore, il mesotelioma della pleura. Una sorte toccata anche a lui. Nel '97 è nato il comitato per la difesa della salute di Sesto San Giovanni. Dopo mille denunce e mille battaglie perse (secondo il comitato il bilancio è di almeno 60 morti per amianto) sono riusciti ad ottenere questo processo: da un lato le vittime, sei operai morti e uno gravemente lesiona-

to, dall'altro, sul banco degli imputati, l'ex amministratore delegato della Breda Vitantonio Schirone e l'ex presidente Antonio Marino. Silvano in aula i primi testimoni: parla la dottoressa Laura Bedini, chimico dell'Asl di Sesto, che già nel 1978 cominciò a segnalare all'ufficio del lavoro, alla direzione della Breda e al consiglio di fabbrica, che in tutti i reparti in cui avvenivano lavorazioni a caldo dell'acciaio, si respirava amianto. Non c'erano impianti adeguati di ventilazione. I pezzi venivano soffiati manualmente ma l'amianto era dappertutto, nelle strutture di copertura, nella coibentazione dei forni. Gli operai, che nelle prossime udienze verranno ascoltati come testimoni, parlano degli espedienti usati dalla direzione della Breda per aggirare i controlli, «dato che erano preannunciati». Tutti soddisfatti ieri, perché il Comune di Sesto San Giovanni è stato ammesso come parte civile nel processo. La Breda ha chiuso i battenti nel 1997, non si è salvata la salute e nemmeno l'occupazione.

# Il governo toglie il medico ai detenuti

## Tagli pesanti alla spesa sanitaria nelle carceri: niente assistenza e farmaci ai malati

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Un governo che promette un'Italia e ne fa un'altra. Che annuncia meno tasse e più salute. Non per tutti. Meno che mai per i detenuti. Ma di questo non parla il premier, né parla il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Così, tra un emendamento e l'altro, la Finanziaria ha prodotto un taglio della spesa sanitaria penitenziaria di circa il 35% complessivo, con punte del 70% su alcune spese, come l'acquisto di macchinari, o del 30%, come nel caso della guardia medica.

Le forbici ministeriali hanno già provocato le prime ferite: in alcune strutture penitenziarie gli operatori a parcella dal 1 marzo si sono visti applicare una riduzione dell'orario, e quindi dello stipendio, del 20%. Le guardie mediche saranno costrette a ridurre il proprio orario di lavoro e così pure gli infermieri. Ridotti del 50% anche i servizi specialistici e le spese farmaceutiche. «Un disastro», dice Fabrizio Rossetti, responsabile della Funzione pubblica Cgil, settore penitenziario - dalle conseguenze imprevedibili. Detenuti affetti da Aids, portatori di disagio psichico, malati cronici da epatite, detenuti che necessitano di servizi specialistici non avranno più garantito un accettabile

livello di assistenza sanitaria. E il drastico taglio della spesa farmaceutica metterà a nudo tutti i limiti di un sistema che, oggi, è più orientato alla cura che alla prevenzione delle patologie». E mentre dalla Cgil è partita la richiesta di un incontro urgente con il ministro Castelli, già si fanno i conti con quanto potrebbe accadere. «Questa misura finanziaria potrebbe tradursi in un ribollire di tensioni e di disperazione negli istituti penitenziari», sostiene Rossetti. Una dura prova per chi deve gestire la quotidianità che è fatta anche e soprattutto di problemi di salute, di richiesta di medicinali, di visite specialistiche. Di crisi di astinenza da gestire.

Il dito, tra gli operatori del settore, è puntato soprattutto contro il mancato trasferimento (previsto dalla riforma sanitaria Bindi) della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale. Oggi la cassa è nelle mani del ministro della Giustizia, mentre le responsabilità sono in quelle delle Regioni. Così finisce che, dopo il taglio previsto dalla Finanziaria, gli operatori sanitari pagati dalle Asl - nelle regioni e negli istituti dove è scattato il coordinamento - continueranno a lavorare tanto quanto prima, mentre quelli pagati dal ministero della Giustizia, dovranno ridurre il numero di ore di prestazioni. La conseguenza sarà un sovraccarico di

lavoro per gli altri e una inevitabile caduta del livello del servizio. Sono 50mila gli operatori interessati dal taglio, in tutta Italia.

Il dottor Sandro Libianchi, presidente del coordinamento nazionale

degli operatori per la salute nelle carceri italiane (Conosci, Onlus) ribadisce: «Non avendo ancor completato il trasferimento dei fondi alle Regioni, la riduzione della spesa è ancora più drammatica. Sappiamo, ad esem-

pio, che il Sert di Rebibbia deve seguire circa la metà della popolazione carceraria, soprattutto per problemi di tossicodipendenza. In quel caso, unico in Italia, dal 1980 è la Asl a pagare tutto e la struttura è anche stata po-

tenziata. Eppure anche lì ci saranno problemi. Mi chiedo che succederà nelle altre strutture? I malati di Aids, per esempio, quasi tutti tossicodipendenti, sono seguiti dagli ospedali che stipulano convenzioni con il ministe-

ro della Giustizia. Gli ospedali vengono pagati con una fattura: con la riduzione della spesa quante convenzioni verranno meno? E quanti malati dovranno interrompere la terapia?».

Il quadro che emerge è allarmante, considerato che in alcune carceri rimarrà scoperto anche il servizio di guardia medica per diverse ore al giorno. Idem per il servizio di assistenza infermieristica che sarà ridotto del 20%. «Abbiamo inviato un appello al ministro Castelli sottoscritto da ben 1100 associazioni che operano nel settore - dice Sandro Libianchi - chiedendo l'immediata attuazione del trasferimento alla Sanità della voce che ci riguarda. Da un mese stiamo aspettando una risposta, un cenno». In tutta Italia ci sono 600 educatori, a fronte di 6mila detenuti e il rapporto è destinato a decrescere ancora. Si chiede Rodolfo Valentineti, ispettore di polizia penitenziaria a Rebibbia: «Come fronteggeremo le richieste di farmaci e di visite mediche dei detenuti? Già oggi per una visita devono aspettare anche 15 giorni e spesso minacciano atti di autolesionismo. Di violenza. Cosa accadrà quando ci saranno tossicodipendenti in crisi di astinenza? Il vero rischio è un inasprimento dei comportamenti sia da parte dei detenuti che da parte degli agenti».



L'interno del carcere genovese di Marassi

Adriano Mordenti

### l'intervista

Parla il direttore del carcere di Rebibbia: «Se nella Finanziaria hanno voluto tagliare queste voci...ne prendiamo atto. Ma è una follia»

Massimo De Rienzo

## «È sconcertante, così rischiamo la rivolta»

**ROMA** Sconcerto. Questo prova il direttore del carcere Rebibbia, nuovo complesso, una delle strutture penitenziarie più grandi d'Italia. Millesecento detenuti e un sistema da gestire «complicato», oltre che complesso. Massimo De Rienzo, da quattro anni alla guida di Rebibbia, allarga le braccia in segno di scoramento di fronte ai tagli decisi dal ministro Castelli per la sanità penitenziaria. «D'altra parte - riflette - se durante la discussione della Finanziaria hanno ritenuto di dover tagliare queste voci, e non altre, noi non possiamo che prenderne atto». Prenderne atto e alzare il telefono. Per chiedere un incontro con il regionali, che coordina le amministrazioni penitenziarie, per chiedere di rivedere nei limiti del possibile queste decisioni. Il risultato è stato per ora modesto, ma meno di niente, visto che ormai si tratta di tirare la coperta di qua e di là cercando di coprire il più possibile le emergenze: «Stamattina - spiega il direttore - mi hanno assicurato che cercheranno di riconsiderare la ripartizione dei tagli sulle varie voci, ma sul totale della cifra di cui potremmo disporre non ci sono molte speranze». Un taglio che per Rebibbia vuol dire passare dai 4,8 miliardi di lire del 2001 agli attuali 3 miliardi e 550 milioni, pari a un milione e 835mila euro.

**Direttore, la scure della Finanziaria ha iniziato a far sentire i suoi effetti. Adesso che succederà nelle carceri?**

Accadrà che le prime ripercussioni negative cadranno sulla pelle dei

detenuti ai quali si potrà offrire un servizio sanitario più scadente. E questo che ci lascia sconcertati: il fatto che quando si sono decisi i tagli non si sono resi conto di cosa effettivamente vuol dire per i detenuti e per il sistema penitenziario in generale la riduzione della spesa.

Facciamo qualche esempio pratico... Tanto per cominciare per noi a Rebibbia vorrà dire, molto probabilmente, dover rinunciare alla seconda infermeria di pronto intervento che avevamo in programma di realizzare. E poi: una sola guardia medica nell'arco delle 24 ore, anziché le due presenze che finora abbiamo garantito durante la mattina; infermieri in meno e per meno ore con tutte le conseguenze che questo comporterà. Senza considerare le ripercussioni sull'equilibrio più generale dell'intera struttura. L'aspetto sanitario in un carcere è uno degli elementi più importanti.

**Siamo di fronte a pressapochismo o malafede?**

Avrebbero dovuto seguire la riforma Bindi che prevedeva il passaggio di competenza alla Sanità

Non voglio pensare né all'uno né all'altro perché sarebbero entrambe due ipotesi gravissime. Diciamo piuttosto che se avessero dato seguito al Decreto legislativo 230 del 1999 che prevedeva il trasferimento della sanità penitenziaria al ministero della Sanità e quindi alla Asl, oggi non ci troveremo di fronte a questa situazione. Il decreto applicativo della riforma Bindi prevedeva anche dei passaggi intermedi, di sperimentazione. Noi, nel Lazio, abbiamo avviato dei programmi e il 30 giugno di

dovrà fare un primo bilancio. Nel Lazio si è intervenuti sulla prevenzione, sulla tossicodipendenza, si sono stipulate importanti convenzioni per la diagnostica. Adesso, di fronte a questo taglio così consistente, basti pensare che per alcune voci si arriva al 70%, mi chiedo cosa ne sarà dell'intero sistema sanitario. Penso ai malati di Hiv, ai tossicodipendenti, a coloro che hanno problemi psicologici. Già ora, che siamo "a pieno regime" non riusciamo a fornire sempre un buon servizio.

**Il premier Silvio Berlusconi ha grandi progetti per il sistema carcerario italiano: lo vorrebbe privato, come in America.**

Che vuol dire privatizzare il carcere? A me sembra che quello della privatizzazione stia diventando un vero e proprio slogan. Perché se stiamo parlando di privatizzare la pena, allora il percorso deve essere molto articolato. In America ci sono detenuti che invecchiano e muoiono in carcere ed imprese che gestiscono le

strutture e si arricchiscono sempre più. Se invece stiamo parlando di elementi di privatizzazione all'interno delle strutture, be', quelle già esistono, soprattutto nel campo sanitario dove operano molti liberi professionisti. Quindi non vedo la novità.

Il punto da cui partire è un altro. Il pubblico che, in questo caso, va inteso come stato sociale, in quanto unico soggetto in grado di condurre e gestire una politica nei confronti della criminalità e nei confronti di un detenuto che deve scontare una

pena. Non si può stravolgere questo approccio.

**Passiamo all'altra proposta, quella di far scontare le pene agli immigrati nel loro paese d'origine.**

Questi sono argomenti che non si possono trattare con leggerezza. Non so se la proposta è una conseguenza del congresso della Lega, a me interessa un aspetto: ci sono paesi in cui le condizioni di vita nelle carceri sono devastanti, al limite. Da qui bisogna partire. m.a.z.

### Tutti i numeri del carcere

Sono 3.764 i medici e 2.172 i paramedici che operano nelle carceri italiane. Di questi ben 2.010 sono medici specialistici e 1.383 infermieri convenzionati. Gli infermieri di ruolo sono 604 e i tecnici sanitari 131. Nel 1999 i finanziamenti destinati all'intero sistema penitenziario sono stati di 228 miliardi, mentre nel 2000 e nel 2001 sono stati di circa 250 miliardi di lire. Le strutture carcerarie in Italia sono 217, per un totale di circa 60mila detenuti. In Calabria per 15 istituti di detenzione ci sono 12 educatori.

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publkompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0135.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**IMPERIA**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.445311  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**TERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Enrico e Marina da Genova ricordano lo zio

ASTURIO BELLELLI

nella Sua umanità di padre, marito, lavoratore e cittadino vissuta con costante senso civile e morale.

ASTURIO BELLELLI

5 settembre 1914

2 marzo 2002

Sempre ricorderemo il nonno Asturio, quale esempio di coerenza e fedeltà ai propri ideali antifascisti.

La sua lotta per la libertà sarà per noi modello di vita, con affetto, Ilaria e Daniela, Elettra e Giovanni, Silvia e Pietro.

Bologna, 5 marzo 2002

05/09/2001 05/03/2002

LEO CATELLANI

A sei mesi dalla tua scomparsa sei sempre con me come luce che illumina il cammino difficile e solitario. La moglie Fernanda.

Nipoti, parenti, compagni di lotte ti ricordano.

Reggio Emilia, 5 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

## Entro un paio di giorni la procura potrebbe chiedere due provvedimenti di custodia cautelare. Gli esami dei Ris: l'assassino ha piedi piccoli

# Cogne, i magistrati preparano le richieste d'arresto

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**AOSTA** Si va avanti. Non si profilano nuove richieste di complicate perizie, ulteriori rinvii a lungo termine. La somma degli elementi raccolti dalle indagini e forniti dalle analisi del Ris e dei periti sembra sufficiente per prepararsi a scrivere la richiesta al giudice per le indagini preliminari di un provvedimento cautelare nei confronti di una persona fortemente sospettata dell'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi.

Stefania Cugge, titolare dell'inchiesta, e Maria del Savio Bonaudo, procuratore della repubblica di Aosta, discutono per ore, nel chiuso della Procura, confrontano le rispettive opinioni, le impressioni dopo un week-end passato chiuse in casa a tirar le somme. Non si lasciano scappare una parola. Ma la decisione sembra proprio presa. All'una escono per una pausa-panino in un bar vicino ed hanno per la prima volta un'aria distesa.



La pm Stefania Cugge

«Andate qualche giorno in montagna», consiglia il procuratore ai giornalisti. «Qualche giorno», cioè due o tre, è il tempo tecnicamente necessario per la svolta dell'inchiesta. Adesso, per i due magistrati il quadro si è fatto più chiaro. Manca solo qualche pennellata, forse la perizia scritta del medico legale Francesco Viglino, finora anticipata solo oralmente. E probabilmente già domani Stefania Cugge potrebbe inviare al gip la richiesta dell'emissione di un'ordinanza - una voce dice che i provvedimenti richiesti potrebbero essere addirittura due: uno per omicidio, l'altro per complicità - di custodia cautelare: o in carcere o in casa, alternative di cui si discute.

Che cosa abbiano in mano, è un altro discorso. È difficile ricordare una istruttoria più riservata di questa. Prima dell'arrivo delle perizie il procuratore ha più volte sottolineato che gli elementi raccolti con le indagini «tradizionali» non bastavano per indagare chiacchierata. Adesso indagini e perizie, più che sommarsi, sembrano produrre un reci-

proco effetto moltiplicatore. Ma il mosaico, come si presenta all'esterno, è largamente incompleto.

Si sa che l'assassino ha agito in uno spazio di pochissimi minuti, ed aveva molta dimestichezza con la casa. Che nella villetta dei Lorenzi non ci sono tracce di presenza estranee. Che il piccolo Samuele è stato colpito con numerosi colpi - da 13 a 17 - sferrati in successione rapidissima. Che l'arma non si trova: forse lavata e ricollocata in casa, forse portata via dall'assassino o da un suo complice, forse distrutta: ciò che farebbe concludere allo psichiatra Massimo Piccozzi, consulente della procura, per un comportamento «molto freddo» dopo un eventuale raptus. Che i Ris puntano decisamente sull'ipotesi del pigiama della mamma di Samuele indossato dall'assassino al momento del delitto. E nel via vai di orme rilevate nella stanza, quelle attribuite all'omicida sono di una persona «dai piedi piccoli»: probabilmente femminili. Ciò che oltre all'arma manca ancora completamente - e non è po-

co - è un serio movente.

In questo giorno di attesa, sono sospese apparentemente anche le consuete attività di indagine. I carabinieri studiano due cassette con le videoregistrazioni delle ispezioni, via sonda, di camini e fognature di casa Lorenzi. Un'agenzia di stampa divulga una lettera-sfogo («Cosa ci sta succedendo? Ci parliamo sempre di meno»), scritta non si sa quando da Annamaria Lorenzi al marito Stefano, che potrebbe scalfire lievemente l'immagine di una coppia perfettamente felice: forse è agli atti, ma il procuratore smentisce. E da Cogne spunta l'ennesima lettera dei genitori di Samuele inviata al sindaco ed ai consiglieri comunali per ringraziare il paese del «grande abbraccio» con cui li ha consolati. «Ci aspetta un'esistenza dura e difficile ma sentiamo che Samuele, angelo di Dio, veglierà su di noi, ci aiuterà sempre, veglierà pure su Cogne, su tutti i bambini e li proteggerà da ogni male», scrivono. Il sindaco l'ha letta nel consiglio comunale del 28 febbraio, nessun consigliere l'ha divulgata.

INCIDENTE STRADALE A NAPOLI

## A 13 anni ruba l'auto della madre e muore

Un ragazzo di 13 anni è morto in un incidente stradale da lui stesso provocato alla guida dell'auto della madre, che aveva preso di nascosto. È successo sulla statale Pomigliano d'Arco-S. Anastasia, nell'entroterra partenopeo, dove la Y10 guidata dal ragazzo ad altissima velocità è sbandata, si è cappottata e poi si è schiantata contro un muro. Dalle lamiere contorte i vigili del fuoco hanno estratto due giovanissimi in gravi condizioni: il tredicenne Pasquale Tranchese, che è morto poco dopo il ricovero all'ospedale di Pollena Trocchia, ed il diciassettenne Salvatore Panico, che si trova ricoverato in gravi condizioni nello stesso ospedale. Antonio aveva compiuto i 13 anni il primo febbraio scorso.

TRIESTE

## Uccisa a coltellate si cerca il convivente

Il cadavere di una donna - Barbara Zok, di 32 anni, di Trieste - è stato trovato ieri in un appartamento in corso di ristrutturazione, al 14.mo piano di un edificio del complesso residenziale di edilizia popolare di Rozzol Melara, nel capoluogo giuliano. Secondo i primi accertamenti della Polizia, intervenuta sul posto, la donna è stata uccisa a coltellate. Il cadavere è stato trovato da un idraulico che è andato nell'appartamento, al numero 6 di via Pasteur, per eseguire dei lavori. L'uomo ha dato subito l'allarme e sul posto sono intervenute pattuglie della Squadra Volanti e della Squadra Mobile della Questura di Trieste, oltre agli esperti della Polizia Scientifica e al medico legale Fulvio Costantinides. Le indagini - che al momento non escludono alcuna ipotesi - sono coordinate dal sostituto Procuratore della Repubblica di Trieste, Lucia Baldovi, che ha già fatto un sopralluogo nell'appartamento.

SCUOLA

## Al via in aula riforma degli organi collegiali

Ha preso il via in aula alla Camera l'esame del provvedimento sugli organi collegiali, che dovrebbe essere votato in settimana. Tra maggioranza e opposizione il conflitto è aspro, tanto che Giovanna Grignaffini e altri Ds firmatari hanno ritirato il proprio testo, e presentato un provvedimento alternativo. Il provvedimento prevede un genitore come garante dell'utenza in ogni scuola, un consiglio scolastico presieduto dal dirigente, un nucleo di valutazione che sarà guidato dal genitore garante e da esperti esterni senza diritto di voto.

RAPINE IN VILLA

## Nuovo assalto nel Comasco

Una nuova rapina in abitazione, la quarta nel comasco nell'arco di una settimana, la seconda in 24 ore, è stata messa a segno ieri sera a Veniano vicino ad Appiano Gentile, in una villetta di via Nostra Signora di Fatima. Intorno alle 20 tre persone hanno fatto irruzione al piano terra sorprendendo il capofamiglia Paolo Buccolo, la moglie, i figli di sei e un anno e i due genitori di Buccolo. Armati di pistola, coltello e cacciavite, i malviventi hanno minacciato i presenti, hanno staccato i fili dei telefoni ed hanno iniziato la loro razzia nella villetta alla caccia di denaro, gioielli e valori. Durante l'assalto, durato in tutto circa mezz'ora, il padre del capofamiglia, pensionato, è stato percorso alla testa da uno dei malviventi, colpito da calci o pugni. L'uomo è stato poi trasportato in ospedale per essere medicato: le sue condizioni non destano preoccupazioni, mentre i familiari sono sotto shock.

# Lunardi, promozioni doc all'Anas

Nominato direttore centrale l'ex capo comparto di Bari, già condannato per falso e abuso d'ufficio

Sandra Amurri

**ROMA** Quello che il Ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha consumato, per dirla con Di Pietro, è un vero caso di "riciclaggio": Michele Minenna, ex capo comparto dell'Anas di Bari, condannato nel 1999 in primo grado e poi in Appello per reati contro la pubblica amministrazione e interdetto dai pubblici uffici, è stato nominato Direttore Centrale dei Lavori dell'Anas. In pratica è divenuto colui che governa tutti gli appalti per un giro di migliaia di miliardi visto che l'ufficio Centrale dei lavori è il cuore dell'Anas, dove vengono attribuiti tutti i lavori che si svolgono nel Paese e poi convalidate le rispettive varianti.

Un potere immenso, quindi, e non solo economico, affidato nelle mani di un uomo che quando era responsabile capo comparto dell'Anas di Bari, era stato condannato dal Tribunale di Lecce, con sentenza del dottor Elio Romano, ad un anno e 10 mesi con l'interdizione dai pubblici uffici, sentenza depositata in cancelleria il 18 gennaio del '99: colpevole dei reati di falso in atto pubblico, abuso d'ufficio, continuazione ecc... In pratica Minenna è stato riconosciuto colpevole di aver procurato ingiusto vantaggio patrimoniale all'impresa Palombo per l'aggiudicazione di un lavoro abusando del suo ruolo all'Anas, in base ad una trattativa privata dei lavori della variante della città di Lecce redigendo, come si legge nella motivazione, unitamente ad altri due ingegneri, la prescritta valutazione per l'aggiudicazione di un lavoro a trattativa privata con argomentazioni insussistenti ecc... Condanna che in Appello è stata confermata nella sostanza mentre la pena è stata ridotta ad un anno in quanto era decaduto, per prescrizione, il reato di abuso d'ufficio. Sentenza emessa dal dottor Napoli, Presidente della Corte di Appello di Lecce in data 12 ottobre 2001, quindi già depositata.

Una notizia che suona come un insulto al buon senso e alla decenza e che l'ingegner Lunardi, in qualità di Ministro delle Infrastrutture, dovrebbe prima o poi spiegare, sempre ammesso che sia possibile trovare una



## la polemica

### Vigna: subappalti a rischio illeciti

**ROMA** La questione degli appalti delle opere pubbliche «è particolarmente delicata. L'eliminazione del limite per i subappalti, in particolare, apre la strada a molti illeciti». Il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, lancia l'allarme nel forum de «La nuova ecologia», organizzato dalla rivista ambientalista nel decennale di Mani Pulite. «Se in Sicilia - premette Vigna - ancora vige in buona misura il sistema spartitorio del tavolino dell'epoca Siano (il cosiddetto ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, oggi collaboratore di giustizia, ndr) in altre zone come la Calabria rimane il sistema del subappalto e della fornitura di mezzi nei cosiddetti 'noli a freddo».

Ieri, Berlusconi presente, è stato dato il via ufficiale ai lavori di costruzione della linea d'alta velocità ferroviaria tra Torino e Milano. Il primo cantiere, situato a Greggio, in provincia di Vercelli, più o meno a metà strada tra i due capoluoghi, è stato inaugurato oggi alla presenza del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, del ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi.

motivazione, come dire, lecita, per spingerlo a nominare Direttore Centrale dei lavori dell'Anas un signore che ha sulle spalle una condanna in primo grado e in Appello. Un signore che la passata amministrazione dell'Anas aveva fatto in modo di non affidargli incarichi di rilievo durante gli anni di durata del processo tanto che era stato messo nell'ufficio della Salerno-Reggio Calabria, esattamente, come il rispetto della legalità impone. Mentre quando si è avuta la certezza della colpevolezza in due gradi di giudizio il Ministro Lunardi lo ha prontamente promosso. E che promozione...

Come quella conquistata da Fran-

co Sabato a direttore generale, coordinatore di tutta l'Anas. Anche se questa, a differenza della prima, suona come un'ulteriore stridente conflitto d'interessi, visto che Franco Sabato, in qualità di Direttore Centrale della direzione Autostrade approvava tutti i progetti presentati dalla figlia di Lunardi, titolare della Rocksoil.

Un inquietante groviglio, insomma, che il Ministro Lunardi dice di aver districato semplicemente intestando la Rocksoil alla sua famiglia. Mentre, come sostengono molti esperti, se l'ingegner Lunardi, una volta divenuto Ministro delle Infrastrutture, avesse avuto veramente intenzione di risolvere il conflitto di interessi, avreb-

be dovuto fare una cosa molto semplice. Anziché mettere in scena la farsa della cessione alla moglie e ai figli avrebbe dovuto far gestire la società, per tutta la durata del mandato da Ministro, ad un amministratore nominato dal Tribunale civile o dal Parlamento. Cosa che avrebbe dato serie garanzie che non sarebbero stati perseguiti interessi privati e, contemporaneamente, avrebbe garantito il posto di lavoro agli operai e agli impiegati della Rocksoil. Ma tutto ciò non è accaduto e il conflitto d'interessi continua a pesare, in tutta la sua interezza, come un macigno sulla credibilità di questo Governo.

Mentre, a quanto pare, l'unica co-

sa di cui l'ingegner Lunardi si è davvero e prontamente preoccupato di fare, non appena è divenuto Ministro, è stato di promuovere chi aveva conquistato una condanna, chi aveva rapporti stretti, addirittura famigliari, con la Rocksoil e di sbarazzarsi di coloro che in passato avevano sempre dimostrato di tenere più al rispetto delle regole che a tutto il resto. Al punto di aver liquidato, con la modica cifra di oltre cinque miliardi di lire, il Presidente e l'intero consiglio di amministrazione dell'Anas. A spese dello Stato, naturalmente. Sempre se la Corte dei Conti non gli imporrà di mettere mano al suo personale portafoglio per risarcire le casse pubbliche.

Due malviventi armati e incappucciati hanno minacciato di ucciderlo se non avesse rivelato la combinazione della cassaforte. I fratelli chiusi a chiave in camera

# Como, si scatena la banda delle ville: in ostaggio un ragazzo di 16 anni

**COMO** S'allunga la serie delle rapine in ville isolate. Dopo il Veneto, dopo la provincia di Brescia, il Comasco: tre rapine nel giro di due giorni.

Domenica sera è capitato a una famiglia di Lurago d'Erba, in provincia di Como. I ladri, due, sono entrati nell'appartamento al secondo piano di una casa isolata, probabilmente salendo attraverso le ringhiere dei balconi.

L'abitazione era deserta e i malviventi hanno potuto agire indisturbati finché, intorno alle venti, non sono rientrati in casa tre fratelli, rispettivamente di sedici, dodici e otto anni. Non appena li hanno visti gli sconosciuti, probabilmente immigrati slavi, hanno voluto sapere da loro la combinazione della cas-

saforte. Ad un primo rifiuto del maggiore dei fratelli, i malviventi hanno estratto una pistola e hanno preso a schiaffo il ragazzo. Mentre i due fratelli minori - un maschio di dodici anni e una bambina di otto - sono stati chiusi in una cameretta, il maggiore è stato fatto sdraiare sul divano, schiaffeggiato di nuovo e minacciato con la pistola, fino a quando non ha rivelato il numero della combinazione della cassaforte di sicurezza, che era collocata all'interno di un armadio.

I ladri, che secondo la testimonianza dei ragazzi si esprimevano in un italiano piuttosto stentato, hanno poi chiuso in una stanza insieme i tre ragazzini, hanno svuotato la cassaforte, che conte-

neva circa ottomila euro, e se ne sono andati indisturbati con il loro bottino.

L'allarme è scattato solo qualche minuto più tardi, quando in casa, in via

Tre rapine nel giro di tre giorni, in località della stessa provincia unica traccia l'italiano stentato parlato dai rapinatori

”

Dante, al confine con Inverigo, sono rientrati i genitori, che avevano posticipato il ritorno perché si erano fermati a prendere le pizze per la cena.

«Ho dato la combinazione della nostra cassaforte di sicurezza a mio figlio solo la settimana scorsa. Mi chiedo che cosa gli avrebbero fatto quei rapinatori se non fosse stato in grado di dirgliela», racconta a ventiquattro ore di distanza, ancora scosso per l'accaduto, Piero M., artigiano di Lurago d'Erba, il padre dei tre ragazzi. «Ho davvero temuto per i miei figli - ripete - ieri sera quando, rientrando, non li ho visti nell'appartamento che era completamente a soqquadro».

La brutta esperienza dei ragazzi è

durata per fortuna solo una ventina di minuti. I ladri avevano il bavero rialzato ed hanno agito con guanti di gomma alle mani. Scarsi gli elementi per il riconoscimento: il primo dei quali l'italiano stentato con il quale i malviventi si sono rivolti ai ragazzi. I carabinieri sono all'opera, seguendo peraltro le piste fornite da altre due rapine, che si erano svolte, nel giro di poche ore, venerdì notte e ancora nella provincia di Como.

Nella prima i componenti di una famiglia erano rimasti in balia di tre malviventi penetrati nella loro abitazione e che li hanno tenuti in ostaggio per un'ora. Il tutto per un bottino che non arrivava ai 150 euro. Poi poco prima delle 20, invece, quattro banditi armati

di pistola e volto coperto da un passamontagna avevano rapinato un supermercato, il discount LD a Prestino di Como realizzando circa seimila euro in contanti.

Proprio venerdì i carabinieri avevano sgominato una banda che dallo scorso mese di agosto aveva compiuto una ventina di furti in uffici, scuole, negozi, persino nelle stanze di un hotel. Questa volta però non si è trattato di malviventi stranieri, bensì di otto per la pelle, quasi tutti operai (con l'aggiunta di un paio di disoccupati), accomunati dal desiderio di arrotondare la paga, tutti lecchiesi tra i venti e i trent'anni e che agivano nelle varie località della provincia.

r.m.

## Andreotti: lo Stato allora era in crisi Fui costretto a firmare la legge sull'aborto

ROMA «Se non fosse stato quel momento di terribile crisi, con le Brigate rosse e lo Stato a pezzi, io certamente mi sarei ritirato e non avrei mai firmato una legge di questo genere». Lo ha detto il senatore Giulio Andreotti, intervenendo alla presentazione di un volume dell'assessore della Regione Lazio per la Sanità Vincenzo Saraceni. Quello dell'aborto, ha detto Andreotti, è un tema delicato e «abbiamo sofferto in un momento in cui la campagna era talmente violenta che in Parlamento ci si rifiutò di sospendere il dibattito; erano i giorni in cui Moro era stato catturato».

Secondo il senatore, un concetto che dovrebbe essere introdotto nella nostra cultura è quello che la vita c'è fin dal momento del concepimento. Andreotti ha messo sull'avviso sull'abuso del concetto di modernità. «Per molti è superare

qualunque canone considerato tradizionale» ha detto, e a proposito delle coppie di fatto ha ricordato che è la Costituzione italiana a parlare di famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. «Non è dunque una fisima del Papa», ha precisato.

«Lo scivolo - ha continuato Andreotti - è in atto in Paesi dell'Unione europea, dove ci sono non solo unioni di fatto ma anche matrimoni tra uomini e uomini e tra donne e donne. Sono preoccupato per questi scivoli e lo dico anche riguardo alla questione dell'eutanasia; se poi un costume s'introduce, sarà peggiorativo, verso una disumanizzazione. Questo non è certo clericalismo».

Andreotti ha infine criticato «uno dei recenti ministri, che disse che gli ospedali sarebbero divenuti tutti a cinque stelle; nell'altro mondo sì, non in questo».

Stipendi più bassi per le mamme senza cattedra. Lo «suggerisce» una nota del ministro Moratti. Protesta la Cgil Scuola

# La maternità delle supplenti pagata di meno

ROMA Il diritto alla maternità non è uguale per tutti, almeno la pensa così il ministro Letizia Moratti che in una nota interna dello scorso gennaio ha fatto sapere quale sarebbe la linea gradita al governo: le supplenti incinte non hanno diritto alla paga piena come per gli insegnanti di ruolo. Dunque tempi duri se la ciccogna è in arrivo e la madre non ha neppure una cattedra su cui farla atterrare.

La questione non è nuova, ma a rilanciarla è stata l'ultima newsletter della rivista specializzata "Tuttoscuola". Da sempre, sottolinea "Tuttoscuola", i supplenti in congedo per maternità «hanno percepito una retribuzione inferiore a quella del personale di ruolo». Ma il dibattito si è riaperto dopo la presa di posizione del ministero dell'Istruzione,

che si è pronunciata sulla questione, mentre i sindacati - rileva la rivista - protestano per quella che considerano un'invasione di campo: non spetta al ministero di viale Trastevere prendere posizione, in quanto in regime privatistico tale possibilità è rimessa esclusivamente ai contraenti, Aran e sindacati firmatari».

Ma da dove nasce la diatriba? La legge 53 del 2000, che ha dettato nuove norme sull'intera materia dei congedi parentali, non prevede nulla di preciso sulle retribuzioni dei supplenti in maternità, ma ha precisato che i contratti collettivi di lavoro possono prevedere condizioni di maggior favore rispetto a quelle previste dalla presente legge.

Con il contratto scuola del biennio 2000-2001 si è poi aperta una nuova prospettiva, grazie

alla generica dizione che attribuisce al «personale dipendente», senza distinzione di posizione, le nuove norme di tutela della maternità e della paternità. Uguale previsione si trova in altri contratti di comparti pubblici. Anche l'Agenzia nazionale per la negoziazione nei comparti pubblici (Aran), in risposta ad un quesito, «ha precisato che il trattamento dei supplenti è uguale a quello dei titolari».

Da circa un anno anche le istituzioni scolastiche si muovono nel dilemma: pagare i supplenti come il personale di ruolo o no? In Emilia-Romagna - afferma "Tuttoscuola" - «il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale aveva sciolto positivamente l'interrogativo, ma ha poi preferito chiedere conferma all'Aran, che ha risposto nel senso

sopra indicato. E a Novara, il provveditore agli studi ha invece preferito girare il quesito direttamente al ministero». E proprio qui che interviene la Moratti con la sua nota che impone stipendi differenziati. Precisa il ministro dell'Educazione: la nota interna «non ha inteso dare indicazioni per ridurre la paga ai supplenti, bensì costituisce un mero parere tecnico con il quale si è inteso favorire la comprensione dei presupposti logici che hanno indotto il provveditore agli studi di Novara a prendere posizione».

Del resto - afferma sempre la Moratti nella nota - «si riconosce che le scuole da circa un anno si trovano nel dilemma su come retribuire il personale a tempo determinato in maternità. Si ribadisce quindi, come già chiarito alle organizzazioni sindacali

del comparto scuola, che tale parere tecnico - hanno concluso le fonti - è del tutto inidoneo a recare interpretazione di norme patrizie».

Sulla questione è intervenuta la Cgil: «Questa interpretazione del ministero dell'Istruzione - ha detto il segretario del sindacato Scuola Enrico Panini - da un lato è da considerare illegittima e dall'altro continua a penalizzare personale già duramente limitato nei propri diritti, quali sono i precari. Non compete al ministero infatti interpretare il contratto della scuola».

Certo, un provvedimento - o come specifica il ministro un «suggerimento» - simile non sembra voler aiutare l'aumento delle nascite così come invece viene sbandierato nei proclami e nei programmi del centrodestra.

# Gela isolata dagli operai della centrale

Tensioni e incidenti all'esterno del petrolchimico. Non passano i camion, scarseggiano i generi alimentari

Marzio Tristano

GELA Un operaio è stato investito da un'auto che ha forzato uno dei cinque posti di blocco che isolano Gela dal resto della Sicilia. Si pensava ad una frattura, se l'è cavata con molto spavento e una forte contusione. Un altro ha spaccato il vetro di un automobilista intemperante, ferendosi leggermente alla mano. Stremato dalla tensione e dalle notti insonni, un terzo lavoratore è stato colpito da un infarto ed è ricoverato in ospedale in condizioni gravissime.

Mentre il colosso petrolchimico obbedisce alla magistratura e spegne lentamente ma inesorabilmente i propri motori, Gela è isolata da oltre mille lavoratori asserragliati in cinque posti di blocco. E si assottiglia la speranza di trovare una soluzione positiva per salvare oltre 3000 posti di lavoro e sale pericolosamente la tensione.

Il giro frenetico di incontri, riunioni, telefonate con Roma ha prodotto soltanto un intervento del governo nazionale per domani, quando l'ultima turbina avrà smesso di girare. Per molti lavoratori è troppo tardi. La Sicilia chiama, ma il governo risponde senza fretta nonostante nel documento conclusivo del summit tenuto ieri in Prefettura a Caltanissetta tra le forze politiche, le forze dell'ordine e i dirigenti dell'Agip Petroli, sia stata sottolineata «la particolare drammaticità e le tensioni che rischiano di far diventare ingovernabile la situazione a Gela con gravissime conseguenze per l'economia geliese e siciliana. E con grave turbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica, che potrebbero ulteriormente sfociare in incidenti incontrollabili». Il sottosegretario al ministero delle Attività produttive, Giovanni Dell'Elce, ha annunciato per oggi una riunione tecnica, ma ha escluso l'ipotesi di un decreto legge per affrontare la questione.

L'isola, intanto, inizia a fare i conti con la protesta. Dalla città bloccata non riescono ad uscire più le autobotti che riforniscono di benzina i distributori della Sicilia occidentale, sui banchi dei supermercati di Gela iniziano a scarseggiare le derrate alimentari.

In attesa di un intervento che appare sempre più difficile da realizzare i lavoratori hanno preso in mano la situazione. La paura di perdere il posto di lavoro ha fatto scattare all'alba di ieri il blocco dei cancelli del petrolchimico. Nessuno entra e nessuno esce dallo stabilimento.

Le maestranze del turno di notte non hanno ricevuto il cambio e sono state costrette a rimanere in fabbrica. Fuori, a centinaia, gli operai del diretto e dell'indotto si sono suddivisi in gruppi di dimostranti che impediscono il transito delle merci, ma soprattutto bloccano le vie di accesso alla città: la scorrimento veloce per Catania, la statale 115 per Vittoria, la nazionale per Licata e la provinciale per Butera.

Gela è completamente isolata. Da Catania non partono più neanche i pullman dell'Etna Viaggi. E fuori infuria la polemica politica: «È ormai chiaro che l'Eni intende abbandonare Gela - ha dichiarato Giusto Catania, segretario regionale di Rifondazione Comunista - L'Agip Petroli invece di riparare ai propri errori investendo in sicurezza e salvaguardia dell'ambiente sta utilizzando la sentenza della magistratura per distruggere l'economia di una città. Lo stabilimento deve continuare a vivere, ma tutte le scorciatoie, anche quella di ricatalogare il pet coke, sono dannose e, alla lunga, rappresente-



La protesta dei tremila lavoratori del Petrolchimico di Gela che hanno paura di perdere il posto di lavoro dopo l'apposizione dei sigilli giudiziari alla raffineria per presunta violazione delle norme ambientali e dopo l'ordinanza del prefetto che ha precettato i dipendenti di AgipPetroli per fermare in sicurezza gli impianti Lannino/Ansa

## L'intervista

### «Stiamo difendendo il nostro lavoro»

GELA «Siamo stanchi, con i nervi a pezzi, e ci aspetta un'altra notte al freddo nei posti di blocco: devono fare in fretta, vogliamo risposte immediate perché quando la fabbrica sarà ferma non ci sarà più nulla da discutere. E la tensione salirà alle stelle».

Asserragliato nel paese trasformato in un fortino, dove in sei posti di blocco oltre mille operai impediscono l'ingresso e l'uscita delle auto sotto lo sguardo, per ora, comprensivo di polizia e carabinieri, Giovanni Scordio, impiegato dell'Enichem, è pessimista: «Tutti i tavoli producono rinvii e nessuna data certa. Di ora in ora la speranza si assottiglia e i nervi saltano anche fra di noi. Siamo arrivati ad un punto di non ritorno. Siamo stanchi di nottate passate fuori, di soluzioni che non arrivano. E con noi sono stanche mogli, fidanzate e bambini che ci affiancano nei posti di blocco».

**Ma lo stabilimento, dice la magistratura, è fuorilegge perché inquinava.**

«È un inquinamento deciso a tavolino, attraverso l'interpretazione di una norma. Noi non vogliamo dire che il problema non esista, molto è stato fatto dall'azienda in questa direzione, molto ancora resta da fare. Ma con la fabbrica aperta...»

**Di chi è la responsabilità di ciò che accade?**

«Non ce l'abbiamo con i giudici, anche se avremmo voluto maggiore prudenza. Loro applicano la legge, anche se avrebbero dovuto trovare un modo di fare il proprio dovere senza mettere in ginocchio una città tagliando oltre 3000 posti di lavoro».

**E allora?**

«Una parte di responsabilità è dei politici, ma non è questo il momento di lanciare accuse. Bisogna trovare soluzioni. Sappiano tutti, però, che noi non permetteremo che l'Eni smetta di investire in questa zona. Vogliono vendere agli arabi? Finora sono solo voci, ma se capiremo che vogliono smobilitare sappiamo che troveranno un'intera popolazione a difendere il proprio posto di lavoro».

m.t.

## L'analisi

### Una metafora per il Mezzogiorno

Mario Centorrino

Gela come metafora del Mezzogiorno. È possibile assicurare occupazione per un grande impianto dell'Agip solo continuando ad utilizzare per produrre energia una certa sostanza. Se sia inquinante o meno questa sostanza non lo dovranno dire gli analisti dell'ambiente (che sul punto non hanno dubbi ed esprimono gravi preoccupazioni) ma una legge. Stiamo parlando di un complesso petrolchimico, non di una azienda del sommerso o di un laboratorio da sottoscala.

Colpa dei giudici, dice l'Assessore Regionale all'Industria, che vogliono sanzionare l'inquinamento chiudendo il ciclo di produzione. E gli operai applaudono con volto triste mentre i sindacati mediano, dirigenti ed imprenditori cercano l'artificio legislativo, gli studenti fanno sciopero: non preoccupatevi, signori giudici, dell'inquinamento; distraetevi e fate lavorare i nostri padri. Nessun girotondo intorno a Gela forse neppure citata nella mappa di Berlusconi, nessun ministro, nessuna delegazione parlamentare. È scomodo arrivare a Gela, arduo parlare con i manifestanti, vuoto il sacco delle possibili promesse. Ed ovviamente non c'è alcuna diretta televisiva. La "matre bedda" protettrice della Sicilia per il momento non abbandona ma affligge. Bei tempi quando per costruire i famosi poli dello sviluppo non si guardava certo all'impatto ambientale. Quello era Mezzogiorno!

È l'ultimo residuo della raffinazione del petrolio, contiene sostanze altamente inquinanti. Legambiente: a Gela usato come combustibile senza autorizzazione

# Pet coke: per la Comunità europea è un «rifiuto speciale»

Emanuele Perugini

ROMA Pet coke. Il vocabolario delle sostanze dannose per la salute che vengono immesse nell'ambiente si arricchisce di un nuovo termine. Agli onori delle cronache, dopo la diossina, l'amianto, l'atrazina, ed altri famigerati killer, questa volta c'è il pet coke. Ma che cos'è questa sostanza dal nome così poco formale (in inglese "pet" significa animale domestico)? È il residuo della raffinazione del petrolio, anzi di un particolare tipo di raffinazione. Dal greggio infatti si ricavano molti altri prodotti attraverso quello che, con buona approssimazione, può essere definito una sorta di processo di distillazione dal quale grado per grado si ottiene dalla

nafta al cherosene, passando per tutte le altre benzine e materie plastiche che vengono abitualmente utilizzate. Il processo di raffinazione è progressivo, la parte più nobile del petrolio, la benzina, è quella che viene prodotta per prima, mentre piano piano, dopo vengono prodotte tutte le altre sostanze. Durante il processo di raffinazione il petrolio diventa sempre più denso, fino a quando non raggiunge uno stato solido. A questo punto la raffinazione è finita e ciò che rimane è lo scarto di tutto il processo di lavorazione. Uno scarto che però è costituito da quelle che sono le parti meno utilizzabili del petrolio e le più inquinanti: benzopirene, benzene, e in ragione di una concentrazione superiore del 5 per cento rispetto all'inizio, di zolfo. Insomma un bel cocktail di

sostanze che sono considerate direttamente responsabili di cancro, leucemia e altre malattie. Non tutte le raffinerie producono però come scarto di lavorazione il pet coke. Questa sostanza, infatti, si ha solo nel caso in cui si debba lavorare con dei petroli di scarsa qualità e ad elevato contenuto di zolfo. E in Italia questo succede solo nella raffineria di Gela. Le ragioni sono semplici: nella città siciliana si decide di lavorare il greggio di bassa qualità che veniva estratto dai giacimenti al largo della costa siciliana. E questo greggio era sfruttabile solo a patto di usare quella tecnica particolare di raffinazione che prevedeva la produzione di pet coke. Quest'ultimo però trova anche un impiego industriale come combustibile nei cementifici. E la ragione è molto semplice. Nei bruciatori

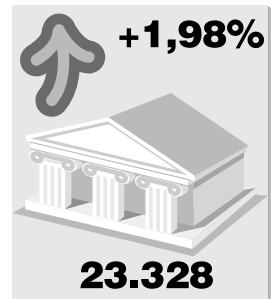
di questi impianti infatti si riesce a raggiungere temperature talmente elevate da non far disperdere niente nell'ambiente, come sottoprodotto di combustione. Inoltre le ceneri e gli altri residui della combustione vengono a loro volta ricompattati e cementificati. Questo però non succedeva a Gela.

«Il problema - ha detto Enzo Parisi responsabile di Legambiente per la città siciliana - è invece che a Gela questa sostanza veniva usata per alimentare la centrale termoelettrica, senza nessuna autorizzazione». Le direttive europee che in questo caso sono state recepite nella legge italiana dal Decreto Ronchi, infatti prevedono che questo materiale debba essere considerato come un rifiuto speciale e quindi sottoposto a tutta una serie di specifici controlli sia in merito allo

stoccaggio che al trasporto e all'utilizzo.

Per sanare la situazione che si è venuta a creare nella centrale di Gela, il governo sta ora pensando di emanare un decreto che in qualche modo preveda l'impiego del pet coke come combustibile. «Ma questo decreto - spiega Parisi - non solo potrebbe arrivare tardi, ma potrebbe anche creare dei problemi seri per quanto riguarda la questione della concorrenza sul mercato dell'energia. Perché si dovrebbe autorizzare per decreto una centrale di una società ad utilizzare un combustibile meno costoso, mentre alle altre è vietato? Se poi l'uso del pet coke come combustibile fosse esteso a tutto il territorio nazionale, ci sarebbe un conflitto evidente con quanto stabilito dalle norme comunitarie».

Florsheim, il mito dei mocassini Usa in bancarotta



petrolio



euro/dollaro



CHICAGO Addio, mitici mocassini. Addio, belle scarpe di pelle. In America la crisi dell'economia non risparmia le leggende dell'abbigliamento.

Anche le "mitiche" Florsheim, gruppo attivo nella produzione di scarpe di lusso fin dal 1892, hanno dovuto arrendersi davanti all'agguerrita concorrenza dei Paesi emergenti. La società di Chicago ha presentato domanda di bancarotta, ai sensi del Chapter 11, ma è riuscita al contempo a trovare un nuovo acquirente: la Weyco rileverà la società per un controvalore complessivo di 47,3 milioni di dollari, inclusi alcuni debiti accumulati negli ultimi quattro anni.

Chiude l'attività, dunque, uno dei nomi storici dell'industria americana, fondato da Milton Florsheim, figlio di un ciabattino, alla fine del secolo scorso. La concorrenza straniera, e in particolare quella dell'India,

ha stroncato lo storico marchio made in Usa grazie a una politica di rincorsa dei prezzi al ribasso.

In un "report" consegnato alla Sec, l'assutoria di controllo della Borsa americana, nel novembre scorso Florsheim aveva annunciato debiti per 159,6 milioni. Le procedure di bancarotta sono state avviate presso il tribunale di Chicago.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati i casi di difficoltà e di crisi di imprese statunitensi, sia nel settore dell'abbigliamento che in altri campi. Brooks Brothers, ad esempio, è stata acquistata dal gruppo italiano Del Vecchio, dopo aver navigato in brutte acque. E in questi giorni Gap, uno dei marchi di abbigliamento americano più noti al mondo, attraversa una difficile ristrutturazione necessaria per riequilibrare i bilanci e fronteggiare la concorrenza.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Wall Street infiamma la Borsa

Il rialzo parte dall'America e arriva in Europa. Vola il Nuovo Mercato

Marco Ventimiglia

MILANO Una seduta d'altri tempi. Quelli, per intenderci, in cui ci si accostava alla Borsa con la stessa gioia di un bambino che sta per scartare i regali di Natale. Proprio così, ieri Piazza Affari ha raggiunto il livello record del 2002 dopo un crescendo rossiniano. Si è trattato infatti del sesto giorno consecutivo con l'indice Mibtel in positivo.

A propiziare l'impennata, il ritrovato stato di salute dei principali mercati mondiali, a cominciare dalla piazza americana dove sia il Dow Jones che il Nasdaq hanno fatto faville. Altro particolare, la crescita del listino milanese si è accompagnata con un dato che molti analisti giudicano ancor più significativo del rialzo in se stesso. Sono infatti in netta crescita i volumi delle contrattazioni azionarie. Soltanto ieri il controvalore degli scambi è risultato superiore ai 3 miliardi di euro, quasi il 30% in più del venerdì precedente.

E quando in Borsa crescono improvvisamente i volumi, di solito sta succedendo una di queste due cose: o è in atto una generale e scomposta corsa alle vendite, come successo a partire dall'11 settembre, oppure una serie di grandi operatori sta cominciando a spostare sul settore azionario capitali precedentemente disinvestiti. Certo, è ancora presto per scommettere su questa seconda ipotesi, ma dalle parti di Piazza Affari un numero crescente di persone comincia a trastullarsi con questa non più pazzia idea.

Per quanto riguarda i numeri, che poi sono la cosa che più interessa a chi si ritrova qualche titolo in portafoglio, il Mibtel ha guadagnato ieri l'1,98%, portandosi a 23.328 punti, mentre il Mib30 è cresciuto del 2,14% finendo a quota 32.664 punti. E su quest'ultima cifra invita a riflettere chi fa della Borsa la sua attività principale. Negli ultimi mesi il Mib30 è oscillato sempre fra un minimo posto intorno ai 30.000 punti ed un massimo in zona 33.000. Se nei prossimi giorni l'indice dei titoli a maggiore capitalizza-

zione dovesse superare con forza questo limite rialzista, allora si avrebbe un segnale significativo dell'avvio di una fase nuova.

Sempre in tema di performance degli indici, c'è da rilevare la rutilante giornata del Numtel, addirittura +5,71%, ovviamente sospinto dall'ottimo andamento del suo fratello maggiore, il Nasdaq americano. Un lunedì che ha riportato il Nuovo Mercato al secondo millennio, ovvero al 1999, quando nel listino tecnologico saliva tutto indistintamente.

Entrando nel dettaglio, uno dei comparti più in evidenza è stato quello bancario e del risparmio gestito, che ha capitalizzato innanzitutto la felice conclusione delle trattative fra Bipop (+11,68%) e Banca di Roma per l'integrazione tra i due istituti. Progressi consistenti pure per Monte dei Paschi (+3,02%), Bnl (+3,64%), San Paolo Imi (+4,39%) e IntesaBci (+4,31%).

Molto scambiate anche le azioni telefoniche. All'interno della cosiddetta scuderia Tronchetti Provera hanno brillato Pirelli (+4,26%), Olivetti (+3,18%) e Seat (+4,86%). Più contenuti i rialzi delle due principali società operative del gruppo, Telecom (+2,20%) e Tim (+1,28%).

E dopo tante recenti amarezze, sono tornati a sorridere anche in casa Agnelli. Fiat è addirittura avanzata del 6,02%, riportandosi saldamente sopra quota 15 euro. E molto bene sono andate le due casaforti di famiglia, Ifi (+6,32%) ed Ifil (+3,54%).

Un settore tornato in evidenza, dopo la battuta a vuoto di venerdì scorso, è stato quello degli editoriali. A capeggiare la crescita Mediaset (+5,80%), sospinta dalle voci di un'imminente acquisizione della quota Kirch nella spagnola Telecinco. Molto acquistate anche Classedtori (+4,54%) e L'Espresso (+4,55%), quest'ultimo alla vigilia della diffusione dei dati 2001.

Infine, in Nuovo Mercato tutto in positivo va segnalata la performance di e.Biscom, che sospinta dall'apprezzamento per i conti 2001 ha guadagnato in un colpo solo l'8,53%.



Verzelli (Bnp Paribas)

Stiamo calmi, niente euforia ma il clima sta migliorando

Laura Matteucci

MILANO «Il termometro sta cambiando. Per la prima volta dopo molti mesi, il clima è finalmente tornato positivo: insomma, lo scenario è in mutamento, ma sarebbe assurdo lasciarsi andare all'euforia, perché ha ancora bisogno di molte conferme». È un commento di cauto ottimismo, quello che esprime Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, dopo la sesta giornata consecutiva di rialzi in piazza Affari.

**Verzelli, come si spiega questo recupero di Borsa? Si può parlare di un vero e proprio cambiamento di rotta?**

«È ancora troppo presto. Di sicuro, per il momento, ci sono solo i segnali di fiducia dati da Green-

span (il presidente della Federal Reserve, ndr) qualche giorno fa, di una ripresa economica di cui evidentemente vede l'avvicinarsi. Basta guardare com'è salita Wall Street venerdì scorso, per capire che le Borse europee non potevano che seguirne la tendenza. Del resto, stanno recuperando le perdite subite da inizio anno: Londra, Parigi, Francoforte e anche Milano, sono tutte in linea con i prezzi di inizio anno. E poi la ripresa va bene, ma conta anche l'intensità».

**I tassi di crescita?**

«Certo. Una ripresa lenta, graduale, non necessariamente produrrebbe utili aziendali in forte crescita. È una materia in evoluzione, bisogna attendere per verificarne la rapidità, e la solidità soprattutto. L'alleggerimento della tensione sui mercati, comunque, è un fatto. E, dopo la drammaticità dei mesi

scorsi, un fatto che salutiamo con piacere».

**È un fatto anche che i mercati anticipano l'andamento dell'economia reale.**

«Sì, i mercati iniziano a risalire quando stimano che le aziende si riprendano dei mesi, anche un anno dopo. Da questo punto di vista, quello che sta accadendo in Borsa è un buon segno».

**I dati economici italiani però non sono affatto positivi.**

«In tutta Europa ci sono ancora problemi sostanziali, ma in realtà ciò che conta è la locomotiva, gli Stati Uniti».

**Ultima domanda: Bipop sta andando fortissimo, e anche Fiat, nonostante la crisi: come mai?**

«Sono questioni tecniche, di ricopertura dello scoperto, in entrambi i casi. Con i rialzi, i titoli che vanno meglio sono sempre i più massacrati, come Fiat, come Bipop. Per l'istituto bresciano, poi, gioca anche la scommessa sul fatto che alla fine i concambi siano favorevoli ai suoi azionisti. O perlomeno, più favorevoli di quanto sembrasse fino a qualche giorno fa».

Boom del titolo della banca bresciana Bipop-Banca Roma i soci di Reggio Emilia non sono contenti

MILANO «Dire che siamo contenti e soddisfatti, non proprio proprio. Ma l'operazione è ancora tutta da valutare». Commenta così Renzo Bonazzi, a guida del Comitato degli azionisti di Bipop-Carire di Reggio Emilia, la fusione con Banca di Roma approvata sabato pomeriggio dai consigli di amministrazione di entrambi gli istituti. Dice, ma per ora non vuole dire oltre Bonazzi, raggiunto nel corso di una lunga e faticosa riunione, quella dei reggiani, che si è protratta fino alla serata di ieri. E il clima dominante, dopo il voto contrario di sabato a Brescia di cinque consiglieri d'amministrazione (compreso il presidente, Giacomo Franceschetti), anche a Reggio resta quello della perplessità.

Ma intanto, in attesa delle assemblee dei due istituti, che dovrebbero venire convocate nel giro di qualche giorno, arriva la risposta dei mercati. Unico tema speculativo della giornata di Borsa, la fusione Bipop-Carire e Banca di Roma ieri a piazza Affari ha letteralmente brillato.

Geronzi dà una mano a Mediaset e acquisterà l'1-2% della spagnola Telecinco

Bipop ha segnato un rialzo fino all'11,68% con volumi sostenuti, sorretto da un mercato che, secondo le prime indiscrezioni, sembra ritenere più favorevoli rispetto a prima i termini dell'accordo. Il che non significa favorevoli in assoluto. Come

spiega anche il Financial Times, il valore di 1,87 euro per azione rappresenta un premio del 24% sulla chiusura di venerdì scorso, ma in realtà si tratta di un prezzo ultimamente spinto al ribasso, e che supera solo del 9% la quotazione pre-negoziati per la fusione, lo scorso gennaio.

Banca di Roma, invece, rimane sostanzialmente invariato. Quanto al valore reale dei concambi azionari tra i due istituti, comunque, il mistero resta. Anche perché Banca di Roma prima fa sapere che «è ancora troppo presto per calcolarli, bisogna attendere il progetto dettagliato, pronto in breve tempo». Poi rettifica e sottolinea che i concambi definitivi in realtà sono stati già calcolati, ma «il mercato non li conosce ancora, perché i consigli non li hanno approvati».

L'integrazione tra Brescia e Roma prevede la scissione dell'attività bancaria tradizionale di Bipop in Banca di Roma, e insieme l'incorporazione in Bipop delle attività consumer bank di Banca di Roma. Al termine dell'operazione, il gruppo sarà controllato da Holding Banca Roma. Agli azionisti Bipop andrà il 33% del capitale della holding che, al termine del riassetto, avrà in carico le partecipazioni nelle società operative del gruppo, e il 56% del capitale di Bipop post scissione.

Un accordo di cui si occupano, parecchio, anche i giornali internazionali. Il Wall Street Journal sottolineando che «avvienne tra le due peggiori performance dei titoli finanziari dello scorso anno», mentre il Financial Times parla di «un matrimonio di convenienza», raggiunto sotto le pressioni della banca centrale. Geronzi, intanto, dà una mano a Mediaset e acquisterà una quota dell'1-2% di Telecinco per consentire a Berlusconi di avere il controllo della tv spagnola.

la.ma.

Il consiglio guidato da Guzzetti replica duramente alle insinuazioni dei ministri: si tratta di critiche fuorvianti, lesive della correttezza degli amministratori

Fondazione Cariplo respinge le accuse del duo Moratti-Tremonti

MILANO Critiche «ingenerose, fuorvianti e lesive della correttezza degli amministratori». È una replica dura quella che il consiglio di amministrazione della Fondazione Cariplo ha risposto ieri, all'unanimità, all'indirizzo dei ministri Giulio Tremonti e Letizia Moratti. I quali, nei giorni scorsi, erano tornati all'assalto dell'ente milanese definendolo una holding (e pure mascherata) di partecipazioni.

Sullo sfondo delle esternazioni dei due ministri, c'è la «controriforma» Tremonti, che con la Legge finanziaria ha voluto riportare le Fondazioni (e i loro ingenti patrimoni) sotto il controllo diretto delle forze politiche locali, cancellandone quella natura di ente di diritto privato con piena autonomia statutaria fissata dalla riforma Ciam-

pi-Amato.

Un tema questo che sta ovviamente molto a cuore della Lega. E d'altra parte domenica al Forum di Assago, lo stesso Bossi era stato molto chiaro: la legge Ciampi-Amato ha portato via alle comunità locali il controllo del proprio risparmio, tanto che i cittadini «non sanno più che fine hanno fatto i loro soldi». Toni più «soft», ma solo nella forma, erano stati usati nei giorni precedenti da Tremonti e Moratti che avevano definito la Fondazione Cariplo come un soggetto più attento a gestire il proprio patrimonio, che a non operare nel non profit. In realtà l'obiettivo del governo di centro-destra è quello di ridare in mano ai notabili locali la gestione di ingenti risorse finanziarie, al di fuori di ogni



Giuseppe Guzzetti

controllo.

A un attacco così concentrato e mirato, ieri l'ente presieduto da Giuseppe Guzzetti non ha potuto che replicare con una presa di posizione unanime. «Disconoscere il ruolo della Fondazione Cariplo nello sviluppo civile, economico e del territorio - scrive nella sua nota il Consiglio di amministrazione - è ingeneroso, oltreché fuorviante, ed è lesivo della correttezza degli amministratori e di premi Nobel, accademici, professionisti e rappresentanti della società civile che fanno parte degli organi dell'ente milanese».

La storia decennale della Fondazione Cariplo, sottolinea il Consiglio di amministrazione, è caratterizzata dall'impegno a interpretare il ruolo di corpo sociale inter-

medio che l'evoluzione normativa, in coerenza con quella del contesto sociale, ha via via attribuito alle fondazioni bancarie. Un ruolo accresciuto grazie anche alle regole di «corporate governance» introdotte dalla riforma Ciampi, che hanno permesso alle Fondazioni di sperimentare una collaborazione, inedita e proficua, fra enti territoriali e società civile.

Definire la Fondazione Cariplo una semplice holding di partecipazioni, oltreché inesatto, è ingeneroso - conclude il comunicato - nei confronti delle persone che vi lavorano e di coloro che hanno scelto di porre il loro impegno «non al servizio di una semplice gestione di asset patrimoniali ma di una sfida vera e propria: quella di contribuire alla realizzazione di un sogget-

to nuovo e moderno che possa concorrere con responsabilità ed efficacia alla crescita economica, sociale e culturale del Paese».

Pochi giorni fa Guzzetti aveva parlato di «segnali continui di tentazioni, tendenze dirigistiche centrali che temo» e di un'autonomia patrimoniale «la cui continuità appare incerta». «Spero che il mio allarme sia esagerato», aveva concluso Guzzetti. Una speranza durata poco. Tanto che le Fondazioni bancarie hanno ventilato nei giorni scorsi l'ipotesi di ricorrere alla Corte costituzionale contro la controriforma di Tremonti. Se le Fondazioni sono enti di diritto privato con piena autonomia finanziaria - si è osservato - non ci può essere una legge che dice come devono essere gli organi che li dirigono.

SNAMPROGETTI

## Costruirà in Arabia complesso industriale

Eni si è aggiudicata, tramite Snamprogetti, il contratto chiavi in mano per la progettazione e costruzione in Arabia Saudita di un complesso industriale. Il progetto prevede due impianti per la separazione del petrolio dal gas e delle unità per il trattamento del gas, la stabilizzazione del petrolio e la produzione di energia elettrica.

DATAMAT

## Siglato un contratto con il Viminale

Datamat ha siglato un contratto da 5,2 milioni di euro con il Ministero degli Interni per la fornitura di sistemi per l'automazione dei laboratori della polizia scientifica, che saranno utilizzati per le indagini balistiche. Il contratto prevede la realizzazione di una rete di sistemi che comprende una banca dati e un sistema di correlazione centralizzati a Roma, insieme a quattro unità di acquisizione dati dislocate a Milano, Napoli, Reggio Calabria e Palermo.

OCEAN

## La Elco conferma il proprio interesse

Incontro ieri al Ministero dell'Attività produttive, tra le organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm di Brescia e La Spezia, le Rsu della Ocean Spa, attualmente in amministrazione controllata, e i rappresentanti della Elco. La società israeliana ha riconfermato il proprio interesse all'acquisizione di Ocean Spa. Il commissario giudiziale ha informato che è iniziato l'iter procedurale per il passaggio dall'amministrazione controllata a quella straordinaria, che si concluderà prevedibilmente entro i prossimi 3 mesi. In questa fase la Elco svolgerà il ruolo di partner commerciale garantendo così la continuità produttiva delle aziende e successivamente un eventuale interesse alla effettiva acquisizione delle realtà produttive.

VITAMINIC

## Accordo con Tim per la musica digitale

Vitaminic, società quotata al Nuovo Mercato, ha siglato un accordo con Tim finalizzato alla fornitura di musica digitale, fruibile attraverso i cellulari Gsm, siti Web e Wap. Secondo l'accordo Vitaminic selezionerà e gestirà tutti i contenuti musicali provenienti dalle major discografiche e dal proprio catalogo offerti ai clienti Tim.

LOTTO

## In un anno le giocate cresciute del 71,8%

Gli incassi del gioco del Lotto nel mese di febbraio hanno sfiorato i 797 milioni di euro, facendo registrare un incremento del 71,8% rispetto a febbraio 2001 (463 milioni di euro). Le vincite a febbraio 2002 sono state di oltre 216 milioni di euro contro i 228 milioni del febbraio 2001.

Voci insistenti di un riassetto al vertice dell'Istituto: un solo amministratore delegato invece dei due attuali

# IntesaBci, il ritorno di Passera

MILANO Grosse novità in vista in casa IntesaBci, uno dei maggiori gruppi bancari italiani. Le novità, a quanto riferiscono con insistenza qualificate fonti finanziarie milanesi, non sono solo quelle relative ai maxi accantonamenti decisi dal consiglio di amministrazione per coprire le perdite in America Latina.

Si profilerebbe, invece, anche un prossimo ricambio ai vertici del gruppo bancario guidato da Giovanni Bazoli. Sono a rischio le posizioni dei due amministratori delegati Christian Merle e Lino Benassi, non tanto o non solo per le loro eventuali responsabilità nella conduzione della banca, quanto perché anche dai grandi azionisti verrebbe considerata superata, e un po' macchinosa, poco efficiente la diarchia di vertice. Naturalmente, tutti smentiscono, ma è

già iniziata la tessitura di una tela che porterà al ricambio.

Chi arriverà? Potrebbe essere un ritorno. Il nome più gettonato è quello di Corrado Passera, attuale amministratore delegato delle Poste italiane, che in questa fase gode di prestigio (è appena uscito un suo ritratto addirittura eccessivo sul Financial Times) e considerazione negli ambienti economici.

Passera aveva già lavorato all'Ambroveneto, ma poi lasciò per le Poste quando gli venne preferito Carlo Salvatori in qualità di amministratore delegato dopo l'accordo con la Cariplo. Adesso il suo nome è tornato di moda negli ambienti di IntesaBci, di riflesso alle voci di contrasti e incomprensioni che sarebbero nate in seno alla banca.

Proprio ieri il presidente Bazoli, che assicura di non voler dedi-

carsi alla politica, ha detto che non c'è stata alcuna requisitoria da parte sua nei confronti dei due amministratori delegati, Christian Merle e Lino Benassi, nel corso del consiglio di amministrazione del 26 febbraio. Bazoli ha smentito le indiscrezioni di stampa su uno scontro con i rappresentanti di Crédit Agricole e Generali. Secondo le ricostruzioni, il presidente avrebbe contestato a Benassi e Merle la gestione delle presenze ex Comit in America Latina e alcuni ritardi nei processi di integrazione fra Intesa e Banca Commerciale.

Bazoli ha subito precisato che sull'acquisizione di Comit «non c'è alcun pentimento» e che il gruppo è «impegnato in un grande e difficile progetto e con grande impegno si sta realizzando anche il piano divisionale». Nella riunione di martedì, che ha deciso

importanti accantonamenti sugli investimenti di Sudameris (Comit) e su alcune esposizioni in difficoltà, «alcuni consiglieri, come è giusto e naturale, hanno chiesto precisazioni» ma «non ci sono prese di posizioni di soci né tantomeno mi risulta in legame fra di loro» ha precisato con riferimento a una possibile unità d'intenti fra Crédit Agricole e Generali.

Secondo il presidente della banca, l'esercizio 2001 ha dovuto fare i conti con sviluppi imprevedibili in Sudamerica e il coinvolgimento di Comit è logico «se si considera che era la banca italiana più internazionale». Sia per l'investimento in America Latina, sia per i ritorni del piano di integrazione Bazoli è ottimista: «Bontà del progetto e risultati si vedranno presto, anche prima del previsto».

## Il fabbisogno dello Stato cresce del 44% nei primi due mesi dell'anno

ROMA Nei primi due mesi dell'anno in corso il fabbisogno statale è ammontato complessivamente a 7,8 miliardi di euro, registrando una crescita di circa il 44% rispetto ai 5,41 miliardi dello stesso periodo nel 2001.

Secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia, nel solo mese di febbraio, però, i conti sono stati migliori rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: 4 miliardi di euro contro i 6 del febbraio 2001. I dati di cassa indicano a febbraio una contrazione del disavanzo di circa 2 miliardi di euro. Sul dato cumulato impatta però il sensibile fabbisogno di gennaio: 3.800 milioni di euro contro un avanzo dei 607 milioni nello stesso mese del 2001. La spiegazione tecnica, secondo quanto riferisce il ministero dell'Economia, dell'andamento dei conti nel bimestre è da ravvisare nel riordino dei tempi di incasso di alcune entrate. In particolare, sono slittati in avanti i termini di pagamento dell'Irap e di altre imposte e per questo motivo il fabbisogno avrebbe avuto questa impennata nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno.

# Blu, il destino legato a un'assemblea

## Oggi vertice dei soci. Gasparri polemizza con Caltagirone: non ci sono offerte straniere

Bianca Di Giovanni

ROMA Acquirenti stranieri di Blu? Tutte voci «messe in giro da Caltagirone per far alzare il prezzo». Così il ministro Maurizio Gasparri commenta la «leggenda» (almeno a suo dire) del «cavaliere bianco», giunto da oltre confine per acquisire in blocco l'operatore telefonico, sventando così la sventurata ipotesi della liquidazione. Il titolare delle Comunicazioni ripete quanto già detto più volte la scorsa settimana, ma stavolta parla alla vigilia di un'assemblea degli azionisti (in programma oggi alle 15) che potrebbe essere decisiva per i destini della società. L'ordine del giorno è stato limato in un consiglio-fiume convocato domenica, e include praticamente tutte le questioni aperte. Il ministro aggiunge anche che in queste ore non sta a lui intervenire: «è il momento del mercato, dunque «è meglio non turbare le trattative». Ma poi si lascia andare - per la verità, allegramente - alla battuta sull'editore azionista del gruppo.

In ogni caso, la questione di Blu viene seguita dal ministro con la stessa attenzione con cui si dedica a sua figlia, assicura ancora Gasparri, lasciando in disparte quel dissidio (da lui già smentito) con l'Antitrust europeo sull'ipotesi della vendita in blocco a Tim. «Mario Monti non ha ancora formulato una risposta perché allo stato non ha ipotesi sul tavolo», ha ripetuto Gasparri. Sta di fatto che la settimana scorsa non sono arrivate voci incoraggianti dall'incontro a Bruxelles sull'opzione Tim. In sostanza si tratterebbe di vendere in blocco la società guidata da Giancarlo Elia Valori all'operatore Telecom, che poi «distribuirebbe» agli altri operatori i diversi asset. In questo modo si eviterebbe lo «spezzatino», una strada che aprirebbe una forte incognita sulle frequenze Gsm. Ed una strada che salverebbe anche la società dalla liquidazione, disegnando un percorso che tuteli l'occupazione. ma a quanto pare Mario Monti non sarebbe dell'avviso di concedere il via libera a

Tronchetti Provera su Blu, dunque l'opzione sembra assai in salita.

Tra le altre ipotesi in campo, sembra ormai tramontata quella degli acquirenti stranieri. Oltre alle dichiarazioni del ministro, infatti, i due candidati «naturali» - Telefonica e Hutchison, presenti in Italia in Ipe e H3G - hanno smentito il loro interesse in blocco. Sul tavolo dei soci si presenterebbero oggi altre due strade: lo «spezzatino» e la liquidazione. Ma tutte e due lascerebbero aperti parecchi problemi, ad iniziare da quello dell'occupazione. L'interesse degli acquirenti, infatti, si è concentrato finora su un solo asset: i siti. Gli altri non si sa bene dove finirebbero. La liquidazione, poi, significherebbe la perdita totale dei posti di lavoro. Ad evitare questo epilogo si sarebbe impegnato in prima persona il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, secondo quanto riferito dai sindacati al termine dell'incontro che si è tenuto venerdì. Nella stessa riunione Gasparri ha anche spiegato ai sindacati che la sua polemica sulle responsabilità dei vertici di Blu, contenuta in una lettera inviata ai dipendenti della società, era rivolta solo ad alcuni azionisti, non a tutti, e non al management. Lo scenario, al momento, è assai fluido, tanto da non far escludere che l'assemblea di oggi possa andare deserta per un rinvio alla convocazione straordinaria del 20 marzo. Ma fino a tarda sera ieri l'appuntamento era confermato.

Tornando alla coronaca dal ministero delle Comunicazioni, ieri Gasparri ha presentato il nuovo consiglio superiore della comunicazione, che sarà presieduto da Gianni Massaro, già presidente dell'Anica. «Il consiglio - ha detto il ministro - dovrà affrontare immediatamente i problemi connessi alla svolta tecnologica epocale nonché quelli di adattamento della normativa a quella europea». Primo appuntamento importante, quello sul rinnovo del contratto di servizio della Rai, di cui Gasparri vuole iniziare a discutere dal primo luglio (6 mesi prima della scadenza), o se possibile anche prima.



## pneumatici

## La Continental in mezzo alla crisi

HANNOVER Crisi industriale e finanziaria alla Continental, il gigante tedesco produttore di pneumatici che qualche anno fa rifiutò l'aggregazione con la Pirelli.

I lavoratori del gruppo hanno protestato ieri ad Hannover (nella foto un'immagine del simbolico funerale della Continental, cui hanno partecipato alcune centinaia di dipendenti) contro la chiusura annunciata di alcuni centri produttivi nell'ambito di un vasto piano di ristrutturazione del gruppo che sta attraversando un delicato momento.

Delegazioni di lavoratori provenienti dall'Austria, dalla Svezia (dove Continental ha degli stabilimenti) e da altre città tedesche hanno partecipato all'iniziativa di protesta ad Hannover. Altre centinaia di dipendenti hanno manifestato contro la chiusura degli impianti Continental a Traiskirchen in Austria e a Gislaved in Svezia.

All'inizio degli anni Novanta la Continental respinse un'offerta di acquisto lanciata dalla Pirelli che puntava a un'aggregazione tra i due produttori.

Rilevato il 98,58% del capitale. La società energetica diventa così il secondo operatore nazionale nel mercato del gas

# Enel completa l'acquisizione di Camuzzi

MILANO L'Enel ha annunciato ieri un'importante acquisizione. Il gruppo ha infatti rilevato da Mill Hill Investments N.V. il 98,58% del capitale della Camuzzi Gazometri spa. Cospicuo l'importo complessivo dell'operazione: 1,043 miliardi di euro, circa duecento miliardi delle lire ormai pensionate.

Dalla vendita - si legge in una nota che è stata diffusa dall'Enel - sono state escluse le attività argentine del Gruppo Camuzzi, il Piacenza Calcio, le attività editoriali e di telecomunicazioni nonché le proprietà immobiliari che rimarranno quindi in carico alla Mill Hill.

Si tratta di un'operazione super sostanzialmente in termini del primo accordo raggiunto fra le due società nell'ottobre dello scorso anno, un'intesa che prevedeva l'acquisto da parte dell'Enel del 60% della Camuzzi e un'opzione per il restante 40% che si sarebbe potuta esercitare entro la fine del 2002.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'accordo, questa è prevista entro la fine del mese di maggio del corrente anno, una volta concluso il vaglio delle competenti autorità.

Grazie a questa acquisizione -

spiega il comunicato - Enel consolida la sua posizione di secondo operatore nel mercato della distribuzione del gas in Italia, con oltre 1,7 milioni di clienti e più di 3 miliardi di metri cubi di gas distribuiti. Il principale operatore nel nostro Paese continua ad essere Italgas, appartenente al gruppo Eni, una società oggetto negli ultimi tempi di ricorrenti indiscrezioni relative ad una possibile vendita.

C'è anche un altro risvolto dell'operazione Enel-Camuzzi particolarmente significativo: attraverso l'acquisizione annunciata ieri, che prevede il passaggio della società Aimeri, Enel diventa anche il secondo operatore nel settore del cosiddetto waste management, vale a dire la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e industriali. Le cifre parlano di circa 140.000 tonnellate di rifiuti trattati, di cui 90.000 provenienti dai centri urbani, e 1,7 milioni di abitanti serviti in 375 comuni.

Sono stati forniti anche alcuni dettagli relativi ai manager coinvolti a vario titolo dall'accordo. Ruggiero Jannuzzelli e Fabrizio Garrilli continueranno a ricoprire rispettivamente le cariche di presidente onorario e presidente della

Camuzzi Gazometri spa mentre Ruggiero Massimo Jannuzzelli sarà affidata - si legge nella nota - la presidenza di Plenip spa». A gestire le attività argentine del gruppo Camuzzi, settore particolarmente delicato alla luce dell'attuale crisi economica del paese sudamerica-

no, è stato invece chiamato Claudio Calabi.

Advisor dell'Enel nell'operazione Camuzzi - conclude la nota diffusa ieri dall'azienda energetica - sono stati Lazard, ATKearny e Gianni Orignoni Grippo and Partners.

### COMUNE DI MIRANDOLA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 Febbraio 1987 n° 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al rendiconto 2000.

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

Entrate			Spese		
denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 2002	accertamenti da rendiconto anno 2000	denominazione	previsioni di competenza da bilancio anno 2002	impegni da rendiconto anno 2000
Avanzo d'amministrazione	834.930,07	1.256.856,98	Spese correnti	12.099.367,88	18.111.009,97
Entrate tributarie	8.147.950,50	10.117.860,95	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	4.648.091,71	643.323,72
Trasferimenti entrate extratributarie	5.272.049,02	4.473.303,51			
	4.100.033,21	4.167.173,30			
<b>Totale entrate correnti</b>	<b>18.354.962,80</b>	<b>20.015.738,83</b>	<b>Totale spese correnti</b>	<b>21.747.459,59</b>	<b>18.754.327,68</b>
Alienazione e ammortamenti beni patrimoniali	7.698.647,28	3.923.831,53	Spese di investimento	10.177.232,51	10.883.094,96
Assunzione di prestiti	5.871.082,02	6.690.316,27			
Partite di giro	3.997.228,00	1.694.975,78	Partite di giro	3.997.228,00	1.694.975,78
			Avanzo di gestione		992.463,99
<b>Totale generale</b>	<b>35.921.920,10</b>	<b>32.324.862,41</b>	<b>Totale generale</b>	<b>35.921.920,10</b>	<b>32.324.862,41</b>

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale desunte dal rendiconto è la seguente:

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Viabilità trasporti	Attività economiche	Totale
Personale	2.509.783,76	831.886,57	24.591,61	789.600,62	47.130,31	123.006,09	4.325.998,96
Acquisto beni	151.499,02	346.020,44	0,00	161.399,62	8.432,71	0,00	667.351,78
Prestazioni di servizi	1.259.171,50	1.512.965,13	38.112,97	574.777,28	515.835,08	78.359,42	3.979.221,39
Interessi passivi	252.461,18	139.763,05	29.819,70	149.383,61	349.436,80	7.446,79	928.311,13
Investimenti effettuati direttamente dall'Ente	5.384.184,02	329.812,47	17.647,33	442.091,24	2.630.938,87	64.185,99	8.868.859,92
Investimenti indiretti	0,00	0,00	3.234,05	38.674,87	113.620,52	5.991,42	161.520,86
<b>Totale</b>	<b>9.557.099,47</b>	<b>3.160.447,66</b>	<b>113.405,67</b>	<b>2.156.527,24</b>	<b>3.665.394,29</b>	<b>278.989,71</b>	<b>18.331.864,05</b>

3 - La risultanza finale a tutto il 31 Dicembre 2000 desunta dal rendiconto

Avanzo di amministrazione dal rendiconto 2000

1.523.683,66

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal rendiconto sono le seguenti:

Entrate correnti di cui:	Spese correnti di cui:	IL DIRIGENTE del settore II-Attività economiche e finanziarie Dr. Mirko Bruschi
Tributarie	personale	241,39
contributi e trasferimenti	acquisto di beni	41,58
altre entrate correnti	prestazione di servizi	317,00
	altre spese correnti	220,37

CGIL

MILANO

## CON LA CGIL

### PER FAR VINCERE I TUOI DIRITTI

6 Marzo 2002 ore 9,30

al **PALAVOBIS**

*Assemblea Pubblica*

Lavoratrici e Lavoratori - Pensionate e pensionati CGIL

**CONTRO LE LEGGI DELEGA DEL GOVERNO SU:**

ART. 18 Statuto dei lavoratori

**PREVIDENZA**

**FISCO**

**SCUOLA**

**CONTRO LA LEGGE BOSSI-FINI SULL'IMMIGRAZIONE**

Introduce:

Antonio **PANZERI** Segretario Generale CdLM Milano

Conclude

Sergio **COFFERATI** Segretario Generale CGIL Nazionale

per informazioni consultare il sito [www.cgil.milano.it](http://www.cgil.milano.it) - telefoni 02/55025272/442



I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,864 dollari -0,003
1 euro	114,400 yen -1,290
1 euro	0,609 sterline -0,001
1 euro	1,477 fra. svi. +0,002
dollaro	2,238,721 lire +7,738
yen	16,925 lire +0,189
sterlina	3,175,774 lire +3,122
franco svi.	1,310,149 lire -1,775
zloty pol.	535,354 lire +5,334

BOT

Bot a 3 mesi	99,37	5,27
Bot a 6 mesi	98,50	2,91
Bot a 12 mesi	96,71	3,14

Borsa

**Ormai al sesto rialzo consecutivo, Piazza Affari ha chiuso ieri sui massimi della seduta. A spingere la borsa milanese, e tutte le Piazze europee, l'ottimo andamento della borsa di Tokyo e Wall Street. Specie il mercato americano appare in gran spolvero, nonostante gravo ancora le preoccupazioni per i profit warning di alcune grandi aziende. Per quanto riguarda l'indice Mibtel, ha fatto registrare un rialzo del 1,98% terminando a quota 2.3328. Ancor meglio si è comportato il Mib30 con un progresso del 2,14% a 32.664 punti. Analogamente anche per il Midex, l'indice dei titoli a media capitalizzazione, in rialzo del 2,15% a quota 27.650. Infine il Nuovo Mercato, che ha vissuto una giornata straordinaria con il Numtel +5,71% con una chiusura di 2.331 punti.**

La Banca mobiliare ha chiuso il 2001 con un utile netto di 90,4 milioni di euro

MPS Finance, primo anno record

**MILANO** Mps Finance, la banca mobiliare del Gruppo Monte dei Paschi di Siena ha chiuso il primo anno di attività con 90,4 milioni di euro di utile netto ed un ROE al 49%, dati che proiettano un rialzo ai primissimi posti, per redditività prodotta, tra le realtà italiane dell'investment banking, settore che, tra l'altro, ha vissuto anche un momento di difficoltà congiunturale nel 2001.

Dal bilancio 2001, che è stato approvato dal consiglio di amministrazione presieduto da Mauro Faneschi, risulta tra l'altro che con oltre 4mla milioni di euro di prodotti finanziari collocati, MPS Finance risulta - afferma una nota della banca - prima tra gli operatori italiani nel ruolo di bookrunner, con underwriting per un totale di 1.207,2 milioni di Euro di Asset Backed Securities.

Tra le iniziative lanciate nel primo anno di attività, il nuovo portale finanziario verticale dedicato a Banche e Imprese, che consente di valutare la rischiosità degli investimenti.

Il 2001 ha rappresentato il primo esercizio completo di attività di MPS Finance, dopo la trasformazione in Banca Mobiliare. MPS Finance è attiva con due piattaforme operative: da un lato svolge attività tipica di investment banking (capital markets, financial engineering, derivatives) e dall'altro è «fabbrica di prodotti» finanziari.

Per il 2002 MPS Finance intende rafforzare ulteriormente la presenza nel segmento large corporate, focalizzando l'attenzione anche nell'offerta di prodotti e di soluzioni di finanza straordinaria per le piccole e medie aziende.

Merloni, via libera all'acquisizione del 50% di Gda

**MILANO** La Commissione europea ha dato al gruppo Merloni il via libera all'acquisto della quota del 50% di General domestic appliances (Gda) detenuta dalla britannica Marconi corporation. Il restante 50% è controllato dal gruppo statunitense General Electric. «L'esame della Commissione - precisa una nota - ha rivelato che le quote di mercato combinate delle parti sul mercato europeo degli elettrodomestici sono modeste (meno del 30%) e quindi vi «resterà una concorrenza sufficiente».

Robe di Kappa sbarca in Cina In Borsa il titolo sale del 19,87%

**MILANO** Li-Ning Group, il più grande operatore cinese nel settore dell'abbigliamento e delle attrezzature per lo sport, è il nuovo licenziatario per la Cina dei marchi Kappa e Robe di Kappa.

L'accordo, perfezionato ieri tra il Gruppo cinese e BasicNet, permetterà al Li-Ning Group di agire in qualità di licenziatario dei marchi del Gruppo torinese, riproducendo in Cina il business model BasicNet già adottato in oltre 70 Paesi con 35 accordi di licenza. Il contratto di licenza avrà durata di 5 anni.

«L'intesa con Li-Ning Group - ha affermato Franco Spalla, vice presidente esecutivo di BasicNet - ci porta a prevedere per i marchi Kappa e Robe di Kappa volumi minimi attesi per i prossimi 5 anni sul mercato cinese pari ad almeno 52 milioni di dollari (59,5 milioni di euro)». La partnership con BasicNet per-

metterà a Li-Ning Group, grazie anche all'estensione e al potenziamento della rete distributiva, di raggiungere più rapidamente l'obiettivo strategico di un incremento del giro di affari di circa il 45-50%.

Li-Ning, marchio pioniere nel mercato cinese dell'abbigliamento e delle attrezzature per lo sport, è nato nel 1990 a Sanshui, dal nome e su iniziativa di un ginnasta molto popolare in Cina, vincitore di 6 medaglie alle Olimpiadi di Los Angeles del 1984.

L'accordo col gruppo cinese Li-Ning ha riaperto ieri in Borsa l'interesse per Basicnet. Ieri il titolo ha viaggiato a singhiozzo tra un rinvio e l'altro per eccesso di rialzo. In chiusura ha segnato un rialzo del 19,87% a 1,14 euro, accompagnato da un volume di scambi praticamente sestuplicati rispetto alle media.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(%)	(euro)
A.S. ROMA	5038	2,60	2,62	-0,97	-11,65	7,6	2,33	3,03	-	135,30
ACEL	13362	6,90	6,90	2,21	-0,70	569	6,60	7,58	0,9981	1469,87
ACEGAS	12921	6,67	6,67	0,62	-1,10	16	6,41	6,77	0,045	237,41
ACQ MARCIA	503	0,26	0,26	-0,97	-5,36	145	0,25	0,27	0,0207	100,43
ACQ NICOLIA	3795	1,96	1,96	-	-6,00	1	1,91	2,15	0,0775	26,30
ACQ POTABILI	23913	12,35	12,35	-	-7,14	0	12,35	13,30	0,0568	100,68
ACSM	4548	2,35	2,35	2,40	-0,17	44	2,23	2,48	0,0516	87,38
ACTELIOS	3807	1,97	1,92	-0,21	-	342	1,79	2,28	-	33,42
ADF	27090	13,99	13,99	3,00	-4,68	14	13,18	14,15	0,2402	126,41
ADES	8892	4,17	4,23	2,67	10,60	112	3,63	4,17	0,0723	152,39
AEDS RNC	6514	3,36	3,38	-0,38	-11,76	4	3,01	3,51	0,0775	143,13
AEM	3805	1,97	1,99	4,25	-12,32	4782	1,78	2,24	0,0413	3537,00
AEM TO	4041	2,09	2,10	1,45	16,66	454	1,78	2,09	0,0310	722,74
AIR DOLOMITI	21342	11,02	11,08	1,29	19,86	5	9,20	11,02	-	91,76
ALITALIA	1718	0,89	0,90	4,50	-11,73	1582	0,80	1,04	0,0413	1373,62
ALFAENZA	22317	11,53	11,54	1,43	-6,50	3411	10,32	12,53	0,1472	9754,94
AMGA	1996	1,03	1,03	1,18	-8,19	235	0,95	1,13	0,0145	336,12
AMPULFON	38412	19,84	19,90	1,41	3,07	181	18,26	20,10	-	389,24
ARQUATI	2322	1,20	1,19	-2,21	-18,13	35	0,97	1,82	0,0130	29,27
AUTO TO MI	12502	6,46	6,46	1,91	-5,72	212	6,07	6,88	0,2841	568,22
AUTOGIRILL	23076	11,92	11,95	2,53	14,50	916	10,41	11,95	0,0413	3031,94
AUTOSTRADE	16218	8,38	8,36	-0,24	-7,40	5560	7,58	8,41	0,1756	9910,17
B ADR MANTOV	17651	9,12	9,06	7,79	-6,88	86	8,84	9,99	0,315	1222,90
B BILBAO	25756	13,30	13,32	3,24	0,77	0	12,52	13,60	0,0000	42511,22
B CARIGE	3766	1,95	1,94	-	-0,10	615	1,92	1,97	0,3744	1984,97
B CHIAVARI	9089	4,69	4,71	2,35	10,24	75	3,93	4,69	0,1756	328,58
B DESIO-IBR	5214	2,69	2,72	2,64	-2,67	78	2,48	2,70	0,0671	315,08
B DESIO-IBR R	3849	1,99	2,00	1,01	5,97	11	1,86	2,00	0,0806	26,25
B FIDURAM	16185	8,36	8,40	4,82	-7,91	15957	7,07	9,55	0,1400	7606,46
B LOMBARDA	21806	11,26	11,64	3,72	18,87	502	9,47	11,26	0,3357	3227,14
B NAPOLI RNC	2500	1,29	1,29	-	-5,58	113	1,22	1,29	0,0413	165,35
B PROFILO	5048	2,61	2,59	2,82	-0,42	230	2,28	2,83	0,0955	316,28
B ROMA	5294	2,73	2,78	-0,71	-23,65	22955	2,21	2,88	0,0219	3756,73
B SANTANDER	17858	9,22	9,41	4,02	-6,74	2	8,56	9,89	0,0000	42973,30
B SARDEG RNC	16307	8,42	8,41	-0,02	-3,90	17	7,74	8,76	0,2970	35,59
B TOSCANA	7453	3,85	3,88	1,68	-4,96	53	3,70	4,01	0,1033	1222,63
BASCINET	2111	1,09	1,14	19,87	-18,7	120	0,92	1,09	0,3939	32,02
BASTOGI	294	0,15	0,15	0,28	2,88	794	0,14	0,16	-	102,67
BAYER	73598	38,01	38,31	2,98	5,32	31	33,15	38,37	1,4000	-
BAYERISCH	13604	7,03	6,74	-2,08	-3,52	93	6,15	7,29	0,0775	632,34
BEGHELLI	1780	0,90	0,89	0,09	-0,04	45	0,81	0,94	0,0258	179,52
BENETTON	28991	14,51	14,90	5,37	15,99	281	12,50	14,51	0,0465	2634,06
BENI STABILI	11110	5,62	5,62	0,05	-2,97	2018	5,52	5,90	0,0150	964,95
BIESSE	7400	3,82	3,88	4,38	-18,33	187	3,31	4,12	0,0450	104,70
BIM	9370	4,84	4,81	0,02	5,54	106	4,32	4,84	0,2582	602,95
BIM 04 W	1021	0,53	0,52	-1,92	-4,15	72	0,40	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	3183	1,64	1,68	11,68	-12,60	32972	1,36	1,89	0,0671	3226,82
BNL	4823	2,49	2,53	3,64	7,84	9986	2,25	2,63	0,0801	5292,61
BNL RNC	4572	2,36	2,38	2,90	7,17	81	2,18	2,49	0,1007	54,77
BOEN	17426	9,00	9,00	9,00	0	9,90	9,40	9,90	0,2552	39,06
BON FERRAR	10594	5,59	5,60	1,27	-0,59	30	5,40	5,90	0,2650	100,86
BONAPARTE	1455	0,75	0,75	-0,73	-8,65	58	0,72	0,83	0,0028	68,46
BONAPARTE R	1584	0,82	0,82	0,12	-11,10	12	0,80	0,92	0,0129	5,24
BREBMO	14390	7,43	7,49	1,86	-19,16	87	6,64	9,19	0,1033	413,99
BRIOSCHI	356	0,18	0,18	-0,08	-8,83	659	0,17	0,20	0,0026	86,71
BRIOSCHI W	82	0,04	0,04	-1,18	-1,16	410	0,04	0,05	-	-
BULGAR	18924	9,35	9,54	4,92	-8,67	1885	7,91	9,58	0,0860	2705,47
BURANI F.G.	14189	7,33	7,39	-0,10	0,55	18	7,30	7,90	0,0363	205,18
BUZZINI	16909	8,73	8,73	0,51	17,63	166	7,33	8,80	0,2000	1110,91
BUIZZI UNIC R	12999	6,66	6,70	1,64	13,07	3	6,38	6,66	0,2240	83,90
C CLATTE TO	5027	2,60	2,57	-1,30	-1,80	22	2,53	2,62	0,0300	25,96
CALP	3193	2,68	2,67	-0,19	-4,52	16	2,56	2,68	0,1549	74,92
CALTAG EDIT	13740	7,22	7,40	2,42	-2,79	106	6,25	7,10	0,2500	889,86
CALTAGORION	8183	4,23	4,30	5,75	-7,72	3	3,90	4,30	0,0338	3,85
CALTAGORION	8990	4,64	4,66	5,10	4,62	37	4,12	4,64	0,0232	502,25
CAMPIN	8785	4,54	4,54	1,20	22,95	55	3,69	4,54	0,1931	94,94
CAMPARI	56771	29,32	29,39	-0,54	-11,65	108	25,44	29,74	-	851,45
CARRARO	2517	1,30	1,31	2,19	-1,44	21	1,25	1,38	0,1549	54,60
CATTOLICA AS	48000	24,79	24,88	1,14	3,21	15	23,65	24,79	0,0972	1968,03
CEMIRE	5197	2,66	2,66	-1,77	-11,83	7	2,38	2,68	0,0870	43,63
CENTURIA	5174	2,67	2,67	3,00	10,64	478	2,41	2,73	0,0258	425,17
CENTENAR ZIN	2962	1,53	1,53	-1,86	-3,77	1	1,40	1,62	0,0632	21,80
CIR	2335	1,21	1,23	3,54	30,63	5346	0,92	1,21	0,0413	929,07
CIRIO FIN	559	0,29	0,29	0,03	-7,08	116	0,28	0,34	0,0129	106,97
CLASS EDIT	6880	3,54	3,60	4,54	-0,67	841	3,04	3,60	0,0439	326,79
COMI	2994	1,50	1,50	-0,73	-5,54	52	1,38	1,50	0,2007	76,50
CONFIDE	1091	0,56	0,57	0,94	16,98	2634	0,49	0,56	0,0155	405,42
CR ARTIGIANO	6750	3,49	3,47	0,29	-2,41	17	3,47	3,62	0,1	

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

"DATTA CURAI" RADICOR

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian government bonds like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various corporate and municipal bonds like BICAI ITALIA 96/03 IND, BICAI ITALIA 97/02 TIC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various corporate and municipal bonds like BILUSI BS OICR, BILUSI BS OICR, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various corporate and municipal bonds like ITELASO 06/19, ITELASO 06/19, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various investment funds like AZIONARI ITALIA, AZIONARI, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZIONARI, AZIONARI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various investment funds like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO AZ AMERICA, etc.

AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO AZ AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various investment funds like DUCATO COMMODITY, DUCATO FINANZA, etc.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like DUCATO COMMODITY, DUCATO FINANZA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various investment funds like BMOB DINAMICO, BMOB PER TELEFON, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like BMOB DINAMICO, BMOB PER TELEFON, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various investment funds like SOFID SIMBOND, SOFID SIMBOND, etc.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like SOFID SIMBOND, SOFID SIMBOND, etc.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

OB AREA YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in Euro. Includes funds like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

lo sport in tv

- 14,30** Usa Sport **Tele+Nero**
- 16,05** Hockey Nhl: N.Y.-Philadel. **RaiSportSat**
- 17,30** Ciclismo, Giro di Campania **RaiSportSat**
- 18,30** Sportsera **Rai2**
- 18,30** Fondo, sprint uomini e donne **Eurosport**
- 19,30** Gol Mondial **Tele+Nero**
- 20,30** Champions story: Valencia-Lazio **SportStream**
- 20,50** Blackburn-Aston Villa (dir.) **Tele+Nero**
- 21,00** Boxe, Europeo pesi mosca **Eurosport**
- 23,10** Pallamano, camp. italiano **RaiSportSat**



**Extracomunitari, Campana: «Almeno sei italiani in campo»**

La proposta del presidente dell'Associazione calciatori per contrastare gli eccessi del mercato

Sono 341 i calciatori stranieri tesserati in Italia in formazioni di A e B per la stagione in corso. Erano 66 nel 95/96, anno della sentenza Bosman, e il loro numero, secondo i dati forniti dall'Associazione calciatori al termine del Consiglio direttivo di ieri, è costantemente lievitato fino a raggiungere la cifra attuale vicina a un terzo del totale. Ma l'invasione non riguarda solo i professionisti. «È drammatica - dice il Presidente Aic, Sergio Campana - la presenza degli extracomunitari nei settori giovanili, perfino tra gli allievi». «Vogliamo arrivare - sostiene - a limitazioni sull'importazione di giocatori minorenni o addirittura fanciulli». E la difesa della identità tecnica del nostro calcio, diventa così uno dei cinque punti del manifesto-programma del sindacato calciatori, insieme alla lotta al doping e alla violenza, al contenimento dei costi e alla distribuzione delle risorse. «Non è un mistero - dice Campana - che nel momento in cui le società vorrebbero ridurre le rose a 25 elementi la nostra idea è quella di sei calciatori italiani obbligatoriamente in campo in ogni squadra, e comunque chiediamo che i

due-terzi dei tesserati siano italiani». Il che congelerebbe la media attuale. «Ma ci sono squadre - nota Campana - nella quale la presenza di italiani è nettamente minoritaria». «È auspicabile - si legge nel manifesto - che si arrivi presto all'approvazione di normative, di portata europea, che comunque assicurino nelle squadre la prevalenza numerica di calciatori selezionabili per la nazionale. È necessario che si attui una politica di promozione e valorizzazione dei vivaisti attraverso incentivazioni economiche». Calciatori alle prese anche con il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. «Ora abbiamo l'incontro in Lega - dice Campana - Dovremmo conoscere le richieste dei club, ma sappiamo che il principale argomento sarà la flessibilità con l'offerta di compensi legati al raggiungimento di obiettivi sportivi. Non siamo contrari per principio però sarà importante conoscere i criteri». Si parla anche di sdoppiamento della serie B in due gironi e di riforma della C. «Importante sarà il mantenimento dei posti di lavoro», ha affermato Campana.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

«Pinturicchio» e la tela strappata

Sostituito, fischiato: continua il momento "nero" di Del Piero. Ma per Lippi non è un "caso"

Massimo Filipponi

L'alternanza in testa alla classifica, si dice, fa bene al campionato. Prima Juve, poi Chievo, quindi l'Inter, ecco la Roma, di nuovo Juve. Adesso l'Inter, da sola, con il suo +13 rispetto all'anno scorso, guarda le altre dall'alto in basso. Anche la Juve (-1 al confronto con quella di Ancelotti) che, contro il Bologna, ha trovato tre punti d'oro e un aiuto inaspettato (Taranino) nel pomeriggio più nero (che bianco) di Del Piero, uscito tra i fischi. Il malumore della curva ha indispedito Lippi («È l'unica cosa che non mi è piaciuta di tutta la partita») e, sicuramente, non avrà fatto piacere al numero 10.

Chissà se pure ad Alessandro piace l'alternanza... Se non quella in cima al campionato, almeno quella dentro e fuori il campo. Perché Del Piero «tira la carretta dall'inizio del campionato» (parole dello stesso Lippi) e forse di un po' di riposo avrebbe bisogno. È l'unico juventino ad aver giocato tutte le 25 giornate di campionato, le 10 della Champions League, 3 (su 6) in Coppa Italia e, come se non bastasse, ha dato il suo contributo anche in Nazionale vestendo 4 volte la maglia azzurra con due gol, determinante quello contro l'Ungheria, ininfluente quello contro gli Stati Uniti.

Lippi non si preoccupa del calo di Del Piero, apparso in ombra contro il Bologna ma al di sotto della sufficienza pure in Spagna con il Deportivo in Champions League e nel derby. «Nel secondo tempo di domenica stava giocando bene, andandosi a cercare il pallone e facendosi trovare sempre attivo. Certo, qualche giocata può non riuscire sempre in modo eccezionale, ma un campione come lui è stato determinante fin qui e lo sarà ancora» ha detto l'allenatore bianconero che poi taglia corto: «Come tutti i campioni, si ritroverà giocando». Come se 42 gare in quasi sette mesi vi sembrano poche.

Ma c'è anche un altro tecnico che tiene in modo particolare alla salute di «Pinturicchio» e si augura una pronta «disintossicazione» più menta-



**Juventus, processo doping**

**Deschamps in campo con ematocrito sballato**

TORINO È Didier Deschamps il giocatore della Juve che sarebbe stato ritenuto idoneo nel 1996 dalla società bianconera all'attività sportiva nonostante il suo valore di ematocrito fosse superiore al 50%. Di Deschamps,

oggi ex juventino, ha parlato Annalisa Lanterno, medico del lavoro della Asl 1, chiamata a testimoniare dall'accusa nel processo che vede coinvolta la Juventus e che vede seduti sul banco degli imputati l'amministratore delegato del club bianconero, Antonio Giraudo, il medico sociale Riccardo Agricola ed il farmacista torinese Giovanni Rissano. I dirigenti juventini sono accusati dal pm Raffaele Guariniello di frode sportiva per aver somministrato farmaci proibiti ai calciatori in un arco di tempo che va dal 1994 al 1998.

Dalle cartelle cliniche sono inoltre emersi altri valori sanguigni non conformi alla norma anche per altri calciatori, ma in nessun caso - sempre secondo quanto osservato dalla Lanterno - il motivo delle alterazioni venne indicato dal medico sociale e i calciatori entrarono regolarmente in campo nonostante le variazioni.

La dottoressa Lanterna ha anche spiegato ai giudici che nel corso di un sopralluogo fatto nell'agosto del '98 nella sede della Juventus era stato richiesto ai dirigenti il documento di valutazione dei rischi per i giocatori, (necessario per legge) ed che questi ne presentarono uno insufficiente.

Secondo il pm Colace, «In Italia vi sono state carenze nei controlli antidoping». Il magistrato lo ha detto per spiegare il perché la Procura ha voluto inserire nel fascicolo un caso di positività al nandrolone registrato in un giocatore del Napoli nel 1999. «Ci serve per mettere in evidenza l'uso di certe sostanze anche nel calcio. Non solo. Ci riserviamo anche di produrre altri casi di nandrolone, che dimostrano le carenze nella ricerca di positività». Il giudice, Giuseppe Casalbore, ha precisato però che «i capi d'imputazione non riguardano l'uso di nandrolone», e quindi, accogliendo una richiesta della difesa, non ha ammesso, anche se solo per il momento, il caso napoletano, così come una parte di documenti nel fascicolo di indagine.

LE ANNATE DI DEL PIERO			
Campionati	Presenze	Gol	Posizione finale Juventus
<b>93/94</b>	<b>11</b>	<b>5</b>	<b>2°</b>
<b>94/95</b>	<b>29</b>	<b>8</b>	<b>1°</b>
<b>95/96</b>	<b>29</b>	<b>6</b>	<b>2°</b>
<b>96/97</b>	<b>22</b>	<b>8</b>	<b>1°</b>
<b>97/98</b>	<b>32</b>	<b>21</b>	<b>1°</b>
<b>98/99</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>6°</b>
<b>99/00</b>	<b>34</b>	<b>9</b>	<b>2°</b>
<b>00/01</b>	<b>25</b>	<b>9</b>	<b>2°</b>
<b>01/02</b>	<b>25</b>	<b>11</b>	<b>?</b>

Alex Del Piero è nato a Conegliano Veneto (Treviso) il 9 novembre '74. È alto 173 cm e pesa 73 kg. Con la Juve ha vinto 3 scudetti, 1 Champions League, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Supercoppa europea e 2 italiane

le che muscolare. Giovanni Trapattoni teme che in Giappone arrivi un Del Piero sfiato, stressato dalla corsa scudetto e dalle fatiche supplementari in Coppa. Quattro anni fa, al termine della miglior stagione di Del Piero (32 presenze e 21 gol in serie A, il suo record), quella poi offuscata dalle frasi di Zeman («Mi impressiona la crescita muscolare di Del Piero e Vialli») disse il boemo nell'estate del '98 aprendo l'era doping nel calcio, il fantasista si presentò al mondiale francese come leader indiscusso. Poi un infortunio nella finale di Champions League, solo tre settimane pri-

ma dell'esordio mondiale rovinò i piani di Cesare Maldini e impedì al Pinturicchio di esibirsi in giocate memorabili. Poca gloria anche, due anni dopo, agli Europei in Belgio e Olanda. Avesse realizzato almeno una delle due palle gol avute in finale contro la Francia, quante cose sarebbero cambiate: lui avrebbe vinto finalmente qualcosa anche in azzurro. Dino Zoff sarebbe stato il primo a vincere gli Europei sia da calciatore che da allenatore e - soprattutto - Silvio Berlusconi avrebbe taciuto al mondo le sue opinioni sulla marcatura di Zidane... Stavolta, a 27 anni e mezzo, Alex

non può permettersi di fallire l'appuntamento con l'ultimo (probabile) mondiale della sua carriera. E per farlo deve gestire al meglio le forze viziose che, persino i suoi fan, cominciano a nutrire qualche dubbio sulla sua tenuta. Non ci credete? In sondaggio veritas: alla domanda «Del Piero è sempre più discusso: può la Juventus fare a meno di lui?» formulata dal sito www.ilnuovo.it, il 39,8% ha risposto «Sì, in certe partite è una palla al piede», per il 38,1% «È importante, ma il posto se lo deve guadagnare» e solo il 22,0% ha obiettato «No, è un fuoriclasse».

**Il 21 aprile in campo Telefono azzurro**

Telefono azzurro scende in campo domenica 21 aprile assieme ai giocatori della Lega calcio per festeggiare il 15° anniversario della propria fondazione. I calciatori indosseranno le maglie dell'associazione.

Lo ha reso noto la stessa associazione, che festeggerà la ricorrenza durante quell'intero fine settimana con «Fiori d'Azzurro», l'offerta di ortensie in 1500 di piazze italiane. Telefono Azzurro, ente per la tutela dei diritti dei bambini, è finanziato da contributi volontari. Tra le sue iniziative, le linee telefoniche dedicate ai bambini e alla denuncia di maltrattamenti su adolescenti e minori.

L'avesse detto qualsiasi altro componente della galassia berlusconide, lo si sarebbe anche potuto scambiare per un saggio di pura perfidia. Ma detta da Paolino Berlusconi, l'essere vivente che più s'avvicina al Chance Gardiner di «Oltre il giardino», suona come un candido auspicio, di quelli che paiono ispirati da saggezza popolare. Il "little brother" più famoso della storia repubblicana, esternando dopo il derby milanese, ha avanzato la sua personale proposta per la successione del fratello maggiore alla presidenza: facendo il nome del leader rifondatore Fausto Bertinotti.

Provocazione? Lepidezza? Chissà. Certo, esistono dei momenti in cui la stessa frase può avere effetti devastanti più che in altri; e per il sub-comandante Fausto questo era davvero il momento meno indicato per vedersi candidare alla presidenza della squadra rossonera: ovvero, la carica che più di ogni altra ha fatto da "moltiplicatore simbolico" nella costruzione di un'immagine vincente del berlusconismo.

Pessima tempistica, dicevamo. L'auspicio del "little brother", infatti, è stato pubblicato a due giorni di distanza dalla grande manifestazione anti-berlusconiana dell'Ulivo alla quale Bertinotti, con sdegno da circolo Pickwick, non aveva voluto allineare le proprie truppe; e soltanto il giorno successivo a un'intervista rilasciata dallo stesso segretario del PRC al quotidiano di proprietà di Paolino



**IL SUBCOMANDANTE FAUSTO E I SUOI DÉMONI**

Pippo Russo

(pensa te!), nella quale veniva rivolto all'opposizione l'appello a "non demonizzare Berlusconi". Potenza di una parola: "demonizzare". Evocatrice di pratiche denigratorie e infamanti; ma anche, nel senso più letterale, dell'essenza diabolica. Che poi, nell'iconografia calcistica, corri-

sponde giusto al logo milanista. Pensate che strani intrecci linguistici e simbolici. Bertinotti che invita a non demonizzare (politicamente e metaforicamente) Berlusconi, proprio nei giorni in cui quest'ultimo, lasciando la presidenza del Milan, si "sdeemonizza" (calcisticamente). È, poche ore dopo, il "little brother" che demonizza calcisticamente (nel senso che lo arruola come potenziale presidente) Bertinotti, mentre questi non aspetta altro che di venir demonizzato politicamente dal resto della sinistra (compresi molti dei suoi) in quanto disertore. Per continuare a ginguarsi nel ruolo di "solo contro tutti" che tanto gli si attribuisce, sia in politica che sul palco del "Paroli". Tutto ciò non dev'essere piacevole per un uomo che aveva scelto, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica ("di lotta e di governo": che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante "milanista di sinistra". Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi "rovesciato" nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del "milanesismo di destra". E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica ("di lotta e di governo": che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante "milanista di sinistra". Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi "rovesciato" nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del "milanesismo di destra". E allora, giù applausi a scena scelta, fra tutte le doppiezze possibili dell'essere un comunista italiano, non già quella classica ("di lotta e di governo": che tanto lui il governo lo scansa come la lebbra), quanto l'ancor più lacerante "milanista di sinistra". Teorico per sua stessa ammissione del calcio come rovesciamento di forze, egli ha così finito per trovarsi "rovesciato" nel campo nemico: iscritto ad honorem nel gotha del "milanesismo di destra".

**TEATRO VERDI**  
di Firenze  
Stagione Teatrale 2001/02

**dall'8 al 10 marzo**  
**I PROMESSI SPOSI**  
IL MUSICAL  
regia **Tato RUSSO**

**dal 3 al 7 aprile**  
**al Teatro Puccini**  
**ZORRO**  
con **sergio CASTELLITTO**

**dal 19 marzo**  
**al SASCHALL**  
**GREASE**  
regia **Saverio MARCONI**

**dal 18 al 21 aprile**  
**SHAOLIN MONKS**

Previdente: Cassa Teatro (lun-sab 10-13-16-19)  
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.  
Vendita on line [www.boxoffice.it](http://www.boxoffice.it) [www.teatroverdifirenze.it](http://www.teatroverdifirenze.it)  
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASASERVIZIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic cat

flash

**CALCIO FEMMINILE**

Ronaldo e Ronald in tribuna per l'esordio di "Ronaldhina"

Ronaldo e il piccolo Ronald saranno sulle tribune del "Brianteo" a Monza il 19 marzo per assistere al debutto di mamma Milene, che ieri ha ricevuto dalle mani del presidente della società Fiamma la maglia rossa e bianca che indosserà nel prossimo campionato. Maglia, manco a dirlo, con il numero 9. Milene esordirà in una amichevole organizzata appositamente per lei contro una selezione Usa, nazionale campione del mondo femminile. Nel prossimo campionato di serie A, che inizia a luglio, Milene Domingues giocherà da interno destro.



**GENOA**

Panchina rossoblu, si cambia. Se ne va Reja, arriva Onofri

Nuovo cambio sulla panchina del Genoa: dopo Franco Scoglio, dimissionario lo scorso fine dicembre, anche Edy Reja abbandona la guida della squadra rossoblu, esonerato dal presidente Luigi Dalla Costa dopo la seconda sconfitta interna consecutiva (Ternana ed Ancona) che colloca il Genoa a soli tre punti dalla serie C. Al suo posto è stato chiamato Claudio Onofri, già "secondo" di Scoglio ed attualmente responsabile del settore giovanile.

**BUDAPEST**

Migliaia di persone ai funerali di Stato per l'addio a Hidegkuti

Migliaia di persone a Budapest hanno dato l'ultimo saluto a Nandor Hidegkuti, che ieri è stato seppellito nel cimitero cattolico di Obuda, nella zona nord della capitale ungherese. Ai funerali hanno partecipato il Primo Ministro ungherese Viktor Orban, le più alte autorità sportive del paese, leader politici e gli unici altri superstiti della Grande Ungheria che stupì il mondo negli anni '50: Ferenc Puskas ha pronunciato un commosso ricordo dell'amico ed ex collega scomparso

**SCHERMA, FIORETTO**

Dream Team rosa batte la Francia ed è leader in Coppa del Mondo

A tre settimane dalla vittoria ottenuta a Torino, il Dream team azzurro di fioretto femminile ha riportato in Cina un altro successo nella 2ª prova stagionale della Coppa del Mondo a squadre. Il quartetto composto da Vezzali, Trillini, Bianchedi e Scarpa si è rafforzato come leader della classifica mondiale battendo in finale la Francia 42-39. L'Italia ha superato nei quarti la Corea del Sud 45-34, e in semifinale la Polonia (37-36). Hanno gareggiato 11 formazioni, tra le quali Russia, Romania, Germania, Ungheria e Cina.

# Nuovo «primato» del governo nello sport

## Società e famiglie ora dovranno pagare le visite mediche per l'idoneità sportiva

Nedo Canetti

**ROMA** Se ad un giovane o ad un anziano che intende praticare una qualche attività sportiva, si chiedesse che cos'è la LEA, difficilmente sarebbe in grado di dare una risposta e potrebbe anche domandarsi che cosa mai gli possa interessare saperlo. Stesso discorso per una qualsiasi società sportiva. Ed invece la Lea (Livelli essenziali di assistenza), codificata in un Decreto del Presidente del consiglio, lo interessa, come sportivo, molto da vicino. La sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, infatti, prevede che «le prestazioni contenute negli allegati 2A nei punti a),b),c),d), e), non sono più erogabili, a partire dal 23 febbraio 2002, data di entrata in vigore del decreto, dal Servizio sanitario regionale». Ci scusiamo del burocratese, ma era necessario citare il comma per intero, perché è proprio in uno di quei punti, elencati alfabeticamente, che si nasconde l'insidia. Infatti, il punto e), per il quale cessa l'erogabilità dei rimborsi, riguarda proprio le «certificazioni mediche di idoneità alla pratica di attività sportiva, agonistica e non». Viene precisato che le norme entrano in vigore entro 15 giorni dalla pubblicazione sulla G.U., cioè il 9 marzo data a partire dalla quale le visite per l'idoneità sportiva non saranno più rimborsabili dal servizio sanitario nazionale. Sono salve soltanto le visite medico-scolastiche. Ergo, singoli e soprattutto società sportive dovranno pagarsi le visite, con notevole aggravio finanziario per famiglie e associazioni. Uno potrebbe alzare le spalle e rinunciare alle visite. Errore. Le visite sono obbligatorie e, tanto perché qualcuno non se ne dimentichi, il comma del decreto che citavamo precisa che sono escluse dai rimborsi «anche quando richieste da disposizioni di legge». Si colpisce un punto delicato. È un altro regalo del governo allo sport. Le grandi riforme restano sulla carta o meglio nella testa dei vari Urbani e Pescante, le promesse dello sport-day di Forza Italia diventano sempre più come tutte le altre del Cavaliere, ed intanto si vibrano all'attività sportiva colpi su colpi, magari nascosti tra pieghe di decreti e circolari. Come questo sulle visite medico-sportive. Nei giorni scorsi Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni, ha rampognato il Parlamento per le troppe liti che, a suo dire, si svilupperebbero, in quella sede attorno allo sport. «Non si può continuare così - è sbottato - stiamo perdendo l'equilibrio: se non si ritorna all'unanimità ci potrà essere una frattura incalcolabile». Unanimità su che cosa? Su odiose misure

come queste sulle visite mediche? Sull'educazione motoria e sportiva che scompare dalla scuola? Sul no ad un contributo allo sport per tutti, mentre si fanno favori fiscali ai grossi club? Sulla depenalizzazione del doping? Sul blocco alla riforma del Credito sportivo? Perché Pagnozzi (Pagnozzi per dire Coni) non precisa meglio il bersaglio del suo attacco? Non ha proprio da dire niente ad un governo che dà 200 miliardi al Comitato olimpico ma poi decide che i soldi saranno spesi come vuole lui; che ha intenzione di mettergli la museruola sottoforma di advisor sul bilancio? Sulle conseguenze del decreto che nega la gratuità delle visite ovvero il rimborso delle spese, un folto gruppo di senatori dell'Ulivo (primo firmatario, Antonio Pizzinato) ha presentato un'interrogazione urgente ai ministri della Sanità, della Cultura e degli Affari regionali.

La scoperta nelle pieghe di un decreto del Consiglio Interrogazione senatori dell'Ulivo



Giovani si preparano ad un saggio ginnico. Da oggi le visite per l'idoneità sportiva saranno a carico delle famiglie

**le reazioni**

## Un decreto che elimina l'ultimo check-up collettivo degli italiani

Salvatore Maria Righi

Sulla medicina dello sport in Italia non tutti la pensano allo stesso modo. Primo esempio. Il 14 e 15 marzo, a Bologna, si terrà un convegno organizzato dall'Ausl e dalla Società italiana di cardiologia dello sport. Un aggiornamento su «tutte le problematiche riguardanti la tutela della pratica sportiva sia agonistica sia non, sia la tutela della pratica dell'attività fisica nella popolazione». In poche parole, una chiacchierata come si deve con luminari, atleti e tecnici sull'importanza dei controlli e della profilassi per tutti: campioni e dilettanti. Il titolo del resto è emblematico: "Cuore e sport". Per tradurre ancora meglio, nella settimana del tormentone sanremese, un remake di quello suggerito da Ippocrate: prevenire è meglio che curare anche per chi suda e corre.

Il secondo esempio, di segno opposto, viene dal decreto che cancella le visite di idoneità medico-sportiva dalle prestazioni fornite a titolo gra-

tuato. D'ora in poi, anzi a partire da sabato prossimo, lo stato non offrirà più il certificato al suo popolo di santi, poeti, ma anche podisti, ciclisti, calciatori e via dicendo. Vale a dire che il governo non considera più un servizio gratuito, quindi primario e sacrosanto, il primo ineludibile passo per chi si mette in calzoncini e scarpette. Dai 12 ai 90 anni, o forse più, il plotone degli interessati si calcola in milioni. Otto, dieci, forse più. Sono tenuti infatti a dotarsi del certificato medico praticamente tutti. Alla voce idoneità, giustamente, le maglie dell'agonismo si squarciano e si allargano ad amatori e dilettanti. Davanti alla legge della prudenza e della scienza sono tutti uguali, tolti i bambini al di sotto dei dodici anni. Il governo insomma ha deciso di consegnare il censimento e il monitoraggio della popolazione sportiva italiana alla disponibilità delle regioni, che soppesando il proprio bilancio e le proprie forze hanno facoltà di provvedere al rilascio dei certificati con propri fondi. Altrimenti resta la delega al senso di responsabilità e al rispetto per la legge di ogni

cittadino. Nella sostanza il provvedimento taglia questa voce dalla spesa statale e consegna un bacino di sportivi, più o meno due volte la popolazione della Svizzera, praticamente a se stesso. Di certo il decreto che introduce i fantomatici Lea nella vita di tutti i giorni non passerà inosservato. Dalla Federazione dei medici sportivi si attende una nota che non si annuncia particolarmente tenera nei confronti del governo.

Alla base di tutto, evidentemente, la ratio che sta alla base della medicina sportiva. I dottori dello sport rivendicano ed esercitano, giustamente, un ruolo di prevenzione che va molto oltre la semplice certificazione dell'idoneità. Cancellati di fatto i controlli in ambito scolastico e con la riforma del servizio militare, le visite mediche per lo sport sono (erano) rimaste l'unico screening della salute collettiva, tolte ovviamente quelle previste dal mercato del lavoro. L'unico è l'ultimo baluardo per tastare il polso alla popolazione, o perlomeno ad una sua ampia fetta, passando al setaccio le condizioni psico-fisiche generali in uno spettro molto ampio di casi e situazioni. Non a caso la sequenza di prove da superare per ottenere l'idoneità (elettrocardiogramma basale e sotto sforzo, spirometria, test visivo e delle urine) è fisiologicamente un filtro impeccabile per intercettare disturbi e patologie comuni. Sclerosi, obesità, allergie, diabete, problemi della vista: sono solo alcune fra le affezioni individuate a livello di

base dalla funzione epidemiologica delle visite mediche sportive. Che rimandano poi al medico di base o allo specialista per le cure del caso. Permettendo, tra l'altro, un cospicuo risparmio alla collettività per il trattamento di queste patologie, se riscontrate e combattute per tempo. Prima ancora della finalità sportiva, insomma, le visite di idoneità hanno un valore sociale. Ora la situazione potrebbe peggiorare, e non poco. La cancellazione delle visite di idoneità dalle prestazioni sanitarie sportive, prima di tutto, pare destinata ad aumentare il fenomeno di evasione delle stesse, con gli immaginabili rischi e le potenziali conseguenze. Anche perché il costo delle certificazioni dovrebbe ricadere in gran parte sulle spalle delle società sportive, improntate sul volontariato e sulla mancanza di fini di lucro: di solito, insomma, non nuotano nell'oro. Senza contare che per ammortizzare l'impatto economico del provvedimento, potrebbe essere innalzata l'età minima per praticare l'attività agonistica, col risultato di tagliare fuori migliaia di giovani dall'ombrello legale e sanitario. La Lombardia ha aperto la fila delle regioni sul piede di guerra. Il gruppo dei Ds ha esposto una mozione urgente al Consiglio regionale, preoccupato per il suo comprensorio di 70mila praticanti sportivi: il 20% della popolazione. E per nulla sollevato dal risparmio procurato dal decreto al bilancio regionale: 20 miliardi sui 23mila di spesa annuale alla voce sanità.

## «Prendi la bici e vai» Concorso per le scuole

«Un traguardo in più per il Giro» è un'iniziativa promossa da «La Gazzetta dello Sport» in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, e rivolta agli studenti delle scuole medie (inferiori e superiori). Per loro un tema creativo: «Prendi la bici e vai!», con il sottotitolo «Racconta l'ambiente intorno a te». Un invito a sviluppare, un reportage attraverso testi e immagini, miscele come si vuole.

«Prendi la bici e vai!» prende spunto da un fortunato titolo di un libro di Giuseppe Ambrosini, direttore, con Gianni Brema, della Gazzetta negli anni 50. Il libro, oggi introvabile, prendeva spunto dalla possibilità di usare se stessi come motore e di scoprire la libertà - la bicicletta non è mai costrizione, chi è stanco mette piede a terra - dell'andare dove più piace. A lungo se vi va. Con un vantaggio: in bici si può andare anche in compagnia. In tandem, perché no?, se c'è collaborazione.

Per prendere parte al concorso entro il 27 marzo 2002 va inviato - a RCS Sport «Prendi la bici e vai! Racconta l'ambiente intorno a te», corso Garibaldi 86, 20121 Milano - il coupon che accompagna questo annuncio, perché il gioco non è individuale, coinvolge ogni classe delle scuole medie. Non importa se di 15 studenti o di 32.

Il coupon Isi può anche inviare direttamente all'indirizzo di posta elettronica [biciscuola@rcs.it](mailto:biciscuola@rcs.it). Il sito [www.gazzetta.it/biciscuola](http://www.gazzetta.it/biciscuola) reca tutte le informazioni sull'iniziativa. Gli elaborati vanno inviati - all'indirizzo già citato - entro il 27 aprile 2002 e saranno sottoposti al vaglio di una Giuria mista (Gazzetta e Ministero) che determinerà molto rapidamente la classe vincitrice. Il «premio» infatti non si farà attendere: tutti i componenti della classe vincitrice, accompagnati da tre professori, voleranno a Groningen, Olanda, in occasione della partenza dell'85° Giro d'Italia, che avrà luogo l'11 maggio prossimo.

Giampaolo Tassinari

**l'intervista**

Il presidente della Federazione di rugby analizza il momento azzurro dopo la sconfitta con il Galles

Giancarlo Dondi

## «Fuori dal Sei Nazioni? Finché riempiamo gli stadi...»

Per l'Italrugby la meta resta lontana ma dalle sconfitte si possono e si debbono trarre utili stimoli. Il presidente della Federazione Giancarlo Dondi accetta volentieri di gettarsi nella mischia.

**Con quali insegnamenti ritorna a casa l'Italia dal ko. di Cardiff?**

Per quella gente una partita del Sei Nazioni rappresenta un qualcosa di speciale e di irripetibile. Questo conferma che la passione dei tifosi rende il Sei Nazioni il Torneo più famoso del mondo. È chiaro che ci stiamo avvicinando al loro spirito sebbene siamo diventati in quanto latini. Davanti a stadi stracolmi le squadre come il Galles subiscono eccezionali metamorfosi

**Dopo la sconfitta con la Scozia il CT Johnstone ha affermato che l'obiettivo dell'Italia rimaneva di due vittorie nelle rimanenti tre partite: lei crede che questo traguardo sia ancora raggiungibile?**

Mi fa piacere che Johnstone sia ottimista, meglio così. Bisogna però essere realisti e tenere ben saldi i piedi per terra. Credo ancora che possiamo vincere una partita nel Sei Nazioni se siamo al 100% delle nostre possibilità e se gli avversari invece non danno il meglio giocando quindi al di sotto delle loro potenzialità. Qualsiasi altro discorso serve solo a creare inutili illusioni

**La posizione del ct sembra vacillare: quante possibilità ha Johnstone di restare?**

Tutto dipende dal rapporto che ha con i giocatori e quanto riesce ad entrare in relazione con loro. Johnstone è tecnico di grande valore, ha un carattere deciso ma anche una mentalità che spesso

rende difficile avere feeling con lui. La giusta visione del rugby gli appartiene ed è importantissima la massima collaborazione tra lui e i giocatori

**Sempre dopo Italia-Scozia lei ha detto che se fosse sicuro di un miglioramento esonererebbe subito Johnstone. Chi potrebbe eventualmente essere il suo sostituto?**

Mah... viviamo in un mondo del rugby altamente competitivo per cui non sarebbe facile in due e due quattro trovare il giusto sostituto. Al momento non c'è alcun sostituto all'orizzonte

**Dopo sei mesi di lavoro come giudica l'operato di Kirwan con gli azzurri e quali sono i rapporti tra lui e Johnstone?**

John Kirwan è un tecnico moderno e di valore. Se guardo i risultati ottenuti sul campo però non sono soddisfatto. Il rapporto di Kirwan con Johnstone non è idilliaco ma buono. Entrambi sono sulla stessa barca ed è interesse comune che remino nella medesima direzione. In un binomio perdente inoltre non credo che l'assistente allenatore sarebbe il sostituto adatto in caso di sostituzione del head coach

**Non pensa che il recente dissenso espresso da alcuni senatori della squadra azzurra nei confronti di Johnstone sia un segnale da non sottovalutare?**

È normale che una squadra quando non vince finisca per avere malumori al

proprio interno. Se contro la Scozia non ci fosse stato quel malaugurato interdetto di Townsend ed avessimo vinto l'ambiente avrebbe potuto tirare una salutare boccata d'ossigeno. Siamo consci di essere ancora sotto di un gradino rispetto all'élite continentale ma è nostra ferma intenzione colmare questo gap con la costanza nell'impegno, con molta serietà nel saperci programmare e porci traguardi continui

**Purtroppo il successo di Noceto dei nostri azzurri è rimasto un fatto sporadico. A Bridgend venerdì scorso è infatti arrivato un altro rovescio contro l'Under 21 galles. Attualmente quanto è grave lo stato di non sviluppo dei nostri**

settori giovanili?

Mi pone proprio una bella domanda...beh intanto negli ultimi quattro anni il numero dei tesserati nelle categorie giovanili è duplicato. Certamente manca la qualità che si ottiene con una maggiore selezione dei giocatori fatta da tecnici di valore per una indispensabile crescita di tutte le nostre future speranze. È vero che il progetto di Fourcade giunge con un bel po' di ritardo ma è anche vero che i fondi necessari per sostenere un lavoro approfondito nei settori giovanili sono arrivati con enormi ritardi. Ho comunque molte speranze che i nostri giovani si migliorino in futuro. Domenica ad esempio l'Under 19 di Cavinato ed Orlandi ha perso di strettissima misura con i pari età

gallesi che sono tra i più forti in circolazione

**A proposito di giovanili: non ritiene iniqua la decisione del suo esecutivo di escludere l'Unione Sannio dal prossimo campionato d'Eccellenza Under 21 nonostante rappresenti una novità interessante?**

È una scelta puramente tecnica. Diamo loro la possibilità di potere disputare un campionato nelle categorie Senior potendo ben figurare in Serie A e forse qualcuno può anche trovare spazio nel Super 10.

**Incrociamo le dita ma se tra alcuni anni l'Italia si trovasse ancora ultima nel Sei Nazioni crede possibile il declinamento della nostra nazionale ad un Torneo "B" per durata e manifesta inferiorità?**

Fino a quando riempiamo gli stadi, come sabato a Cardiff, il problema non si porrà e ci sentiremo sicuri. Con i futuri investimenti speriamo di agganciare gli avversari.

la scaletta

LA PRIMA SERATA DEL FESTIVAL

Gazosa, Fausto Leali e Luisa Corna, Gianluca Grignani, Timoria, Gino Paoli, Lollipop, Alessandro Safina, Matia Bazar  
 Comico: Fiorello, Enrico Ruggeri, Fiordaliso, Mariella Nava  
 Primo ospite: Kylie Minogue  
 Michele Zarrillo, Filippa Giordano, Francesco Renga, Nino D'Angelo, Patty Pravo, Mino Reitano, Alexia, Daniele Silvestri, Loredana Berté  
 Secondo ospite: Alanis Morissette

maremossa

I TESTI SONO FANTASTICI: SONO PRONTO A OGNI DEPRAVAZIONE DAVANTI ALLA TV

Riccardo Reim

"Giungemmo, è il Fine. O sacro araldo, squilla!"... Come Alessandro Magno, che di fronte a ciò che chiamava "il Fine, l'Oceano, il Niente" sapeva soltanto versare lacrime, sgomento, sia "dall'occhio nero come morte" sia "dall'occhio azzurro come cielo", così tutti noi (è in occasioni come queste che un popolo ritrova se stesso), in un atteggiamento quasi teresiano di trepidità, fidente attesa contiamo le ore e i minuti che ci separano dalla cinquantaduesima edizione del Festival di Sanremo. Nel frattempo, diligentemente, per non trovarci impreparati di fronte a un tale evento, possiamo studiare e (perché no?) commentare - in senso crociano, s'intende - i testi delle canzoni in gara, magari limitandoci a quelle dei "big" o cosiddetti tali, visto che accanto ad artisti di indiscutibile qualità e carisma (Patty Pravo, Gino Paoli) vengono allineate con

indifferenza malinconiche mezze tacche di vecchio e nuovo conio. Non sedici "big", quest'anno, ma venti, data "l'alta qualità dei brani proposti", come ha dichiarato Baudo: una vera cuccagna. Frughiamo a caso, attoniti come Adamo nell'Eden. Et voilà, ecco Nino D'Angelo, per esempio, il quale da un po' di tempo è diventato - dicitur - "di qualità": può darsi, ma personalmente non riesco a dimenticare tutto il ciarame che ha prodotto e cantato per anni. Nel suo pezzo, Mari', le tre parole più ricorrenti sono amore, mare e luna: un'originalità a dir poco temeraria che ci lascia senza fiato, per cui passiamo subito oltre. Secondo estratto: Mino Reitano, stavolta su testi di Pasquale Panella, il quale dopo la scomparsa di Battisti proprio non deve sapere più dove sbattere la testa. Qui non esistono possibili commenti sul testo, dato che Reita-

no (una delle nostre macchiette nazionali più riuscite, strano che non si dia alla politica) sarebbe capace di rendere inopinatamente esilaranti Saffo e Catullo, figuriamoci Panella. Terzo giro, terzo regalo: Fausto Leali e Luisa Corna (un'accoppiata scaramantica?): il loro testo è quasi peggio di quello di Fiordaliso (veterofemminista, veteroprotestatario, veteroprovocatorio): lo sappiamo a memoria già da anni, possono pure non cantarlo. E poi? Poi ecco i Matia Bazar, immutabili come la Chiesa Cattolica Romana, ecco i Gazosa (ormai finalmente maturi per il remake di Quarantatquattro gatti) ed ecco le incredibili Lollipop, stelletto create a tavolino delle quali è stato giustamente scritto "forse si boccherebbero anche da sole"... Certo, le canzoni con testi veramente belli sono rarissime: non sempre si ha la fortuna di avere a portata

di mano Prévert. Brel o De André: il più delle volte è il talento dell'artista a dare corpo e sostanza a parole banali e scontate. Ebbene, è proprio questo che fa tremare, visto l'elenco dei cantanti (con le pochissime eccezioni di cui sopra), ed è questo che fa correre un eccitante brivido nella schiena, come nella più terrificante delle ghost story... Dal momento che Mino Reitano (potete controllare sul "Venerdì della Repubblica") si atpeggia a grande interprete, tutto è possibile sul palcoscenico del teatro Ariston, e dunque, alla fine, Sanremo è anche stavolta un appuntamento da non mancare, da seguire (con amici, preferibilmente: in certe occasioni non si sa mai) pronti a tutto, dalla risata al pianto, dal rapimento mistico alla depravazione più avvertita. A tutto. Come dicono a Napoli, "al friggere sentiremo l'odore".

**l'Unità**  
 ONLINE  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

in scena  
 teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
 ONLINE  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

**SANREMO** Il gran caravanserraglio è in moto. Sotto un sole cocente, brulica, la città dei fiori, della vasta e varia umanità dei produttori dai capelli fluenti, dei giornalisti che nemmeno in Vietnam, dei portaborse, segretari, uomini immagine con l'aria di chi il mondo si che l'ha visto e delle hostess severe e ammiccanti. Brulica e vibra Sanremo, e sibila nell'aria una quasi vagheggiata tensione all'avvicinarsi dell'ora X dell'evento mitologico-mediativo-canoro del 2002. Oggi il superfestival del restauro baudiano comincia, e già il solo sussurrare del nome di Roberto Benigni fa venire brividi, a manco e a destra: a cominciare dal direttore di RaiUno Agostino Saccà, passando per SuperPippo Baudo, il fantasma benignesco si staglia (cupo o allegro, dipende dai punti di vista) sul 52. Festival della Canzone Italiana.

Dà il via, nella sontuosa e mai così istituzionale conferenza stampa d'avvio, il direttore-generale-nominando ma-attualmente-ancora-direttore-di-Raiuno Agostino Saccà lanciando quello che sembra più un augurio ecumenicamente preventivo che una certezza granitica.

«Benigni viene a Sanremo per parlare a tutti gli italiani, non ad una sola parte politica», dice con aria cardinalizia. «È il festival di tutti - corre ad aggiungere sua Immensità Pippo Baudo - viene per divertirsi e divertire, non coloriamolo politicamente. Sanremo è una festa, che non sia amara». Oddio, mica dirà «qualcosa di sinistra», il regista, comico, attore, giullare, filosofo, premio Oscar e umanista di Vergaio? Mica scatererà, «il sempre imprevedibile Benigni» (come vezzeggiarlo le zie da festival), un qualche girotondo, un nuovo Palavobis e magari una manifestazione di massa in piazza San Giovanni? Sai, nel dopo Moretti può succedere di tutto...

Insomma, l'avvertimento c'è, chiaro e lampante.

L'idea che persino il SuperSanremone tornato ai fasti nazionali-popolari dopo le virate vagamente postmoderne dei vari Fazio & co possa essere pericoloso, politicamente, per il governo di centrodestra, l'ha tirata fuori per primo ieri l'altro il portavoce di An, Landolfi: Sanremo è svago, ha detto, e non politica. Si sa da che parte sta Benigni, ha fatto intendere, e se dovesse avere il cattivo gusto di fare uno spot antigovernativo qualcuno ne dovrebbe rispondere. Niente paura, la sacra serenità del festival non sarà turbata. Soccorre Pippo: «Benigni è felice di venire al festival, è molto che manca dalla tv e non lo fa per promuovere il suo film, Pinocchio. Dopo tanti successi all'estero ha voglia di riabbracciare il suo pubblico». Beh, certo. Corre Saccà: «Sono andato a trovarlo a Papigno mentre girava Pinocchio, dopo che 16 milioni di italiani avevano visto su Raiuno La vita è bella. Lui è consapevole di questa portata ecumenica. Non verrà qui solo per chi politicamente la pen-



Roberto Benigni; sotto Manuela Arcuri

SANREMO

Paura di Benigni

Dal Festival Saccà guida il coro: non parli solo alla sua parte politica. Intanto ecco i casi Arcuri e Panariello...



sa come lui». E conclude: «È un artista libero, ci farà divertire». Bene, grazie.

Fatto sta che tutto ciò che dietro la superkermessona vortica un certo nervosismo che rimbalza dalla Rai a Mediaset, anda e rianda, e che arriva a sfiorare sinanche Giorgio Panariello e Manuela Arcuri. Storia in due puntate. Trama della prima: Panariello, duramente incalzato da Baudo per venire all'Ariston, ha declinato l'offerta perché troppo stanco dopo il successo multimiliardario di Torno sabato.

E invece, proprio nei giorni del festival si scopre che Giorgione fa l'ospite da Maurizio Costanzo e poi anche a Domenica In e alla Vita in diretta. «E' come gatto di razza che dopo aver avuto il cibo ha perso ogni affettuosità», dice, visibilmente offeso, Saccà. «Lui rimane un personaggio Rai - assicura - l'azienda ci ha investito molto, due anni fa abbiamo scommesso su di lui. Un po' più di sensibilità e un po' meno opportunismo me lo sarei aspettato, anche se gli artisti sono fatti così, il loro ultimo spettacolo è sempre il più importante». Baudo è ancor più turbato: «Sono trasecolato, eravamo già d'accordo, dovevamo solo decidere la data». E, ancora più secco: «Può andare dove vuole, per l'idioma toscano abbiamo Benigni».

Ma quanto nervosismo!, direbbe la zia Gina. Qui a Sanremo tutti si lanciano occhiate complice, perché, si sa, potrebbe succedere di tutto: se non un moto di piazza causata dallo starnuto di un comico, almeno che nasca una polemica sulla Manuela Arcuri, sul cui volto qualcuno avrebbe notato delle minifessette causate dalla famosa varicella che ha tenuto l'Italia intera col fiato sospeso per una settimana, perché mai e poi mai la Serena Patria Italica avrebbe potuto fare a meno della sua generosa e antica prontezza. Ed ecco dunque la trama numero due: il capogruppo dei Ds in Commissione Vigilanza, Antonello Falomi, ritiene che Saccà avrebbe favorito Mediaset scegliendo Manuela come «mora» al fianco della «bionda» Vittoria Belvedere (grande il disegno bipartisan di Sua Beatitudine); infatti, tre giorni dopo la fine del festival, l'attrice sarà protagonista della fiction di Canale 5 Carabinieri. Dice Falomi: «Difficile non vedere in questa tempistica un evidente vantaggio per la rete ammiraglia di Mediaset».

Un megaspot gratuito fatto di cinque serate tv, con milioni di spettatori, per lanciare la protagonista di una nuova fiction non è un'opportunità che capita tutti i giorni». Ma non è nemmeno questo il punto. Il punto è che, stando così le cose, Falomi si domanda se sia possibile che Saccà non abbia valutato «decisioni che mettono la tv pubblica al servizio del suo diretto concorrente, proprio nel momento in cui si fanno più insistenti le voci di una sua candidatura alla direzione generale della Rai». Evanescente la precisazione dell'ufficio stampa Rai: «La Arcuri è stata contattata per il festival molti mesi fa, anche se la notizia è stata tenuta riservata. Dunque non c'è alcun collegamento con la fiction di Canale 5».

Per il resto, Sanremo è pur sempre Sanremo. Il massimo che il tam-tam della comunità mediatica è riuscito a mettere in piedi, ieri, era un mormorio brillante sul fatto che Simona Ventura, conduttrice del Dopofestival, potrebbe fare amicizia con Maurizio Gasparri (vi ricordate la celebre e irata telefonata del ministro a Quelli che il calcio?), e che la camera d'albergo di Filippa Giordano è stata svaligiata da silenziosissimi ladri. Ma il vero colpo, avvertono le agenzie, non è stato al portafoglio, bensì al cuore: le è stato rubato l'anello di fidanzamento. Sospira l'angosciato megapubblico universalista della Serena Patria Italica. Gongola la tv, grande casa madre di tutti i significati.

Tensione su tensione: Falomi (Ds) accusa Saccà: scegliendo Arcuri ha favorito Mediaset visto che fra tre giorni lei reciterà in una fiction di Canale 5

animal house

FRATELLI D'ITALIA L'ITALIA S'È DESTRA

Ivan Della Mea

**F**rattaglie di pensieri a bischero sciolto tra un Palavobis milanese, una mezza milionata di ulivisti in piazza San Giovanni a Roma e il Festival di Sanremo alle porte.

Dice Pinco: Come sarà Sanremo quest'anno?

Dice Pallo: Sanremo sarà Sanremo, come sempre.

Dice la Peppa: No scusate, va bene tutto, ma Sanremo... no, cioè, sì, oh insomma! abbiamo una destra al governo che più destra non si può e un'opposizione... lasciamo perdere, se non c'erano i Moretti e i Pancho Pardi e i Ginzborgi...

Dice Pallo: Giusto te: da quando v'han dato la via a voi altri professoroni 'un vi pare ivvero di di' male di D'Alema...

Dice la Peppa: La via ce la siamo data di nostro e D'Alema lo non l'ho nominato. L'ho nominato? No davvero!

Dice Pinco: D'Alema lo si dà per implicito, c'entra sempre, è un archetipo per dirla fine, come Pippo Baudo, come Sanremo...

Dice la Peppa: Sanremo... Sanremo. Ma ti rendi conto che Berlusconi e Previti non vogliono essere processati a Milano perché dicono che in quella città ci sono quarantamila brigatisti delle Brigate Palavobis più i Gruppi Armati Socialforum e i bombaroli anarchici dei centri sociali che potrebbero mobilitarsi e scatenare la piazza e condizionare i magistrati...

Dice Pallo: Senti, queste cose si sanno anche noi, giuro, ma la vita ogni tanto abbisogna di leggerezza e se non si rifiata prima si schiatta poi...

Dice la Peppa: E vabbè, se vi garba Sanremo vi garba Sanremo, ma un minimo di distacco dico, un minimo di atteggiamento critico...

Dice Pinco: O come si fa? Ancora 'un s'è visto né sentito nulla, critichiamo chi? icché?

Dice la Peppa: Ho capito... anzi no. Che cosa sarà mai Sanremo?

Dice Pallo: Sanremo è Sanremo e son cinquantadue anni che Sanremo è Sanremo.

Dice la Peppa: Tu m'hai detto men che nulla.

Dice Pinco: Cara la mi' la Peppa, da' retta: stasera te ti guardi Sanremo e domani si ripiglia a ragionare. Ci si vede.

C'è da credere che la famosa italianista Giuseppina la Peppa per la prima volta in vita sua assisterà a una diretta RaiTv dal Teatro Ariston di Sanremo in occasione del 52mo Festival della Canzone Italiana. C'è da credere che anche lei canterà l'Inno di Mameli, più noto come "Fratelli d'Italia" - scommettiamo che verrà cantato? - ed è presumibile che l'inscigno italianista abbia sufficiente cultura per non cantare "dell'elmo di Scipio s'è incinta la testa".

ultimi ritocchi

Baudo strattona Loredana Bertè: fatti forza e ripeti quel brano

Silvia Boschero

**SANREMO** Ha tutto sotto controllo: il giorno prima del grande inizio, durante le prove, quasi diventa paterno regista, spalla su cui appoggiarsi. Strattona Loredana Bertè, le infonde coraggio mentre lei si rammicchia sul suo petto fragile dei venti chili perduti e intona la sua *Dimmi che mi ami*. Lei, in minigonna inguinale e occhiali scuri, è nervosa: salta qualche strofa, lamenta di non sentire la voce sul palco e lui, Pippo, le fa ripetere il brano. Via maestro, si riparte. È Baudo, investito da Agostino Saccà quale gran sacerdote. Di più: è colui che celebrerà l'italico rito collettivo che, ancora parole di Saccà, «il ritorno di Baudo era inevitabile, ineluttabile come le stagioni, detto senza ironia». Controlla che tra gli addetti ai lavori tutto sia a posto, sbircia soddisfatto Fiorello tra il pubblico (sarà il primo comico e sicuramente non gli creerà problemi), e sparisce mentre i campioni in gara sfilano per l'ultima prova. Come le stagioni, quelle che credevamo passate, arriva ineluttabile il duetto di esagitati Leali-Corna, poi i due pop-lirici: Filippa Giordano e Alessandro Safina, divi all'estero e sconosciuti da noi. Lei non esclude in futuro di duettare con il collega, lui confessa di essere così emozionato che oggi, come fosse un rituale, annuse-

rà un fiore e farà un respiro profondo prima di salire sul palco. I big scronono ma le emozioni sono poche, sarà perché mentre in televisione le cose raddoppiano di grandezza, dal vivo gli stessi fatti, anche i più clamorosi, sembrano piccoli piccoli. Piccoli come il teatro Ariston, che è poco più di una bomboniera. Sarà perché sembra averlo già visto mille volte Mino Reitano che sgrana gli occhi al cielo e libera l'ugola furiosa inneggiando al solito dramma d'amore. Sarà perché la canzone sulla mamma di Francesco Renga è già scritto che farà scorrere un brivido sulla schiena di tutte le spettatrici-gentrici, mentre quella di Gino Paoli è una canzone di Gino Paoli e quella di Patty Pravo è una canzone di Patty Pravo. E basta. Ogni tanto qualcosa accade a scuotere il torpore generale: si chiama Alexia, voce da Aretha Franklin nel corpo di una minuta emiliana doc, o Nino D'Angelo, che per la sua festa etnica si presenta alle prove accompagnato da un signore armato del più grande tamburello mai visto in scena, o Daniele Silvestri, che osa una ritmica quasi house, roba da far risvegliare, oltre ai percussionisti dell'orchestra della Rai, anche gli ultra ottantenni che solitamente popolano le prime file. Avrà di che lavorare Pippo il cerimoniere: i cantanti sono diventati (anche per suo volere) venti anziché sedici, i comici avranno carta bianca, il dopofestival sarà una spaghetata di mezzanotte.

Saccà: non verrà qui solo per chi la pensa come lui Baudo: non coloriamolo politicamente. Landolfi (An): che non sia spot contro il governo, sennò sono guai

scelti per voi

Raidue 20,55
L'ULTIMO BOY SCOUT - MISSIONE: SOPRAVVIVERE
Regia di Tony Scott - con Bruce Willis, Damon Wayans. Usa 1991. 105 minuti. Azione.

Raidue 23,20
JADE
Regia di William Friedkin - con Linda Fiorentino, Chazz Palminteri. Usa 1995. 96 minuti. Thriller.



Italia1 22,55
IL SEME DELLA FOLLIA
Regia di John Carpenter - con Sam Neill, Julie Carmen. Usa 1994. 94 minuti. Horror.

Rete4 2,15
UNA VITA VIOLENTA
Regia di P. Heusch, B. Rondi - con Franco Citti, Serena Vergano. Italia/F 1962. 115 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale

Rai Due
6.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.25 CURARE L'ANIMA E IL CORPO.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.30

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela.
Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmanter, Maria Gonzalez

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON.
Situation Comedy.
Regia di P. Heusch, B. Rondi - con Franco Citti, Serena Vergano.

7
6.00 TG LA7. Telegiornale. All'interno:
--- Meteo. Previsioni del tempo.

giorno
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI.
Attualità. Con Enzo Biagi.

20.00 ALLE 20 CON TOM & JERRY.
Cartoni animati
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

cine movie
15.15 VOGLIO SPOSARE MIA MOGLIE.
Film (Francia, 1939). Con Almeria, André Luguet.

13.20 VOGLIA DI RICOMINCIARE. Film
drammatico (USA, 1993). Con Robert De Niro.

14.30 NATURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 SCIENZA. Documentario

14.30 NATURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 SCIENZA. Documentario

14.30 NATURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 SCIENZA. Documentario

14.30 NATURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 SCIENZA. Documentario

14.30 NATURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 SCIENZA. Documentario

14.30 NATURA. Documentario
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
16.00 SCIENZA. Documentario

Advertisement for Andrew Lloyd Webber - Special Musical. Includes 'Strumpet' by D. Boyle, 'Trainspotting', and 'Lingue Intv'. Features a weather forecast section with maps of Italy and Europe, and a table of temperatures in Italy and the world.

teatro

UN SECOLO DI COMUNISMO IN SCENA A MODENA

Pensieri e azioni, ideali e tragedie, melanconie e ironie di un secolo di comunismo, messi in scena con «Ombre rosse Parte prima», affresco di Marco Cavicchioli che debutta al Teatro delle Passioni di Modena dal 7 al 9 marzo. Seconda tappa di un lavoro abbozzato l'estate scorsa al Festival di Montalcino, questa «prima parte» raccoglie i primi racconti di memoria scritti in due anni da diversi autori: Massimo Carlotto, Marcello Fois, Francesco Piccolo, lo stesso Schianchi e Michele Serra, oltre a un brano tratto da Pablo Neruda.

eventi lirici

QUEL GALLO DEL BOLSCIOJ CHE SA DERIDERE LE STOLTEZZE DEL POTERE

Erasmus Valente

Con l'ultima opera di Rimskij-Korsakov, «Il Gallo d'oro», il Teatro Bolscioj di Mosca ha dato spettacolo per la prima volta a Roma, ospite del Teatro dell'Opera.

Un evento (sabato scorso con replica ieri, domenica) nel segno del nove (il 2 del giorno, il 3 del mese, il 4 dell'anno in corso). Un nove che richiama anche quello dell'anno (1908) in cui Rimskij-Korsakov morì. Senza, però, aver potuto ascoltare in teatro il kirikukù del gallo che gli era venuto incontro, dopo i moti rivoluzionari del 1905 e dopo, le repressioni promosse dallo Zar anche contro gli studenti del Conservatorio che lui aveva difeso. Ci rimise il posto per qualche tempo, ma Puskhin lo soccorse con il nove della sua antica favola (252 versi), «Il Gallo

d'oro»: una satira contro le stoltezze del potere. «Viviamo in un grande momento (scriveva Rimskij-Korsakov). Il vecchio ordine si è spezzato per sempre». La satira investe lo Zar Dodon che lascia ad un gallo d'oro, propostogli da un Astrologo, la difesa del regno. Il gallo, ogni volta che si avvicina un pericolo, canterà il suo kirikukù. Così avviene, ma è tutto un inganno. Partono dapprima i due figli, ma non ritorneranno più. L'uno avrà ucciso l'altro per contendersi i favori di una splendida donna: la regina She-makhan, che condurrà alla perdizione anche lo Zar. L'astrologo vorrà per sé la donna, in compenso del gallo che, andando via, ucciderà Dodon, beccandolo sulla testa. «Soltanto noi due siamo veri», dirà l'Astrologo, indicando se stesso e la Regina «tutti gli

altri non sono che burattini, fantasmi». Con il Dna del teatro che si perpetua nella tradizione russa, il Bolscioj ha portato a Roma uno spettacolo magico nel gioco dei colori e della scena, del canto e dei suoni, dei costumi e della coreografia. Tutto di prim'ordine in una favolosa, affettuosa e appassionata aderenza a questa musica di Rimskij-Korsakov, che splende alta come un faro. Ne avverti i riflessi in Prokofiev e in tant'altra musica fiorita nei primi anni del secolo scorso. Risuoneranno per un po', qui, in teatro le voci miracolose della ingannatrice regina (Elena Brileva) mirabile nell'ampio duetto con il possente Dodon (Vladimir Matorin), come quelle del funambolico Astrologo (Sergej Gajdej) e di tutti gli altri. Rimarranno per un po', in palcoscenico, le sag-

me allo specchio, dello Zar e della Regina, riflesse da Ghennadij Gorlov e Maria Peniaz, come le voci del coro e il bel suono dell'orchestra dalla quale sono emersi splendidi solisti. Un successo per tutto l'insieme del Bolscioj. La sua presenza, promossa dall'ambasciatore russo in Italia, Nikolay Spasskiy, con la collaborazione dell'Unione Artistica Europea, solennizzava l'arrivo a Roma del Ministro degli Affari Esteri della Federazione Russa, Igor Ivanov, per l'avvio di nuovi rapporti tra l'Italia e la Russia. Si è già stabilito, intanto, che il Teatro dell'Opera ricambierà la visita del Bolscioj, con una Tosca, a Mosca, nel prossimo settembre, che, non per nulla, è un mese caro anch'esso al numero nove. Non ci sono ancora altri dettagli, ma la regia sarà di Franco Zeffirelli.

Cinema, donne nel pozzo dell'integralismo

Al Festival internazionale di Torino uno sguardo sulla condizione femminile in Africa e Medio Oriente

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

TORINO Madri che hanno trovato il vero amore tra le braccia di una donna (*A woman's A Helluva Thing*). Donne che vincono la propria solitudine tra le braccia, magari, di un transessuale (*Change moi ma vie*). Adolescenti ribelli alle prese col primo amore (*My first mister*). Mogli che lasciano i propri mariti per condividere un quotidiano al femminile (*Risotto*).

Questo per quanto riguarda l'Occidente. Spostandosi, poi, verso il sud del mondo, Africa, Medio Oriente, i temi cambiano bruscamente. E diventano quelli della lotta per la sopravvivenza, per il rispetto della dignità femminile contro la barbarie e la violenza degli integralismi religiosi. Del desiderio di resistere nonostante le guerre, le bombe e la miseria. Ed è proprio questa la novità, lo sguardo più interessante offerto quest'anno dal Festival internazionale cinema delle donne di Torino - fino al nove marzo - la rassegna diretta da Clara Rivalta e giunta alla sua nona edizione, che a questa parte del mondo dedica la sezione «Donne con e senza velo»: un viaggio attraverso documentari, fiction e corti di registe egiziane, tunisine, algerine, marocchine, libanesi, palestinesi e siriane.

Che, con le loro cineprese, testimoniano e denunciano le sopraffazioni a cui sono costrette le donne a queste latitudini. Lo racconta, per esempio, l'algerina Djamilia Sahraoui nel suo *L'altra metà del cielo di Allah*, un viaggio tra ieri e oggi, attraverso le testimonianze delle donne che hanno combattuto nella guerra di liberazione e che oggi vivono la minaccia dell'integralismo.

«Dopo la liberazione - dice la stessa regista - c'era tanto entusiasmo ed euforia. Si parlava di giustizia, libertà, legalità. Poi si è cominciato con l'introdurre l'Islam come religione di stato. Si è accettata la poligamia per far fronte, dicevano, al problema delle vedove di guerra e in breve ecco come ci ritroviamo oggi. E le stesse donne che ieri hanno combattuto per la libertà, ora si sentono colpevoli e lacerate».

Di donne combattenti, ancora, ci parla Souha. *Sopravvivere all'Inferno* della libanese Randa Chahal Sabbag che ha spinto il suo obiettivo nella prigione di Khiam, in Libano, diventata tristemente famosa durante l'occupazione israeliana. Qui è stata detenuta e torturata per dieci anni la giovane Souha Bechara, una militante del partito comunista libanese che, a vent'anni, ha cercato di assassinare il generale Antoine Lahd, leader dell'esercito del Libano meridionale, la milizia filo israeliana. La ragazza, ora libera grazie ad una campagna internazionale, torna in quei luoghi per raccontare l'orrore vissuto. Quei dieci anni passati in una cella minuscola, per mesi inondata dall'acqua piovana, dove per sopravvivere era costretta ad arrampicarsi sul muro, a fare a pezzetti i vestiti per improvvisare assorbenti igienici o fogli su



Una immagine del film libanese «Souha. Sopravvivere all'Inferno» presentato al Festival internazionale cinema delle donne di Torino

Dall'Afghanistan le donne di Rawa

C'è anche l'Afghanistan al festival di Torino. O meglio, proprio ieri, la rassegna ha ospitato una rappresentante di Rawa, l'associazione femminista afgana attiva fin dal '77 che si batte per la difesa dei diritti delle donne. Rifugiatasi in Pakistan Mariam, parla di come ancora oggi, col governo di transizione, nel suo paese non sia cambiato nulla. «In tv - dice - hanno fatto vedere che le donne si sono tolte il burka. Ma è solo una piccola minoranza. In realtà le milizie armate dell'Alleanza del Nord sparadroneggiano, saccheggiano le abitazioni e gli uffici pubblici e violentano le donne. E c'è chi ricorre al burka per difendersi». In più, prosegue, i «bombardamenti hanno ridotto il paese allo stremo, la povertà e la miseria è totale. Negli ospedali non ci sono medicine e la situazione è di totale insicurezza». Il problema sostiene Mariam è «che anche questo governo è fondamentalista, perciò non c'è nessuna possibilità di cambiamento. L'unica soluzione potrebbe essere rappresentata dal ritorno del re, appoggiato da una forza di interposizione dell'Onu. Finché non si disarmeranno tutti i mujaeddin - conclude - la pace in Afghanistan sarà lontana».

ga.g.

cui scrivere. Sottoposta ogni giorno alla tortura con i cavi elettrici piantati nei seni e sulle braccia.

E ancora dell'orrore della guerra, ma soprattutto del desiderio di pace, ci parla *Questo non è vivere* della regista palestinese Allà Arasoughly che a Torino, però, non ha potuto accompagnare il suo film a causa della drammatica escalation di violenza di queste ultime ore che l'ha bloccata in Palestina. Le sue testimonianze sono donne che nonostante la guerra cercano di continuare a vivere una parvenza di normalità.

C'è quella che continua ad aprire ogni giorno il suo negozio, anche se sa che non ci andrà nessuno. C'è la giornalista di una tv di Nablus costretta ogni giorno a monta-

re servizi sui morti e gli attentati. E c'è poi la madre di famiglia che cerca di tranquillizzare i suoi bambini terrorizzati dagli spari e dai continui attacchi. Il più piccolo ormai ogni volta che sente dei rumori di arma da fuoco si sente male e inizia a vomitare.

Alla violenza «esplicita» della guerra, fa eco, poi, quella «istituzionale», imposta dalle tradizioni, vissuta dalle donne in Pakistan. Dove, come rivela il film *Licenza di uccidere* dell'inglese Fiona Lloyd-Davies, i delitti d'onore sono a tutt'oggi garantiti e tollerati dallo stato. Un'accusa di adulterio nei confronti di una donna donna è sufficiente per giustificare il suo omicidio da parte del marito, dei fratelli o dello stesso padre, in nome della difesa

dell'onore familiare. E a poco servono i tribunali in questo caso. Anzi nel film si ricostruisce un fatto di cronaca in cui una ragazza viene uccisa, addirittura, davanti agli occhi di una avvocatessa che si batte contro la barbarie di questa tradizione. Un delitto come tanti rimasto comunque impunito.

E sono tante le storie come queste che ci rimanda questa sezione del festival torinese, curata da Gabriella Barra, Lucia Roggero, con la collaborazione di Mohamed Challouf. Uno spazio aperto alla voce delle donne del sud del mondo in cui il cinema, dice la regista marocchina Izza Genini, «si trasforma in un'arma di pace. Anche se troppo spesso lo vediamo trasformato in un'arma di guerra attraverso la propaganda».

In questo caso, invece, la cinepresa diventa uno strumento di libertà, per sostenere la battaglia delle donne contro i pregiudizi e i pericoli dell'integralismo, frutto dell'ignoranza».

Da «L'altra metà del cielo di Allah», algerino a «Licenza di uccidere» inglese, che racconta la tragedia del delitto d'onore in Pakistan

”

cultura di destra

Lesbismo come malattia mentale La diagnosi fascista in un film

Delia Vaccarello

BOLIGNA «Avevano ragione tutti tranne noi, le lesbiche». Esorcizzate, arrestate, emarginate. Private di qualunque forma di legittimità, relegate nei labirinti della malattia mentale. Per le donne lesbiche il fascismo è stato questo. Questo il destino di quante, pur nascondendosi, non hanno deciso di uccidere il loro amore. *L'altro ieri*, un documentario lucidissimo, firmato dalla regista Gabriella Romano, tratteggia la vita delle lesbiche durante il ventennio. L'opera è stata proiettata in prima mondiale venerdì pomeriggio alla decima edizione del Festival di cinema internazionale delle lesbiche *Immaginaria* (sala Nosadella di Bologna), oggi alla sua ultima giornata. Ventidue minuti di aggressioni e linciaggio morale visti da cinque donne che delle violenze, a vario titolo, sono state testimoni. Ricostruita anche grazie a materiale di propaganda dell'epoca, a documentari americani girati in Italia durante il ventennio, a rari frammenti di vita quotidiana. Una pellicola destinata ad essere molto più ricca se solo si potesse accedere con maggiore facilità ai preziosi documenti dell'Istituto Lucre, preziosi e costosissimi. Il film che avrebbe dovuto essere acquistato da Telepiù, è nato alla fine grazie a un apporto collettivo. «E' stato prodotto inizialmente da una compagnia romana, la Ga&a, che ha fornito le strutture per avviare le riprese - dichiara la regista - Arcilesbica ha dato i fondi per iniziare le ricerche, il resto l'ho messo a disposizione io stessa». Produttrice, dunque, oltre che regista.

In sala l'altra sera, tra le altre, Gigina Querzè, Lidia Menapace, Silvia Mazzoleni. Atroce la cronaca. La Querzè: un ragazzo vide due donne in un camper, e subito ne parlò tutto il paese. Il padre di una delle due lo denunciò. Il processo, nel '33, istruito per diffamazione, diventò un processo alle due amanti. Porte chiuse alle donne, spalancate alle aggressioni maschili. Di rapporti sessuali ha detto Lidia Menapace: rapporti confinati, in quegli anni, ad una sorta di iniziazione, di preparazione al desiderio maschile. Il corpo che si modella e si forma sotto i colpi della dittatura, del «come tu, maschio, mi vuoi».

Unica lesbica a parlare apertamente di sé, Silvia Mazzoleni - il coraggio ancora impresso nei segni del volto. Fu arre-

stata da un maresciallo dei carabinieri perché portava i pantaloni e sfuggì al peggio grazie alla doverosa bugia: «li portavo per sport». Fu arrestata una seconda volta, perché faceva il bagno con le amiche. «Avevano ragione tutti - dice alla fine del documentario - il prete il vescovo, l'insegnante, il catechista. Avevano ragione tutti, fuorché noi».

I preti erano i più accaniti a non riconoscere alle lesbiche nessuna ragione. Sostituiti religiosi del duce, si scatenavano nell'esorcizzare le amanti, nel cancellare i «segni del demonio». I preti, da una parte. Gli psichiatri dall'altra. Il divieto del lesbismo non era penale, l'identificazione non fu nel reato. «Per i maschi era diverso - dice Gabriella Romano - Dopo il '38 l'omosessualità maschile divenne crimine politico, punito con l'arresto e il confino». Il divieto lascia aperta, tra le infinite difficoltà, l'eventualità della trasgressione. «Ci fu comunque per gli omosessuali maschi la possibilità di una vita, seppur clandestina. C'erano locali, c'erano luoghi di incontro».

L'interdetto per le lesbiche fu molto più invasivo. Era la loro mente ad essere malata: erano isteriche. «Il lesbismo non era una devianza sessuale, perché nessuna sessualità era riconosciuta alle donne, solo il ruolo riproduttivo. Era, invece, una forma di pazzia. La difficoltà più grande nel parlare di lesbismo nel ventennio è dovuta al fatto che i divieti si respiravano nell'aria, erano striscianti, subdoli, onnipervasivi», aggiunge Gabriella Romano. Un'eredità che pesa ancora oggi, annidata anche in certa ritrosia a comparire in pubblico. Eredità che forse, oggi, inizia ad offrirsi all'elaborazione. «Ho sentito molta solidarietà nel portare a termine questo lavoro - conclude Gabriella Romano - La mia generazione vuole ricordare, vuole una storia».

Storie dolorose di donne in «L'altro ieri» documentario di Gabriella Romano proiettato al festival del cinema delle lesbiche

”

Luciana Libero

Da Corsetti a Martone tutti d'accordo: la destra si è impadronita del teatro pubblico romano e non solo, inventiamoci una soluzione alternativa...

Il teatro di ricerca: niente girotondi, istituzioni addio

ROMA Il teatro al tempo della destra, non c'è. Al suo posto solo tre parole: privato, consumo, spettacolo. In compenso visono uomini nuovi che lo rappresentano: Albertazzi al Teatro di Roma; Lucio Ardenzi all'ETI; Luca Barbareschi all'Eliseo. C'è inoltre una presentatrice tivvù, Gabriella Carlucci, animata di buone intenzioni, che nella legge targata Forza Italia vuole, nientemeno, triplicare il FUS. Non ci sarebbe di che lamentarsi. Eppure, a giudicare dall'incontro di ieri mattina a Roma, il teatro non sta tanto bene. Carmelo Bene non gode di buona salute. Intorno a Leo De Bernardinis resta un attonito silenzio. Cecchi a Palermo? Chissà. Castri si è appena dimesso a Torino. La situazione, è il caso di dirlo, è drammatica. Specie per quel teatro che da anni rappresenta ricerca, linguaggi, drammaturgie, nuovi pubblici e che ora si vede spazzato via dalla cialtroneria della destra. Che fare? Se lo chiedevano in

tanti ieri mattina al cinema romano In-trastevere. Giorgio Barberio Corsetti ancora per poco alla Biennale di Venezia. Mario Martone, da un pezzo dimessosi dal Teatro di Roma. E Roberto Bacci del Centro di Pontedera, Pippo del Bono e i giovani di Zerosei, nuova formazione di sei gruppi. E tanti altri. Certo, non erano i quarantamila del Palavobis, ma un centinaio forse sì. Chiamati dal critico Capitano del *Manifesto* a chiedersi, appunto, come intervenire su questa cancellazione di storia, identità, passioni. Dare addosso alla sinistra, prendendo esempio da Moretti? La tentazione c'era, eccome. Albertazzi al Teatro di Roma, brucia ancora. Come brucia l'affidamento a Califano di uno spazio messo faticosamente su

## IRLANDA IN FESTA

7<sup>a</sup> edizione

ven 8	whisky trail				
sab 9	laurie rasmussen & folk studio A				
dom 10	fenish				
mar 12	modena city ramblers				
mer 13	modena city ramblers				
gio 14	strawbs				
ven 15	cian				
sab 16	common mor				
dom 17	sharon shannon				

# 8 - 17

## marzo

### 2002

lungano aldo more, 3 dalla stazione SMN autobus n° 14 uscita autostrada FI sud info 055.6504112 e-mail: info@saschall.it www.saschall.it www.boxoffice.it

## SASCHALL

TEATRO DI FIRENZE

da Walter Pagliaro. Organizzare un girotondo intorno all'Argentina? Manco a parlarne. E ancora: prendersi o non prendersi, come si chiedeva Giorgio Barberio Corsetti, il Teatro India anche se è una mela avvelenata della lottizzazione? «Siamo appesi ad un gigantesco punto interrogativo mentre assistiamo all'espansione di più generazioni di spettatori - diceva Corsetti - Forse dobbiamo ritornare ai vecchi tempi, riprenderci gli spazi, continuare a fare il nostro lavoro anche con mezzi più ridotti». E Martone, che di teatro pubblico se ne intende, aggiunge: «Lo sforzo principale dei tempi a venire è stare fuori dalle istituzioni, o starci solo nei casi in cui sia possibile non venire a compromessi. Questo è

un lungo processo in cui la sinistra è altamente responsabile ed è arrivato il momento di costruire delle alternative reali. Nel teatro pubblico c'è una costante espropriazione dei diritti della direzione artistica da parte di un apparato amministrativo espresso dalla politica ed estraneo a ragioni teatrali che interviene su appalti, manutenzione, servizi, una macchina che assorbe il novanta per cento delle risorse. A Roma si è creato un nuovo asse che è quello di Albertazzi all'Argentina e Proietti al Brancaccio. L'unica cosa che possiamo fare è chiedere al sindaco di Roma la creazione di uno spazio nazionale per il teatro di ricerca, una struttura dove questo rapporto di spesa sia rovesciato». «Quello che possiamo fare - ha aggiunto Roberto Bacci - non è come gestire il teatro pubblico, quanto creare un prototipo privatissimo di gestione alternativa dove ogni artista possa costruirsi la propria autonomia». Forse ne verrà fuori un documento, altri incontri, altre proposte. Intanto il dibattito continua.

trame Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale Il signore degli anelli che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di Pane e tulipani. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione.

Capitani d'aprile

Dopo Alla rivoluzione sulla due cavalli di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BREBA, CAVOUR, CENTRALE. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for COLOSSEO, DUCALE, ELISEO, GLORIA. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for MAESTOSO, MANZONI, MEDIOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for sala 7, sala 8, sala 9, sala 10, ORFEO, PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, PRESIDENT, SAN CARLO. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for SPLENDOR MULTISALA, D'ESSAI, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, SAN LORENZO, ARTE E CULTURA, MUSICO DEL CINEMA, SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA, ABBIATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, ARESE, CINEMA ARESE, NUOVO, ARLUNO, CINEMA S. AMBROGIO. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Advertisement for rUnità Forum. Features the website logo, a stylized 'rUnità' graphic, and the text 'Unicittà L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. The main headline reads 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' followed by the website address 'www.unita.it'.



trame

Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata menta-

Momo

Dall'autore di La gabbianella e il gatto, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90).

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un casonetto.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile.

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA Via Segrana, 15 Tel. 039 275.56.27 Riposo

BINASCO S. LUIGI Largo Loggia, 1 Riposo

BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Sala riservata

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battini, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo

BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo

BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Spettacolo teatrale

CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo

CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo

CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo

CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo

MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 Riposo

CESANO BOSCONO CRISTALLO Via Fogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti

CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Spettacolo teatrale

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudizi 19/21 Riposo

CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti

CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Spettacolo teatrale

CORNAREDO MIGNON Via M. di Bellifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo

CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo

CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo

DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo

GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo

LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti

GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti

SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti

LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo

LISSONE Via Don C. Coignati, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo

LODI DEL VIALE Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti

FANFULLA Via Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo

MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Riposo

MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo

MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 560 posti

CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo

MEZZAGO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo

MEZZAGO BLOOM Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti

MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti

ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti

CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti

CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti

MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti

CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti

MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 551 posti

TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo

MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga 8 Tel. 02.90.00.76.91 Riposo

NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo

OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5id Tel. 02.57.60.38.81 276 posti

PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti

METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti

180 posti

PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti

PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Riposo

PILOTTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 Riposo

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti

&lt;

Quando il cielo è sereno  
com'è bella la vita  
poi una nuvola di colpo  
ripristinata che il tradimento c'è

Cesare Zavattini  
«Ligabue»

il calzino di bart

## PRIMAVERA A FUMETTI. ATTENTI ALL'ALLERGIA!

Renato Pallavicini

Maledetta primavera... o benedetta. Come sempre, dipende dai punti di vista. Lo sbocciare improvviso e concentrato di festival, convention, rassegne e mostre dedicate al fumetto porta colori, allegria, risveglia i sensi e la mente ma può, come l'eccesso di pollini che volano per aria, creare fastidiose reazioni di rigetto, allergie stagionali che si prolungano fino all'estate. Che dire di fronte a un cartellone che, a partire dai prossimi giorni e fino, appunto, all'estate, vede succedersi sulla carta almeno una dozzina di manifestazioni? Che dire della concentrazione, tra marzo ed aprile, di cinque tradizionali e importanti appuntamenti, praticamente uno attaccato all'altro e con qualche sovrapposizione? Da Napolicomicon (8-10 marzo a Napoli) a Cartoomics (21-24 marzo a Milano), da Treviso Comics (13-28 aprile, a Treviso), a Expocartoon (edi-

zione primaverile, 18-21 aprile a Roma) e a Torino Comics (25-28 aprile a Torino) è un rincorrersi dal Sud al Nord, una migrazione continua di autori e disegnatori (con tavole e rispettive mostre al seguito), di standisti, espositori ed editori, di venditori di gadget e caramelle, di giocatori di ruolo e virtuali; e poi rassegne video, selezioni di cartoon, omaggi, personali; e ancora incontri, dibattiti, file di fan per strappare un disegno autografo.

Su questa sorta di «horror vacui» del mondo del fumetto avevamo già parlato, nel settembre scorso (l'Unità, 18 settembre 2001) scrivendo della prevedibile «guerra» romana tra Expocartoon e Romics, due manifestazioni concorrenti, svoltesi nella capitale, negli stessi giorni e a poche centinaia di metri di distanza una dall'altra (il copione si ripeterà, per fortuna



non negli stessi giorni, anche nel prossimo autunno). E avevamo scritto che polemiche e confusione non avrebbero giovato al fumetto. Lo ribadiamo, anche perché, validità culturale a parte, pensiamo che l'affastellarsi di manifestazioni (come accadrà nelle prossime settimane), non faccia bene a nessuno, neanche dal punto di vista commerciale, perché alla fine aumentano le fette ma la torta sembra restare sempre la stessa. Parecchi anni fa, durante un'edizione di Lucca Comics, c'era stato un incontro tra i maggiori organizzatori e curatori di festival e mostre; che aveva avviato una promettente discussione su come evitare sovrapposizioni e concorrenze sleali, su come trovare possibili «apparentamenti» e specializzazioni degli eventi. Ma, purtroppo, la «promessa» non è stata mantenu-

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Stefano Pistolini

David Leavitt a soli 40 anni sembra venire da lontano. E in un certo senso è così. Quando è apparso sulla scena letteraria - subito su quella «internazionale», travalicando le proprie origini americane, perché attorno a lui il caso è nato spontaneo e potente - era in pieno svolgimento il marasma futilmente rivoluzionario chiamato «minimalismo». Un gruppo di giovani scrittori (uniti dall'intento, ma divisi dalla competizione, così «Eighties») stavano mettendo le mani sullo stanco mercato della narrativa padroneggiando inedite regole di marketing, imponendo immagini forti, sovvertendo le regole di privacy, riservatezza e pudore della ribalta intellettuale, proponendo una nuova glamourizzazione dello scrittore come protagonista sociale (questa, a sua volta, molto «Twenties»), maestro della «griffe» e del «namedropping».

Erano Ellis, McInerney, Lorrie Moore, Donna Tartt, Susan Minot (della quale è in uscita in questi giorni un romanzo destinato a fare scalpore) e appunto David Leavitt, che nella scombinata squadra giocava in un ruolo particolare: era il solista per antonomasia, l'esteta intinto di maledettismo. E soprattutto era il gay confesso, quello che aveva voglia di scaricare sulla scrivania del bon ton «made in Usa» un dato di fatto: l'omosessualità va accettata come fattore naturale del contemporaneo e, vi piaccia o no, è radicata in ogni ambiente e strato sociale, col suo patrimonio di regole e con tutte le sue fobie.

Fu uno choc in quel decennio in cui per i gay il rapporto con la cortina dell'ipocrisia creava ancora squilibri psicosociali difficilmente rimontabili. E di ciò parlavano *Ballo di famiglia* ed *Eguale amori*, sullo slancio dei quali Leavitt si avviò a divenire un personaggio provocatorio e vagamente scomodo, all'imbocco degli anni Novanta.

E sempre di questo sostanzialmente Leavitt si è occupato anche nella successiva carriera: di rappresentare, in scenari diversi, la natura germinale dell'omosessualità e le conseguenze che - volente o nolente - trascina con sé nel dipanarsi sociale, nel tremendo reticolato delle relazioni, nelle trappole dell'amore, nei giochi del potere. E di ciò si occupa anche *Martin Bauman*, che ora Mondadori propone in Italia (pagine 449, euro 17,60), un tipico romanzo di formazione e un accurato memoir autobiografico sorretto da due personaggi/piloni svettanti: l'alter ego dello scrittore che dà il titolo al libro e Stanley Flint, il maestro e mentore di Martin nell'avvio della sua agognata carriera letteraria (uno pseudonimo dietro il quale la critica d'oltreoceano ha smascherato l'eminente professor Gordon Lish, barone della lettera scritta a Yale, alle lezioni del quale per anni si istruì il giovane Leavitt).

La vicenda segue puntigliosamente i reali e brucianti esordi dell'autore: la fuga da una West Coast giudicata meno di zero come terreno di sviluppo intellettuale, l'approdo ai circoli letterari nell'orbita di Manhattan, il furente apprendistato e poi il colpo di genio. Bauman, come Leavitt, è il più giovane autore ammesso a pubblicare un racconto sulla «rivista» (il sommo *New Yorker*, naturalmente) con un argomento fino a quel momento giudicato tabù dai grandi vecchi della direzione: la flagrante omosessualità.

Da un attimo all'altro Bauman diviene il nome sulla bocca di tutti ed è ammesso al

In «Martin Bauman»  
la carriera letteraria  
del protagonista decolla  
dopo il suo coming out  
su una rinomata rivista  
letteraria

tavolo dove si fa il gioco duro: la letteratura non come luogo del pensiero e della sua confezione formale, della descrizione e sublimazione in «storie», ma piuttosto la roulette del lobbismo culturale, della cultura indissolubilmente disciolta nello show business.

È il mondo dell'«ho sentito dire», le tre paroline (tormentone del romanzo) che prendono il posto della documentazione e del confronto culturale. È il contesto nel quale la poetica di Martin rapidamente si ridefinisce: da un lato Leavitt offre le sincope cronache della sua ascesa newyorkese nel ruolo del giovane e talentuoso scrittore gay, con tanto di amante, desideri, aspirazioni inespresse, sirene che lo ipnotizzano, peccati e peccatori tra i quali farsi largo e a cui abbandonarsi.

Dall'altro impone al protagonista il difficile obbligo del confronto: di fronte a lui pone l'uomo che sa, Flint il dotto, il professore con in tasca le chiavi del vero sapere e dei modi per estrinsecarlo con dignità. Un interlocutore difficile, spinoso, acuto, talvolta cattivo. Eppure, come Bauman scoprirà, anch'egli una creatura più debole dell'apparenza, coi suoi angoli oscuri, le sue zone d'ombra.

*Martin Bauman* è una lettura vasta e quasi sempre soddisfacente. Riporta in tour tra le ben note mille luci di New York e la visita guidata non tradisce le aspettative. La vicenda del resto prende forma proprio nel momento classico di quel teatro umano, nella Grande Mela delle Reaganomics e del

# Le mille ossessioni di New York

Nel suo nuovo romanzo  
lo scrittore americano  
torna nella sua città  
popolata solo di gay

deflagrare dell'Aids, del consumismo battente e dell'individualismo ruggente. Eppure nel momento in cui Bauman si distacca finalmente da Leavitt e ridiventa personaggio al cospetto dell'autore, le sensazioni che restano sono stranianti. Ad esempio, da un certo punto di vista sembra fin troppo eccesivo il modo in cui Leavitt, dal suo «buen

retiro» italiano sia tornato a risciappare i panni nell'Hudson, vestendo con ritardo archeologico i panni di un Tom Wolfe all'incontrario, uno che invece d'assistere ironicamente all'invasione dei giovani barbari, si mischia alla torma e con essi marcia sulle cattedrali della tradizione. Perché, in conclusione, sembra questa l'ossessione di cui

DAVID LEAVITT

«New York 2001» di Giovanni Umicini  
La foto è tratta dal volume  
«Street Photography» (Federico Motta)  
In basso lo scrittore David Leavitt



Leavitt non sa liberarsi: la questione della sua omosessualità vissuta in chiave sociale, motivata, ribasata, descritta, analizzata, vivisezionata nei suoi ritmi e nei suoi rituali, nelle sue paranoie e nelle sue cerimonie, nelle segrete opportunità che offre, nelle porte che apre e in quelle che chiude.

Il mondo di Leavitt non è naturalmente gay, è ossessivamente gay. La questione sessuale sembra ancora tutto lì, ammonticchiata e intricata, anche nella liberata New York dove - come lui stesso ha descritto - l'intesa omosex ha costruito invisibili trasversalità di potere. Anche su questo sfondo sofisticato, moralmente ambiguo, post-tutto, David Leavitt continua a fare i conti col passato. E

io ballo in toscana

Il successo di David Leavitt in Italia fu istantaneo, anticipatore dei riconoscimenti che poi lo avrebbero circondato nella società letteraria anglosassone. Si era nel nevrotico cuore degli anni 80 e Leavitt ebbe la suprema fortuna per un debuttante dell'industria culturale: arrivare al momento giusto. A cavallo tra minimalismo e melò, il suo «Ballo di famiglia» raccoglieva una moltitudine di segnali sospesi nell'aria: la tensione disfunzionale di un giovanissimo alle prese con la disgregazione della famiglia, il confronto col lato ambiguo e forzatamente trasgressivo del sé sessuale, il desiderio liberatorio di dichiararsi, l'impossibilità di conciliare la propria appartenenza alla modernità e i rassicuranti richiami del passato intellettuale. Muovendo da quel successo, da una scrittura che rapidamente da laconica si arricchiva fino a farsi classica, stabile, a tratti perfino ridondante - comunque affinando la sua natura di narratore - Leavitt ha imboccato una carriera contraddittoria: da un lato la voglia di isolamento (già quando lo si descriveva come nuovo talento newyorkese in realtà abitava alle propaggini di Long Island e ora da anni si è stabilito in un angolo di Toscana), dall'altro la rivendicazione di appartenenza a un mondo - lo stesso dipinto da «Martin Bauman» - in cui presenzialismo e narcisismo sono ingredienti indispensabili a un percorso di successo. Il risultato è una produzione ripetutamente contraddistinta da alti e bassi, oltre che da scandali come l'accusa di plagio motivatamente prodotta da Stephen Spender in relazione a «Mentre l'Inghilterra dorme». Resta da dire del ruolo di Leavitt come battistrada del coming out omosex nella società letteraria: sembra che dopo il dirimente effetto provocato dai suoi primi exploit autobiografici, il Leavitt gay consapevole e apparentemente risolto degli ultimi volumi lasci freddi gli esponenti pubblici del movimento. Troppo desiderio di normalizzazione e forse una disinvoltura difficilmente condivisibile. L'omosessualità di Leavitt troppo spesso appare autoriflessa, meno che mai che disperata, e a tratti vagamente segnata di decadenza. Per altri, evidentemente, la battaglia è invece ancora tutt'altro che vinta e conclusa. s.p.

dall'infanzia dell'irrazionalità, dall'adolescenza del caos gli risalgono i dubbi sul proprio essere, sul proprio scegliere, sul suo preferire. Interrogativi che riaffiorano e ricoprono ogni cosa.

Perfino la sua raffinata arte e i suoi modi acuti di decifrare la vita, diventano allora una gigantesca lente d'ingrandimento sull'inclinazione sessuale.

E la domanda senza risposta è: sarebbe mai esistita la mia New York se non fossi stato gay?

La questione  
dell'omosessualità viene  
analizzata nei suoi ritmi  
e nei suoi rituali, nelle sue  
paranoie e nelle porte che  
apre e che chiude

bomba atomica

MORTO DAVID HAWKINS  
STORICO DI LOS ALAMOS

Il filosofo statunitense David Hawkins, che divenne lo storico ufficiale degli esperimenti che portarono alla costruzione della prima bomba atomica, è morto a Boulder, nel Colorado, all'età di 88 anni. Hawkins era professore di filosofia all'Università di Berkeley quando, nel 1943, il suo amico Robert Oppenheimer lo invitò a raggiungerlo nei laboratori di Los Alamos, nel New Mexico e gli chiese di seguire tutte le fasi del progetto segreto per produrre la bomba atomica. Hawkins completò la sua storia il 6 agosto 1946, il primo anniversario della bomba atomica sganciata su Hiroshima.

qui parigi

## QUANDO LA PSICOANALISI SBARCO' NEGLI STATI UNITI

Valeria Viganò

Per capire lo stato attuale della psicoanalisi, per seguire le evoluzioni che hanno comportato enormi cambiamenti e ne hanno mutato forma e intendimenti, occorre ritornare alla data dell'incontro tra i padri pellegrini della nuova scienza e il Nuovo Continente. Era il 1909, quando Freud, Jung e Ferenczi sbarcarono negli Stati Uniti per alcune conferenze da tenere in una piccola università del Massachusetts. In verità parlò a braccio, senza seguire appunti, solo Freud, che illustrò in maniera brillantemente sintetica la dottrina da lui fondata, presentando ciò che allora sapeva: l'interpretazione dei sogni, il caso di Anna O., la sessualità infantile. Ma a chi raccontava le sue scoperte? A un paese che concepiva la sessualità solo all'interno del matrimonio, un sesso morigerato e contenuto che guardava come demoni masturbazione,

pratiche orali e omosessualità. Che nel momento in cui scopriva il concetto di libido e i nefasti effetti di perdizione che lo accompagnavano, li desessualizzava, convertendoli in attività meno peccaminose. Tuttavia, nel suo mitico viaggio, Freud non arrivava in una terra desolata ma poteva contare su preziosi alleati teorici come William James, fratello di Henry e figura eminente della psicoanalisi americana, supportato da altri come Prince, White, Putnam e Hall, proprio colui che volle Freud in America. Nel giro di pochi anni, negli Stati Uniti la psicoanalisi diventò un fenomeno, accolta come una promessa di felicità da classi medie emergenti che potevano permettersi la cura e avevano molti segreti da svelare. Come spesso accade, la forza vitale e il pragmatismo degli americani presero negli anni il sopravvento sulla ormai

vecchia e sorpassata dottrina freudiana legata a concetti-boa che venivano polverizzati dalla storia. La società americana, assunta a modello, ha negli anni elaborato pratiche di cura della mente estremamente variegata, ha modificato approcci e metodi, ha preso in mano lo scettro delle sorti della scienza che più di ogni altra si ripulsa in continuazione e si confronta stabilmente con l'interdisciplinarietà. La terapia psicologica ha preso incontrontabilmente il posto della psicoanalisi almeno nei tempi: oggi intraprendere un'analisi del profondo esige un prezzo economico tale da far ripiegare in fretta sul sostegno di pratiche più adatte nel numero delle sedute e più adattabili a ciò che ci viene richiesto: essere all'altezza. Ben diverso era lo spirito in qualche modo rivoluzionario dell'ascolto delle pulsioni intime, del regno dei sogni della

psicoanalisi europea, già da allora frainteso da una cultura diversa che la riteneva come la sola capace di lasciare espandere il sé e risolvere i conflitti psichici. Di tutto ciò tratta *The beginning of Psychoanalysis in the United States* vol. 1 (1876-1917), di Nathan G. Hale, scritto nel 1971, mentre il secondo, che copre gli anni dal 1917 al 1985, è apparso nel 1995 (Oxford University Press p.476 \$30). Ne parliamo solo ora perché, nonostante il saggio non abbia ricevuto le dovute attenzioni in Europa, viene ora finalmente tradotto in Francia, grazie a Elisabeth Roudinesco (autrice di *La bataille de cents ans - Histoire de la psychanalyse en France* e della interessante recensione uscita nell'inserto libri di *Le Monde*), con il titolo di *Freud et les Américains* (Ed. Les empêcheurs de penser p.634, euro 24,9).

## Morin e l'utopia a Nardodipace

L'intellettuale francese parla del suo umanesimo mediterraneo nel comune più povero d'Italia

Aldo Varano

È possibile rovesciare la memoria della povertà per farne una grande ricchezza? Si può con determinazione optare per nessun risultato immediato fino a fare di tanto disinteresse un punto di partenza forte per innescare rinascita ed anche la rinascita economica? È la scommessa di Nardodipace. Un non luogo, assoluto, radicale. Un'esistenza dichiarata ufficialmente impossibile. Un'utopia piantata al centro delle Serre, gli Appennini che innervano la parte della Calabria che si stende tra Aspromonte e Sila. Nardodipace nel 1951 venne cancellato da una pioggia furiosa. Gli esperti dell'epoca, forti dei calcoli di tecnica e scienza, implorano in coro: «Per carità: non lo ricostruite. È impossibile. Sarebbe fatica sprecata». L'Istat un anno sì e uno no (l'ultima volta nel 1999) ricorda impietosamente che questo è il fanalino di coda: il paese più povero d'Italia. Eppure Nardodipace c'è, esiste. Ci sono i suoi mille e seicento abitanti, ci sono le ragazze e i ragazzi che affollano le strade di pietra, interamente ricostruite e rifatte tra queste cime nel cuore del Mediterraneo.

«Utopia Nardodipace» - il progetto del Comune elaborato insieme a Kami-Fabbrica di idee, una società di progettazione strategica e comunicazione integrata che punta tutto sulla creatività ed ha lavorato per i più diversi committenti, dall'Alfa Romeo, a Fendi, a Biagiotti, da Elle U multimedia, ai Ds - assume questa povertà radicale, la trasforma in forza e la ripropone come occasione di ripensamento della memoria e delle radici per tramutare il paese più povero d'Italia in luogo ideale e polo stabile di un viaggio verso il futuro. Per dire che nella pretesa di «un non luogo che si propone come luogo del mondo e dell'incontro tra culture diverse», come chiede il sindaco di Nardodipace Antonio De Masi, c'è molto realismo, domenica scorsa s'è arrampicato fin quasi un intellettuale di fama europea e mondiale: Edgar Morin. Ha discusso della complessità mediterranea col critico israeliano Amnon Berzel e l'antropologo Luigi Lombardi Satriani.

Nella sala di Nardodipace - altra testimonianza dell'impossibile - si sono stipati oltre duecento cittadini di Nardodipace, giovani ma non solo, che non hanno perduto una parola dell'incanto del «dialetto mediterraneo» - una mescolanza di italiano, francese e spagnolo - usato da Morin come una lingua antica e sperimentata capace di semplificare il complesso e demistificare l'equivoco della semplicità.

Morin è ritornato sui punti cardine della sua elaborazione ricostruendo rapidamente la storia del Mediterraneo come storia di complessità dovuta alla «coesistenza e al conflitto di dati e fatti incompatibili». In questo mare è nata la ragione e s'è scatenata la follia umana. Si sono mescolati razze, religioni, costumi. Crisi, diversità, conflitti sono stati altrettante occasioni di rigenerazione. Il Mediterraneo metafora della maternità serve a ricordare proprio la possibilità rigeneratrice, la ri-nascita. Proprio perché le culture



che si affacciano su questo mare sono state tanto diverse e antagoniste è possibile selezionare il meglio e metterlo dal Mediterraneo a servizio del mondo. Per Morin questo meglio è nel concetto di universalità: «La cosa principale è il mare che unisce e non quello che separa». Partendo da qui una critica serrata alle culture quantitative del Nord che oggi si presentano incapaci di trovare una via d'uscita alla crisi dell'uomo e delle società.

Quindi quel che oggi serve alla nostra civiltà non è un pensiero sul Sud «ma il pensiero del Sud come pensiero aperto, non chiuso, che può integrare». L'idea centrale del mondo del Nord, quella della saggezza, è ormai saltata. «Non c'è più il tempo della riflessione e della meditazione», da quelle parti. I ritmi non lo consentono.

L'attivismo permanente sulle cose materiali è all'origine di una crisi che deve spingerci a



Veniamo tutti dalla Grecia? Un disegno di Giuseppe Palumbo. In alto un ritratto di Edgar Morin

ritrovare la qualità. Qui l'innesto della suggestiva proposta del filosofo: un neumanesimo fragile, della modestia: «Nel Nord tanto sviluppato tecnicamente e materialmente c'è un sottosviluppo umano perché si sono smarrite tutte le antiche solidarietà e questo ha provocato la solitudine delle persone». Non può essere questo lo sviluppo che si immagina. «Non c'è più la capacità di vedere la complessità e i politici sono costretti a schiacciarsi sull'immediato ormai privi di una visione del futuro». E l'ora dell'utopia, rilancia Morin. Non quella nefasta che punta alla perfezione. Ma dell'Utopia «possibile: è possibile la pace nel mondo, è possibile dar da mangiare a tutti gli abitanti. Abbiamo tutte le possibilità tecniche per farlo, per vivere in un mondo meno crudele, un mondo più umano e comprensivo».

Bisogna rigettare il paradosso secondo cui «questa possibilità è impossibile». L'alternativa è un umanesimo mediterraneo. «Non un umanesimo della dominazione della natura che fa dell'uomo il re del mondo e del cosmo». Quello avverte Morin «è un umanesimo distruttivo. Quando l'uomo ha voluto dominare totalmente il pianeta è arrivato il disastro ecologico. Oggi bisogna puntare a un umanesimo della modestia, della fragilità umana, della finezza dell'uomo ma che sia finalmente al servizio di tutti gli umani senza differenze di sesso, di razza e di religione».

## la lettera

I BENI CULTURALI  
NON SONO SUCCUBI  
DEL CAPITALISMO SELVAGGIO

Vittorio Sgarbi

Vedo che, probabilmente per irritare il ministro, Giovanna Melandri indirizza una serie delle sue modeste osservazioni al «duo Sgarbi-Urbani», la cui gestione dei beni culturali sarebbe un fallimento. Bruno Gravnugolo, il 9 febbraio, ha dato spazio alle osservazioni della Melandri riducendo la questione della tutela del Patrimonio Artistico (competenza residua ed esclusiva del ministero dei Beni culturali, una volta trasferite con legge dei tempi dell'Ulivo, e referendum, gestione e valorizzazione agli Enti locali) a una questione di soldi. Ricorderò, allora, che ai cinquecento miliardi sottratti dalla Finanziaria ai Beni culturali vanno aggiunti i millecinquecento miliardi che, durante la gestione Melandri, le soprintendenze non sono riuscite a spendere. Molti soldi sono stati sprecati, buttati in imprese inutili, ma la volontà di spendere della Melandri ha un sinistro risvolto di capitalismo rampante che, più che restaurare, mira a rifare i monumenti nuovi.

Soltanto con una gestione distratta e incolta si poteva tollerare la distruzione della Teca di Marmorata per l'Ara Pacis. Non si capisce perché Gravnugolo dovrebbe desiderare un supermercato o una super pizzeria sul Tevere. Zeri diceva dell'architetto americano chiamato alla grande impresa, Richard Meyer, che conosceva Roma come lui, Zeri, conosceva il Tibet. Ma andiamo con ordine. Per quale ragione un uomo di sinistra dovrebbe accettare la logica di un capitalismo selvaggio per cui i Musei devono produrre ricchezza? Sarebbe logico far pagare il biglietto per entrare nelle Biblioteche Nazionali? In Inghilterra i Musei dello Stato sono gratis per una battaglia condotta da sir Denis Mahon, e i visitatori sono quadruplicati. È il mio obiettivo, e tenteremo di realizzarlo. Ma mi sembra importante anche affermarlo. Così come l'obiettivo di tener lontane le scolaresche disinteressate dai musei, restituendo l'accesso alla libera scelta o alla volontà individuale. Gran parte delle visite forzate sono improduttive. La Melandri ne è la conferma: la sua conoscenza dei musei risale ai tempi delle gite scolastiche.

Quanto al progetto del Museo della Shoah a Ferrara, esso è diventato disegno di legge del Parlamento con le firme di tutti i capigruppo, compreso quello del suo partito. Quanto all'art. 22 (ora 33) sulla privatizzazione dei musei, sono stato io ad accogliere, invece di farlo respingere dalla maggioranza, l'emendamento didascalico di Grignaffini-Carli.

Quanto all'Obelisco di Axum, nei fatti, sta sempre lì; e credo ci resterà a lungo. Per quello che riguarda gli Uffici, e in particolare l'uscita monu-

mentale progettata da Isozaki, altro non ho fatto che accogliere una dolente protesta del presidente emerito di Italia Nostra, Mario Fazio. A Caserta sono stati buttati via quaranta miliardi per un ridicolo Museo dell'Opera. I sedici miliardi di cui parla la Melandri potevano anche essere spesi dalla Soprintendente, da lei nominata, che ha preferito allestire le opere di Arte Contemporanea della Collezione Amelio, con una intollerabile profanazione, e smontando i quadri della Pinacoteca della Reggia per farli marciare in magazzino, nella durevole prospettiva di rendere permanente l'esposizione. Che triste forma di provincialismo ospitare queste opere d'arte contemporanea negli spazi aulici concepiti dal Vanvitelli! E perché Gravnugolo deve desiderare il fungo di Stirling nel cortile di Palazzo Citterio a Milano, sommamente inaviso anche alle due soprintendenti Di Francesco e Bon Valsassina? O l'ala di aeroplano sul Palazzo Ducale di Urbino progettata dall'architetto De Carlo e respinta da persone di valore come Vittorio Emiliani, Ernst Gombrich e l'attuale soprintendente Scoppola? Altri soldi dello Stato da buttare per interventi inutili e dannosi. Quanto alle altre osservazioni, esse sono manifestamente infondate.

Nessuno ha bloccato l'ampilamento degli spazi espositivi al Vittoriano che è un luogo prediletto dal presidente Ciampi e seguito dal soprintendente Martines. Quest'ultimo ha anche insediato la commissione per i restauri programmati del Pantheon. Io stesso ho dato il benestare al progetto esecutivo per il centro d'Arte Contemporanea di Roma, in assenza del quale non ha significato alcuno parlare di «andamento a rilente dei lavori».

Insomma, è triste dover discutere con chi vuole confondere le carte, dimenticando che i funzionari responsabili delle Direzioni Generali e delle Soprintendenze sono gli stessi nominati dalla Melandri, i quali, da efficientissimi, sarebbero diventati inetti per colpa nostra. Essi hanno, in verità, avuto una sola raccomandazione: di essere rigorosi contro gli speculatori e i cattivi restauratori nella difesa dei monumenti e del paesaggio. Ho iniziato con Urbino e Firenze; ho continuato con l'Argentario; ho posto i vincoli allo straordinario Porto Vecchio di Trieste.

Vorrei ricordare a Gravnugolo che tutte le associazioni di Trieste, da Italia Nostra al Wwf, agli ambientalisti, a Caput Adriae, con molti esponenti di sinistra, hanno sottoscritto un eloquente documento con questo titolo: «Il sottosegretario Sgarbi ha fatto in un giorno quello che Melandri e Bordon non sono riusciti a fare durante un intero mandato».

Salvo Fallica

Intervista a Santo Piazzese, un altro autore siciliano di successo: «La Sicilia? Una realtà sfuggente ma soprattutto irritante»

## Anatomia del giallo (per mano di un biologo)

«Con il giallo si racconta la vita, così come con ogni forma o genere letterario». Santo Piazzese, autore de *I delitti di Via Medina-Sidonia* e *La doppia vita di M.Laurent*, libri che hanno avuto successo in Italia editi da Sellerio, e sono stati tradotti in Germania ed in Francia, intervista con chiarezza sul valore del giallo. L'autore palermitano, 53 anni, biologo di professione, creatore del personaggio-protagonista dello scienziato-indagatore La Marca, spiega: «Guardo non mi sono mai concentrato sulla definizione del giallo, perché ho perplessità sulle suddivisioni della letteratura in generi e sottogeneri». E aggiunge: «Le uniche classificazioni, che ritengo valide sono quelle tra buona letteratura e mediocre letteratura». Piazzese si chiede ironicamente: «Cosa vuol dire, il giallo? A voler essere "pillicusti", come direbbe l'amico Andrea Camilleri, il giallo è tale perché c'è un morto. Dunque, tanto per fare un esempio, *Quel pasticciaccio brutto di Via Merulana* di Gadda - uno dei più grandi libri della letteratura italiana del '900 - è un giallo, come struttura. Ma insomma, giallo o non giallo, si tratta di grande letteratura, al

di là del plot narrativo o della struttura del racconto».

Ma quale valenza culturale ha per lei il giallo?

Un romanzo nel quale vi è una indagine poliziesca, può essere considerato uno strumento ottimo per indagare la società di ogni tempo.

Ci sono critici che ancora liquidano il giallo come un genere inferiore?

Savinio teorizzava nel dopoguerra l'impossibilità dell'esistenza del giallo in Italia, per l'inesistenza di strutture di indagini quali ad esempio i gruppi di detective, od ancora per i metodi processuali. Savinio è stato vistosamente smentito dai fatti. Esistono tanti autori che hanno adoperato tale strumento letterario in maniera egregia, ed hanno avuto ed hanno

molti lettori.

Una critica che viene mossa al genere noir, è il suo non essere adeguato a comprendere la filosofia di un determinato periodo storico.

Ma dove è scritto che con il giallo non si può ricostruire la filosofia del tempo? Lasciamo perdere i critici che aprioristicamente liquidano il giallo come forma inferiore. Prendiamo ad esempio le riflessioni, più serie, di Eugenio Scalfari, fatte su *L'Espresso*. Quello che ha detto Scalfari, l'ho interpretato col fatto che alcuni grandi autori hanno avuto successo, e che tanti epigoni li hanno imitati. Allora, messi da parte i grandi autori, che erano e sono bravi, vi è invece il rischio che prevalga il pensiero unico in letteratura. E di conseguenza nessuno si dedichi a scrivere libri di più ampio respiro.

Fermo restando, aggiungo, che i gialli, possono essere strutture narrative di ampio respiro. E poi, per uscire dai luoghi comuni, vi sono gialli, che sono dei veri e propri romanzi storici.

E il binomio giallo genere commerciale?

Auguro ai giallisti di continuare a vendere. Non capisco la contrapposizione fra letteratura e vendita dei libri, solo in Italia ci si pone queste domande. Il punto è che se un libro vende un milione non è detto che sia grande letteratura, ma neanche che non lo sia a priori.

Quanto ha influito la sua preparazione scientifica, nella sua attività narrativa?

I miei libri sono scritti in questo modo in conseguenza della mia esperienza trentennale nel campo scientifico ed universitario. Sono

della scuola che sostiene che uno scrittore debba parlare delle cose che conosce.

Lo stesso vale per l'ambientazione dei suoi romanzi in Sicilia?

Certo, non potrei scrivere un libro ambientato in un luogo diverso, che conosco solo da turista.

Cos'è per lei la scrittura?

Un modo per esorcizzare la vita.

Cosa rappresenta per lei, la Sicilia?

È una realtà sfuggente, incatalogabile, ma soprattutto irritante. Fuori dalla definizione, ci sono stati momenti di speranza, adesso vedo solo cambiamenti in negativo.

Si riferisce alla politica?

Mi riferisco soprattutto alla politica. Perché, per fortuna, nel campo economico e sociale esistono delle aree interessate da positive

novità, anche se altre invece languono. È la politica a rappresentare un deficit autentico.

Secondo lei perché la sinistra è in crisi nell'isola del sole?

Per l'assenza di leadership e di teste pensanti. E soprattutto perché è lontana dalla gente. Pensi al caso di Bagheria: il diessino Fricano, che con la gente invece ci parla, è diventato sindaco, in un luogo dove il Polo alle nazionali aveva ottenuto il 70% di preferenze.

Una metafora dell'Italia berlusconiana?

Una metafora dell'Italia berlusconiana è il caso di Vanna Marchi. C'era una signora che urlava in televisione, si presentava in modo volgare, ed è riuscita a farsi dare 64 miliardi dagli italiani. Dopo di che si scopre che è la punta di un iceberg, il substrato è formato da 10 milioni di persone che hanno rapporti con i maghi. Allora mi domando: presa la Marchi, come simbolo di questi maghi, perché questi 10 milioni e tanti altri italiani non avrebbero dovuto credere, ad un ben vestito come Berlusconi, che fa discorsi apparentemente pacati, che non solo non chiede soldi, ma al contrario promette l'età dell'oro ed una vita facile?

con  
**l'Unità**

## **I Grandi Maestri dell'Arte**

**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti  
in una edizione completamente rinnovata**



# **BUON SEGNO.**

**Oggi, quarta uscita "Tiziano",  
in edicola, a richiesta con l'Unità  
a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)**

**Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470**

l'agenda

## ASILO POLITICO

Rifugiato in Italia  
giovane gay ucraino

La Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di Rifugiato, l'organo preposto in Italia alla concessione dell'asilo, ha riconosciuto asilo a R.V., un ragazzo gay di nazionalità ucraina, perché vittima di persecuzioni. E' il primo caso nel nostro paese di riconoscimento dell'asilo ad un ragazzo gay proveniente da una nazione in cui l'ordinamento non sanziona l'omosessualità. Il Consiglio Italiano per Rifugiati si è rivolto al Circolo Mario Mieli per una consulenza e un supporto. Il Mieli ha messo a disposizione tutte le sue risorse. Il giovane ha oggi la possibilità di rifarsi una vita. Nonostante nel 1991 l'Ucraina abbia derubricato gli atti consensuali tra le persone dello stesso sesso, la condizione dei gay è pesantissima. Difficilissimo per loro studiare, trovare un lavoro, avere relazioni.

## APPUNTAMENTI

A Siracusa, «Omosessualità  
il vento del Nord»

A Siracusa, il 9 marzo, a Palazzo Vermexio in Piazza Duomo, alle 17, incontro regionale del Cods, «Omosessualità il vento del Nord». Tra le altre, relazioni di Claudio Fava, Agata Ruscica, Grillini e De Simone. Sabato 16 marzo, presso il Circolo Mario Mieli, in via Efeso 2a, Roma, tel. 06-5413985, alle 18.30, «Preistoria del Movimento Gbt». Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895): Massimo Consoli ricorda il primo studioso della condizione omosessuale. Ancora, il 16 marzo, alla Libreria Babele di Roma (Via dei Banchi vecchi 116, T.06.6876628) alle 20, Gregorini, Porta e Raff presentano «L'amore vincitore» di G. Ladisa, ed. lanua. Il 9 marzo inaugurazione del centro gbt - Ireos a Firenze, in via dei serragli, 3, e «Mese queer»: il 19 marzo «Gaya ridens», rassegna di cabaret gbt al Teatro di Rifredi.

Uno, due, tre...  
liberi tutti

## LETTERA-DENUNCIA

Ambra e Asia  
un amore «diverso»

Riceviamo da due affezionate lettrici questa lettera di denuncia per l'uccisione delle loro cagne.

Anna e Cinzia, Roma

Ambra era parte integrante del nostro amore. L'abbiamo presa all'inizio del nostro legame, 11 anni fa, quando aveva 40 giorni ed era solo una piccola palla di pelo indifesa e trepidante. Ci ha dato tutto quello che aveva, la sua inesauribile dedizione, la sua delicata sensibilità. Vegliava premurosamente su chi di noi stava male. Quando vedeva una di noi piangere, poggiava il suo muso da cagna sulle nostre gambe. Ogni mattina guardava con sconco quella di noi che usciva per prima, facendoci capire che per lei era insopportabile lo strazio di restare con una lasciando l'altra. Ha condiviso con noi l'amore profondo per la libertà che la natura ci offre, pazzia di felicità quando andavamo a cavallo insieme. Così è morta: un'assurda polpetta avvelenata trovata durante una passeggiata a cavallo in Umbria.

Messa li dai cacciatori: gesto compiuto d'abitudine, efferato, micidiale. In 11 minuti di agonia si sono bruciate 11 anni di vita insieme, un quarto delle nostre vite. Ci ha lasciato sole, senza il calore del suo silenzioso e semplice amore, quello che solo un cane sa dare. Un amore cui non importa il denaro, perché a lei bastavano una ciotola e una branda; né il successo professionale. Un amore che sa parlare una lingua diversa dalla propria e che non ha paura di non farsi capire, un amore che comprende e rispetta la diversità dell'altro e non la calpesta. Anche una cucciola ci aveva dato, Asia, uccisa insieme a lei a soli 5 anni. Asia era l'allegria e la sfacciataggine. Eravamo una piccola famiglia, formata da membri diversi. Anche l'amore tra noi, due donne, era diverso dagli altri, ma a loro è sempre sembrato naturale. Non ci avrebbero cambiato con nessuno. A loro il nostro amore sembrava giusto perché conoscevano il linguaggio dell'amore, quello che ama per quello che si è, che non conosce confini né di razza, né di età, né di sesso. L'amore che sa parlare anche a chi è diverso da noi e non lo lascia solo. Chi non conosce questo amore ce le ha portate via.

## Lesbiche sullo schermo, tra storia e futuro

Decimo festival di Immaginaria a Bologna, edizione decollata grazie alla solidarietà

Delia Vaccarello

## riferimenti

L'associazione **Visibilia** è nata nove anni fa con l'intento di diffondere il cinema indipendente lesbico e

femminista allo scopo di contribuire alla ricostruzione dell'identità e dell'immaginario attraverso l'autorappresentazione. Organizza ogni anno a Bologna il festival internazionale di cinema lesbico «Immaginaria». Per informazioni contattare: **Associazione Visibilia, tel./Fax 051 649 4276, tutti i mercoledì dalle 18 alle 20. Indirizzo e-mail: assclv@iperbole.bologna.it. Il sito: http://www2.comune.bologna.it/bologna/assclv. Ufficio Stampa: Luki Massa 338 7322219, indirizzo e-mail: lukif@iol.it Michela Giorgini 339 8717927, indirizzo e-mail: mkl99@libero.it**

Il rogo contro le angherie. Il premio speciale Immaginaria, festival internazionale di cinema lesbico giunto alla sua decima edizione, è andato al film *Grandi Pulizie* di Kerstin Ahlrichs (Germania 2000, 10). Pulizie metaforiche: una donna vive sola con la sua tartaruga, pulisce le scale di un vecchio stabile abitato da gente violenta. Subisce umiliazioni e soprusi. Finché dice basta. Precede alle «grandi pulizie»: mette la tartaruga nella borsetta, appicca il fuoco al palazzo, in un rogo catartico, e va via. La scena conquista applausi entusiasti. Libera, in un certo senso, anche l'oppressione di questi ultimi mesi. Questa edizione del festival di Bologna ha visto la luce per miracolo: mesi di impegno in una cantina di poche decine di metri quadrati, alla periferia della città. E' l'effetto della Giunta Guazzaloca, denunciata dalle organizzatrici di Visibilia. «Abbiamo lavorato in condizioni infami - hanno detto - e solo in Italia si può concepire che questo accada ad una manifestazione internazionale inserita in network culturali mondiali». Primo, ridurre gli spazi alle donne: sembra questa, segnalano da Visibilia, il gruppo lesbico che gestisce Immaginaria, la politica del comune. L'associazione è finita in cantina, dopo aver lasciato la sede di via dei Falegnami, dove era ospite presso l'Udi (Unione donne italiane) che aveva ricevuto lo sfratto. Per solidarietà con i gruppi di donne che non ricevono strutture pubbliche per le loro attività, Visibilia non ha chiesto per Immaginaria il patrocinio del Comune.

Il Festival ce l'ha fatta anche grazie alla solidarietà: «La cosa in più di quest'anno - ha dichiarato in chiusura della manifestazione Marina Genovese "madre" storica di Visibilia insieme a Cristina Zanetti - è stata la grandissima ondata di calore e solidarietà che ci ha concesso di essere ancora qui. Per noi è importante esserci. Abbiamo capito che è importante anche per voi». La mobilitazione per sostenere il festival ha visto il sostegno dei gruppi lesbici



Una scena dal film «Mujeres creando». A sinistra immagine dal film «Grandi pulizie»

di Firenze, Roma, Trento, Milano, Bari e ovviamente di Bologna. Mille donne hanno affollato i locali del cinema Nosadella da giovedì a domenica, di loro il 60 per cento viene dal Nord; gli ingressi in tutto sono stati 6 mila; in 800 hanno partecipato alla festa del sabato sera nella discoteca «Millennium», dando un po' di respiro al bilancio del festival, chiuso alla fine in pareggio. Il clima teso che si respira in città ha reso ancor più attuale il lucido documentario di Gabriella Romano, «L'altro ieri» (di cui parliamo nelle pagine degli spettacoli), proiettato in prima mondiale venerdì pomeriggio. Ventidue minuti di testimonianze e interviste sulla condizione delle lesbiche durante il Ventennio. Pellicola realizzata anche grazie allo sforzo econo-

mico della regista e dei gruppi di Arcilesbica. Insomma, pagare per creare. E la creatività non manca, il pubblico ha assegnato i suoi premi scegliendo tra le 46 pellicole in concorso. Quest'anno non ci sono state le grandi fiction, le trascinanti storie d'amore. Più che lungometraggi, moltissimi cortometraggi sperimentali e narrativi di buon livello, in cui è prevalsa la dimensione politica, in un grande caleidoscopio multiculturale. Le tematiche principali: denuncia sociale e politica (*Alla scoperta di Mama Cash, Vergognosamente ignoranti, L'esecuzione di Wanda Jean, Intersexion, Le lesbiche latine rompono le barriere, Mujeres creando, Out: the making of a Revolutionary, Gioventù a voce alta*). Ricerca storica (*L'altro ieri, Il nocce, La mia Babushka*).

Confini di genere (*Intersexion, Sweet boy, It's a boy*). La generazione delle *Bad Girls (Bananas, Grrlyshow, The Strawberryharvest, Lesbiche monelle)*. Sullo schermo sequenze per palati forti: un chirurgo si avvicina al corpicino di un piccolo neonato brandendo in mano il bisturi. E' «l'apertura» di *Intersection* di Alma Sophia (USA 2001), premio del pubblico per la categoria sperimentali. Immagini che denunciano il dramma delle persone «interessuali». Nascono con attributi sessuali incerti vengono chirurgicamente «regolarizzate» nell'infanzia con l'avallo dei genitori e della legge. C'è chi ha subito, dalla nascita in poi, più di venti interventi, per ritrovarsi in un corpo che non sente suo. «Mi hanno portato via le parti e lasciata nuda», è la testi-

monianza di una giovane. Almeno un bambino su cento nasce con una mappa cromosomica «mosaico»: tutti vengono sottoposti ad una privazione di libertà nella loro scelta di identità. Il primo informato è l'obiettivo delle prime associazioni che solo di recente hanno iniziato la loro battaglia (negli Usa ogni anno duemila bambini vengono sottoposti a chirurgia genitale). Ancora, per la categoria narrativa, premio *Interviste con la mia prossima fidanzata*, di Cassandra Nicolaou (Canada 2001), pièce esilarante che vede la voce fuori campo di una sconosciuta intervistatrice nascosta dietro la macchina da presa svolgere un'inchiesta tra nove ragazze, sottoponendole anche a prove «attitudinali» per vedere se hanno i requisiti per diventare la sua «prossima fidanzata». Infine, ironia e lotta alle oppressioni governative in *Mujeres creando*, premio del pubblico per i documentari. Realizzato dall'omonimo collettivo femminista e lesbico boliviano, fondato nel 1992 (Bolivia 2000), è un affresco di teatro di strada creativo, ironico, coinvolgente e colorato. Sequenze che documentano azioni-performances svolte per strada tra passanti sempre incuriositi, ma a volte impauriti o anche ostili. Il microfono è aperto. Tra quanti parlano in prima di persona anche di lesbismo, la divertente testimonianza di una donna del popolo: «Ho scelto l'eterosessualità per il momento. Le mie amiche sono la cosa più importante della mia vita». Applausi a scena aperta alle azioni di lotta contro il governo. Applausi alla sequenza che vede due donne dare un bacio su un letto allestito in strada dalle teatranti. Alla fine del documentario una didascalia ironica: «Grazie alla polizia per la solita brutalità».

clicca su

www.gay.it  
www.mariomieli.org  
www.larivistina.com  
www.listalessbica.it

## la recensione

«**A**Vita Sackville-West, adorata creatura», «A Virginia Woolf. Sempre tua, Vita». Vent'anni di passione amorosa e scrittura intricate in maniera inestricabile nel rapporto tra le due scrittrici inglesi e attingibili grazie all'epistolario appena pubblicato dalla Tartaruga (Adorata Creatura. Le lettere di Vita Sackville-West a Virginia Woolf, traduzione di Fiorella Cagnoni e Silvie Coyaud, La Tartaruga, 1.16.60).

Una relazione intensa, che nasce tra solitudini. Solitudini comuni, irriducibili. Dall'esito finale, per Virginia, tragico. Questa l'origine, così prefigurata in una delle epistole che precedono il primo rapporto carnale: «Quello che si vuole è alzare lo sguardo dal libro che si sta leggendo, la discussione che si accende tra due zone di

silenzio». Un rapporto a due che attraversa l'esistenza delle scrittrici, scandita, nel contempo, da fitti rapporti con l'ambiente letterario dell'epoca e, per Vita, dai viaggi, soprattutto in Oriente. Rapporto fondativo: «Poche cose rimangono a indicare la strada - scrive Vita a Virginia - la poesia, e tu, e la solitudine». E Virginia: «Adesso, mi dico, avrò la mia festa - scrivere a Vita». Passione e scrittura, inscindibili, serpeggiano parallelamente. Scenari del continuo stanarsi, nascondersi e svelarsi che ci fa scoprire la personalità delle due donne: sensuale, esuberante e irruente, Vita, delicatissima, innamorata ed eterna cittadina della propria solitudine, Virginia. L'esordio dell'intimità è tutto nella provocazione di Vita che, invitando Virginia ad un pellegrinaggio annuale

di zingari, sferra l'affondo: «Consideralo, se vuoi, materiale di scrittura - come credo che tu consideri tutto, compresi i rapporti umani. Oh si tu ami la gente con il cervello più che con il cuore... Naturalmente devono esserci delle eccezioni», candidandosi lei ad essere almeno una di queste. E Virginia, di rimando, impeccabile traduttrice di emozioni: «Mi ha fatto piacere la tua lettera intima... mi ha dato un grande dolore - il che è senza dubbio il primo stadio dell'intimità - niente amici, niente cuore, solo una testa indifferente. Fa niente: mi hanno fatto molto piacere i tuoi insulti». Ironia, ricerca, desiderio alla base del loro legame tornano nel rapporto con la parola scritta e da qui si riflettono nella dimensione amorosa: «Si mi manchi, mi manchi. Non oso dilungarmi perché

dirai che non sono forte... E tu sai che questa è una scemenza bella e buona, mia cara Vita. Dopo tutto, che cos'è una frase adorabile? Una frase che ha assorbito tutta la verità che poteva starci». L'intrecciarsi continuo tra amore per l'altra, scrittura e vocazione esistenziale trova la sua espressione evidente nel progetto di Virginia di scrivere Orlando. «Ieri mattina ero disperata... non riuscivo a spremere una parola; alla fine... ho scritto, quasi automaticamente, sul foglio bianco: Orlando: Una biografia. Appena fatto questo il mio corpo è stato invaso dall'estasi, la mia mente da ideare... supponi che Orlando si riveli essere Vita; e che sia tutto su di te e sulla sensualità della tua carne e sulle lusinghe della tua mente». Ecco, l'ispirazione, il progetto, l'amore: tutto si lega in un conti-

num in cui il riferimento all'altra è centralissimo, diuturno, appare come parte integrante del sé. E continue sono nell'epistolario le riflessioni sulla scrittura in genere, gli interrogativi, tanti, ad esempio, sulla prosa e la poesia, e le esortazioni di Virginia a Vita: «Quello che io chiamo trasparenza centrale qualche volta ti manca...». «Cercavo di capire qualcosa della materia in sé, prima che si trasformi in altro: l'emozione, l'idea. Il pericolo per te con il tuo senso della tradizione, e tutte quelle parole - un dono degli Dei, peraltro - è di farla venire alla luce troppo facilmente». «... Quanto al mot juste, hai proprio torto - dice in un'altra lettera Virginia a Vita - Lo stile è una cosa molto semplice, è tutto ritmo. Una volta che ce l'hai non puoi usare parole sbagliate... Ora, è

rapporto continuando silenziosa a tessere la sua trama, prende il sopravvento. Compagna di ogni lavoro creativo, presenza costante, è nella solitudine che si rifugia il mistero. La solitudine di Virginia contemplava la possibilità dell'esito estremo. Nonostante l'amore, questo amore. Il 28 marzo del 1941 Virginia si toglie la vita. Si annega, va via da tutti, anche dalla sua adorata creatura. Il primo incontro tra Vita e Virginia era stato il 14 dicembre del 1922, l'ultimo il 17 febbraio del 1941. Il 4 marzo scrive a Vita, a proposito di un accendi-fuoco, «noto in America come la Piccola Meraviglia»: «Qui ti devi fermare. Non puoi aggiungere nulla al fuoco. Cerca di capire com'è poeticamente appropriato smettere qui».

d.v.

## tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 19 marzo

Ma l'origine, che segna ogni

# La politica estera di Bossi e il premier

Segue dalla prima

Sugli altri punti caldi dell'agenda governativa Berlusconi, forte anche di una larga maggioranza che lo sostiene, alla fine, una certa quadra, è sempre riuscito a trovarla. Nel senso che ha piegato con facilità le resistenze degli alleati, giocando, specie sulla giustizia, su di una certa sindrome d'accerchiamento e suscitando di conseguenza obbligate solidarietà umane e politiche. Per amore di verità, bisogna aggiungere che in questi passaggi delicati, l'alleato che si è sempre trovato più vicino è stato Bossi e Bossi, in una alleanza come quella messa in piedi nella Cdl è politicamente di un'utilità infinita. Essendo un personaggio senza passato politico, può assumere qualsiasi posizione senza dover confluire con atteggiamenti tenuti in precedenza. Inoltre non ha l'obbligo di dar conto al partitino che guida perché nei suoi confronti non solo

si comporta ma è anche riconosciuto come un monarca. Fra l'altro avendo goduto in tutti questi anni di una straordinaria impunità - una sorta di franchigia pagata ad un movimento politico in ossequio probabilmente al fatto che raccatta il consenso nella parte forte del Paese - svolge, adesso che è al Governo, un lavoro di bassa e violenta cucina. Quel lavoro che chi ha un po' di pudore, fa fatica a svolgere. In questo ruolo di testa d'ariete che va velocemente al dunque risulta quanto mai utile alla politica del Cavaliere che predilige le scorciatoie aziendali senza la problematicità perditempo delle varie formazioni politiche di tipo tradizionale che si è trovato ad ereditare.

Si è dunque instaurata un'intesa forte tra Berlusconi e Bossi (come lo sono sempre quelle fondate su reciproche paure del passato) sancita come ha ricordato il Cavaliere nel suo intervento di Assago, prima dell'autunno del '99 e consoli-

La chiusura del congresso della Lega ripropone in tutta la sua gravità nell'agenda della coalizione di governo il problema Europa: l'ambiguità non potrà continuare

AGAZIO LOIERO

dato in quella lombarda "festa de noantri" che si rinnova ad Arcore ogni lunedì. Si può tentare di spiegare con queste motivazioni l'assoluta autonomia che il Senaturo dimostrarà, rispetto al resto della coalizione, su temi delicati, quali la politica internazionale. Mi domando però: fino a quale limite il Capo dello Stato e gli alleati di governo possono accettare che Bossi promuova una sua politica estera, del tutto sciolto dai vincoli dell'alleanza? Soprattutto il premier non può, nei suoi confronti, perpetuare all'infinito una paternalistica copertura, senza che la politica estera del nostro Paese ne ri-

senta pesantemente. La posizione, infatti, inguarrabilmente eurosocetica di Bossi, Ministro di questo governo, rischia di fare apparire all'estero, più dello stesso conflitto d'interessi, il nostro, come un Paese da burletta. La questione non è di poco conto. In passato la politica italiana non sempre è apparsa lineare sulla scena internazionale. Di più. Non disponendo l'Italia di una grande forza militare, la scelta europea perseguita con coerenza fin dall'immediato dopoguerra ha rappresentato il vessillo dietro cui la stragrande maggioranza degli italiani si è riconosciuta ed ha recuperato

credibilità internazionale. L'Europa ha per molti versi finito per sofferire ad un modello identitario provato da una nutrita serie di sconfitte militari e da innumerevoli scontri fratricidi, avvenuti lungo il corso dei secoli. Ma Bossi, che ha in uggia certe simbologie - si veda l'ondata di fischi che ha investito Fini al congresso della Lega quando ha toccato appunto la corda identitaria - non è d'accordo. Nell'Europa, come accennavo prima, non ha mai creduto. Le parole che usa nei confronti del vecchio Continente, «Forcolandia», «stalinismo», «nazismo» non sono con-

sueti nel linguaggio delle Cancellerie europee. Fanno scandalo. Il problema dunque esiste e rischia di esplodere. Gian Enrico Rusconi sulla Stampa di domenica ha affermato che il capo della Lega «sta passando ogni decenza. Haider non pronuncerebbe la metà delle male parole usate da Bossi contro l'Europa». In Italia, invece, capita un fatto strano. Siccome, a pronunciare, quelle parole, è il capo della Lega, tutti i suoi alleati di governo, per evitare il fastidio di affrontare un nodo ingombrante, le riducono ad elementi di folklore. Lo ha fatto ieri, da ultimo, il capo del Governo. Questo giornale è ormai da molti mesi che segnala tale assurdità. L'invocazione del folklore ed insieme dell'understatement è uno strumento che può far comodo solo a Berlusconi per prendere, quando la misura appare colma, le distanze da Bossi. Esattamente come faceva, negli anni passati. Craxi con i suoi delfini, mandati spesso, su temi de-

licati (mai, però, di politica internazionale) in avanscoperta e poi spesso platealmente smentiti. Mentre però i delfini del leader socialista, di fronte alla brutta figura che veniva loro inferta, non trovavano di meglio che abbozzare, Bossi, essendo il capo di un piccolo partito e non intendendo passare per lo scemo del villaggio, fa, di tanto in tanto, riferimento al «documento» firmato con Berlusconi - e solo con lui - «per cambiare l'Italia». Il messaggio è rivolto con chiarezza a quest'ultimo, ma anche agli alleati di governo ed all'intero paese. Lo ha rilanciato, da ultimo, qualche giorno fa, alla vigilia del congresso della Lega, quasi un preventivo sigillo di credibilità da apporre sulle dichiarazioni che avrebbe poi fatto nel corso del congresso, sull'Europa. Questo nodo non regge più. Speriamo che mercoledì venga sciolto davvero e non diventi l'ennesima, grande burla, che Bossi oggi, in quanto Ministro, infligge impunemente al nostro Paese.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### EMERGENZA DEMOCRATICA

Siamo ancora in uno stato di diritto? Se c'è chi scambia la giustizia per vendetta è da vedere! In ogni caso qualcosa di democratico c'è: lo stato d'Emergenza Democratica. Emergenza di cui non è facile trovare le uscite. Ma perché sarebbe Democratica questa Emergenza? Ci intendiamo appieno sul significato del termine? Sommersi dall'attualità, che ripropone nel presente gli stessi problemi irrisolti, mettiamo fuori la testa e lasciamo Emergere i testi. Emergenza è parola usurata. Nel suo Neoitaliano, Sebastiano Vassalli la segnalava tra i cliché linguistici degli anni 80. Era Emergenza allora - con o senza trattino - sanità, trasporti, casa, agroalimentare, stupro, traffico, immigrati, dogane, edilizia, acqua, AIDS, occupazione, ambiente, Golfo Persico, rifiuti, mafia, scuola. Eccetera! Altri tempi, dirette. A me pare invece che l'Italia abbia una cultura dell'

Emergenza. Per esempio, dopo le vacanze il rientro scolastico è sempre "normale emergenza". Che sia un tratto antropologico? Siamo un paese naturalmente Emergente? In ogni caso Emergenza democratica vuol dire che c'è Emergenza-democrazia, cioè che la democrazia è in pericolo. Ironia vuole che sono proprio gli Emergenti, non i lavoratori del sommerso, che ci hanno condotto a questo stato. Sua Emittenza è la Nostra Emergenza. Ma parola Emergenza ha altre accezioni. Designa normalmente ogni tipo di protuberanza fisica o circostanza impreveduta e accidentale, non necessariamente negativa. È per l'influenza dell'inglese "Emergency" che la impieghiamo come "momento critico che richiede interventi immediati e risolutivi" (in antico italiano: "pericolo pubblico"). Col conseguente proliferare di dispositivi tecnici d'Emergenza: freni, porte, scale, e così via.

Può anche significare il ripresentarsi di vecchi problemi, quando Emerge qualcosa che prima conduceva una vita sommersa. Nel supplemento 1997 alla Treccani, è Emergenza "l'affioramento o il venire alla luce di reperti archeologici artistici e ambientali, prima nascosti o ignorati". Oppure, ed è il significato che preferiamo, Emergenti possono essere le proprietà che generano e segnalano il nuovo. Non quello a cui pretendono oggi i ceti Emergenti. L'Emergenza, si dice nelle scienze fisiche, biologiche e umane, è la risultante da una organizzazione specifica delle proprietà della natura, delle personalità o della società. Emergente in quanto non riconducibile alla somma delle parti che la costituiscono. In natura come in politica si può giungere a risultati impreveduti e positivi. E contro le entropie burocratiche può Emergere, dotato di senso e di valore, qualche cosa che prima non c'era. Di questa Emergenza, che è il contrario dell'Implosione, abbiamo bisogno. Si meriterà, in questo caso, l'aggettivo "democratica".

## segue dalla prima

### Dite chi è peggio tra quei due

Qualche ccd non immemore della tradizione democristiana prende le distanze, dichiarando tuttavia che l'azione di governo non risente di questi estremismi verbali dell'eroe lombardo. Anche il resto della maggioranza governativa, che rivendica il proprio impegno europeista, non fa una piega, evidentemente considerando Bossi - con qualche buona ragione - poco più che un mentecato. Giornali e televisioni di proprietà Berlusconi non sembrano per niente scandalizzati. E Berlusconi che è anche ministro degli Esteri non sente affatto il bisogno, nel suo trionfale discorso di Assago, di distinguere la posizione sua e del governo dalle deliranti coglionerie del suo ministro. Dunque il governo italiano, che sta partecipando con il suo vicepresidente alla Convenzione per il nuovo assetto dell'Unione Europea, sarebbe là solo per cercare di disfare quel poco di Europa

che già è stato fatto e sabotare ogni progetto di maggiore integrazione, identificato senz'altro (senza che nessuno si prenda la briga di smentire Bossi) con il nazismo e lo stalinismo. Ma non eravamo noi, del Palavobis e di Piazza San Giovanni (per fortuna quattro gatti), che facevamo una politica solo urlata, che costituivamo un problema di ordine pubblico a causa delle nostre esagerazioni apocalittiche? Che dicono i Guzzanti, i Battista, gli ambasciatori Romano, non solo di Bossi e dei suoi deliri, ma di questo governo che si tiene - ben stretto, a quanto pare - un simile personaggio e il suo smandrappato movimento infettato da filonazisti, razzisti, antisemiti? Dopo tanti consigli che hanno dato a noi, per istruirci su come deve essere una opposizione ragionevole e capace di ridiventare maggioranza, spiegheranno anche a Berlusconi che ministri come Bossi e Castelli fanno apparire il nostro paese all'estero come un alleato del tutto inaffidabile, senza alcun bisogno delle veline comuniste distribuite dalla sinistra ai grandi giornali europei? Possiamo, con il tono più sommoso e urbano possibile, dichiararci preoccupati? Non solo e non tanto per l'influenza delle idee (diciamo

così) di Bossi sulla politica del governo; ma per la facilità con cui l'opinione pubblica «moderata» inghiotte queste idee (ancora, con rispetto parlando) con l'aria di chi supporta le monellerie di un fratello discolo, o dello scemo del villaggio, al quale non si deve prestare troppa attenzione. La facilità con cui si tollera Bossi e si accetta che Berlusconi lo baci e abbracci dopo che ha appena detto quello che ha detto non è dissimile dalla indulgenza con cui, sempre gli stessi commentatori moderati, hanno trovato logico che Berlusconi chiedesse la legittima suscrizione per far spostare i suoi processi da Milano. Ineffabilmente, Guzzanti sul «Giornale», debitamente e rispettosamente echeggiato da Radio Radicale, ha sostenuto senza ridere che, mancando la separazione delle carriere tra pubblica accusa e magistratura giudicante, era ovvio che i giudici di Milano potessero sentirsi intimiditi dal Procuratore Borrelli, notoriamente nemico del Cavaliere. Non è un loro superiore gerarchico, certo, ma il peso della sua personalità nel Palazzo di Giustizia di Milano sarebbe tale da configurare una specie di intimidazione ambientale. E questo rispetto a un imputato che possiede quasi tutta la stampa italiana, tutte le televisioni, le agenzie di



pubblicità, le compagnie di assicurazione, ed è l'uomo più ricco d'Italia oltre che capo del governo e per buona misura ministro degli Esteri. Ecco, sarà ben vero che, per ora almeno, i deliri bossiani sull'Europa non influiscono sulla politica europea (ma ce n'è una?) del governo. Quel che ci preoccupa, e che giustifica tutti i nostri peggiori apocalittici timori di regime, è la tranquillità ma non certo innocente cecità

che Berlusconi mostra verso tali deliri, e che i commentatori «liberali» esercitano a loro volta nei confronti suoi e delle sue anche più smaccate menzogne. Come possiamo discutere seriamente di «politica» con simili interlocutori? Sconfiggerli, sconfiggerli, sconfiggerli. Sperare in un soprassalto di decenza da parte loro sembra davvero impossibile.

Gianni Vattimo

## segue dalla prima

### Saccà contro Benigni tutti col fiato sospeso

Landolfi (An): guai agli spot antigovernativi, qualcuno ne dovrebbe rispondere. Un «grido di dolore» lanciato nei giorni scorsi da alcuni parlamentari della cosiddetta Casa della Libertà. «Mica farà satira politica? Fino a che punto si spingerà?...», si chiedevano e si chiedono angosciati i nuovi garanti della satira e dell'ordine pubblico. Come dare loro torto? Benigni, come è noto, è un toscancaccio ribelle, di quei buontempioni che credono che la satira debba essere libera. Non ho prove certe, ma temo che sia della stessa pasta dei vari Freccero, Dandini, Guzzanti figli, Fazio (Fabio ovviamente...), per non parlare del Iene e della Giallappa. Non si esclude che questa banda possa essere collegata, in forma semi-clandestina, con i vari Enzo Biagi e Michele Santoro, a loro volta emissari di quella cupola comunista che ha ormai messo le mani sui principali giornali europei. Per queste ragioni sarebbe sbagliato, apocalittico e persino giacobino, non raccogliere il grido di dolore della destra. Provo ad avanzare alcune proposte: 1) Benigni potrebbe inviare il copione alla commissione di vigilanza ed accettare modifiche ed integrazioni. 2) Per evitare possibili colpi di testa il suo intervento non sarà trasmesso in diretta, ma registrato. 3) Benigni potrebbe fare un pre-show nella sede del consiglio di amministrazione della Rai ed impegnarsi a svolgere almeno una parte del suo spettacolo in dialetto padano; raccogliendo così la forte richiesta che si è levata dal congresso della Lega e dal nuovo consigliere della Rai Albertone, già assessore leghista in Lombardia. 4) Benigni potrebbe, inoltre, impegnarsi a ripulire il suo linguaggio da ogni impurità, assumendo come unità di misura la signorilità con la quale Berlusconi, Bossi, Castelli,

Previti si rivolgono di tanto in tanto ai giudici, agli immigrati, agli oppositori in generale. Ricordo, per esempio, l'amabilità con la quale Vittorio Sgarbi si rivolse agli obbiettivi di coscienza chiamandoli «scultori ed imboscanti», oppure il simpatico gioco delle liste di proscrizione, inaugurato tempo fa dal ministro Gasparri. 5) Se Benigni non dovesse accettare queste proposte frutto di «ragionevolezza e senso di responsabilità», non resterebbe che l'estrema carta: la par condicio. Se Benigni avesse davvero in animo di fare satira politica (specie di noi!) dovrebbe accettare di sottoporsi sul palco del Teatro Ariston di Sanremo ad un vero e proprio faccia a faccia con Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio, come è noto, ama il confronto diretto, il contraddittorio, il faccia a faccia. Benigni, se ha ancora un briciolo di senso civico e di coraggio, inviti il presidentissimo sul palco. Magari alla fine del festival potremmo aver scoperto un nuovo grande statista ed un nuovo grande comico, non è detto che i ruoli saranno alla fine quelli già dati in partenza. In attesa che il miracoloso evento si compia, prendiamoci qualche ora di libertà per partecipare alle diverse iniziative già programmate per il prossimo 10 marzo davanti a tante sedi della Rai. Tante altre stanno per essere indette contro un giustizialismo di destra che vorrebbe mettere le manette, per ora metaforiche, ai comici, ai registi, agli autori, ai giudici, ai sindacati, a chiunque non intenda cantare nel coro dei «ragazzi di Arcore». Milioni di lavoratrici e di lavoratori scenderanno in lotta per difendere l'articolo 18, il diritto al lavoro e alla contrattazione. L'articolo 18 del mondo della comunicazione è l'articolo 21 della Costituzione, per usare un'immagine rubata a Sergio Staino. Il prossimo 25 aprile potrebbe essere dedicato alla libertà della parola, in tutte le sue forme, in tutte le sue espressioni. Vogliamo provare ad organizzarla?

Giuseppe Giulietti



## cara unità...

### Mia madre, reddito basso e fisioterapia cara

**Cristina, Ciampino**  
Gentile redazione, vorrei sottoporre alla Vs. attenzione un fatto che l'opinione pubblica ha ignorato non parlandone minimamente. Dal 1° marzo c.a. è entrato in vigore un decreto legge attraverso il quale le cliniche sovvenzionate non possono garantire in convenzione le fisioterapie. Da un giorno all'altro, senza preavviso, chi deve essere sottoposto a questo trattamento di riabilitazione deve pagare per intero la prestazione. Mia madre (70 anni, reddito basso) che ha iniziato le fisioterapie ad un ginocchio la scorsa settimana può concludere il suo ciclo di 10 prestazioni gratuitamente perché all'epoca non era ancora entrata in vigore la nuova legge ma se ne dovrà fare altre (come era previsto) dovrà pagare un importo di 206 euro circa pari a 21 euro a seduta. All'I.N.I. di Grottaferrata (RM) famosa clinica di riabilitazione motoria dove mia madre si recava giornalmente e dove faceva in media dalle 4 alle 5 ore di attesa prima della sua terapia oggi ha trovato il personale sanitario sulla porta a

fumarsi una sigaretta perché non ci sono più code. Mia madre, così altre persone anziane dovranno pagare anche in un'azienda pubblica? Se prima gli ospedali erano inavvicinabili per i lunghi tempi di attesa ora come si comporteranno? Solamente il ricco si potrà curare? Chi non potrà permettersi di pagare o di attendere mesi di attesa, dovrà finire su una sedia a rotelle? Vi prego di parlare almeno voi di questa legge per avere la possibilità di capire almeno quale sarà il nostro futuro. Vi ringrazio anticipatamente.

### Sulle nostre gambe le idee della Sinistra

**Salvatore Frullone, Bisaccia**  
Se è vero che le idee camminano sulle gambe delle persone, credo che le nostre idee faranno molta strada: a Roma eravamo veramente tanti, allegri, sereni, contenti di ritrovarci insieme, di parlare, di ascoltare, di essere ascoltati. Ho fatto tutto il percorso da Piazza della Repubblica a S. Giovanni in quel fiume di bandiere e di striscioni, tra bambini in passeggino ed anziani sorridenti, risentendo vecchie canzoni ed apprezzando nuovi slogan, in un fantastico clima di passione civile e di partecipazione, di tolleranza e di speranza.

Qualche giorno fa in una lettera al nostro giornale una ragazza ricordava una frase della nonna: «Le idee di sinistra una volta capite, le hai capite per sempre». Erano proprio queste idee che camminavano in mezzo a tutti noi in quel bellissimo sabato romano, idee di solidarietà, di giustizia, di tolleranza, di rispetto, di impegno quotidiano: le nostre idee. Ora, però, bisogna tirarsi su le maniche, evitare di cullarsi su queste bellissime sensazioni e rimettersi a lavorare giorno per giorno, con progetti piccoli e grandi, consapevoli che solo incalzanti iniziative ai vari livelli potranno dare vero significato politico al nostro naturale desiderio di rivincita e che solo coniugando la passione con la necessaria capacità di elaborazione positiva si potrà aprire una stagione di speranza non solo per la sinistra, ma per tutta l'Italia.

### Speriamo che lo legga...

**Daniele Maiocchi**  
Cara Unità  
Chissà se l'editoriale odierno (04-03-2002) di Furio Colombo sarà letto dal Presidente della Repubblica. Speriamo che lo legga. Distinti saluti.

### Militare per la democrazia

**Cristina Farnetti, Roma**  
Spesso testi scritti anni fa (talvolta anche non pochi) sono in grado di dare indicazioni forti per il presente, nonostante il contesto abbia subito modificazioni profonde. Può essere utile rileggere alcune righe scritte da Lucio Lombardo Radice nel dicembre 1945: «Non è vero che la storia si ripete: ma non è neanche vero che non si ripete. Tutto dipende da noi. La tragica storia del fascismo si ripeterà solo se le forze della democrazia lo consentiranno. Se esse sapranno mantenersi unite e concordi, liquidando ogni artificiale divisione, la storia non si ripeterà».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Los Angeles Times

C'ERA UNA VOLTA IL CAPITALISMO RESPONSABILE

Una mutazione maligna ha colpito il capitalismo. Lo scandalo Enron, dice William Pfaff sul Los Angeles Times, ha svelato l'aspetto predatorio del nuovo sistema e la sua irresponsabilità sociale. La mutazione nasce da una teoria: quella secondo cui il mercato è il miglior meccanismo per regolare il comportamento delle grandi aziende. La deregulation, insomma, che su pressione americana divenne la teoria dominante di tutte le istituzioni economiche internazionali. «Il suo effetto pratico è stato eliminare tutti i vincoli esterni a carico della condotta imprenditoriale, ma anche liquidare le inibizioni etiche interiorizzate». Il nuovo capitalismo esemplificato dalla Enron non è riuscito a produrre la giustizia economica promessa, conclude Pfaff. «La festa è finita, Alcuni di quelli che l'hanno organizzata o che vi hanno partecipato stanno per finire in prigione. Abbiamo bisogno di tornare ad un capitalismo responsabile».

Herald Tribune  
COME SI ESCE  
DALL'AFGHANISTAN?

«Una cosa mi appare chiara: non esiste una sola risposta su come guidare gli americani fuori dalle sabbie mobili dell'Asia centrale». L'inquietante certezza è di Jim Hoagland che sullo Herald Tribune spiega che «la settimana scorsa i Democratici al Campidoglio hanno cominciato a prendere di mira la Casa Bianca, proprio mentre altre nazioni esercitavano pressioni su Washington affinché dicesse fin dove si sarebbe spinta nella difesa del regime di Karzai. Proprio l'approdo che il Pentagono voleva evitare quando ad ottobre iniziarono i bombardamenti sull'Afghanistan. Secondo i militari il loro compito consisteva nel disarticolare Al Qaeda e il regime dei Talebani lasciando poi che a sbrogliare la matassa pensassero gli afgani. Ma il rapido collasso del Talebani e l'improvvisa necessità di una forza di sicurezza esterna, hanno considerevolmente complicato il desiderio del Pentagono di portar via le truppe americane da un terreno di battaglia tradizionalmente ostile alle forze straniere».

Washington Post  
LIBERTÀ D'INFORMAZIONE  
E CONFLITTO D'INTERESSI  
(IN THAILANDIA)

«Il governo thailandese ha annunciato l'intenzione di espellere dal paese due giornalisti del settimanale "Far Eastern Economic Review", l'americano Shawn Crispin e il britannico Rodney Tasker. Come spesso accade in casi simili, la vera offesa è consistita nell'aver pubblicato verità imbarazzanti, in questo caso a proposito del difficile rapporto tra il re e il suo primo ministro. Il re, hanno scritto, è stanco dell'arroganza del premier Thaksin e dei suoi sforzi di immischiarsi negli affari della famiglia reale. Thaksin, che è uno degli uomini più ricchi del paese e proprietario dell'unica televisione privata, ha riempito il suo dicastero di amici intimi del mondo imprenditoriale e ha spinto la sua coalizione politica ad ottenere una schiacciante maggioranza in Parlamento inghiottendo partiti di opposizione. La famiglia reale e la stampa sono le maggiori istituzioni tuttora sottratte al suo controllo, il che potrebbe spiegare per quale ragione è scoppiata questa battaglia».

Arafat prigioniero a Ramallah? Un atto di ostilità verso Stati che hanno rapporti diplomatici con l'Autorità palestinese

Se a lui è precluso muoversi per intrattenere rapporti, gli Stati dovranno nominare là rappresentanti permanenti

# La sfida di Sharon alla comunità internazionale

GIAN GIACOMO MIGONE

L'ormai dichiarata intenzione del governo Sharon di tenere Yasser Arafat prigioniero a Ramallah costituisce, se non una dichiarazione di guerra, un atto di ostilità nei confronti degli Stati che intrattengono rapporti con l'Autorità palestinese, oltre che una violazione palese dello status di indipendenza in fieri di cui essa gode, in virtù di accordi internazionali liberamente sottoscritti. Il fatto che questa decisione costituisca la logica continuazione, in un certo senso il coronamento di altri atti unilaterali e violenti come la distruzione dell'aeroporto di Gaza, finanziato dall'Unione Europea, ne aggrava il significato. Questa sfida alla comunità internazionale viene lanciata in un contesto tetro, determinato dal terrorismo, in cui il cattivo esempio dell'unilateralismo viene dall'alto, cioè da Washington, e da cui il nichilismo terrorista trova non certo giustificazione ma alimento, nella forma di un

proselitismo sempre più diffuso. È altrettanto evidente che inviti, all'apparenza equidistanti, a rifuggire la violenza e a riprendere il proprio posto al tavolo delle trattative, perdonare il loro significato in una situazione in cui una parte non vuole e l'altra non è in grado di ascoltare. Perché le cose cambino, le nazioni interessate alla pace mediorientale e che hanno patrocinato quanto in questi anni è stato faticosamente costruito, da Camp David in poi, dovranno raccogliere la sfida di Sharon, riconoscendola per quello che è: la preclusione unilaterale della loro politica mediorientale. Se George Bush dovesse continuare a disfarsi la politica di cui suo padre è stato protagonista non secondario quando era presidente, spetterà all'Unione Europea e ai singoli stati membri a decidere se abbandonare o portare avanti una politica che risale agli anni Settanta e alla dichiarazione di Venezia, fondata sul principio di due

popoli e due Stati. La condanna europea della distruzione dell'aeroporto di Gaza ha segnato il risveglio di una consapevolezza di una volontà di annientamento dell'Autorità Palestinese senza la quale non vi sono vie d'uscita dall'attuale situazione. Se ad Arafat è precluso di muoversi per intrattenere rapporti con gli altri Stati sarà responsabilità di costoro nominare dei rappresentanti permanenti a Ramallah, nel rispetto di una logica che ha come sbocco il riconoscimento della Palestina, secondo quanto a suo tempo auspicato dalla stessa amministrazione Bush. È il solo modo di non isolare oltre che i palestinesi, quella parte della popolazione israeliana che continua a manifestare una volontà indomita di vivere in pace sul proprio territorio. Costoro cercano di spiegare al loro governo che la sicurezza di uno Stato e del suo popolo è indivisibile da quella di cui godono i suoi vicini. La

condizione di una sicurezza stabile che si chiama pace, per Israele consiste nella realizzazione di una analogia prospettiva per i palestinesi. E anche il solo modo di rispettare la sacralità di una storia che non deve subire o produrre altre tragedie. È appena il caso di aggiungere che le prime reazioni del governo Berlusconi non sono all'altezza del salto di qualità prodotto dalla decisione di Sharon. Il governo deve dimostrarsi capace di continuare la ricerca di pace e di amicizia per i popoli israeliano e palestinese che la nostra storia e la nostra collocazione mediterranea postulano. Se ciò dovesse avvenire, non sarà difficile trovare un terreno comune d'intesa in parlamento, convocato senza perdere un'altra ora di tempo. Naturalmente è necessaria la ricerca di un'intesa europea che si gioverà di una presa di posizione italiana.

Le bugie, dicono, hanno le gambe corte. Salvo forse se vengono dette nel contesto ingarbugliato del conflitto tra israeliani e palestinesi. Nulla di più evidente nel caso della posizione assunta dall'Unione Europea, Nazioni Unite e Norvegia in merito all'isolamento in cui si trova oggi il leader dell'Autorità Palestinese Yasser Arafat. La bugia è che Arafat sia l'unico in grado di far la pace con gli israeliani. Eppure parte della comunità internazionale, gli Europei in testa a tutti, si ostina a non vedere ciò che è ormai ovvio. E cioè che Arafat è ormai uno degli ostacoli fondamentali per la ripresa dei negoziati di pace tra Israele e i palestinesi. La sua credibilità e provata propensione a commettere errori fatali e dannosi alla legittima causa nazionale palestinese sono ormai ineludibili. La sua legittimità politica all'interno dei territori occupati è da tempo erosa, e la sua autorità e capacità di controllare il potere di cui è almeno nominalmente detentore sono fragili e traballanti.

Arafat ha commesso tre cruciali errori nel periodo 1993-2000, tra la firma di Oslo e l'inizio della nuova Intifadah, che hanno sostanzialmente limitato la sua capacità di prendere le decisioni necessarie per porre fine al conflitto arabo-israeliano e alla occupazione israeliana dei territori di Cisgiordania e Gaza. Successivamente, tra l'inizio dell'Intifadah e il suo isolamento a Ramallah, ha fatto altri tre passi falsi di natura strategica che hanno eroso la sua credibilità come interlocutore e alleato per gli israeliani, gli americani e il fronte arabo moderato, a partire dall'Egitto.

I tre errori di Arafat nel periodo che va dalla firma di Oslo all'inizio dell'Intifadah sono:

1) Il rifiuto di educare il suo pubblico all'accettazione di un compromesso politico con Israele basato sul genuino riconoscimento della legittimità politica del Sionismo, sull'accettazione dell'impossibilità di riportare indietro la storia, e sull'importanza della convivenza tra due popoli divisi in due stati contigui non come soluzione temporanea ma come accordo permanente e irrevocabile. Pur impegnandosi alla pace, al dialogo e alla coesistenza, Arafat ha continuato a favorire la demonizzazione di Israele e degli ebrei su giornali, radio e televisione, e nei testi scolastici. Ha lanciato messaggi equivoci a favore della pace e a favore della guerra santa contro Israele, sostenendo tutto e il suo contrario, sen-

## E gli errori di Arafat

EMANUELE OTTOLENGHI \*

za chiarire mai quale fosse il vero Arafat. 2) Il rifiuto di confrontare l'opposizione islamica di Hamas al processo di pace, al riconoscimento di Israele, e alla rinuncia della lotta armata, principalmente diretta contro obiettivi civili. Come ha fatto in 40 anni alla guida di al-Fatah e dell'OLP, anche con Hamas Arafat ha preferito evitare lo scontro, tollerandone le attività anche quando queste chiaramente andavano contro l'interesse palestinese di avanzare i negoziati con Israele sulla base di fiducia reciproca e cooperazione. Tale ambigua politica del bastone e la carota ha permesso che avvenissero tra l'altro i tragici attentati terroristici del marzo 1996, e ha sostanzialmente favorito l'accesso al potere di Netanyahu e il congelamento di Oslo. 3) Il rifiuto di creare una struttura politica democratica e una struttura am-

ministrativa trasparente, le cui risorse generosamente fornite da finanziamenti internazionali dovevano essere spese nella costruzione e potenziamento di una economia florida e capace di restituire la speranza di un futuro migliore. Lo spreco di risorse, l'abuso di potere con gli arresti sistematici di giornalisti, oppositori e attivisti per i diritti umani, il ricorso alla tortura (con una trentina di detenuti morti durante l'interrogatorio dal 1994 a oggi) e a metodi sommersi di incriminazione, incluse corti speciali ed esecuzioni pubbliche, sono tutti fattori che hanno lentamente delegittimato l'Autorità Palestinese e il suo leader Arafat.

Perché Arafat non poté cercare genuinamente un compromesso con l'allora Primo ministro israeliano Barak a Camp David nel luglio 2000? Perché aveva ormai perso la legittimità e il soste-

gno del suo popolo per le concessioni necessarie. Il suo rifiuto e la mancanza di una controproposta palestinese hanno portato allo scoppio dell'Intifadah.

Dal settembre 2000 a oggi Arafat ha fatto tre ulteriori passi falsi che lo hanno sostanzialmente reso persona non grata non solo per gli israeliani, ma anche per gli americani e persino il suo tradizionale alleato, il presidente egiziano Mubarak:

1) Arafat ha rinunciato, a partire dallo scoppio dell'Intifadah, al monopolio della forza nelle aree sotto il suo controllo; la speranza che le operazioni militari e terroristiche del Tanzim, di Fatah, di Hamas e della Jihad Islamica servissero la causa nazionale palestinese ha fatto sì che Arafat accettasse di perdere il controllo della situazione; la conseguenza è che la sua posizione politica si è indebolita a tal punto da non poter più riacqui-

stare potere e autorità senza correre il rischio di una guerra civile;

2) Arafat ha rifiutato il piano Clinton del dicembre 2000, vanificando ogni speranza del pubblico israeliano e dell'opinione pubblica internazionale in una soluzione del conflitto e aprendo la strada all'elezione di Ariel Sharon, un nemico ben peggiore da affrontare che il predecessore Barak;

3) Arafat ha perso ogni credibilità anche con i suoi più fedeli alleati, gli egiziani, a causa dell'affare Karine A, la nave piena di armamenti inviata dall'Iran per i Palestinesi. Il tentativo di portare gli iraniani sul teatro del conflitto, la presenza di marinai egiziani e il previsto passaggio da Suez hanno talmente imbarazzato e infuriato Mubarak da spingerlo ad abbandonare Arafat.

Non v'è dubbio che gli Israeliani hanno contribuito alla situazione economica precaria dei territori durante gli anni di Oslo. Non v'è dubbio che la loro politica di insediamenti ha creato ulteriori ostacoli al raggiungimento di un accordo coi palestinesi. Tuttavia la responsabilità maggiore della presente situazione ricade su Arafat, che ha continuato a gestire in maniera despoticamente e centralizzata le risorse dell'Autorità, ha evitato di affrontare i nemici del processo di pace cercando invece di sfruttarne le attività a suo favore, si è dimostrato incapace di prendere fare i compromessi necessari per porre fine all'occupazione e per dare al suo popolo uno stato indipendente, e ha continuamente mentito ad alleati e interlocutori sulle sue vere intenzioni. Se l'ambiguità è stata la sua forza da guerrigliero e capo dei palestinesi in esilio, da presidente dell'Autorità Palestinese la sua ambiguità gli ha fatto perdere ogni residuo di credibilità come interlocutore, alleato e persino avversario.

Se oggi Arafat è isolato a Ramallah la comunità internazionale non dovrebbe correre, come già fece in passato, a salvarlo, ma prendere atto che soltanto quando Arafat avrà lasciato la scena e una nuova leadership palestinese più pragmatica e credibile ne avrà preso il posto, vi sarà una nuova concreta opportunità di soddisfare la legittima aspirazione dei palestinesi a uno stato e degli israeliani a vivere in pace e sicurezza.

\* Docente di politica israeliana e storia del conflitto mediorientale al St. Antony's College Università di Oxford

## la foto del giorno



Auto e motorini per le vie di Parigi tra cumuli di copie di Metro gettate per strada dai sindacati della stampa per protesta contro il giornale gratuito

## Troppi generali e pochi colonnelli

La segreteria della sezione Ds di Arcola Ponte - La Spezia

Cara Unità (riferita non solo al giornale ma anche al senso letterale della parola) chi ti scrive è la segreteria della sezione dei Ds di Arcola Ponte in Provincia di La Spezia. La nostra è una delle tre sezioni esistenti sul territorio comunale, una sezione che ha sempre vissuto con slancio, interesse e discussione gli avvenimenti Nazionali e locali, basta rilevare che quasi tutti i Sindaci del nostro Comune, da sempre Amministrato dalla sinistra con una popolazione di oltre 10000 abitanti sono stati iscritti o sono nostri iscritti nella nostra sezione, come pure è iscritto ex Presidente della Provincia di La Spezia e un ex Consigliere Regionale. Dopo queste poche righe di presentazione, esponiamo il problema che attualmente la sezione sta vivendo. È iniziata la campagna del tesseramento e già alcuni compagni hanno rifiutato la tessera ed alcuni l'accettano con rassegnazione e non con entusiasmo politico, la motivazione ricorrente del disagio o del rifiuto sta nella lotta interna del partito. Eppure durante gli incontri di preparazione al congresso e nel congresso stesso tutti assicuravano che all'elezione del Segretario il partito sarebbe stato uno, forte e coeso, è così?

Pur non essendo intellettuali, professori o registi (che bene hanno fatto a evidenziare la mancanza di un programma che unisca tutte le componenti dell'Ulivo) noi avevamo già denunciato al Segretario Provinciale la mancanza di un Partito che dopo aver cambiato molte volte nome e simbolo non si chiama più neanche partito ma solo Democratici di Sinistra, forse finiremo per diventare un movimento. La segreteria della sezione seppure amareggiata, si augura che il problema del tesseramento sia solo un fatto locale, ma se così non fosse è necessario che tutti i nostri esponenti inviano un segnale di unione, che finisca la storia delle mozioni, la divisione delle correnti, la richiesta di nuovi congressi, l'aspirazione a diventare il leader dei leader perché il congresso è stato fatto e ha nominato il Segretario. Le colpe e le accuse vanno divise fra tutti, ma non è incolpando o lanciando che si ritorna a vincere, si vince avendo un chiaro programma che raccoglie tutte le forze di sinistra e si vince smascherando e denunciando tutto il falso che questo malgoverno vuole fare passare per innovazione. Compagni questi mesi sono decisivi per gettare le basi di una ripresa, perdere le Amministrative significa legittimare il governo, smetterla di ringhiare, il vostro dovere è quello di infondere fiducia negli iscritti e simpatizzanti. Un buon generale quando vince ne dà merito alla truppa che ha creduto in lui e nelle sue idee, quando perde se ne assume tutta la responsabilità. Noi avevamo e abbiamo troppi generali qualcuno deve tornare a essere colonnello.

<b>l'Unità</b>		Direzione, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	20126 Milano, Via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<small>           Certificato n. 3408 del 10/12/1997            Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555         </small>			
La tiratura de l'Unità del 4 marzo è stata di 132.902 copie			



PRIMAVERA

# mercanteinfiera

8<sup>a</sup> mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo

PARMA, 2 - 10 marzo 2002  
ore 10 - 20



FIERE DI PARMA, Via Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma  
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317  
[www.mercanteinfiera.com](http://www.mercanteinfiera.com) - [antiques@fiere.parma.it](mailto:antiques@fiere.parma.it)



Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza  
Gruppo Intesa  
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA